MANUALI HOEPLI

VITTORIO FERRARI

LETTERATURA ITALIANA
MODERNA E CONTEMPORANEA
(1748-1903)

Seconda edizione rifatta e aumentata.

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1904

A

GRAZIADIO ISAIA ASCOLI

Mio riverito professore,

concedendomi di intitolarle questo mio studio, Ella comprese che alla richiesta m'aveva incorato un solo orgoglio: quello d'attestare con il frutto - pur misero - del mio lavoro la riconoscenza d'un italiano verso chi fa il nome della patria glorioso fra le genti e nel tempo, e il figliale amore, fatto di ammirazione, di gratitudine, di devozione, che nutre per Lei

il suo VITTORIO FERRARI.

INDICE

IL MODERNO RINNOVAMENTO (1748-1870)

LA LETTERATURA DELL'OGGI (1870-1903)

IL MODERNO RINNOVAMENTO
[1748-1870].

CAPITOLO I.
La preparazione.

§ I.
I precursori.

Quadro Storico. — L'Italia al 1748. — Le repubbliche (Lucca, Genova, Venezia). — La Lombardia. — Modena. — Roma. — Reame di Napoli. — Piemonte. — Preparazione dei destini d'Italia. — Le riforme: in Piemonte, a Milano, a Parma, in Toscana, a Napoli. — Rapporti tra la vita politica e l'intellettuale.

I precursori: la critica della storia e del giure. — Il Caruso e Apostolo Zeno. — L. A. Muratori. — Scipione Maffei. — Pietro Giannone. — G. V. Gravina. — G. B. Vico. — La Storia letteraria. — G. M. Crescimbeni. — Apostolo Zeno. — Saverio Quadrio.

« Il 700 ha adunque la sua prima metà travagliata dalle più vaste guerre, la seconda svolgentesi in una pace quale l'Italia da lunghi anni non conosceva, e analogamente vuol esser diviso, per la Storia Letteraria, il secolo XVIII in due parti distinte, l'una delle quali appartiene al passato, l'altra all'avvenire, l'una è opera

apparentemente di riforma, in realtà di decadenza senile, l'altra è preparazione della rinascita, del risorgimento italiano, così politico come civile, così morale come letterario.

« Appartengono alla prima le manifestazioni artistiche della letteratura e principale fra esse la poesia arcadica che a quell'età dà nome; l'altra comprende tutto quel moto di rinnovamento che colla Storia Letteraria direttamente non si collegherebbe, eppure a buon diritto le chiede un posto, perchè, iniziato e guidato dai pensatori, è moto, oltrechè storico, politico, civile e, soprattutto, intellettuale » (1).

Con queste parole si chiude il quadro storico premesso al Cap. IX del precedente volume: e invero dalla pace di Aquisgrana [1748] l'Italia uscì così sostanzialmente trasformata, che il Carducci potè giustamente scrivere: « La storia italiana nella prima metà del secolo XVIII potrebbe per certa guisa assomigliarsi al quarto atto di un dramma: tutto ciò che è annunziato, preparato e svolto negli atti anteriori, si ravvolge di nuovo, si mescola e intralcia. Nell'atto quinto, cioè nella seconda metà, fuor di metafora, tutto ciò che dell'antico sistema politico e della vecchia società rimane, precipita o accenna a precipitare per dar luogo a un nuovo ordine di cose » (2).

---

(1) **Fenini-Ferrari, Man. di Lett. It., dalle origini al 1748, pagina 280.**

(2) **Letture del Risorgimento Italiano scelte e ordinate da G. C. Bologna, 1896, pag. V.**

Gli ottanta stati, all'incirca, ne' quali era divisa l'Italia al principiar del secolo XVIII, si erano ridotti, per effetto della pace anzidetta, a dieci, de' quali uno solo, la Lombardia, in condizione di assoluta dipendenza da uno stato straniero.

Di que' dieci stati, tre avevano solo parvenza e nome di repubblica: Lucca, in una forma primordiale di governo collettivista e protezionista, che poco poteva durare; Genova, a stento reggentesi sotto i Doria, mezzo aristocratica e mezzo commerciante, ligia agli austriaci, quantunque nel 1746 li avesse cacciati a sassate quando avevan voluto castigare in lei l'alleata de' Borboni; Venezia infine, fossilizzatasi nelle sue forme di governo che duravan dal 1297, scaduta da ogni potestà marittima, vivente « a sorte, per accidente », come diceva il doge Renier, e celante la sua agonia fra lo sfarzo dei divertimenti, lo splendore de' suoi palazzi, e l'incanto del suo paesaggio unico al mondo.

Degli altri: la Lombardia era fiaccata dalle alterne dominazioni di Spagnuoli, Austriaci, Piemontesi, poi ancora Spagnuoli e Austriaci, che avean lasciato uno strascico spaventoso di rovine, di sconforti, d'apatia rassegnata o disperata; Modena più che uno stato era ridotta ad un podere sfruttato da un padrone — l'Estense — poco coscienzioso; Roma e lo stato papale ormai s'avviavano all'ultimo crollo, per l'indole stessa del governo pontificio renitente ad ogni innovazione che fosse frutto di civiltà

moderna; nel reame di Napoli, infine, la feudalità laica ed ecclesiastica, quasi scomparsa o trasformata altrove, persisteva ancora salda e tenace e poneva il maggior ostacolo all'iniziarsi delle riforme.

Finalmente il Piemonte, testè divenuto centro del Regno Sardo, se appariva godere di un notevole benessere, per la produttività del terreno diviso fra molti proprietarî e non isterilito nei latifondi, per le industrie pullulanti, era tuttavia ordinato a governo saldamente aristocratico, a monarchia tenacemente assoluta.

Ormai certo un'Italia nazione non esisteva più; a ragione l'afferma il Masi, dicendola in quel tempo « un ricordo letterario, un'espressione geografica » e nulla più (1). Bologna, provincia pontificia, s'intitolava *nazione*, Lucca s'armava di dazî protettori contro i vicini; Pietro Verri nel 1765 argutamente satireggiava la meraviglia destata da un italiano che non si teneva straniero in mezzo ai Milanesi; e Vittorio Alfieri dedicava ancora nel 1789, il *Bruto Minore* al popolo italiano *futuro*.

Ma non per questo meno dovevan prepararsi e maturare i destini d'Italia in quel lungo, inusitato periodo di pace, per l'opera di varî fattori. Primo fra essi il concorso di principi e ministri buoni, taluni anche novatori, con più o meno di arditezza, in parecchi degli stati italiani.

---

(1) " L'Italia al rompere della Rivol. Franc. " in *Pensiero ed Azione nel Risorgimento Italiano*. Lapi, Città di Castello.

I re sardi Carlo Emanuele III [1730-1773] e Vittorio Amedeo III [1773-1796] strappavano a Vittorio Alfieri, il feroce odiator dei *tiranni*, la confessione che egli si « sentiva nell'intimo del cuore piuttosto affetto per essi che non avversione: stante che si questo re (Vittorio Amedeo III), che il di lui predecessore sono di ottime intenzioni, di buona e costumata ed esemplarissima indole, e fanno al paese loro più bene che male ».

A Milano l'ordinato e illuminato governo di Maria Teresa [1745-1780], e di Giuseppe II [1765-1790] iniziò una vera rigenerazione materiale e intellettuale. Attivati i commerci e le industrie, aboliti i privilegi e le prepotenze del clero, dato miglior assetto all'amministrazione, anche Milano fu terreno propizio al germogliar di pensatori che n'avviassero il popolo a civile e libera vita con moderni ordinamenti.

D'ugual ardimento di riforme sentì gli effetti il Ducato di Parma, sotto il governo di Filippo di Borbone, e per l'opera di Guglielmo Du Tillot suo ministro [1748-1771]; e più n'avrebbe avuti senza il bigottismo del novello Duca Ferdinando tanto più fanatico, quanto più viva era stata la sua fede negli ammaestramenti del Condillac e del Mably.

Più propizio ancora allo svolgersi delle riforme fu in Toscana il governo de' Lorenesi durante Francesco [1738-1765] e il suo successore Pietro Leopoldo I [1765-1790], ambedue saliti poi al trono imperiale austriaco. Qui la

coraggiosa lotta contro la prevalenza del clero, qui il liberismo nel commercio, qui i miglioramenti degli studî, la proclamazione dell'eguaglianza de' cittadini di fronte alle imposte, qui l'amministrazione delle finanze dello stato resa pubblica.

A Napoli infine già dal 1734 s'era instaurata con Carlo III un'altra dinastia Borbonica; e a questo sovrano e al Tanucci suo ministro quel regno andò debitore delle più larghe e innovatrici riforme, che mentre miglioravano le leggi civili e gli ordini giudiziarî del regno, tendevano ad affrancarlo da ogni omaggio di dipendenza verso il pontefice, a limitare la preponderanza degli ecclesiastici nel regno, ad indebolire il potere feudale nelle provincie.

Largo fu dunque il movimento innovatore per l'Italia. Che se il Du Tillot a Parma, per lo spirito reazionario di Ferdinando, il Tanucci a Napoli per l'influenza di John Acton, il favorito di Maria Carolina, videro non solo impedite ma in parte soppresse le riforme con tanto coraggio portate innanzi, ciò non valse a inceppare il progresso di quelle idee che essi avevan patrocinato.

Era un seme gettato e che doveva o tosto o tardi fruttificare.

Quale parte ebbero i pensatori, i letterati in questo movimento politico, sociale e civile? Qui è veramente dove si può riscontrare una diretta relazione tra i fenomeni del pensiero e quelli della vita nazionale: relazione di alterna e re-

ciproca dipendenza, come è dato constatare, per quella parte delle manifestazioni letterarie che più davvicino tocca la vita civile e politica, dico la storia, la sua filosofia, l'economia politica o commerciale; relazione di contemporaneità per la letteratura fantastica.

« La metà prima del secolo XVIII, al che non avvertono i superficiali esploratori della storia letteraria non veggenti oltre l'Arcadia, fu anche tutta occupata dal gran lavoro della dottrina critica intorno alla storia e al giure, alle costumanze e alle lingue, che promosso nel secolo XVI dal Sigonio e da Gian Vincenzo Borghini, emigrato nel XVII in Germania ed in Olanda, rimpatriava originalmente ed eminentemente italiano con G. V. Gravina, G. B. Vico, L. A. Muratori, S. Maffei, P. Giannone (1)».

Con tali parole determina il Carducci il compito ed il valore di que' cinque scrittori che si tralasciò di considerare nella precedente parte di quest'opera, parendo che a buon dritto spetti loro un posto logico, se non cronologico, nel periodo di rinnovamento delle lettere e del pensiero, se non si voglia soffocare, con una gretta tirannia cronologica, la vita logica de' fenomeni.

L'INDIRIZZO NUOVO DELLA STORIA politica e civile nostra si compendia nell'opera di quei cinque scrittori; per essi la storia salì alla dignità di ammaestratrice, di educatrice na-

(1) CARDUCCI, *Letture del Risorg. it.*, p. VI.

zionale, che, se non sempre, certo nella storia del nostro risorgere a nazione una e libera le compete.

Bene a ragione osserva altrove il Carducci (1) che a lungo era prevalso e tuttora invaleva al principiare del secolo XVIII in Italia il pregiudizio che ogni prezzo e gloria dell'erudizione riponeva nello studio e nella conoscenza dei fatti, costumi, instituti della Grecia e di Roma, che voleva veder l'Italia soltanto vittoriosa e trionfante, e da lei vinta e sottomessa torceva la vista. Che se il Machiavelli e dopo di lui il Guicciardini ed altri molti avevano dei fatti antichi e dei presenti dissertato, sì da far che la storia, smettendo l'abito della esercitazione retorica o della falsa erudizione, assumesse l'ufficio didattico che meglio le conviene, nessuno però s'era trovato che continuasse presso di noi l'opera coscienziosa di ricostruzione storica dei periodi barbarici dell'età di mezzo, pur additata ed intrapresa con singolare intuito da FLAVIO BIONDO, forlivese [1388-1463], nelle tre decadi *Historiarum a declinatione Romanorum*, da CARLO SIGONIO, modenese [1520 o 24?-1584], nei 20 libri *De regno Italiae ab a. 570 ad a. 1276.* e da VINCENZO BORGHINI [1515-1580], ne' suoi *Discorsi intorno all'origine e ai primi secoli di Firenze.*

Bene dell'opera del Biondo s'era valso il Machiavelli, talor compendiandola, talor traducendola, nel I libro delle sue *Istorie Fiorentine;* e taluno, quali il CARACCIOLO e il PELLEGRINO di Napoli [1590-1663], l'OSIO, milanese [1587-1631], avean tentato la pubblicazione dei cronisti medioevali, o trattati particolari periodi di storia delle invasioni barbariche; ma la spossatezza penosa, l'arida vanità ch'ebbe per frutto il secentismo, avevano arrestato quel moto di ricerca,

(1) Studio premesso alla nuova ediz. dei *R. I. S.*; in *N. A.* 1 maggio 1900, p. 8.

quel bisogno di dar fondamento scientifico e attendibile alla storia, che ispirò e mosse Lodovico Antonio Muratori.

Solo all'aprirsi del secolo XVIII, mossi, forse e senza forse, dall'esempio degli stranieri (« Un somigliante corpo d'istoria possono mostrarci e i Tedeschi e i Francesi e gli Spagnuoli e gl'Inglesi e Costantinopoli ed· altre nazioni. I soli Italiani poco della lor gloria e comodità curanti, ne sono finora privi (1) »), rinvigoritasi, per il disgusto della vacuità secentista, la cultura scientifica, ritornarono gl'Italiani a quegli studî storici cui avevano dato ottimo, ma troppo breve inizio; e G. B. Caruso [1673-1724] pubblicava la *Bibliotheca historica Siciliae* (contenente 30 documenti inediti e rari, dall'invasione dei Saraceni al principiar del governo Aragonese), un anno prima che Apostolo Zeno desse alle stampe [1721] gli *Istorici delle cose veneziane*, ecc. Un'altra opera ben più vasta egli aveva meditata, ed anzi ne aveva già scritto il titolo — *Rerum italicarum scriptores hactenus desiderati* — al Muratori, fino dal 1699.

Ma poichè nel 1718 lo Zeno era stato chiamato alla Corte di Vienna, come poeta cesareo, egli aveva dovuto interrompere gli studî profondi di bibliografia e di storia, per darsi tutto

(1) Muratori: *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, parte II, capo XIII, citata dal Carducci: Nuova Ant., 1 maggio 1900, p. 4.

alla letteratura melodrammatica, senza aver potuto trarre a compimento il suo disegno.

Lo riprese allora il Muratori.

Lodovico Antonio Muratori da Vignola nel Modenese nato nel 1672, sacerdote nel 1695, versato negli studî di lettere, di filosofia e di diritto, fu prima bibliotecario alla Ambrosiana di Milano, poi nel 1700 archivista e bibliotecario del Duca di Modena; fu nel 1716 chiamato alla prepositura di S. Maria della Pomposa — e morì nel 1750.

Erudito infaticabile, prodigioso per attività e per larghezza e varietà di cultura, pubblicò molteplici *biografie* e *commenti critici* di insigni letterati, quali il Petrarca, il Castelvetro, Carlo Maria Maggi, il Tassoni, il Sigonio. Nella ricerca dei materiali storici instancabile, eternò il suo nome con:

le *Antichità estensi* [1717], scritte in difesa dei diritti dell'Impero e della Casa Estense su Comacchio, contro le pretese della Santa Sede;

Rerum italicarum scriptores praecipui ab anno D ad annum MD* [1723-1738], raccolta delle fonti principali della Storia italiana nel M.° E.°, pubblicata con ingente dispendio privato da un sodalizio di dodici cospicui cittadini milanesi, che s'intitolò *Società Palatina;

***Antiquitates italicae medii aevi* [1738-1743], destinate ad illustrare con documenti, diplomi, notizie, la storia, i costumi, le leggi, dal 1000 al 1500;**

***Novus thesaurus veterum inscriptionum* [1739-1743].**

Compose pure, oltre molte altre opere latine ed italiane:

gli *Annali d'Italia* [1740-1743]; purgati e chiari per forma, narrano con scrupolosa verità, ma con sintesi deficiente, e con esposizione poco efficace e scolorita le vicende d'Italia dal principio dell'èra volgare al 1749.

Già all'opera sua monumentale — *Rerum italicarum scriptores* — il Muratori avea rivolto

il pensiero da tempo e ne avea determinati gli intendimenti e i modi in alcune pagine delle citate sue *Riflessioni sopra il buon gusto nelle lettere e nelle arti;* già ne aveva raccolto abbondanti materiali, quando lo Zeno abbandonò il suo proposito e lasciò l'Italia. Da allora fu l'attività del Nostro raddoppiata; compiute le *Antichità Estensi,* quantunque malfermo in salute, egli tanto procedette che nel 1723 si potè iniziare la pubblicazione, continuata poi per 16 anni, di quel meraviglioso tesoro di documenti storici, con pazienza così ammirabile rintracciati, commentati con così profonda erudizione da costituire «il più gran corpo di storia nazionale che fosse allora pubblicato in Europa».

In esso si radunano 116 scritture, tra piccole e grandi, già prima edite, e ben 2000 tra diplomi, cronache, storie, poemi, statuti, tratti con ogni stento da archivî di famiglie, di città, di vescovati, di monasteri, illustranti le cose d'Italia per tutto il medioevo. Son qui poste in particolare rilievo quelle cronache volgari che per la nudità del racconto erano state sino allora tenute in poca considerazione; è sfrontato invece, con un senso critico acutissimo, tutto il vano apparato retorico di che altre cronache maggiori offuscavano la sincerità della narrazione, tramettendovi favole e leggende, ripetute o ricopiate dall'una all'altra.

Così il Muratori meritava la lode che a lui acutamente tributò Cesare Balbo, dicendo aver egli adempiuto «a tutti e tre gli uffici che

avanzano la storia d'una nazione: fu gran raccoglitore di monumenti nell'opera *R. I. S.;* fu gran rischiaratore di punti storici difficili nelle *Antiquitates;* e negli *Annali* fu scrittore del più gran corpo che abbiamo di storia nostra ».

SCIPIONE MAFFEI [1675-1755], si poneva per la stessa via con uguali criterî ma con opera molto più limitata; ingegno versatile, operosissimo anche in altri campi della letteratura, come vedremo, egli con la sua *Istoria diplomatica*, illustrando manoscritti e diplomi non ancora pubblicati, dettava le norme per l'uso dei documenti; e nella *Verona illustrata* (seguendo, entro limiti molto più ristretti e discreti, l'esempio datogli dal suo concittadino Mons. FRANCESCO BIANCHINI [1662-1729], con l'opera colossale e rimasta incompiuta: *Storia universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi*) discorreva, con molta copia di notizie e acume critico, di tuttociò che s'attiene alla storia della sua città nativa.

Nello stesso anno 1723 in cui s'iniziava in Milano la pubblicazione del *Rerum italicarum* vedeva la luce la *Storia civile del Reame di Napoli* in 40 libri, la più coraggiosa opera storica per que' tempi, e per molti successivi ancora; sicchè dannata come eretica e scismatica dal S. Uffizio, fruttò al suo autore, PIETRO GIANNONE, non meno gloria che sventura.

Fu il GIANNONE insigne giureconsulto, nato ad Ischitella in Capitanata, nel 1676. Vittima delle inimicizie e delle op-

posizioni suscitate dalla sua *Storia*, egli dovette nel 1728 rifugiarsi a Vienna, donde ritornò in Italia sol quando Carlo III di Borbone, il saggio principe, salì al trono di Napoli [1734]. Ma l'odio della curia papale non gli diede tregua; cacciato da Venezia nelle terre del Ferrarese, quindi a stento fuggito, peregrinava a Parma, a Modena, a Milano, a Ginevra, finchè, ingannato, sperò sicuro asilo in Piemonte. Vi fu invece arrestato, costretto all'abjura delle dottrine professate e detenuto per 13 anni nel carcere della Cittadella di Torino, dove morì nel 1748.

Lasciò egli anche: molte opere di carattere giuridico; i *Discorsi su Tito Livio; La Chiesa sotto il pontificato di Gregorio Magno* e l'*Autobiografia*, scritta nei dolorosi anni del carcere.

Già nel *Triregno*, opera rimasta inedita, aveva il Giannone indagate acutamente le vicende storiche di tre religioni — quella degli Ebrei, quella di Cristo e quella dei Pontefici — per rivendicare, discutendo i dogmi della Chiesa, i diritti della scienza e del libero esame. Ma molto più efficacemente, con la *Storia civile del Reame di Napoli*, illustrando non pure le vicende politiche, ma le istituzioni e i costumi del regno, rivendicò i diritti della monarchia e della potestà civile contro i privilegi e la prepotenza ecclesiastica, discussi e oppugnati con larghezza d'esame e d'indagini.

Così la storia affrontava già i più ardui problemi del diritto, e s'addestrava a quella meravigliosa fioritura d'indagini onde trarrà vanto la seconda metà del secolo, e che fu precorsa dal Gravina, preparata dalla poderosa mente di G. B. Vico.

Gian Vincenzo Gravina, nato presso Cosenza [1664], dotto giureconsulto, che a Roma professò diritto civile e canonico, e fu dalla morte [1718] impedito di accogliere l'invito, rivoltogli da Vittorio Amedeo II, di dirigere l'Università di Torino, fu già nominato altre volte, nella parte a questa precedente (1), come insigne letterato e tra i fondatori dell'*Arcadia*, dalla quale poi si staccò per divergenze con il Crescimbeni. Qui vuol essere ricordato per le sue opere giuridiche e in ispecial modo per il *De origine juris*, precorritore in molte dottrine, dell'*Esprit des lois* [1748], del Montesquieu, che pur recava per epigrafe: *prolem sine matre creatam*. Fu proposito del Gravina illustrare la genesi del diritto, snebbiarne i principi da false, arbitrarie interpretazioni, divulgarne le dottrine in un sistema chiaro ed ordinato.

Spettava a Giovan Battista Vico rivelare « la divinazione e la scienza delle istorie ».

Egli, nato nel 1668 [1670?] a Napoli, consumata negli studî faticosi della filosofia e delle discipline giuridiche la gracile adolescenza, formatasi la mente con la meditazione di Platone, di Tacito e di Grozio, insegnò giurisprudenza prima a privati suoi alunni, poi all'Università di Napoli; fu istoriografo di Carlo III, e tra stenti e sacrifici pecuniarî trascinò la sua vita fino al 1774, sè e la sua famiglia numerosa sacrificando al compimento e alla pubblicazione della sua grande opera: *Principî di una scienza nuova* [1725-36-44]. Lasciò, oltre questa, l'*Autobiografia*, carmi ed orazioni latine, ed

(1) Parte I, pagg. 255-58-60-77.

altri scritti sulla filosofia, sulla filologia, sul diritto, ne' quali veniva maturandosi la sua nuova scienza.

Nei *Principî di una scienza nuova intorno alla natura delle Nazioni* — manca, o quasi, il valore artistico; la forma, per la natura stessa dei concetti, nuovi e densi, è involuta, oscura, spesso rozza; certo ben altra veste seppe darle, traducendola in francese, il Michelet. Ma nella mirabile concezione del Vico prende vita — di sui metodi maturati dal Rinascimento ed applicati dal Machiavelli — una critica affatto nuova, armonizzante la filosofia e i fatti, la religione e la scienza. Irritato e sdegnoso delle tendenze analitiche trionfanti ai suoi tempi [*De nostris temporibus studiorum ratione*], intende egli a ricomporre tutte le scienze in una rigida sintesi, e dallo studio di tutte le manifestazioni della energia umana, lingua, storia, arte, istituzioni, leggi, deduce un'ordinata e graduale evoluzione della società umana in cui segna tre periodi: il *teocratico*, l'*eroico* e l'*umano,* ai quali periodi corrispondono i tre idiomi: il *geroglifico,* il *metaforico* e l'*analitico*, e simboli umani che costituiscono i miti e le leggende.

Lo svolgersi completo dei tre periodi in un popolo è per il Vico un *corso;* ad esso tien dietro il decadimento di quel popolo, o la sua riforma sotto un despota, o il suo rivivere accomunandosi ad una stirpe più giovine, o, finalmente, il suo dissolversi nell'anarchia, per riprendere poi dall'inizio l'antico cammino. Di

qui la teoria nota sotto il nome di *corsi* e *ricorsi*.

Certo molte delle conclusioni cui il Vico giunse per tal via nuova ed ardita, e di quelle, più rigide ancora, cui giunsero i suoi interpretatori, ultimo e sommo nel nostro secolo GIUSEPPE FERRARI, hanno oggi perduto valore ed attendibilità; il Vico non cessa però d'essere il vero fondatore della filologia e dello studio filosofico e razionale della storia; poichè primo, per ordire il suo sistema, egli prese a studiare lo svolgimento naturale del diritto, del dovere e delle istituzioni civili, primo prese in esame il graduale processo delle nazioni nello svolgimento delle lingue, della famiglia, della teocrazia, dei governi tutti, della poesia e d'ogni altra manifestazione intellettuale; primo finalmente indagò il significato filosofico e storico dei miti, il fondamento di verità nelle leggende e nelle tradizioni, l'origine delle lingue.

Così per la prosa storica poteva ormai dirsi quel che per la prosa didattica dopo il Galileo: che di forma d'arte letteraria, essa stava per divenire una scienza cui non mancava nè il fondamento dei fatti, nè la rigidità logica del sistema.

PER LA STORIA DELLA NOSTRA LETTERATURA avveniva quasi contemporaneamente lo stesso.

Essa, iniziata frammentariamente e rozzamente nel secolo XVI da ANTON FRANCESCO DONI [1513-1574], colle sue *Librarie*, e dal DELLA CASA colla *Vita Petri Bembi*, tro-

vava migliori cultori nel secolo successivo, il quale annovera nella *Istoria della volgar poesia* [1697], rifusa poi e completata coi *Commentarî* nel 1714, di GIOVAN MARIO CRESCIMBENI [1663-1728], il primo vero esperimento di storia letteraria. L'opera del Crescimbeni, ricca di erudizione e di materiali, preziosa per notizie biografiche e bibliografiche, era però deficiente di chiaro disegno e frequentemente inesatta, chè ben dice il Tiraboschi che " il Crescimbeni scriveva in un tempo in cui nè la critica aveva ancor fatti quei felici progressi che a discernere il vero dal falso erano necessarî, nè le biblioteche e gli archivî erano stati ricercati con quella erudita curiosità che ci ha arricchiti in questi ultimi anni di tante e si pregevoli cognizioni " (1).

A migliorarne i criterî, pur senza francarsi dalla viziosa tendenza enciclopedica, s'applicarono: GIACINTO GIMMA, pubblicando nel 1723 la sua *Idea della storia dell'Italia letterata*, e APOSTOLO ZENO, che doveva iniziare per la storia letteraria quel che il Muratori per la storia politica. Lo Zeno nel *Giornale dei letterati*, edito a Venezia e durato sotto la direzion sua, poi del fratel suo Pier Caterino, dal 1710 al 1732, prima vera rivista di letteratura in Italia, e nelle sue *Lettere*, versò tesori di erudizione e di critica, per la futura storia letteraria italiana; e nelle *Dissertazioni Vossiane*, corresse gli errori del Vossio, intorno agli storici latini, nelle *Note* alla « Biblioteca dell'eloquenza italiana » di GIUSTO FONTANINI, emendò gli spropositi abbondanti commessi

(1) TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, vol. IV, p. 354 ; Venezia, 1795.

in quel tentativo di storia letteraria per generi dal prelato friulano.

Ecco tosto una vera Storia letteraria: quella di SAVERIO QUADRIO [1695-1756], *Storia e ragione di ogni poesia;* opera nella quale, al dir del Tiraboschi, « alla vastissima erudizione non sempre vedesi corrispondere una saggia critica e un giusto discernimento ».

§ II.

La preparazione scientifica.

Attività degli studî politici, storici e critici. — Sue cause. — La giurisprudenza civile e criminale e l'economia politica a Napoli e a Milano. — A. Genovesi. — F. Galiani. — G. Filangeri. — M. Pagano. — N. Spedalieri. — C. Beccaria. — P. Verri. — Gli studî storici. — G. Giulini. — I. Affò. — Gli storici minori. — C. Denina. — La Storia letteraria. — Monografie regionali. — G. Tiraboschi. — Gli studî della lingua.

Il lavorio, cosi felicemente iniziato, di preparazione, di rinnovamento del metodo critico, di disseppellimento de' materiali storici, trovò terreno acconcio a ben rapido fruttificare nel periodo di pace che susseguì al 1748.

Tosto se ne videro gli effetti in quei due stati italiani nei quali più vivace era lo spirito novatore dei governanti: il reame di Napoli prima, la Lombardia poi; poichè non fu ultima causa all'attività degli studî politici, storici e critici la reazione — cosi larga per tutto il secolo — contro il potere politico e la preponderanza del clericato, promossa dai principi stessi, o per ambizione, o per necessità di governo, o per

sentimento di civiltà. Il potere assoluto si trasforma in differente maniera nell'ordine religioso e nell'ordine politico; la società laica sempre più viene impadronendosi del governo dello stato e sottraendosi alla società chierica; questa sente che le sfugge ormai ogni resto di antica preponderanza e fa supremi sforzi per impedire il fatto o ritardarlo almeno; ma sono sforzi vani e si può dire che sono gli ultimi.

L'eccessiva ricchezza del clero, degli ordini ecclesiastici è messa in evidenza e segnata all'opinion pubblica come un male e un pericolo. Inutilmente combatte quello strapotente esercito del papato che erano i Gesuiti; essi non riescono che a tirare la tempesta sopra di sè medesimi; e negli ultimi 25 anni del secolo si vedono i Gesuiti soppressi da un decreto di pontefice (Clemente XIV).

Questa lotta del laicato contro il clero non poteva però compiersi senza gravi perturbazioni; tanto più che, contemporaneamente ad essa, nel laicato medesimo cominciava un'altra e terribile contesa: quella delle moltitudini contro le classi privilegiate o, con più breve parola, la contesa per l'eguaglianza civile; onde le questioni dei diritti del cittadino, della unità, giustizia, umanità della Legge, della più facile e meno costosa maniera di esercitarla e farla rispettare, della libertà, della indipendenza dalle straniere signorie, dei diritti dell'uomo.

Indi gli studî sopra le storie civili dei varî stati d'Italia, per difendersi dalle pretese o del

Papato, o dell'Impero, o di Francia, o di Spagna, indi gli studî della giurisprudenza civile e criminale, e quelli della economia politica e dell'altre positive norme di governo.

« Tale miglioramento, risorgimento e progresso si manifesta nei nuovi stati monarchici, mentre precipita più sempre rapida la degenerazione e degradazione dei vecchî stati aristocratici (1) ».

Così vedremo il Regno di Napoli dare a questi studî, sulle orme del Vico e del Giannone, ANTONIO GENOVESI, FERDINANDO GALIANI, GAETANO FILANGERI, MARIO PAGANO; così nella Lombardia si produrrà, tosto dopo, quel gruppo di statisti, giureconsulti, economisti tra cui massimi il BECCARIA e i fratelli VERRI.

GLI STUDI DI PUBBLICA ECONOMIA già avevano avuto a Napoli cultori esimî; di là nel 1613 era venuto, per opera di ANTONIO SERRA di Cosenza, il primo trattato europeo di pubblica economia; là BARTOLOMEO INTIERI, fiorentino [1678-1757] avea pubblicati i suoi scritti sull'agricoltura, sul commercio e sul cambio; e dall'Intieri ebbe incoraggiamento e occasione ad occuparsi di siffatte discipline ANTONIO GENOVESI [1712-1769] che, costretto a vestirsi prete dal volere del padre, dedicò l'ingegno e l'attività sua all'insegnamento della filosofia logica e morale, poi, quando l'Intieri ebbe fondata in Napoli la prima cattedra che s'aprisse in Europa d'economia

(1) CARDUCCI, op. cit. p. VIII.

civile, primo la coprì. Della rispondenza fra gli insegnamenti suoi e i bisogni del popolo ci è testimonianza una sua lettera nella quale egli ricorda il largo concorso di adulti d'ogni ceto alle sue lezioni, i cento suoi giovani scolari, il moto nato da quelle lezioni in città, sì che tutti i ceti domandavano libri d'Economia, di Commercio, ecc. «E questo è buon principio!» (1), scriveva egli, quasi presago dell'importanza che le sue *Lezioni di Commercio, ossia di economia civile* [1765] avrebbero avuto. Novatore ardito in filosofia e in politica, se, al parer del Baretti, peccò per stile e lingua pedantescamente toscaneggianti, non fu però meno utile alle menti italiane e alla scienza che volle fondata sull'esperienza e sul buon senso e indirizzata a pratica utilità; così egli, sintetizzando in una scienza i principî pratici dell'economia, antecipò d'undici anni l'opera di ADAMO SMITH, lo scozzese fondatore della scienza economica.

Alla scuola del Genovesi e dell'Intieri crebbe FERDINANDO GALIANI [1728-1787], che già nel 1750 dava in luce a Napoli il suo trattato *Della Moneta;* trasferitosi nel 1760 a Parigi, vi frequentò la compagnia de' più illustri Enciclopedisti, e vi compose in francese i suoi: *Dialoghi sul commercio del grano.* Ritornato in Italia e dopo aver coperto onorevoli uffici, chiuse, af-

(1) V. la lettera citata in D'ANCONA e BACCI, *Manuale*, vol. IV, p. 418.

flitto da molti acciacchi, la sua vita, triste per l'abbandono degli amici, ma lieto di « aver dato saggi consigli, di aver scritto per la felicità dei suoi simili » com'egli stesso lasciò in una lettera a *Madame du Bocage.* La stessa nobile soddisfazione egli aveva provato nei primi passi della sua vita, quando, concludendo il libro sulla Moneta, affermava: « Considerando io meco stesso d'avere in parte adempiuto al mio dovere, scrivendo di materia utile al genere umano, sento tanta letizia nell'animo, che qualunque sia per essere l'evento dell'opera, dal solo averla fatta mi stimo abbastanza rimunerato ».

GAETANO FILANGERI fu però colui che in più breve vita doveva stampare nella scienza politica più larga orma di sè.

Ne' trentasei anni della sua vita [1752-1788], dedicatosi, quantunque di nobilissima stirpe, agli studi dell'avvocatura (eran tempi e luoghi in cui il nobile che si dava all'esercizio d'una professione che non fosse quella dell'armi si degradava), a 28 anni, pur fra le brighe e le cure della Corte, dava alle stampe i due primi libri della *Scienza della legislazione,* indi a poco il terzo, e il quarto. La morte, procurata forse dall'eccessivo lavoro, lo colse a mezzo dell'opera, di cui rimangono solo quattro libri e del quinto alcuni frammenti, nulla degli ultimi due, tranne l'argomento.

Nella sua *Scienza della legislazione,* propostosi d'abbracciare in una vasta sintesi tutte le forme del vivere civile, il Filangeri pone lo scopo della legislazione nella conservazione e

nella tranquillità sociale (l. I), ne ricerca poi le norme: in rapporto con la popolazione e con la ricchezza (l. II); nella procedura e nella legge criminale (l. III); nei riguardi dell'educazione, dell'istruzione e del costume (l. IV). I frammenti del libro V s'occupano della religione, il VI ed il VII avrebber discorso della proprietà e della famiglia.

Imperfetta nella forma, teatralmente enfatica talora, quest'opera ha molti errori che la scienza giuridica è venuta poi a mano a mano ponendo in luce; ma è opera di concezione potente e del tutto originale, quantunque riveli nell'autore larga affinità di pensieri coi filosofi francesi, e in ispecie con il Montesquieu, che già nel 1748 aveva pubblicato in Francia l'*Esprit des lois*. Nè il valore della *Scienza della Legislazione* sfuggì ai contemporanei ed ai posteri: il Re di Napoli ne premiava l'autore con una pensione; Franklin ne tesseva larghe lodi; la costituente francese l'aveva presente nel riformare le leggi di Francia; la Repubblica adottava, per singolare benemerenza, la vedova ed i figli del Filangeri, esuli da Napoli; gli Stati Uniti d'America, scioltisi dalla sudditanza all'Inghilterra, nell'opera del legista napoletano attingevano ammaestramenti per la migliore forma di governo.

In quella stessa feroce repressione dei moti napoletani del '99, che fruttò alla vedova del Filangeri l'esilio, trovò la morte sul patibolo Mario Pagano, appena cinquantenne [1748-1799]. Altro fra gli scolari del Genovesi, egli, fra gli studi

letterarî (con uno de' quali, un *epicedio*, pianse la morte del Filangeri), l'esercizio dell'avvocatura e l'insegnamento all'università, pur trovò lena a dar mano a *Considerazioni sul processo criminale,* e a *Saggi politici dei principî, progressi e decadenza delle società.*

Integro cittadino, continuatore delle dottrine del Vico, scrittore corretto ed efficace, egli partecipò anche ai moti politici del suo paese, fu chiamato a redigerne la costituzione repubblicana, e fu condotto all'estremo supplizio per scellerata violazione dei patti al rientrare del Cardinale Ruffo in Napoli.

NEL RESTO D'ITALIA era scarso il moto degli spiriti verso queste alte ed umanitarie speculazioni; ed a ragione lamentava il Galiani nel 1750: « mi duole però e mi affligge che mentre i regni di Napoli e di Sicilia risorgono..... il restante d'Italia manchi sensibilmente di giorno in giorno e declini! » (1).

A ROMA un solo, siciliano di nascita, NICOLA SPEDALIERI [1740-1795] osò, filosofo ardito e liberale, ad onta degli impacci che la curia romana poneva alle espansioni del libero pensiero, dettar due libri, precorritori delle dottrine della rivoluzione francese.

Questo allievo del seminario dei Gesuiti di Monreale, nell'*Arte di governare* [1779] proclamò il principio: « allora essere perfetto un governo quando chi vi presiede fa suo interesse

(1) Conclusione del libro *Della Moneta.*

l'interesse della società, e quando a questo interesse della società quello di ogni privato è strettamente congiunto » (1), preparando così la dottrina del Romagnosi. Ne *I diritti dell' uomo* [1791] egli, pur cercando di conciliare le sue idee con le vedute della Curia, mostrò di voler infondere negli individui e nei popoli più elevata coscienza e nuovo spirito pubblico, difendendo i *diritti dell'uomo* contro il fanatismo dei despoti e domandando alla scienza la costituzione del diritto umano e l'affermazione politica della sovranità popolare (2). Lo sforzo della conciliazione fu vano; e lo Spedalieri perdè la vita a 55 anni, vittima forse di veleno, certo della guerra atroce mossagli dai suoi nemici.

In Toscana pochi nomi, e d'importanza e di attività più paesana che nazionale o civile; bisogna, per trovar l'eco delle discipline economiche del mezzodì, salire nell'alta Italia.

A Milano fu veramente « il lievito della trasformazione e il nocciolo della innovazione ».

Dal carcere piemontese Pietro Giannone aveva lanciato agli Italiani il grido marziale: « I principi italiani..... restituendo ne' loro popoli la prisca militar disciplina, vedran l'Italia sottratta da servitù e ritornata all'antica gloria, facendo sì che i loro sudditi abbiano il pregio ed il pia-

(1) Introduz. all'*Arte di governare.*

(2) Cfr. *Nel primo centenario della morte di N. Spedalieri,* per cura di G. Cimbali. Roma. Bocca, 1899.

cere di obbedire ai principi nazionali » (1), e aveva accennato al Piemonte e alla casa di Savoia come a forza e speranza d'Italia. A Milano, donde doveva partire l'incendio della redenzione italiana, CESARE BECCARIA e PIETRO VERRI « promovevano e appoggiavano le riforme più essenzialmente utili, più moralmente efficaci, più altamente umane ».

Il BECCARIA, nato a Milano nel 1738, studiò a Parma, fu a Parigi e ne ritornò nel 1766, venendo ad occupare a Milano una cattedra di Scienze camerali e varî uffici amministrativi. Morì nel 1794.

Lasciò, oltre al celebre opuscolo *Dei delitti e delle pene*, scritti minori: *Elementi di economia politica*, *Ricerche intorno alla natura dello stile*, ecc.; e collaborò nel periodico il *Caffè*.

Se la scienza poteva col suo lume benefico dileguar molte superstizioni che ancor rimanevano dai tempi di mezzo, ben altramente radicate erano nelle leggi quelle forme di procedura che avevan avuto origine nei tempi della più tenebrosa barbarie. Modi crudeli e arbitrari nell'istruttoria de' processi, sproporzione tra la colpa e il castigo, la violenza corporale eretta a legal mezzo di punizione, la tortura adoperata come strumento a strappar la confessione di immaginarie colpe, tuttociò era nei metodi d'amministrazione della giustizia ammesso e sancito

(1) *Discorsi storici e politici sopra gli annali di Livio*, in *Letture del Risorg.*, p. 8.

da secoli, nè il rispetto della vita, della personalità umana pareva diritto nei colpevoli o nei presunti tali.

Simili avanzi di barbarie suscitarono tale rivolta nella coscienza civile del Beccaria, di questo taciturno all'eccesso, esitante, proclive all'ozio, amantissimo della quiete, disposto a difendere l'umanità, ma non certo « ad esserne il martire », come egli stesso ebbe a dire, che gli ispirarono il libro più audace e più vasto, più fortemente pensato e più ricco d'original vigoria di stile, pur enfatico, che mai fosse uscito, in fatto di riforme alla legge criminale e repressiva.

Il trattato *Dei delitti e delle pene* è il frutto dell'intellettuale sodalizio del Beccaria con Pietro Verri, col fratello di lui Alessandro, col Secchi, con l'astronomo Frisi e con gli altri ingegni che fondarono il *Caffè*, periodico trimestrale milanese, in cui dal giugno 1764 al maggio 1766 si venner discutendo e diffondendo molte delle dottrine degli *Enciclopedisti* francesi.

Nella conversazione con quegli egregi, per l'influenza di quelle dottrine, venne maturando e sbocciando tutto quel complesso organico di riflessioni e di precetti che altri giustamente definì « il codice della morale politica di tutti gli Stati e di tutte le Nazioni »; tale divenne infatti in breve — anche nella pratica applicazione — il libro del Beccaria: l'Austria, la Toscana, la Russia, più tardi la Rivoluzione francese, fecer proprie le teorie del Beccaria, quasi

colle stesse sue parole, e la tortura potè da quel momento dirsi abolita negli stati civili; meraviglioso progresso della civiltà, che farà il nome di questo nostro italiano riverito e caro fra quelli dei benefattori dell'umanità.

Fu men pregevole del contenuto la forma, per l'enfasi, per la frequenza de' gallicismi, per lo stile talor sentimentale e immaginoso, più che ad un'opera scientifica non si convenga.

La luce che il libro *Dei delitti e delle pene* irraggiò sul Beccaria, fece meno notate altre sue opere d'indole economica e letteraria, e specie le sue: *Ricerche intorno allo stile*, dove egli talor precorre le dottrine manzoniane, concludendo essere perfetto quello stile, che esprime sensazioni più vivaci e più numerose idee collegate insieme da un più intimo principio di associazione (1).

Le stesse opinioni letterarie, le stesse dottrine politiche e morali veniva propugnando sulle colonne del *Caffè*, di cui era principal collaboratore, e nelle sue opere, un altro illustre lombardo: PIETRO VERRI [1728-1797], che superò l'amico suo per la risolutezza e l'energia del carattere, per la forza di convinzione con cui sostenne il suo apostolato morale e civile, negli Almanacchi allegorici con cui flagellò pregiudizi e corrotti costumi, negli scritti economici *Sul tributo del sale*, *Sul commercio del grano*, ecc.,

---

(1) Cfr. T. CONCARI, Il *Settecento*, in *St. lett. d'Italia*, Vallardi, Milano, p. 211

negli articoli d'arte o di vita pratica del *Caffè*, nelle opere morali e nelle *Osservazioni sulla tortura,* che ribadivano a 13 anni di distanza [1777] le dottrine svolte dall'autore *Dei delitti e delle pene.*

Al Verri spetta inoltre particolar lode per aver divinata ed augurata ricongiunta in una sola famiglia la gran patria italiana, al ricordo della quale richiamava spesso i suoi concittadini, rimproverando loro lo stolto regionalismo «la veracità ingenua, la carità verso la patria, l'amore del giusto, l'entusiasmo nobile del vero, ogni slancio di un amore buono ed energico scomparsi; la sommissione e l'avvilimento coonestati con l'onorevole nome di prudenza» (1).

Dopo aver combattuto per l'Austria contro la Prussia, poi aver servito a Milano, dal 1760, lealmente nelle pubbliche amministrazioni l'Austria prima, Napoleone poi, senza rinunciare però mai alla sua indipendenza di giudizio e senza mai trascurare gli studî suoi prediletti, il V., negli ultimi anni della sua vita, si dedicò tutto alla sua *Storia di Milano*, di cui aveva pubblicato il primo volume nel 1783; condusse a termine il secondo; il terzo, interrotto per la morte di lui, fu tessuto e pubblicato postumo, da Pietro Custodi, sui preziosi materiali raccolti dall'autore.

Quest'opera che, completa, vide la luce solo

---

(1) Cfr. anche sul Verri le belle pagine di T. Concari, op. cit. p. 212 e segg.

nel 1825, con libera penna dipinge i tempi quali furono, la gloria e l'avvilimento, i vizî e le virtù del popolo, e saviamente congiunge la critica all'imparzialità e naturalezza del racconto; dimostrando il frutto che avevan recato gli ammaestramenti del Muratori e del Vico, gli esempî del Giannone e del Maffei.

Invero dopo essi fu una gara per illustrare la storia patria, per ripurgarla dalle favole, colmarne le lacune, correggerne gli errori, con un lavorio minuto, analitico, parziale, in cui ogni paese d'Italia ebbe i suoi cultori, perchè la vita politica in Italia era stata ed era ancora regionale.

Tale opera fu sommamente benefica, poichè la conoscenza esatta delle particolari storie delle provincie italiche nelle loro lotte, e della conseguente miseria e servitù della nazione intera, infiammò gli Italiani a conquistare la libertà, per mezzo dell'unità.

" Il lavoro ferve in ogni parte della penisola, le composizioni storiche, le monografie, memorie, dissertazioni erudite, in latino e in italiano, si moltiplicano, molte volte incompiute, insufficienti nei metodi e nella critica, nè sempre con severa esattezza di notizie; ma non prive di valore per chi sa quanta luce derivi da queste storie particolari alla universale cognizione di un popolo „ (1).

Ecco a Milano il patrizio GIORGIO GIULINI [1714-1780], letterato e poeta drammatico non ispregevole, dedicarsi, sulle orme del Muratori, a raccogliere con diligenza e minuzia

(1) CONCARI, op. cit. p. 185.

persino eccessiva in nove grossi volumi *Le memorie della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, completando per i secoli dall' VIII al XIV il materiale che doveva servire per la storia del Verri.

Ecco il padre IRENEO AFFÒ [1741-1797], anch'egli letterato e poeta, compiere, tra innumeri opere storiche e letterarie, la *Storia della città di Parma* e *Della città e del ducato di Guastalla*, con grande abbondanza di documenti e memorie inedite.

Già GIROLAMO TARTAROTTI [1706-1761] aveva narrate le *Memorie Antiche di Rovereto;* tosto il SAVIOLI compieva simile ufficio per Bologna, il TIRABOSCHI per Modena, il GALLUZZI e il PIGNOTTI per la Toscana, GIOVAN FRANCESCO GALEANI NAPIONE per il Piemonte, chi voglia nominare solo i maggiori.

Cosi si veniva compiendo il lavoro preliminare alla vera Storia d'Italia, quella cioè che, secondo il consiglio del BETTINELLI, nella sua *Introduzione sopra lo studio della storia*, dall'analisi minuta e parziale si levasse ad indagine più ampia, sintetizzando il frutto di quelle ricerche, raffrontando i fatti, spiandone « l'origine, i progressi, l'esito, i motivi, le cagioni, le circostanze ». Primo si provò a tale arduo compito CARLO DENINA.

Questi, piemontese, nato nel 1731, professò eloquenza italiana e lingua greca all'Università di Torino; abate, fu inviso alla Curia per lo spirito suo liberale, che gli valse anche ecclesiastiche punizioni; scrittore facile, se non sempre puro, egli s' occupò assiduamente di lettere, pubblicando un *Discorso sulle vicende della letteratura* e *Saggi* sulla letteratura italiana, scozzese e tedesca, che gli valsero troppo acerbo biasimo da parte del Baretti. Morì nel 1813.

L'opera sua principale, *Delle rivoluzioni d'Italia* [1768-1772] dalle origini etrusche fino alla pace di Utrecht, ha certo oggi perduto al tutto o quasi il valore che le attribuirono i contemporanei e che la fece tradurre in quasi tutte le lingue europee. Altri più valenti, primo il SISMONDI, hanno saputo dopo il Denina, con più acuto sguardo, con maggiore rigidezza e chiarezza di sistema, leggere per entro le pagine della storia nostra, e con minor prolissità tesserne la narrazione. Non si può tuttavia negare al Denina il pregio d'aver saputo trarre, dal materiale abbondantissimo ma ancora sparso che i suoi predecessori, dal Sigonio al Muratori, gli avevano apprestato, uno studio complesso e in molti punti organico delle vicende nostre civili, notevole specialmente nella parte che studia il risorgere della civiltà dai *Comuni* al '700, nei suoi diversi fattori, fra i quali importante è il fattore economico.

LA STORIA LETTERARIA non rimase addietro alla civile; chè tutti o quasi gli scrittori fin qui nominati, se più giustamente meritarono menzione nel campo della disciplina storica civile, furono però ad un tempo letterati più o meno egregi; e per opera loro e d'altri la storia letteraria ebbe rapido progresso, procedendo dalle ricerche e dagli studî parziali verso quella méta cui già s'erano arditamente cimentati a toccare il Crescimbeni e il Quadrio.

Di qui una profluvie:

di monografie regionali: *Biblioteca sicula* del MONGITORE [1663-1743], gli *Scrittori Parmigiani*, del padre AFFÒ, gli *Scrittori Bolognesi* del padre ORLANDI, i *Letterati Vicentini* del GIORGI, gli *Scrittori Ravennati* del GINANNI, gli *Scrittori Ferraresi* dei due BAROTTI, ecc.

di opere biografiche: le già citate del MURATORI, la *Vita di Jacopo Sannazzaro* del VOLPI, quelle dei *Tasso* padre e figlio, del *Poliziano*, di *J. Mazzoni* per opera del SERASSI, le autobiografie del MARTELLI, del VICO, del GIANNONE, di CARLO GOZZI, ecc., e finalmente il Dizionario *Degli Scrittori d'Italia* compiuto solo fino alla lettera *B*, da G. M. MAZZUCCHELLI, bresciano [1707-1765];

di monografie critiche: *Difesa dell' Aminta di T. Tasso* per G. FONTANINI, *Lezioni sopra il Boccaccio* e *Dissertazione sopra la Commedia di D.* per G. BOTTARI, *Storia del Decamerone* per D. MARIA MANNI [1690-1788], il *Saggio dell'eloquenza*, la *Dissertazione sopra Dante*, le *Lodi del Petrarca*, le *Lettere Virgiliane* del P. SAVERIO BETTINELLI [1718-1808], ecc.

In queste opere molto è certo di inesatto, che la critica è venuta poi rettificando, evidente è la tendenza enciclopedica ancor viva, empirici i criteri che sovrintendono alle distinzioni ed alle classificazioni; ma è abbondante la messe di riscontri, di notizie bio- o bibliografiche.

Mancava solo chi sapesse riunire, se non fondere e vagliare, si vasto e disparato materiale in un'opera ordinata ed armonica; il continuatore del Crescimbeni e del Quadrio fu GEROLAMO TIRABOSCHI.

Nato a Bergamo nel 1781, egli condusse fino al 1794 una vita che per istraordinaria attività può raccostarsi a quella del Muratori. Gesuita, erudito e letterato, dalle scuole di Brera in Milano, dove insegnava eloquenza, passò a Modena bibliotecario dell'*Estense*, che a lui va debitore del suo ordinamento, e del suo rapido crescere di valore e d'importanza. In Modena compose la sua opera massima, a Modena dedicò gran parte della sua operosità, di cui furon frutto: la *Biblioteca Modenese*, le *Memorie Storiche* dei Ducati di Modena e Reggio, il *Codice diplomatico illustrato con note*, la *Storia della Badia di Nonantola.*

La sua *Storia della Letteratura Italiana* pubblicata dal 1770 al 1780, prendendo le mosse, per la solita smania di generalizzare, dagli Etruschi, tesse fino al secolo XVIII il quadro della nostra produzione letteraria, o meglio della nostra coltura, considerata e divisa secondo i varî generi di studî (filosofia, matematica, giurisprudenza, poesia, ecc.).

Certo il disegno è elementare, il senso critico scarso, al tutto deficiente il giudizio estetico delle opere. Il Tiraboschi è uno storico nel più rigido senso della parola cosi per la forma, schiva da ogni ricercatezza accademica, come per l'esattezza delle notizie, la critica dei fatti, in una parola la verità della narrazione divenuta può dirsi, la sola sua preoccupazione; si che bene potè il Foscolo definire l'opera sua un « archivio ordinato e ragionato di materiali, di cronologie, documenti e disquisizioni per servire alla Storia della Letteratura d'Italia »; ma di quanta coscienziosità ed instancabilità di erudito

non diede prova il Tiraboschi, quanti errori non corresse egli, quante controversie non risolse con minuziosa analisi!

Risorgeva intanto e pareva destinata ad avviarsi, dopo rapida — se pur violenta — contesa, a prossima soluzione la controversia della lingua.

A tale si era che, mentre l'Italia aveva dato all'Europa, ammirata e pur barbara ancora, i capolavori del genio medioevale con Dante, il Petrarca, il Boccaccio; all'Europa ancora letterariamente balbettante, degli inizî dell'evo moderno, opere quali l'Orlando Furioso, o le Istorie Fiorentine, la Gerusalemme o la nitida prosa galileana; a tale si era, per la sgraziata configurazione geografica nostra, per le più sgraziate vicende politiche, da dibattere ancora al cader del '700 la stessa questione come agli inizî del '500, quasi potrebbe dirsi come nel *De vulgari eloquio* di Dante: quale forma dovesse avere la lingua nostra, se *toscana* o *fiorentina* si dovesse chiamare o, come talun volle, *Senese* (1), a qual fonte si dovesse attingere, se ai pochi scrittori trecentisti che la *Crusca* aveva battezzato come soli maestri di lingua, o alla lingua viva del popolo! Galileo scriveva già le sue opere, mirabil prova di ciò che potea la lingua nostra, quando la *Crusca* pubblicava la prima edizione del suo Vocabolario [1612]; già il Tassoni aveva nella *Secchia rapita* e altrove beffeggiato le preziosità dei Cruscanti, da lui battezzate " barbare, stravolte, rancide e rugginose „ quando usciva la seconda edizione della Crusca [1623].

Tanto più doveva rinascere la questione ora che, colle idee filosofiche degli Enciclopedisti francesi, anche lo stile, i modi, le espressioni di quel paese s'eran trapiantate in Ita-

---

(1) Cfr. Gerolamo Gigli senese, *Vocabolario cateriniano*. (tratto dalle opere di S. Caterina da Siena), 1717.

lia, imbarbarendo, imbastardendo la lingua e lo stile dei nostri ottimi pensatori, dal Filangeri al Galiani, dal Verri al Bettinelli.

Così si preparava nuova esca all'incendio, che doveva tra poco scoppiare vivace nelle dispute del CESAROTTI e del CESARI, dei puristi e de' loro avversari.

§ III.

La rinnovazione poetica.

La lirica melica. — T. Crudeli. — Il Metastasio e il Rolli. -- Il Frugoni e il Casti. — L. Savioli. — A. Bertòla. — G. G. de' Rossi. — G. Vittorelli. — Petrarchisti e imitatori di Dante. — A. Varano. — Anticlassicisti. — S. Bettinelli. — G. Gozzi. — P. Baretti. — L'epica didascalica. — La poesia giocosa. — La lirica classica. — G. Fantoni. — La favola.

In tanto fervore di studî eruditi non si affievoli al tutto, tra le svenevolezze e le smancerie d'Arcadia, la Musa italica. Il periodo precedente che n'era stato invaso, che ne aveva tramandato l'eredità a quello di cui stiamo occupandoci, aveva pur dato il primo tra gli avversarî della fiorente Accademia in TOMMASO CRUDELI [1703-1745], questo « epigono della men cattiva scuola del secolo XVIII per la tempera dell'animo e per l'educazione toscana dell'ingegno » come lo definisce il Carducci, che mise in parodia le svenevolezze arcadiche.

Bentosto nell'Arcadia si potè distinguere il pecorume che ostentava la vacuità insipida e scolorita dell' ingegno come precipuo fattore

della poesia, dai pochi che, pur non levandosi ad alto volo, piacquero ai tempi loro e piacciono tuttavia a chi sappia e voglia giudicar gli scrittori con le idee e i sentimenti ad- essi, non a sè, contemporanei.

Piacquero, ed ancor piacciono, il METASTASIO e il ROLLI, i due corifei della canzonetta, quello chiaro e facile dipintore di affetti tenui ma fini, delicati e spontanei, questo di lui più elegante e aggraziato, più vario nel ritmo, riduttor nella nostra lingua di metri latini, padre di due nuovi metri: la cantata lirica e la *chanson à boire,* ambedue dedotti di Francia (1).

Meno invece pregiati il FRUGONI e il CASTI [1721-1803], che « ritraggon più tosto il sensualismo spolpato e i visi impiastricciati, e le testine cirrate e incipriate dei cavalieri e delle dame del settecento (2) » trascurati nella versificazione, cascanti nello stile, affettatamente semibarbari nella lingua; pur non manca al primo tra essi una tal quale fantasia coloritrice, e il facile maneggio dell'ottonario all'uno e all'altro, e al secondo una certa pulizia di lingua.

Ma ecco, migliori certo, il Savioli e il Bertòla, ecco il De Rossi e il Vittorelli.

LUDOVICO SAVIOLI, bolognese [1729-1804], che attempato compose gli *Annali di Bologna* già

---

(1) Cfr. Prefaz. di G. CARDUCCI ai: *Poeti erotici del secolo XVIII*, p. XXXVI.

(2) CARDUCCI, l. c. p. XLIII.

menzionati, nell'etá sua giovenile diede alla lirica italiana gli *Amori*, canzonette (e non anacreontiche nè per il contenuto nè per il fare, come altri volle) che riscossero si largo plauso, da volersene una quarantina di edizioni in poco più che sessant'anni e da meritar gli elogi dei migliori poeti, dal Monti all'Alfieri. Nelle sue tenui liriche il Savioli, derivando da Ovidio il molle fascino elegiaco, fu tuttavia poeta originale, ricco di colorito e d'efficacia dello stile, si che il Carducci lo collocherebbe «con assai d'intervallo, ma pur subito dopo il Parini»; fu musicalmente grato all'orecchio il suo metro tetrastico di settenarî alternativamente sdruccioli e rimati, che il Parini e il Monti gli presero a prestito per alcune tra le più belle e rapidamente liriche delle loro odi.

AURELIO BERTÒLA riminese [1735-1798] può dirsi prenunziatore del romanticismo.

Alternò la sua vita fra l'insegnamento e la poesia, volgarizzò Orazio, imitò il YOUNG, insegnò storia e geografia, pubblicò *Poesie campestri* e *marittime*, *Saggi* sulla poesia alemanna, dalla quale prese il suo colore romantico, *Lezioni di Storia*, tre libri *Della filosofia della Storia*, *Favole* descrittive de' suoi viaggi sul Reno ed in Isvizzera, ed altre prose e liriche fra le quali un elogio del GESSNER, altro poeta romantico tedesco, che con amore studiò e tradusse. Morì consunto a 46 anni.

Studioso e critico di vaglia, il Bertòla fu anche tra i più notevoli poeti del suo tempo.

Nella sua poesia senti lo strano amalgama

dell'ammirazione per l'Young e per il Frugoni, del culto per il Gessner e per il Metastasio; le sue liriche erotiche, quantunque raffinate e scorrette ad un tempo nello stile, nondimeno hanno qualcosa di nuovo, per l'efficacia descrittiva, e per quell'impronta di sentimentalismo inusato in Italia, che talor degenera in oscenità.

GIOVAN GHERARDO DE' ROSSI, romano [1754-1827], archeologo e commediografo, amante di pittura e di poesia, d'arte antica e moderna, oltre a scritture artistiche e archeologiche, ad una storia del teatro e a molte commedie, pubblicò favole e liriche molte, le quali ritornan per la forma metrica al Chiabrera, ad Anacreonte per lo spirito e per la breve ed arguta invenzione. Sono specialmente notevoli gli *Scherzi pittorici e poetici*, dove ogni lirica è illustrata da vignette che l'autore stesso immaginò e disegnò.

GIACOMO VITTORELLI, bassanese [1749-1835], ultimo tra i poeti, al dir del Carrer, che rappresentassero l'indole lirica del secolo XVIII, fu popolarissimo per le sue anacreontiche e per l'altre sue rime. Alternando strofette erotiche a sonetti sacri, il Vittorelli dichiarava i versi amorosi da lui composti esser semplice giuoco di fantasia, non frutto d'ispirazione; ma fu arguto, elegante, accuratissimo e di larga spontaneità nella lingua e nello stile, in molte liriche eletto nelle immagini, e lontano dallo stile tradizionale del settecento. Sì che il Tommaseo potè dire che la *maniera anacreontica* d'Arcadia « finisce in un uomo (il Vittorelli) che l'ha

con la gentilezza dell'animo suo ringentilita e condotta alquanto sulle orme dell'antica castità. »

Mentre così si trasformava, ravvivandosi, con l'Arcadia, la lirica melica, una radical mutazione avveniva anche nel resto della poesia.

IL CULTO RAGIONATO E RAVVIVATORE DELL'ARTE TRECENTISTA, sostituendosi all'imitazione puramente formale di Dante o del Petrarca, e ai tentativi di tener viva la poesia didascalica alla foggia cinquecentista, o il ditirambo del seicento, cancellava finalmente le restanti traccie del petrarchismo, con l'ultima eco delle canzoni di EUSTACHIO MANFREDI [1674-1739], e di FRANCESCO MARIA ZANOTTI [1699-1777]; n'erano ormai ristucchi e pubblico e letterati, sì che il Frugoni definiva i petrarchisti « imitatrice immensa turba », che

" Del maggior Tosco pochi sensi, e poche
Ricerche parolette, e scelti modi
Mal ne' suoi versi dilombati, e d'arte
Voti e di genio, a gran fatica intesse (1) ".

Il simile accadde della superficiale imitazione di Dante; di cui son ultimi accenni i *Capitoli* di SCIPIONE MAFFEI, la cantica sulla *Provvidenza* di GASPARE LEONARDUCCI [? — ?] il poemetto sullo stesso argomento di GASPARE GOZZI, e i sonetti di ONOFRIO MINZONI [1734-1817], nella loro solennità sonora.

---

(1) *Versi sciolti di tre eccellenti autori*: Al signor CONTE AURELIO BERNIERI.

Migliore fu Alfonso Varano, camerinese [1705-1788], con le sue *Visioni*, che gli valsero ai suoi di il nome di *Dante redivivo;* esse, pur non avendo della Commedia lo spirito, ma solo il motivo e un certo colorito esteriore, servirono come correttivo, nella sostenutezza e gravità decorosa del verso e dell'andamento, alla mollezza arcadica, e contribuirono a ravvivare, anche nella sua parte feconda, il rifiorente culto dantesco, contro l'acerba guerra che d'altronde gli si moveva.

L'anticlassicismo ebbe a suo capo Saverio Bettinelli [1718-1808], ingegno acuto ma paradossale, che sfiorò tutti i campi della letteratura e, dopo aver pargoleggiato cogli Arcadi, tentò emulare il Frugoni e l'Algarotti nella sonorità degli sciolti. Egli, pubblicando nel 1757, col pomposo titolo di *Versi sciolti di tre eccellenti autori*, gli sciolti proprî con quelli del Frugoni e dell'Algarotti, vi preponeva dieci lettere dette *Virgiliane.* In esse Virgilio, dai Campi Elisi, sferzava poeti moderni ed antichi, proponendo l'ostracismo per le nostre massime opere, fra le quali tutte quelle degli antichi o contemporanei di Dante, novantacinque canti della Commedia, da relegarsi tra i libri di erudizione, un terzo del *Canzoniere*, tutta o quasi l'opera poetica del Bembo, del Casa, del Costanzo, del Guidiccioni e dei cinquecentisti tutti, e andiamo dicendo.

L'ardire paradossale e irriverente di quella pubblicazione mise a rumore il campo letterario;

lo dice il Bettinelli stesso nella terza delle sue *Lettere inglesi*, pubblicate nel 1767 in appoggio delle Virgiliane, che erano state confutate da ben altro e più culto letterato.

Fu questi GASPARE GOZZI [1713-1786], uomo di indole naturalmente buona, d'animo immutabilmente mite e placido, nonostante le traversie e le angustie, tra le quali condusse la vita. Egli trasfuse un profondo senso di moralità nei suoi *Sermoni*, che in istile elegante e facile, in lingua precisa, in forma orazianamente arguta, ma forse meno efficace per la sua bonarietà, satireggiano le frivolezze del viver sociale, e del mondo letterato d'allora, nonchè le miserie del poeta stesso. Ugual moralità d'intenti civili, e uguale correttezza di forma improntano le altre opere del Gozzi, fra le quali il *Mondo morale* fu forse la meno efficace, per troppa involuzione d'allegoria; più vivace e varia opera è la *Gazzetta veneta,* diretta dal Gozzi fra il 1760 e il 1761, ottimo è l'*Osservatore,* altro giornale cui il Gozzi attese a pubblicare dal 1761 al 1762, proseguendo in esso, con sogni, allegorie, ritratti, novelle, lettere, la blanda sua opera moralizzatrice nella società veneta del suo tempo.

Per la troppa astrazione dei precetti, e l'abuso della parabola, nemmeno l'*Osservatore* è capace di un profondo effetto morale; sicchè esso è oggi, più ch'altro, ottimo esempio di bello scrivere in prosa.

Tralasciando d'occuparci delle buone e semplici lettere, dei versi petrarcheggianti, o di

maniera dantesca, delle rime burlesche e delle opere drammatiche del Gozzi, tutte di scarso valore, è degna di nota la sagace opera di cultore delle patrie lettere, da lui compiuta, amorosamente studiando l'intento morale e la perfezione artistica del sommo poeta, e nel 1758 pubblicando in risposta al Bettinelli il suo: *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante, ingiustamente attribuita a Virgilio.* In essa il Gozzi facea concorrere classici letterati antichi ed italiani ad una difesa amorosa e sagace del divino poeta, conchiudendo con una lunga e calda orazione di Trifon Gabriele a sostener il retto discernimento d'arte dell'Alighieri, e una favola d'Aristofane a dimostrarne il buon gusto.

La critica ebbe in quel secolo un più forte campione, non eccessivo come il Bettinelli, nè troppo misurato e blando come il Gozzi.

Giuseppe Baretti [1716-1789], piemontese, educatosi con una lunga dimora in Inghilterra ad una libertà di pensare ignota agli scrittori italiani di quel tempo, ma talora eccessiva, entrò nell'arringo letterario come critico e fustigatore di vizî, veri od immaginarî, nelle *Lettere famigliari ai fratelli*, e sotto la veste di Aristarco Scannabue.

La Frusta Letteraria, giornale di cui il Baretti cominciò con quel pseudonimo la stampa nel 1763, continuandola con interruzioni fino al 15 gennaio 1765, in una lingua spoglia di fronzoli e spigliata fino ad esser talvolta trascurata.

in uno stile nervoso, asciutto, sincero fino all'inurbanità, offrì all'autore il mezzo di smascherare, con una serie di recensioni d'opere letterarie, storiche, filosofiche, i vizî letterarî dell'età sua. I giudizî sono raramente informati a principî generali d'arte, non sempre giusti, or troppo severi, or troppo indulgenti, e il terribile critico andò spesso oltre il segno, col Bettinelli dividendo l'odio sistematico per tutta o quasi la produzione nostra letteraria dal trecento al secolo XVIII. Tuttavia la *Frusta* fu salutare rimedio per molti malanni che contaminavano la lingua e la letteratura d'Italia, e colla invettiva bollò la ricercatezza eccessiva e l'eccessiva e affettata sdolcinatura di espressioni in voga a quei tempi, soffocando col sarcasmo l'Arcadia e i suoi smascolinati poeti; il Baretti praticò e predicò la sincerità del pensiero, la maschia vigoria della forma, la parola spontanea, libera dalle pastoie della pedanteria fossilizzatrice, agile e pronta ad accoglier, dovunque le trovasse, le forme adeguate al nuovo e vario atteggiarsi delle idee, all'evoluzione della civiltà, al progresso scientifico e morale.

Tra siffatto agitarsi di polemiche, anche talora virulente, due vantaggi s'ebbero: e fu primo il riviver del culto dantesco, risvegliato e reso in pari tempo più prudente e illuminato, dagli astiosi attacchi di cui era stato oggetto; tanto che potrebbe dirsi aver il Bettinelli e i suoi toccato il segno opposto alla lor mèta.

Secondo vantaggio fu che venisse affrettato,

reso completo ed irrevocabile il tramontare di quei generi letterarî che ormai vivevano d'una vita stentata e anacronistica, tra l'addensarsi delle nuove idee, dei nuovi gusti, del nuovo indirizzo scientifico.

Vide così la seconda metà del settecento le ultime prove della poesia didascalica, con la *Coltivazione del riso* di G. B. SPOLVERINI [1695-1762], e con l'*Uccellagione* di ANTONIO TIRABOSCO [1707-1773]. Nè a ravvivar questo genere valse il tentativo di adattarlo a quel prodigioso moto scientifico che caratterizza, specie nelle scienze esatte, il finir del secolo scorso, e che vanta nomi come quelli del La Grange, del Volta, dell'Oriani, dello Spallanzani.

Dei venti e più poemetti didascalici costituenti quella che il Bertana acutamente battezzò l'*Arcadia della scienza*, si ricorda, oggi, solo l'*Invito a Lesbia Cidonia* di LORENZO MASCHERONI [1750-1800]; uno scienziato e matematico di grande valore, che ha forse — checchè da molti se ne dica — attribuito più fama egli all'Invito, di quel che non n'abbia conferita quel poemetto a lui.

Nè maggior gloria meritano gli scrittori di poemi e poemetti satirici e giocosi, o di rime facete, tra i quali si rammentano, oggi, soltanto: GIAN CARLO PASSERONI [1713-1803], autore d'una prolissa vita di *Cicerone*, in 101 canti; il CASTI [1721-1804] epico, il GOZZI e il BARETTI, lirici giocosi, ricordati solo perchè furono pregevoli per altre opere.

GLI IMITATORI DEI LIRICI CLASSICI LATINI meritano maggior menzione, ma fama inferiore a quella di cui godettero fra i contemporanei, e posero argine alle esagerazioni arcadiche.

Vedemmo fra essi il BERTÒLA, il SAVIOLI, il VITTORELLI; aggiungiamoci AGOSTINO PARADISI [1736-1783] modenese, lirico oraziano che ravvivò l'ode sacra con un certo bagliore di solenni immagini bibliche, tanto che parve ad alcuni, per questa parte, precorritore del Manzoni; e massimo, GIOVANNI FANTONI, di Fivizzano [1755-1807], noto in Arcadia sotto il nome di *Labindo*, e ai tempi suoi sotto quello di *Toscano Orazio*, come lo disse l'Alfieri.

Gentile poeta, egli ebbe il merito di calcare felicemente le orme del poeta Venosino, riproducendone non pure i metri e le immagini, ma l'ordine e il giro e l'intonazione dell'ode; sentì e portò nella sua poesia l'incerta e momentosa vita civile e politica de' suoi tempi; e infine offrì il miglior esempio d'adattamento dei metri latini alla strofe italiana, con quello stesso artificio che doveva poi così sapientemente usare ai giorni nostri il Carducci; cercando cioè di rendere l'armonia del verso della strofe latina con opportuni aggruppamenti di versi italiani già usitati. Ma gli mancò altezza e vigoria di pensiero poetico.

Ancora si sentì l'influsso della poesia latina e greca nella *favola*, frutto ad un tempo dell'imitazione classica e della tendenza comune a molti ingegni di satireggiare moraleggiando.

I FAVOLISTI abbondarono quindi, qual più qual meno aggraziato od arguto, ma nessuno tale che meriti lunga menzione; e favolisti egregi furono specialmente il GOZZI, il CASTI, il PASSERONI, il BERTÒLA, già nominati.

Può dunque dirsi che la seconda metà del secolo XVIII è periodo risolutivo: le vecchie forme della poesia italiana dàn gli ultimi guizzi e tramontano, e la lotta contro gli eccessi del *classicismo* rapidamente si risolve, tra l'eccessiva opposizione del BETTINELLI, la satira mordace ma illuminata del BARETTI, la temperanza conciliatrice del GOZZI; indi alcune forme s'istituiscono, transitorie affatto, a cementare il vecchio con il nuovo, che sorge, splendido già all'inizio, con il METASTASIO, l'ALFIERI, il GOLDONI, il PARINI.

§ IV.

La poesia drammatica.

Il melodramma, sue origini e svolgimento. — Apostolo Zeno. — P. Metastasio. — L'opera buffa. — La commedia. — C. Goldoni. — I suoi emuli, P. Chiari e C. Gozzi — La tragedia. — Le teorie del Gravina, del Martelli, di A. Conti. — La Merope di Scipione Maffei. — I tragici minori.

IL MELODRAMMA ITALIANO. Zampillato dal dramma pastorale del secolo XVI (1), non meno che dagli sforzi della tragedia pedantesca ed aulica del Rinascimento per prender nella vita delle Corti e del popolo quel posto che fino allora era stato occupato da pompe di prospettive, di macchine, di musiche, di danze, di spettacoli scuciti e solo intesi a sorprendere la vista, pervade, per tutto il seicento ed il settecento, l'Europa intera, e giunge sino a noi con alternante trionfo della musica e dell'apparato scenico, o dell'opera letteraria.

Nella sua stessa origine, nelle condizioni del

(1) Vedi Manuale, p. I, p. 261.

teatro quand'esso nacque, il melodramma trovò tosto le cause della sua imperfezione, e della sua scarsa dignità.

La pedanteria dell'imitazione volle conservare le liriche e i cori dell'antica tragedia che, però, muti nelle loro ragioni metriche, ritmiche, estetiche, morali si trasformarono in ariette e strofette senza alcuna relazione col recitativo; si turbava l'accordo fra l'arte dei versi e quella della musica a tutto profitto di quest'ultima; l'Arcadia allontanava il melodramma da ogni argomento robusto, da ogni passione vibrante; il lieto fine s'impose — tiranno inesorabile — all'azione, onde dovettero esulare gli intrecci, e gli episodi tragici, a pro' dei lazzi, delle arguzie, delle buffonate, che il corrotto gusto dei teatri, aveva omai fatto graditi al pubblico. Invece assunsero capitale importanza la magnificenza esteriore della rappresentazione, l'ingegnosità dell'apparecchio meccanico, il vario congegno scenografico, a danno d'ogni possibile unità e verosimiglianza dell'intreccio.

Solo al principiar del sec. XVIII, con Apostolo Zeno [1668-1750], doveva il melodramma avviarsi a ricuperare la perduta dignità letteraria. Per lui la decenza e la nobiltà dei caratteri, l'altezza dei pensieri, la robustezza del dialogo e una specie di adombramento dell'antica venustà poetica ricomparvero nel teatro musicale; tuttavia la musica trovava impaccio nella qualità stessa delle sue strofe, peccanti ora

per durezza nell'accozzamento dei suoni, e nell'alternazione dei metri, ora per giochetti di forme, inadatti alla modulazione del canto (1).

Ben presto la fama di Apostolo Zeno corse, con le compagnie di canto italiane, oltr'Alpe, si che egli nel 1718, come già ebbi a dire, veniva chiamato agli stipendî della Corte austriaca, con l'obbligo di scrivere drammi per le grandi occasioni, e con la provvigione di quattro mila annui fiorini.

Proprio in quell'anno moriva a Roma Gian Vincenzo Gravina, lasciando erede di tutto il suo (75000 lire all'incirca), un giovinetto ch'egli aveva un dì, trovatolo per la via e riconosciutolo d'ingegno svegliato e di singolare attitudine alla poesia, adottato ed educato amorosamente. Era questi PIETRO TRAPASSI, cognome che il Gravina grecamente volse in METASTASIO.

Il giovinetto ventenne, poichè era nato nel 1698, da un bottegaio d'Assisi trapiantatosi in Roma, ebbe ben presto dissipata nei divertimenti e nei bagordi l'eredità del Gravina, e trasferitosi da Roma a Napoli, s'allogò, per guadagnarsi da vivere, presso un avvocato che però lo vedeva di malocchio attendere più a scrivere sonetti, cantate, canzonette, che a vergar citazioni. Gli *Orti Esperidi*, primo dramma musicale scritto per incarico del vicerè di Napoli, valse al Metastasio una doppia fortuna: la fama di poeta, e l'amore di Marianna Benti-Bulgarelli, detta la *Romanina*, cantatrice esimia, che

(1) Cfr. *P. Metastasio e lo svolgimento del mel. it.* per O. TOMMASINI in *N. A.*, 1 Maggio 1882.

lo prese a proteggere, lo fe' istruir nella musica dal Porpora, e lo condusse seco, come suo poeta, a Roma e a Venezia.

Intanto a Vienna lo Zeno, o solo, o in collaborazione col Pariati, che era stato colà suo predecessore come poeta di Corte, aveva composto numerosi drammi per musica, nei quali il rannobilimento dell'intreccio, della forma, dei fini s'era andato facendo sempre più palese, favorito, oltrechè dall'indole naturalmente morale del poeta, dal pubblico nobile e garbato al quale i melodrammi suoi erano destinati. Ma lo Zeno non era certo giunto a spogliare il melodramma di molti dei suoi difetti: l'intreccio non aveva acquistate nè la necessaria semplicità e verosimiglianza, nè vivacità e varietà; la lingua era irta e dura, il verso cascante e privo di colore.

Quando lo Zeno nel 1728, malato, risolse di tornare alla sua Venezia, all'imperatore, che gli chiedeva chi a lui partente si potesse sostituire, rispose subito: « il Metastasio, il miglior poeta che abbia l'Italia ». Nè il giudizio dello Zeno era avventato, chè nel frattempo il giovine commesso d'avvocato, aveva conquistato già larga fama con parecchi drammi, coronati da lieto successo ne' teatri d'Italia.

Nel 1730 Pietro Metastasio era invitato alla corte di Vienna, forse oltrechè per il consiglio dello Zeno, per le raccomandazioni d'un'altra sua ammiratrice, la contessa d'Althann, nata principessa Pignatelli, e del principe Pio di Savoia.

Da quest'anno fino alla sua morte, avvenuta nel 1782, il

Metastasio trascorse la vita a Vienna, riverito, ammirato ed amato, componendo liriche, melodrammi, oratori, azioni teatrali in grande numero, e nel melodramma toccando la perfezione dell'arte sua. Quando morì il vecchio poeta, cui in vita erano stati larghi d'onori, di decorazioni e di medaglie i principi e i popoli, di lodi i migliori letterati, dal Baretti al Voltaire e al Goldoni, il mondo pianse la sua morte come pubblica sventura, come s'egli avesse lasciato un vuoto che nulla più poteva colmare.

Invero col Metastasio moriva il settecento.

L'ammirazione, di cui aveva goduto in vita il Metastasio, non durò a lungo dopo la sua morte.

I critici italiani gli rimproverarono la eccessiva e monotona sdolcinatura negli *amori* dei suoi personaggi; dissero aver egli pagato più largamente degli altri poeti il tributo alla propria età degenerata, in cui la triste realtà era mascherata sotto una falsa idealità eroica e pastorale; ancora biasimarono la troppa facilità di certe ariette, mentre i filologi notavano la povertà della sua lingua.

Le accuse non furono tutte ingiuste, ma si trascurò di rilevare tutto quanto il Metastasio aveva fatto per ridare alla parola, all'espressione il valore suo proprio, per restituirle il suo contenuto di verità, di naturalezza, di chiarezza, per rifare di essa il velo elegante di alti pensieri e di osservazioni psicologiche acutissime.

Nè più, per alcun tempo, si riconobbe che, se l'opera del M. è riflesso della idealità eroica e pastorale cominciata col Sannazzaro nel Rina-

scimento, giunta ai culmini epici col Tasso, e ammattita quasi col Marino, questa tradizióne manda tuttavia nel Metastasio il suo più bel lampo di luce, chè egli ne è l'artista più perfetto (1).

Se lo Zeno fu il preparatore, il Metastasio fu il creatore vero, il vero poeta del melodramma; in lui si adunarono mirabilmente le qualità più opportune a farlo tale. Ingegno poetico squisitamente dotato, ebbe potenza d'invenzione versatile ed inesauribile, sicchè non si trovano fra i suoi drammi due *favole* che si rassomiglino, non due *personaggi* che abbiano analogia di caratteri e di passioni; il Metastasio ebbe inoltre sentimento profondo di moralità, seria e larga coltura, senso squisito del verosimile, gusto aristocratico che lo faceva rifuggire da quanto fosse volgare per eccessivo sfarzo o per trivialità grottesche.

Di qui un dramma che con intreccio dilettevole, in uno svolgimento piano, accessibile all'intelligenza del popolo, illustrò fatti, episodî, personaggi storici o mitici, traendone con cura occasione a divulgar precetti di sana morale, appunto con quelle strofette di cui altri biasimò l'eccessiva facilità, mentr'essa ne favoriva la diffusione, per l'agevolezza del ritenerle a memoria.

Che se il M. dovè anch'egli sottostare a quelle regole del dramma per musica, di cui il Gol-

(1) Cfr. E. Masi: *P. Metastasio*, in Fanf. d. D. 1882 n. 17.

doni diceva che «sarebbe stato un delitto di lesa drammaturgia se si fosse osato violarle» e ciò lo costrinse a forzare tutti i suoi soggetti entro uno stampo prestabilito e comune; se l'indole sua mite, e quella del suo tempo, lo fecer rifuggire dalle forti passioni, e da quanto accennasse al tragico, specie nella chiusa delle sue opere; non si può negare che i suoi eroi e le sue eroine, quand' anche parlano un linguaggio più soave e molle di quel che la loro indole storica non sembrerebbe comportare, agiscono e sentono tuttavia in modo veramente umano; nè si può disconoscere l'azione rinvigorita e fatta più rapida, e taluna efficace dipintura di carattere e di fatti.

Infine si può asserire che il M. talora, come nel *Catone in Utica,* nel *Temistocle,* nella *Clemenza di Tito,* nell'*Attilio Regolo*, ascese alla tragedia, ricollegandosi direttamente al fare di Corneille e di Racine.

E nella tragedia, considerata sotto l' aspetto letterario, egli è certo miglior precorritore dell'Alfieri di quel che non siano i pochi tragediografi di proposito del '700.

Cosi il M. conduceva a piena e fiorente maturità il melodramma, che però doveva morire con lui; in vero egli non ebbe emuli nè continuatori, e l'opera drammatica fu tosto di nuovo sopraffatta dalla musica, nè seppe più — tranne per qualche raro momento — risollevarsi a dignità artistica.

Il simile avvenne, contemporaneamente o

quasi, d'un'altra forma drammatica musicata.

L'OPERA BUFFA, originata dallo svolgersi in forma autonoma, traverso il secolo XVII, degli intermezzi comici del melodramma. fiorita per alcun tempo nel secolo XVIII a Napoli, con carattere popolare o satirico e in forma spesso dialettale, trionfò nella seconda metà del '700 non meno per la musica ispirata del Cimarosa e del Paisiello, che per il valore delle concezioni drammatiche.

Modelli di questo genere ci rimangono: il *Socrate immaginario,* ideato da FERDINANDO GALIANI (1) e steso da G. B. LORENZI, commedia burlesca e satirica piena di brio e di vis comica; e il *Don Giovanni,* opera senile di LORENZO DA PONTE, letterato ed avventuriero, che fu poeta cesareo a Vienna dal 1782 al '93.

Col principio dell' '800 anche nell'opera buffa ogni senso d'arte fu sacrificato alle esigenze musicali e sceniche, e per ritrovarne esempio degno, dovremo giungere sino al *Falstaff,* che Arrigo Boito trasse dalla commedia shakesperiana e Giuseppe Verdi musicò.

La COMMEDIA intanto, si spogliava, in men che mezzo secolo, di tutti i vizî che l'avevan deturpata sul finire del cinquecento e nel seicento, e si risollevava alla dignità di cui l'avevan rivestita Aristofane fra i Greci, tra i Romani Plauto e Terenzio.

La commedia *dell'arte,* o *a soggetto,* o *a ca-*

---

(1) Vedi p. 22.

nevaccio, che già era stata quasi la sola forma coltivata nel seicento (1), dilaga anche nel settecento; nè valsero a distoglierne il viziato gusto del pubblico que' pochi ed oggi dimenticati che tentarono ridare valore letterario alla commedia, quali il NELLI, il GIGLI, il CICOGNINI, l'AMENTA ed il FAGIUOLI, ai quali tutti mancò il senso della naturalezza, della verisimiglianza, della rappresentazione viva ed efficace dell'*uomo* nelle vicende della sua vita materiale e morale. Fu la loro una commedia di colpi di scena, di travestimenti, di intrighi e di viluppi, pretensiosamente letteraria per taluni, per altri servilmente imitatrice del teatro spagnuolo, venuto in Italia con i drammi di Lope de Vega e di Tirso de Molina.

Ma queste produzioni drammatiche non erano destinate al popolo, bensì ad ornamento di feste principesche e di radunanze accademiche o private. Le commedie per il grande pubblico, le commedie popolari ancora risentivano, direbbesi, l'influenza dell'antico *mimo* caro al popolo di Roma, e intessevano sopra azioni illogiche un dialogo non da altro avvivato che da mimica, da lazzi, quali si convenivano alle maschere ormai famigliari e care al pubblico, fossero esse quelle volgari e d'origine latina del *Traccagnino,* del *Francatrippa,* del *Brighella,* e siffatte, o quelle più significative di *Pantalone, Arlecchino, Pulcinella,* il *Dottore,* e l'altre,

---

(1) Vedi *Manuale*, parte I, pp. 260-61.

che per lunga tradizione impersonavano qualità e costumi delle antiche genti italiane. Che se anche tra gli attori destinati a recitare queste parti di *maschera,* alcuno fu — come lo ZANNONI e il SACCHI — dotato di coltura e d'un certo gusto nell'improvvisare in versi o in prosa il dialogo, o nel dettar *scenarî,* rimaneva pur sempre giusto il giudizio dato, intorno alla drammatica del primo settecento, dal Goldoni: « Il teatro comico era corrotto a segno da più di un secolo nella nostra Italia, che si era reso abbominevole oggetto di disprezzo alle oltramontane nazioni.... Sconcie arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti e motteggi, favole mal inventate e peggio condotte, senza costume, senz'ordine... (1) ». Nè dissimilmente giudicava il De Brosses nelle sue *Lettres familières écrites d'Italie* (2), mentre CARLO GOLDONI s'accingeva a riformare quel teatro che egli avrebbe posto in così sagace caricatura nel suo *Teatro Comico.*

CARLO GOLDONI, nato nel 1707 a Venezia, di famiglia oriunda di Modena, dopo aver atteso in Perugia, dove il padre suo era medico, ai primi studî letterarî, in Rimini agli studî filosofici, e a Pavia alle discipline legali, laureatosi finalmente in Padova a 24 anni, dopo mortogli il padre, andò due anni di poi al servizio dell'ambasciatore di Venezia a Milano. A ventinove anni si ammogliò in Genova, con Nicoletta Conio, e dopo alquante peregrinazioni in Toscana, eser-

(1) Prefazione alle *Commedie.*

(2) CONCARI: *Il Settecento,* Vallardi, Milano, p. 104.

citata per cinque anni in Pisa l'avvocatura, venne alfine a stabilirsi a Venezia.

Aveva quarantun'anni e finalmente allora potè dedicarsi tutto a quell'arte comica, che aveva appreso ad amare nella famiglia sua paterna e aveva poi accarezzata a varie riprese dagli anni della sua infanzia, quando undicenne componeva una commedia sullo stampo di quella del Cicognini, o quattordicenne fuggiva da Rimini con una compagnia di comici, a quelli della sua giovinezza quando accomodava due drammi del Metastasio e tentava commediole come il *Buon Padre* e la *Cantatrice*, o tragedie come l'*Amalasunta*, cui altri tentativi tenner dietro, qual più qual meno fortunato. Stipendiatosi come poeta comico della Compagnia MÉDEBAC, una delle migliori dell'epoca, passò poi al Teatro di San Luca, e di qui nel '62 a Parigi, direttore del Teatro Italiano, poi maestro d'italiano delle principesse reali, finchè la Rivoluzione non lo privò di quell'ufficio riducendolo a misera vita.

C. Goldoni morì in Parigi il 6 gennaio 1793, quando stava per riavere, su proposta di G. M. Chénier, poeta francese, la pensione che gli avrebbe ridata l'agiatezza.

Il suo patrimonio letterario annovera, oltre:

le *Memorie*, scritte prima in francese, autobiografia ricca di ingenua festività e di interesse;

cinquantotto *commedie* e cinque *tragicommedie*, scritte tutte in italiano, molte in prosa, molte in versi martelliani, talune in versi d'altra misura;

nove *commedie* in dialetto veneziano;

cinquantuna *commedie* miste di italiano e di dialetto;

due *commedie* in francese.

Minori opere sono poi tragedie, melodrammi, drammi giocosi, intermezzi, poesie liriche ed altre commedie inedite miste di dialogo scritto e di parti *a soggetto*.

L'opera drammatica del Goldoni, rispecchia l'indole sua: « in lui una intima, continua leti-

zia, una naturale proclività, aiutata dall'educazione e dall'indole de' suoi di famiglia, a scorger della vita gli aspetti ridenti soltanto; ad aspettarsi il bene, e a sopportare il male, quando giungesse, con pacata filosofia (1) ».

Dopo aver, coi suoi primi passi, tentato il rannobilimento della commedia *a soggetto*, introducendovi in copia sempre maggiore il dialogo scritto, compose finalmente il Goldoni la sua prima commedia di *carattere* interamente scritta: *La donna di garbo.* Dopo aver consentito al gusto del pubblico scrivendo commedie con *maschere,* eccolo preparar l'abolizione di queste, o meglio la loro trasformazione in tipi naturalmente comici, come l'onesta figura del mercante veneziano, sensato, taccagno anche, ma arguto critico del costume, che balza fuori dalla ridicola e sciocca maschera di Pantalone delle vecchie commedie; eccolo infine esporre i propositi suoi per la riforma della commedia nel *Teatro comico,* « che è come una *poetica* dialogata, cioè un'esposizione dei metodi e dei fini a cui egli voleva conformato il teatro (2) ».

Nella naturalezza, nella spontaneità sta tutto il pregio della commedia goldoniana. Mentre in Italia trionfava la commedia straniera, « nella costruzione delle mie commedie — scriveva il G. a G. Gozzi — non ho cercato d'imitare nè

(1) Martini: *C. G.* in *Vita Italiana nel Settecento,* Milano, Treves, p. 216.

(2) V. Concari. op. cit. p. 116.

i greci, nè i latini, nè i francesi, nè gli spagnuoli, nè gli italiani nostri medesimi, ma fissando la méta nella verità e nella ragione, mi sono condotto per quella via dove la natura mi ha trasportato (1) ».

Invero la scuola del G. è: osservare il vero dentro di sè e fuori, studiarlo, sorprenderne i momenti artistici; riprodurre il vero, non altro che il vero, accettandolo donde che venga, quale che sia, purchè sia artistico e morale. Il G. è uno dei più audaci veristi; solamente è un verista che studiando il vero dovunque si trovi, sa subito vederlo con occhio di poeta; si direbbe che guardando il vero egli lo costringe a modificarsi giusta il sentimento d'arte con cui esso lo guarda.

È una delle due grandi facoltà del G. quella di avvivare con la sua fantasia le immagini, i fatti, le parole più inartistiche e indifferenti costringendole ad assumere disegno corretto, vivezza di colore, efficacia di contrasti.

L'altra sua grande facoltà è la fecondità inesauribile dell'invenzione, quella fecondità che gli permise, passato in Francia già presso ai sessant'anni, di trovar tanta giovinezza di mente da imparare il francese, e scrivere due capolavori in quella lingua: le sue *Memorie* e *Le bourru bienfaisant;* quella fecondità che gli dettava a 70 anni *Le tre Zelinde.*

Deficiente nella commedia storica, lo prova il

(1) Id., p. 111-112.

Torquato Tasso, e nella filosofica, valga ad esempio il *Don Giovanni*, il Goldoni invece è insuperabile nella commedia della vita quotidiana.

Tutte le condizioni di essa somministrano materia alla fantasia del G., da quella della nobiltà feudale, a quella della più infima plebe. Egli entra in una bottega, ode il cicalio degli avventori col bottegaio, ode le insulse e prolisse discussioni del mercanteggiare, discorsi monotoni di puro perditempo, che tutti sappiamo a memoria, in cui non sappiamo scorgere lato artistico alcuno; il G. ve lo scopre, e ne trae due delle più belle scene (6ª e 7ª dell'atto II), del *La buona madre*, uno dei suoi capolavori in veneziano.

Nel modo stesso egli, che a Chioggia aveva sostenuto l'officio di aggiunto al cancelliere criminale, si ricorda le facili e cotidiane questioni che sorgevano tra quei pescatori, le mogli, le figlie loro e gli innamorati di queste; anche qui monotonia, futilità, goffaggini di puntigli e di pettegolezzi, poi accapigliarsi di donne e di mariti, di fanciulle, di rivali, sino a dover comparire davanti al cancelliere per rappaciarsi e riprendere al modo stesso il dì appresso. Tutta roba inartistica, risaputa, triviale! Eppure il G. sforza quel vero inartistico, triviale, sciocco, a diventare uno dei suoi splendidi capilavori d'arte: *Le barufe ciozote.*

Molti appunti furono mossi al Goldoni, taluni giusti, altri no. Certo l'italiano che egli scrive

ha molto minor vivezza, spontaneità, colorito del suo dialetto natio; ma per giudicarlo converrebbe pur raffrontarlo coi dialoghi dell' AMENTA, del FAGIUOLI, del NELLI, stentati, freddi, artificiali; certo gli manca la dipintura di affetti profondi e forti che egli non provò, nè seppe quindi descrivere; certo l'osservazione sua è profonda solo in un rispetto della vita: quello della società borghese.

Pare invece gli sia sfuggito quale alta fonte di satira offrisse la società aristocratica, la nobiltà, e specie la nobiltà veneta in quell'imbellettata decrepitezza della Repubblica, che fu l'età sua, folleggiante spensieratamente ne' sollazzi del *Ridotto* e delle bische. Ma bisogna pur tener conto che il G. non fu temperamento satirico; vi si opponeva la placidità bonaria, serena dell'indole sua; oltrechè, se anche avesse saputo esserlo, glie l'avrebbe impedito la sospettosità gelosa e intransigente del *Tribunale supremo* che tanto più stava attaccato alla esteriorità del rispetto ai nobili, quanto più sentiva crollar loro il terreno sotto i piedi.

Ma, all'infuori del patrizio veneto, molti personaggi dell'alta società s'aggirano vivaci e veri in molte delle commedie goldoniane, quali *Le tre Pamele, Il Feudatario, Il filosofo inglese, La moglie saggia, Il Cavaliere di spirito,* e andiamo dicendo. E intorno a questi è tutto un assortimento di nobilucci petulanti, spiantati, tanto più superbiosi, quanto più è dubbia la loro nobiltà. Condite tutto il materiale fornito al G.

dalla vivacità dell'osservazione e della fantasia, con una *vis comica* inesauribile, tanto più efficace quanto più semplici ne sono i mezzi e più spontanea sgorga dall'azione stessa, con una cura paziente nel tratteggiare i caratteri, con una particolare acutezza nello scorgere e riprodurre le gradazioni di una stessa passione, di un vizio medesimo, con un dialogo efficace, rapido, gaio; e voi saprete allora la ragione della vitalità lunga della commedia goldoniana, che ancora oggi regge sulle scene, e la forza con la quale il G. trionfò de' suoi avversari: l'ABATE PIETRO CHIARI [1711 (1) - 1785] e il CONTE CARLO GOZZI [1720-1806] fratello al Gaspare già nominato.

La polemica più vivace, la lotta più acerba il G. dovè sostenere contro il Chiari, uno de' più popolari autori, oltrechè di Venezia, d'Italia, per mezzo secolo, che coi suoi numerosissimi romanzi (dei quali accennerò tra poco) rinnovò, pur di sullo stampo francese, questo genere letterario tra noi, forse con qualche pregio di novità; ma nella commedia non fece se non uniformarsi al canone che egli stesso aveva dettato: « Quando è contento il popolo, tu più non conti un pelo; — Del popolo la voce, voce fu ognor di cielo ».

Egli dettò più che quaranta commedie in martelliani, di soggetti alternantesi tra il mondo

---

(1) Questa data fu recentemente determinata con esattezza da G. B. MARCHESI (V. *I Romanzi dell'Abate Chiari*. Bergamo, 1900, pp. 8 e 87).

orientale e un patetico artifizioso e di cattivo gusto; con queste egli potè per qualche tempo tener testa al G. e sollevare in Venezia una contesa cui il popolo stesso partecipò, ma che finì col trionfo del genere goldoniano.

Nè meno effimero plauso goderono le *Fiabe* del Gozzi, avversario così del Chiari come del Goldoni, che ambedue pose in caricatura nell'*Amor delle tre melarance.*

Certo è tuttavia che la *fiaba* ha molto maggior valore letterario e d'arte che non la commedia del Chiari, talora per l'atteggiamento satirico di costumi e di uomini che essa assume, tal'altra per il pregio della commedia ricca di sentimento che si cela sotto la veste allegorica e fantastica, come nella *Turandot,* dove sono adombrati forti affetti e nobili virtù.

Veniamo ora alla terza forma di opera drammatica.

La tragedia non aveva ancora trovato, dacchè essa era sorta, nel '500, dall'imitazione di Senèca, chi avesse saputo darle impronta vigorosa e vitale. Già un impedimento a ciò veniva dalla mancanza di sentimento profondo di nazionalità, di grandi affetti, di passioni violente, di tradizioni e di storie veramente nazionali negli italiani.

Altro e più grave impedimento fu, per due secoli e mezzo, la tradizione classica che s'impose, in questa come in molt'altre forme letterarie, producendo opere in cui la forza e la passione eran tutte esteriori e non rispondenti

agli uomini e alle idee del tempo per il quale erano scritte.

Ancora nel 1708 G. V. GRAVINA, il legislatore d'Arcadia, aveva nei due libri *Della ragione poetica*, e più tardi ne' discorsi *Sulla Tragedia* tentato — con apparenti tendenze al nuovo — non solo di richiamar nel loro pieno vigore le discipline e le leggi aristoteliche, cominciando dalle tre famose unità, di tempo, di luogo, di azione (1); ma ben anche di restituire in tutti i suoi elementi di contenuto, di forma, di rappresentazione, la tragedia greca. Nè il Gravina si contentò di precetti, ma volle anch'egli, come dopo lui il Martelli e A. Conti, e in Germania il Lessing, far seguire e avvalorare il precetto coll'esempio.

Vano sforzo, che diede una tragedia fiacca, slombata, dove la fantasia ha volo molto scarso, la storia un riflesso superficiale, i personaggi una fisonomia incerta o convenzionale; dove i sentimenti e le passioni son prive di concitazione e di vivacità, e la forma stessa, tentando rendere con l'endecasillabo sdrucciolo il trimetro giambico degli antichi, riesce disarmonica, gretta e monotona.

Sorse contro il Gravina PIER JACOPO MARTELLI

---

(1) Felicemente esprime il BOILEAU (1669), nel suo: *Art poétique*, queste tre unità in due versi:

" Qu'en un lieu, qu'en un jour, un seul fait accompli
Tienne jusqu'à la fin le théatre rempli ".

Canto III, v. 45-4

[1665-1727] letterato studioso e colto, d'origine bolognese, che cercò di conciliare il rispetto per gli antichi con un certo senso novatore, o a dir meglio, non più imitatore dei classici, ma dei loro imitatori in Francia: il Corneille e il Racine.

Cominciava ormai il periodo che doveva diffondere in Europa questa imitazione di seconda mano, e condurre alla rivoluzione romantica. Il Martelli nelle sue dodici tragedie, dove i soggetti greci si alternano con i latini e gli orientali, si tenne più libero dai vincoli delle *unità,* che egli diceva doversi lasciare « agli affettati adoratori delle anticaglie »; ma per l'influenza dell'Arcadia, egli pose ogni studio a rammorbidire le asprezze, e fu fiacco e snervato, quantunque non gli mancasse qua e là qualche felice situazione, qualche vivace pittura di costumi. Ciò che ebbe maggior fortuna nell'opera sua fu la sostituzione dell'endecasillabo sdrucciolo con il *martelliano,* così detto dal nome del suo divulgatore, quantunque l'aggruppamento di due settenarî, fosse stato già prima usato; il martelliano dovevo riprodurre l'alessandrino francese, ma non durò come verso tragico, bensì fu più tardi usato per il dramma e la commedia storica.

Maggiore profondità e novità di dottrine doveva professare ANTONIO CONTI [1677-1749], critico ardito che per molti rispetti precorse nelle sue teorie letterarie e stilistiche il Baretti in Italia, il Lessing in Germania.

Egli voleva escluso dal teatro tragico l'elemento favoloso e l'inverosimile, e la fonte dei soggetti limitava alla storia romana perchè meglio nota e « di usi, costumi e modi di pensare simili o almeno più proporzionati ai nostri »; così voleva che si abbandonasse lo stile o troppo fiorito o troppo lambiccato, proponendo come modello da imitare, la tragedia shakespeariana, che volle emulare, specie nel suo *Giulio Cesare*. Ma anche a lui nella pratica applicazione *nervi deficiunt animique,* ed egli rimase di gran lunga al disotto del suo immortale modello.

Certo meglio di lui calzò « il tragico coturno » SCIPIONE MAFFEI, l'illustre storico ed erudito, con la sua *Merope,* rimasta dal 1713, anno in cui fu rappresentata a Modena, per molti lustri l'ammirato capolavoro del teatro tragico italiano, edita in più che sessanta edizioni, più che imitata dal Voltaire nella sua tragedia di ugual titolo, giudicata dall'Alfieri se non « l'ottima di quante se ne potrebbero poi fare in Italia, l'ottima e sola delle fatte sin allora ». Per opera del Maffei la tragedia si sbarazzava dalla prevalenza degli episodî amorosi, dall'intreccio artifiziato e inverosimile, e ravvivandosi e nobilitandosi di più vigoroso contrasto di passioni, di maggior dignità dei personaggi, di più decorosa gravità dello stile, ritornava ai modelli greci, assumendo nella forma il metro dell'endecasillabo sciolto.

I precetti del Conti e l'esempio del Maffei popolarono di cultori la scena tragica, e sulle loro

orme si posero parecchi scrittori, quali il BETTINELLI, il VARANO, GIOVANNI PINDEMONTE, ed altri ancora; ma niuno di essi diede opera vitale al teatro italiano, talchè può dirsi che con ragione il Voltaire aveva scritto al Paradisi: « l'opera è una bella cosa: ella è figlia della tragedia; ma la figlia ha svenata la madre ». Nè ancora s'era trovato chi quella madre avesse saputo rinsanguare; nè forse rinsanguarla si poteva, poichè manca ormai affatto nel '700 ogni accordo fra lo spirito animatore della tragedia greca e la vita morale della società. E greca nella forma, ma nuova affatto nello spirito fu la tragedia di VITTORIO ALFIERI.

§ V.

Vittorio Alfieri e Giuseppe Parini.

V. Alfieri. — L'autobiografia. — La tragedia dell'A. — G. Parini. — Il Giorno.

Mentre la fama del Goldoni toccava il colmo, e proprio in quell'anno in cui egli potè dirsi riformatore della Commedia, cioè nel 1749, nasceva in Asti il poeta che, come il Goldoni aveva data all'Italia la commedia, le avrebbe data la tragedia.

Fu questi il Conte VITTORIO ALFIERI.

La vita di questo altro tra i sommi della seconda metà del '700 vuol essere dettata per esteso, tanto essa è ricca d'ammaestramenti, anche negli errori e nei vizî del suo protagonista; lo comprese egli stesso quando a 41 anni s'accinse a scrivere l'*Autobiografia,* interrotta al 1790, poi ripresa nel 1803 e condotta fino a quest'anno; essa, nell'intenzione dell'autore, aveva per iscopo principale lo studio dell'uomo « della qual pianta non possiamo mai individuare meglio i segreti che osservando ciascuno sè stesso ».

Nato ad Asti nel 1749 da *nobili, agiati* ed *onesti* genitori, il che gli permise di giudicare con serenità i nobili senza la taccia d'invidioso perchè *nobile*, d'esser libero di servire soltanto il vero perchè *agiato*, e di non dover arrossire della propria nobiltà perchè di *onesta stirpe*, prendendo anzi da essa incitamento a non contaminare mai in nulla la nobiltà dell'arte che egli professava, Vittorio Alfieri, dopo un'infanzia triste, trascorsa nella solitudine e nei primi studî, entrò nell'Accademia di Torino in età di nove anni; quivi più che al latino ed alle *humanæ literæ*, si dedicò alla musica, al ballo, all'equitazione.

Entrato port'insegna nel reggimento provinciale d'Asti, il N. si stancò tosto della disciplina, insopportabile per il suo temperamento, e ottenne di poter uscire di Piemonte per un lungo viaggio, durante il quale, visitata gran parte d'Italia, ne varcò i confini, peregrinando per la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e quivi incappando finalmente nell'amore " che mai fino allora non *l*'aveva potuto raggiungere nè afferrare „ e che fu poi il suo più forte " ispiratore agli studî e ad un certo impeto ed effervescenza di idee creatrici „ sì che egli non si " teneva mai tanto capace di riuscire in qualche ramo di letteratura, che allorquando avendo un soggetto caro ed amato *gli* pareva di potere a quello tributare anco i frutti del *suo* ingegno „.

Quel primo amore durò brevemente; si chiuse con un tentativo di suicidio del N. che, poi rinsavito, tornò in Piemonte, ove si diede agli studî di filosofia, tediandosi nel leggere l'*Eloisa* del Rousseau, e i versi del Voltaire, intere e per due volte scorrendo le opere del Montesquieu con molto utile e diletto, ma particolarmente trovando ore di rapimento e beate nella lettura delle *Vite* di Plutarco, taluna delle quali " sino a quattro e cinque volte *rilesse*.... e spessissimo balzava in piedi agitatissimo e fuori di *sè* e lacrime di dolore e di rabbia *gli* scaturivano dal vedersi nato in Piemonte ed in tempi e governi ove niuna alta cosa non si poteva nè fare nè dire „.

Andatogli a vuoto un disegno di matrimonio, riprese il N. i suoi viaggi e visitò la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Russia, ebbe un secondo amore, e un duello, e vicende varie e delusioni amorose a Londra, poi vide la Spagna e il Portogallo, indi tornò al Piemonte, ove condusse per due anni vita scioperata, solo a 24 anni impigliandosi per la terza volta nelle reti d'amore, *forse il suo buon padre Apollo volendolo per tal via straordinaria chiamare a sè.* Infatti, trascinatosi due anni in una vita di serventismo, vergognoso di sè stesso, noioso ed annoiato, durante una malattia della dama che il N. nè stimava nè amava veramente, egli standole lunghe ore a piè del letto seduto a servirla in silenzio, mosso dal tedio, cominciò " così a caso, e senza aver piano nessuno a schiccherare una scena di una, non so come chiamarla, se tragedia o commedia „, primo tentativo di scrittura italiana, ed arduo per chi, come il N., altro sino a quel dì non aveva scritto se non *cose facete e miste di filosofia e d' impertinenza* in lingua francese, per dilettar la brigata degli amici.

Quell' incunabolo che s' intitolò *Cleopatra* e fu steso in lingua italiana ed in versi, ricco di spropositi di metrica e perfino d'ortografia, doveva pur essere inizio a ben grande opera di rinnovamento intellettuale e letterario.

Rotta infine anche la terza e indegna rete amorosa, isolatosi il N. in casa, fra i tormenti della passione mal spenta, ecco sorgere nella sua mente l' idea ch' egli sarebbe stato forse ancora in tempo a darsi al poetare. Scrisse allora [1775] il suo primo sonetto, accolto con indulgenza bene ispirata dal gentile e dotto padre Paciaudi.

Quanta strada da quel sonetto alle immortali tragedie, e quanto rapidamente percorsa! Rifatta due volte la Cleopatra, scritte alcune *colascionate*, una farsetta in prosa: *I poeti*, ottenendone felice esito nella rappresentazione, ecco " in ogni vena *del poeta* un siffatto bollore e furore di conseguire un giorno e meritatamente una vera palma teatrale „, che egli con " animo risoluto, ostinatissimo e indomito „ si risolse a " retrocedere e, per così dir, rimbambire, studiando ex pro-

fesso da capo la grammatica, e susseguentemente tutto quel che ci vuole per sapere scrivere correttamente e con arte „

Il desiderio di poter tramutare al più presto in poesia italiana due tragedie: il *Filippo* e il *Polinice*, che aveva frattanto stese in prosa francese, siffattamente lo incitò, che il N., fatto proponimento di non proferir più parola in francese e sbandita ogni lettura di quella lingua, profondatosi invece rabbiosamente nello studio della lingua italiana, provàndosi a porre in versi ogni qualunque pensiero gli cadesse nella fantasia, e, intanto leggendo e postillando classici italiani e latini, in un anno o poco più, giunse a capo di verseggiare le due nominate tragedie e di *stendere a dirittura in sufficiente prosa toscana l'Antigone*, e tosto dopo l'*Agamennone* e l'*Oreste*. Ormai la via era trovata: dal *Filippo* e dal *Polinice*, nate francesi e imitanti il fare di Racine, il N. era passato all'ispirazione classica con l'*Antigone* tratto dal XII libro di Stazio, con l'*Agamennone* e l' *Oreste* che in linea retta derivano da Seneca.

Quind'innanzi sarà una rapida ascensione; fra la lettura del Machiavelli, che gli ispirò i due libri della *Tirannide*, e lo studio del greco, fra l' amore ultimo per la Contessa d'Albany, moglie separata, poi vedova all'ultimo degli Stuart, e i viaggi in Toscana, a Torino, a Parigi, sempre attendendo ad opere letterarie, liriche o tragedie, violente satire contro la rivoluzione francese o commedie, trascorrono i venti e più anni che ancora rimangono della vita del poeta, che moriva l'8 Ottobre 1803.

Lasciò egli:
oltre le sue 19 *tragedie*, fra le quali più notevoli, oltre le cinque già nominate, *Don Garzia, Saul, Mirra, Bruto I;*

larghissimo e vario frutto della sua attività di scrittore:
sei *commedie* in versi sciolti;
diciassette *satire* in terza rima, d'argomento sociale;

il *Misogallo*, libello contro i francesi, misto di prosa, sonetti ed epigrammi;

liriche d'argomento filosofico, politico ed amoroso;

l'*Autobiografia*, che si completa di diari e lettere;

scritti critici;

opere *politiche: (Della Tirannide, Del principe e delle lettere)*;

molte *versioni* dal latino e dal greco.

La tragedia dell'Alfieri ha, come tutte le altre opere di lui, un carattere di forte originalità, chi la confronti con le opere dei suoi predecessori; è classica solo nell'aspetto esteriore, nel rispetto delle tre unità; fors'anche in apparenza risente l'influsso della tragedia francese; ma nel fatto essa è originale nella costruzione, originale nel verso. Essa dipinge, si può dire, la figura fisica e morale dell'autore, è asciutta, secca, a linee fortemente scolpite ma un po' scheletrali, ricca di significazione passionale, dura, angolosa.

L'azione procede rapida, serrata, tutta contrasto di forti passioni, con pochi interlocutori, e questi piuttosto personificazioni che non persone; essa si svolge intorno a soggetti i più tratti dal mondo greco e latino, pochi dal medioevale e moderno, due soli dalla storia italiana; in uno stile scultorio, tutto nervi, talora eccessivamente conciso, che l'A. si foggiò leggendo Tacito ed il Machiavelli; in un verso duro che ha della rigidità dantesca, appena temperata qua e là dalla sonorità del Frugoni e del Cesarotti.

Gli intrecci e le catastrofi vigorosamente concepiti, i principali caratteri compiutamente rappresentati, le passioni psicologicamente svolte, spesso straordinaria la potenza drammatica delle situazioni; questi sono i pregi letterarî della tragedia alfierana. Ma di gran lunga maggiore è il suo valore civile e nazionale.

Come s'è detto, la rivoluzione italiana fu opera dei pensatori e dei poeti, fu il pensiero cioè che determinò l'azione; e in questi l'apostolato politico dell'A. fu decisivo, fu una battaglia combattuta e vinta contro la tirannia sotto qualsivoglia aspetto, in qualsiasi forma di società.

Certo l'A. come poeta satirico tiene un posto eminente nella storia della satira italiana, per lo splendore della forma sempre originale e per l'attualità della sua satira, direttamente rivolta ai suoi contemporanei, come vedremo più diffusamente, studiandolo insieme con il Parini.

Certo ancora, delle commedie alfieriane — un genere che l'A. vagheggiò lungamente, dal primo scherzo: *Giudizio universale,* alle sei commedie scritte negli ultimi anni della vita — talune, come il *Divorzio* e la *Finestrina*, hanno particolari pregi per efficacia terribile di satira, o per piacevolezza d'intreccio, sì che il Novati non dubita di vedere nell'A. un precursore, per la vivacissima pittura dell'infrollita società elegante dell'epoca, della grande riforma goldoniana (1).

---

(1) Cf. E. Novati: *L'A. poeta comico;* in N. A. Serie II, vol. 29.

Ma non pensava egli certo alle sue commedie quando scriveva il sonetto « Quattro gran vati ed i maggior son questi » dove, nella forte coscienza del proprio valore, a sè preconizzava il serto d'alloro, ponendosi quinto nella grande compagnia di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso; nè per il *Misogallo* o per le satire soltanto egli vaticinava che un dì sarebbero i suoi carmi *sprone ardente* al forte fianco degli italiani, i quali *sarebbero avvampati d'irresistibil fiamma* al ricordo di lui (1). Bene egli fidava le sue speranze sulle tragedie, come quelle nelle quali s'assommava tutta l'opera sua letteraria, che era anche opera politica.

Tale il primo, il massimo pregio della tragedia alfieriana: che la patria la riempie tutta, anche se non ne è il diretto argomento, sì da farne « un grande fattore di storia » in questa nostra Italia.

Lasciamo l'accusa di inconseguenza che il Mazzini rivolge all'opera letteraria dell'A. reputandola inefficace e funesta perchè predicava la rivolta, le idee repubblicane, la democrazia, mentre l'Autore le derideva nella vita, ed era imbevuto di pregiudizî aristocratici.

Niuno, ad onta di ciò, vorrà negare che nell'A. l'amore della libertà fu una fede, una religione, che egli non intendeva libertà se non accompagnata da ogni virtù, cominciando da quella del rispetto alle leggi. Perciò egli, vissuto quando

(1) V. ultimo sonetto del *Misogallo*.

duravano gli eccessi della Rivoluzione, quando Napoleone spadroneggiava in Italia e fuori, odiò e vilipese gli apostoli della libertà, che a lui apparivano i peggiori fra i tiranni.

Di qui quel suo modo d'interpretare i personaggi storici che avevano amata la libertà, facendone dei tipi virtuosissimi, quali sono: Bruto I e Bruto II, Timoleone, Raimondo della *Congiura de' Pazzi,* il Garzia, il Don Carlo e il Perez del *Filippo;* di qui quel suo rappresentare i tiranni sempre sotto i più foschi e odiosi colori: onde il fatto innegabile che l'A. tragico fu il più efficace apostolo di libertà fra la gioventù italiana.

Quando l'Italia schiacciata sotto i patti del 1815, infiacchita dalla reazione monarchica e religiosa, cominciò alquanto a risvegliarsi da quel silenzio che avevano chiamato pace, da quella tetra oppressione feroce che chiamavano ordine; quando i tentativi audaci, ma infelici del '21, del '31, e la sostituzione della *Giovane Italia* alla vecchia Carboneria, fecer balenare un crepuscolo d'indipendenza, di nazionalità, il libro che più diffuso corse per le mani dei giovani fu quello delle tragedie dell'Alfieri.

Lo seppe l'Austria che lasciava circolare liberamente tra i giovani il Decamerone, le novelle del Casti, le più oscene opere, ma all'A. mosse la guerra più fiera.

Tale l'Alfieri tragico. Sul suo teatro il tempo ha da lunga pezza esercitata la sua opera di distruzione, e la tragedia, com'egli la intendeva,

non pare più rispondere al mutato indirizzo letterario del pubblico; ma giustamente osserva il Carducci: « la questione se l'Alfieri abbia o no creato la tragedia nazionale a me pare solamente scolastica: ei ricreò la poesia, egli creò la rivoluzione italiana » (1).

Ormai l'aspirazione vaga, indeterminata, incosciente dapprima, il grande sogno balenato, quale visione utopistica, nei delirî sublimi dei poeti, cominciava a tradursi in atto, a concretarsi; siffattamente erano maturi gli eventi, che il 17 Gennaio 1789 da Parigi, dalle labbra di Vittorio Alfieri, era evocato alla vita il fantasma sognato e vagheggiato da secoli, cui Dante aveva dato la coscienza, il Petrarca l'odio agli stranieri, il Machiavelli le armi nostrali: la dedicatoria dei due Bruti era indirizzata *al popolo italiano !*

Gli eruditi avevano mostrato al popolo italiano il passato « a rimproverio del secol selvaggio »; i pensatori avevano intravisto in un baglior vago l'avvenire, i letterati avviavano la letteratura a nuove e moderne vie; bisognava ora coordinare il lavoro di tutti ad una méta, tradurre in pratica i postulati della scienza e le divinazioni del genio, e nella nebbia del presente schiarar colla face del passato la via all'avvenire; doveva cioè nascere un vero poeta con la mente di un filosofo.

---

(1) Carducci: *Del rinnovamento lett. in Italia*: in *Opere*. V. I, p. 299.

Tale fu GIUSEPPE PARINI.

Nato a Bosisio il 23 Maggio 1729, da padre negoziante in seta, G. Parini studiò dapprima nel Collegio Arcimboldi, dei Barnabiti, e v'ebbe condiscepolo Pietro Verri. Quivi fu avviato al sacerdozio, ma, giovinetto e studente ancora, il bisogno lo costrinse a cercar di trarre il sostentamento dal proprio lavoro, con lezioni private ai nepoti del Canonico Agudio. Ben presto egli dava il primo saggio della sua inclinazione poetica con un volumetto di versi che vide la luce in Lugano [1752] sotto il pseudonimo di *Ripano Eupilino*. Eran versi che poco o nulla si scostavano dal gusto arcadico, e Arcade fu fatto il P, — per intromissione di G. C. Passeroni — dell'Accademia romana dei Trasformati, poi d'altre ancora. Poco appresso la sua ordinazione al sacerdozio [1754] gli aprì la via a vita non disagiata, agevolandogli l'entrar come precettore nella casa del Duca Serbelloni, del Conte Imbonati, del Marchese d'Adda.

In conseguenza di queste sue occupazioni il P. potè molto a lungo confidenzialmente frequentare, in città ed in campagna, le famiglie patrizie milanesi. E da una osservazione acuta e filosofica di quanto era viziato e corrotto nella società che, pur non appartenendovi, gli era divenuta famigliare, dal raffronto fra quella vita malsana di lusso e di vizî e la vita sognata nella calma dei campi, fra l'ozio dei gaudenti e le sofferenze dei diseredati, trasse il P. ispirazione alle sue prime liriche civili (*La vita rustica, La Salubrità dell'aria, L'Impostura, Il bisogno*, ecc.), che son come prefazione o cornice all'opera massima: *Il Giorno.*

Son di questi tempi [1756-1760] le due polemiche che il P. sostenne col padre Bandiera prima, col P. Branda poi; a quello rimproverando la burbanza colla quale s'era proposto a modello di bello scrivere, insieme al Boccaccio, e il disdegno con cui aveva scritto del Segneri e d'altri scrittori; con questo invelenendosi in una diatriba cui molti altri poi parteciparono, generata dall'aver il P. Branda affermato i toscani

soli saper scrivere, i lombardi essere *rozzi*, *babuassi*, *pascibietole*, e i loro poeti dialettali tentar con vano sforzo di nobilitare il parlar milanese " con diletto degli sciocchi che li stanno ad ascoltar a bocca aperta „.

Questa disputa, nella quale il Parini si rivelava nella question della lingua un classico, ma senza pedanterie, degenerò ben presto in una diatriba volgare, nella quale nemmeno il P. si può dire serbasse sempre la dignità conveniente a una polemica letteraria.

Rifiutata nel 1766 la cattedra di eloquenza e logica che il Du Tillot da Parma gli aveva offerto, il P. accettava invece nel 1769 quella d'eloquenza nelle Scuole Palatine di Milano istituite dal Firmian alla Canobbiana contro le gesuitiche di Brera. Di qui, nel 1774, abolite le scuole de' Gesuiti, il P. passò a Brera a professar *Principî generali di belle arti*, e vi durò sino al termine della vita.

Qualche beneficio ecclesiastico ottenuto dal vescovo o dall'arciduca, una tenue pensione papale, un aumento di stipendio concessogli dall'imperatore Leopoldo gli permisero di condur meno disagiati gli ultimi anni, occupandosi di poesia, pubblicando nuove odi e lavorando intorno alla *Sera*, che doveva poi sdoppiarsi in *Vespro e Notte*. Intanto egli era venuto nelle grazie di Maria Beatrice d'Este, moglie del governatore di Milano, donna di generosa indole, piena di domestiche virtù e coltivatrice degli studî liberali, e forse per intromissione di lei nel '91 egli veniva elevato di onori e di soldo. Il P. si era dunque ormai conciliato con quel governo che fu per Milano il migliore fra gli stranieri dominî, e che a lui aveva dato uffici pubblici nelle scuole e a Corte.

Sicchè, quando nel '96 Napoleone occupò Milano e distrusse gli ordinamenti anteriori, combattendo e abbattendo la nobiltà, il P. riprovò la sconcia *gazzarra repubblicana di quanti gridavan libertà per tornaconto e quando il pericolo era nel non gridare così*. Chiamato a far parte della Municipalità, dopo aver dato coscienziosa prova della sua attività,

lottando contro le prepotenze del militarismo del Despinoy, e *contra civium ardor prava jubentium*, come scrisse Pietro Verri (1), fu congedato e tornò a vita privata; e tale fu il disgusto che la signorìa francese gli pose nell'animo, che potè forse vedere un ritorno di tempi migliori perfino nel ritorno della signorìa austriaca. Alla vecchiaia trovò conforto fra gli studî e gli amici; e alcune pagine commoventi del *Jacopo Ortis* ce lo descrivono vecchio, sgomentato dai tempi, non ben sicuro di non morire limosinando, passeggiante al braccio di un giovine poeta — Ugo Foscolo — sotto quel boschetto di tigli,

> " Ch'or con dimesse fronde va fremendo
> Perchè non copre, o dea, l'urna del vecchio
> Cui già di calma fu cortese e d'ombre ".

Il P. moriva ai 15 d'agosto del 1799, " levata a pena la mano da un sonetto di ringraziamento a Dio per la restaurazione austriaca e insieme di ammonimento al governo restaurato (2) ".

Rimangono, opere sue minori in versi:

liriche varie (canzonette, sonetti, poesie piacevoli e pastorali, versi sciolti);

quattro *componimenti drammatici;*

numerose *traduzioni* dal greco di Anacreonte e Mosco, dal latino di Catullo e Orazio;

frammenti di *odi.*

In prosa:

un dialogo *Della Nobiltà;*

un trattato *De' principî delle belle lettere;*

Elogi accademici, discorsi, pensieri, pareri.

Le opere massime di lui, quelle che merita-

(1) V. in Bortolotti: *G. P.*, p. 201.

(2) Carducci: Op. cit. p. 245.

mente gli han conferito il titolo di *poeta civile* della nuova Italia sono:

le sue *Odi* in numero di ventuna, fra le quali principalissime: *La vita rustica, La salubrità dell'aria, L'educazione, Il bisogno, La caduta, Sul vestire alla ghigliottina,* ecc.

il *Giorno*, poemetto in endecasillabi sciolti, diviso in quattro parti: (il *Mattino,* il *Meriggio*, il *Vespro* e la *Notte.* Esso vide la luce gradualmente. Uscì il *Mattino* nel 1763, nel 1765 il *Meriggio*; il *Vespro* e la *Notte* furon pubblicati postumi da Francesco Reina di Malgrate, avvocato, nel 1801, poi emendati e ricomposti dal Cantù nel '56; ricomposizione, al dir del Carducci ottima, quantunque il Borgognoni l'abbia oppugnata, preferendo il vecchio testo (1).

In questo poemetto il poeta, fingendo di dar precetto ad un giovine signore sul modo di impiegare le varie ore della giornata, fa un'acerba satira dei costumi molli e corrotti dell'aristocrazia lombarda del secolo XVIII.

Finita la lettura del poema, voi vi chiedete che cosa ha fatto il suo protagonista? Al *mattino* ha fatto toletta; al *meriggio* ha desinato; al *vespro* ha passeggiato; alla *notte* ha giuocato, per tornar daccapo il giorno appresso, dopo aver dormito sino al mezzodì. Ecco la satira, satira terribile perchè concreta in forma splendida e robusta quel che era nei sentimenti confusi, la-

(1) Borgognoni: *La Vita e l'Arte nel Giorno*, pp. 15 e seguenti.

tenti, indeterminati delle moltitudini; nel che sta l'eccellenza dell'opera d'arte.

Quantunque in Italia le molteplici invasioni straniere avessero prodotto un certo accomunamento fra le aristocrazie ed il popolo nell'interesse di una comune difesa contro comuni nemici, pure, anche da noi, l'aristocrazia era venuta logorandosi tra le mollezze, i piaceri, il lusso e l'ozio. Tale l'aristocrazia repubblicana a Venezia; tale l'aristocrazia degli stati monarchici retti a signoria straniera, come Milano, che il P. sferzò a sangue colla sua satira, se satira vogliam chiamare l'arte del P., e non piuttosto, come vorrebbe il Carducci, un genere a sè, che non ha la declamazione, la invettiva, la predica della satira letteraria, nè il gioco, lo scherzo, la farsa della satira popolare; un genere che il Vernon Lee battezzò « l'epica della satira ».

Satirico vero fu l'Alfieri procedente in retta linea da Giovenale e da Salvator Rosa, con cui ebbe comune anche il metro in terzine. I temi da lui presi a trattare [*I Re, I Grandi, L'antireligioneria, I Viaggi, I duelli,* ecc.] provano come l'A. intendesse l'officio vero di *satirico,* che non è uno sfoggio ozioso di precetti morali buoni per tutti i tempi (come nei *Sermoni* del Gozzi); bene è quello di studiare i proprî contemporanei, vederne i vizî, riprodurne i caratteri con potenza di colorito e vigoria di riprovazione. La satira dell'A. trasmodò anche, per passione nazionale, nel *Misogallo,* in quel bizzarro libro

di scarso valore artistico, dettato da impeto stizzoso, che più che satira è talora violento libello, il quale nella sua stessa violenza smarrì l'efficacia, nella passione perdè la misura.

Nulla di ciò nel *Giorno*, che, lungi dalla predica retorica, e dalla invettiva violenta, fa sua arma l'ironia, usata con un'arte nella quale il P. non ha precorritori veri (1), nemmeno in coloro ai quali pur qualche ispirazione attinse; se non forse in quell'opera che a torto fu giudicata da lui, dal Foscolo, e da molti al tempo loro per fieramente ironica: dico il *Principe* del Machiavelli.

L'ironia del *Giorno*, diversa dalle letterarie solite, ha vestito la forma più rispondente al tempo, al genio del poeta, al carattere argutamente beffardo del popolo lombardo, cui meglio si conveniva la satira urbana, gentile, adorna di tutte le grazie stilistiche e poetiche, improntata a un malizioso e dissimulato sorriso.

Il tempo era tale che la beffa sarcastica, la satira seria e mordace non avrebbero ottenuto alcun effetto; nè, oltracciò, tutti i nobili d'allora eran tali che meritassero gli strali del poeta satirico; poichè erano del tempo del Parini, i due Verri, conti, e il Beccaria, marchese, e i nobili del Caffè, e gli altri che, prima, avevano costituita — mirabile esempio di culto alle patrie lettere — la *Società Palatina*.

Così si spiega l'ostentata serietà del precet-

(1) Cfr. Carducci: *Storia del G.* Cap. II. e IV.

tore d'*amabil rito*; così quella veste pomposamente rettorica, sovrabbondante di richiami mitologici e di costrutti artificiosamente classificheggianti, di cui taluno ha fatto appunto al P. quasi egli la ritenesse sul serio letterariamente pregevole.

Chi consideri lo stile del P. nelle odi non può dubitare che lo stile lussureggiante di figure del poema non sia stato con finissimo studio e proposito deliberato scelto a scopo di parodia; parodia *La Prefazione alla Moda,* parodia tutto l'elemento mitologico, parodia la sostenutezza dignitosa, le circonlocuzioni, le perifrasi dello stile, come di chi sdegnasse, quasi volgarità disdicevoli in tanto argomento quale la vita del Giovin Signore, adoprar forma semplice e piana ad esprimere i pensieri.

Il poema riuscì, per tal via, perfettissima opera d'arte e, quantunque nel P. il sentimento nazionale non avesse intenti politici, ma solo letterarî e intellettuali, contribuì potentemente a quel sollevarsi degli spiriti che preparò la redenzione d'Italia, sollevarsi che doveva essere civile e morale prima che politico.

Descrittivo non per oziosità intellettuale o per dilettantismo, ma per un alto intento morale, didattico non per pedanteria, talora animato ed alto, talor grazioso e leggiero, vario negli episodî e negli atteggiamenti, ricco di comparazioni e di contrasti, squisito nel rilievo, l *Giorno* rimane per eccellenza il poema dei tempi nuovi, *frutto* e *semenza* insieme del rinnovamento civile e letterario.

Come poeta lirico, il P. ha affidato la sua fama alle *Odi,* quantunque egli abbia prodotto abbondanti liriche minori, quali canzonette, madrigali, sonetti, e di questi ultimi un certo gruppo di carattere più o meno religioso, cui manca però vero calore di sentimento, come già notò il Carducci (1).

Le *Odi* hanno doppio pregio: letterariamente hanno il vanto d'avere rannobilita e condotta ad esser veste degna di alti e civili argomenti la canzonetta, che sorta a lato dell'antica aulica canzone, era venuta a poco a poco affievolendosi nel contenuto e nel metro, sino a vestir di brevi e sfibrati versi le mollezze arcadiche.

Sulle traccie del Parini, il Monti, il Foscolo e il Manzoni continuarono poi con varie modificazioni quest' opera di redenzione d' uno dei più puri metri italiani, che preparò la via, per la commistione dell'elemento metrico greco e latino, all'ode nominata *barbara* dal Carducci.

Per il contenuto le *Odi* sono degna cornice al Giorno; in esse la natura morale del poeta si rivela in tutta la sua austera integrità, espandendosi nell'ammirazione per ciò che è bello, grande, puro, e nel disgusto del vizio, della menzogna, della adulazione, della vita artifiziata e imbellettata, nella compassione per le soffeenze del misero, l'alta dignità di sè stesso.

Certo è però che l'azione moralizzatrice del-

(1) Vedi in N.ª A.ª 16, ix, 1900: G. Carducci, *A proposito di certi Sonetti di G. P.*

l'odi pariniane è meno efficace che quella del poema; più facili forse, più accessibili per valore didattico, tuttavia per il tono, necessariamente un po' cattedratico, perdono spesso il calore e l'impeto che son proprî della poesia lirica. La forma loro potentemente contribuì a porre in bando le vuote e tronfie sonorità, come le cascaggini e la slombata fluidità dell'ultima maniera arcadica, con la classica precisione e tornitura della frase, del verso, delle strofe, con la robustezza del metro, col costrutto classicamente ordinato; ma talora la reminiscenza classica appare troppo palese, tal'altra la frase si risente di contorsioni eccessive, tal'altra infine il fare è o enfatico o convenzionale, freddo, accademico troppo.

Così l'opera di tre grandi: il Goldoni, il Parini, l'Alfieri, compieva il lavorio della preparazione non meno letteraria che morale, civile, politica, necessaria a segnar l'inizio d'una nuova èra per l'Italia; e il poema del Parini, che è un filosofo-poeta, piuttosto che un poeta-filosofo, spiana alla rivoluzione la via, sbarazzandola dell'aristocrazia, colpita a morte ne' suoi vizî, nelle sue ridicolezze.

Sotto un altro aspetto ancora l'opera del Parini va considerata di capitale importanza: essa insieme con quella dell'Alfieri assomma e concreta quel culto rammodernatore e razionale della classicità, che aveva trovato il proprio impulso primo nella rabbiosa smania di denigrazione dei classici, di cui erano stati rappre-

sentanti il Bettinelli e, in minor misura e meno passionatamente, il Baretti.

L'opera di G. Gozzi e degli altri sostenitori colla teoria e con l'esempio della classicità recava i suoi frutti; dopo il Parini e l'Alfieri la classica bellezza si sarebbe rinverdita di fronde novelle nella contemperanza con le nuove tendenze dello spirito, che già cominciavano a produrre nella letteratura quel fenomeno di cui tra poco ci occuperemo e che prese nome di romanticismo.

Non chiediamo dippiù: non cerchiamo nel Parini o nell'Alfieri il soffio del pensiero o del sentimento innovatore nel campo politico, il concetto determinato dell'avversione allo straniero dominatore, dell'indipendenza nazionale. Fu la loro una poesia civile, non una poesia *patriottica*, almeno nel senso politico che si diede a questo appellativo.

— — —

CAPITOLO II.

Per il classicismo al Romanticismo.

[1789-1830].

§ I.

La rivoluzione e i primi accenni del Romanticismo.

La rivoluzione italiana. — Suoi legami con la storia della civiltà e collo svolgimento dell'idea rivoluzionaria. — Il rinverdire del classicismo e le nuove tendenze dello spirito. — Primi accenni del *Romanticismo*. — Melchiorre Cesarotti. — I poemi ossianeschi. — Il *Saggio sulla filosofia delle lingue*, e la teoria linguistica. — I *puristi*. — G. F. Galeani Napione. — Antonio Cesari.

La rivoluzione italiana non ha dapprincipio alcun carattere politico nazionale; essa non è che un episodio della grande rivoluzione dello spirito moderno contro l'assolutismo, cominciata, come dissi, con l'evo moderno. La Riforma proclamò la *libertà di coscienza* contro l'assolutismo religioso; le guerre di Fiandra al tempo di Filippo II, d'Inghilterra al tempo di Cromwell, e quella per l'indipendenza americana proclamarono *i diritti degli Stati* contro l'assolutismo politico.

Rimane l'ultimo atto da compiere: la proclamazione dei *diritti dell'uomo* contro l'assolutismo civile; in ciò sta la vera grandezza della Rivoluzione francese, preparata in Francia dagli Enciclopedisti, in Italia dagli eruditi, dai giureconsulti, dagli economisti, dai filosofi.

Senza la Rivoluzione francese neanche la rivoluzione italiana sarebbe avvenuta, e la nostra servitù politica avrebbe durato forse ancora parecchi secoli.

Ma i primi effetti politici della Rivoluzione francese furono in Italia contrari al proposito suo.

Abbiamo visto il Parini chiuder la sua vita inneggiando al ristabilimento dell'ordine in un biblico sonetto, in cui gli Austriaci appaiono sotto le spoglie di *Davidde in sul pendio di Terebinto*, i Francesi sotto quelle de' *predatori Filistei.*

Nè diversamente poteva attendersi da chi, come l'Alfieri ed il Parini, nel decennio ultimo del secolo aveva visto l'invasione fulminea d'Italia per le armi repubblicane, e lo sfasciarsi, dinanzi a quell'uragano, di tutti gli Stati italiani, e l'istituirsi, in lor luogo, di repubbliche effimere, e il cader del Piemonte, la più antica monarchia italiana, in mano dei Francesi, e il tradimento di Campoformio, che dava misera fine a quattordici secoli di libertà e di potenza della più vetusta e gloriosa repubblica: la Veneta.

Quali erano stati i metodi della conquista?

La spogliazione ufficiale, e la ladreria privata, sotto il manto di quella proclamata libertà, di cui il Monti fa dir dal Parini,

« Che libertà nomossi e fu rapina ».

Tali le condizioni al principio del secolo nostro; in politica l'ondeggiar incerto tra l'assolutismo monarchico e un miraggio di libertà repubblicana, senza alcun determinato disegno di redenzione politica nazionale; in letteratura il classicismo rifiorente con indirizzo affatto nuovo, così nel contenuto, come nella forma; e al dissopra di tuttociò, onore del pensiero italico, il largo volo e l'acuto sguardo del filosofo, che si riallaccia per la profondità del pensiero al Vico, si spinge con la visione sicura nell'avvenire. Rappresentanti delle tendenze politico-letterarie sono due poeti, ben diversi tra loro:

VINCENZO MONTI, l'ingegno vario, ricco, facile, versatile, «il Metastasio mutabile» di questa fase letteraria, come lo disse il Carducci (1), anima al vento, che nella volubilità del suo carattere non seppe, in quella confusione, trovar la sua via, e si lasciò trascinar dagli avvenimenti dietro a Papa Braschi, alla rivoluzione, alla repubblica, all'impero, alla restaurazione;

UGO FOSCOLO, repubblicano nell'anima, con Napoleone e contro Napoleone, indomito, ardente nelle passioni, prima quella per l'Italia cui diede tutto se stesso.

(1) *Del Rinnov. lett. in Italia; Opere*, Vol. I, p. 300.

Rappresentante dell'indirizzo filosofico è G. Domenico Romagnosi, continuatore delle tradizioni scientifiche novatrici del '700, precorritore della scienza politica del secolo XIX.

Ho detto che il classicismo dall'89 in poi rinverdisce per novelle fronde con le nuove tendenze dello spirito.

Ma, accanto ad esso, e per effetto di quelle stesse nuove tendenze dello spirito, s'inizia anche quel fenomeno letterario che prenderà poi nome di *romanticismo.*

Il romanticismo aveva già avuto accenni in Italia nel secolo XVII: nelle pagine della *Frusta letteraria,* nel *Frammento sullo stile* e nelle *Ricerche intorno alla natura dello stile* di Cesare Beccaria (dove già s'accennano i principî morali-letterari che s'esplicheranno cinquant'anni più tardi nel giornale dei romantici, il *Conciliatore*); nelle teorie svolte da Antonio Conti, come nelle *Fiabe* di Carlo Gozzi, detto, dal Klein, per esagerazione, padre del romanticismo (1), che avevan per intento la ricerca di quell'elemento fantastico popolare che era l'aspirazione dell'arte nuova. Contemperatori dell'arte classica con gli ideali romantici tedeschi erano stati il Bertòla, traduttore ed imitatore del Gessner, il Rolli che volse in italiano il *Paradiso perduto* di Milton, e compose anch'egli idillî gessneriani, ed altri ancora.

---

(1) *Geschichte des Dramas,* citato in Finzi: *Lezioni di S. d. L. It.* Torino, Loescher, 1891, v. IV, p. I, pag. 34.

Ecco alfine MELCHIORRE CESAROTTI.

Nato a Padova nel 1730, studiò retorica e ne fu tosto professore nella famiglia Grimani di Venezia; quivi conobbe Gaspare Gozzi e un inglese, Carlo Sackville, che gli diè notizia dei poemi dell'Ossian, bardo scozzese, così almeno credevasi; innamoratosi di questi canti originali e fantasiosi, si diede a studiarne la lingua e, in breve appresala, li tradusse. Tornò poi a Padova nel 1778, prima professor di greco e d'ebraico all'Università, poi segretario dell' Accademia di scienze, lettere ed arti; nel 1797 ebbe da Napoleone titolo e stipendio di professore soprannumerario. Morì nel 1808.

Tra le opere numerosissime sue, che nella prima edizione occuparono ben 40 volumi, notiamo:

in poesia:

la traduzione dei *poemi di Ossian;*

un infelice tentativo di rammodernamento dell'Iliade di Omero, col nuovo titolo di *Morte di Ettore;*

***Rime* oggi dimenticate, ed altro ancora;**

in prosa:

una *versione* dell'Iliade;

il *Corso ragionato di letteratura greca;*

il *Saggio sulla filosofia delle lingue.*

Le due opere alle quali il Cesarotti deve il posto ch'egli occupa nella storia letteraria sono: *I poemi di Ossian,* versione poetica dalla prosa inglese, e il *Saggio sulla filosofia delle lingue;* esse rappresentano il più notevole contributo al moto romantico in Italia sul finire del secolo XVIII.

Con la prima, invero, data in luce nel 1763, il Cesarotti prestò validissimo aiuto alla reazione contro gli eccessi del classicismo. L'opera originale era un falso compiuto da uno

scozzese, GIACOMO MACPHERSON, che aveva finto d'aver raccolto, dalle labbra di montanari scozzesi, antichi canti caledonici di Ossian, di Fingal suo padre, di Temora e di pubblicarli tradotti dall'antico gaelico in prosa inglese. La mistificazione, compiuta con molta arte, ingannò tutti e fece molto rumore; e si celebrò il profumo popolare e medioevale di quei canti bardici che in una forma fantasiosa e colorita svolgevano leggende poetiche, ricche di rappresentazioni fantastiche e paurose, di affetti profondi, di cupe tristezze, di malinconia severa. Tosto simili elementi si diffusero per tutte le composizioni della nuova letteratura che già spuntava in Inghilterra, in Germania, in Francia.

In Italia essi giunsero abbelliti nello sciolto cesarottiano, che ben si conveniva, nella sua sostenutezza e nell'efficacia coloritrice, al carattere sentimentale, accorato e in pari tempo imaginoso della poesia ossianica.

Per tal modo si iniziava e determinava il nuovo indirizzo della poesia, tendente a sostituire al mondo delle concezioni artistiche dell'antichità un nuovo mondo di costumi, di tradizioni, d'imagini, di forme, e alla complessa e vieta mitologia tutta una nuova popolazione di fate e di lemuri; e il fatto che questo genere era nuovo e, come tale, attraente, ne cresceva l'ammirazione e l'imitazione.

Così il Cesarotti eccedè nell'ammirazione spingendosi a proclamare i poemi ossianeschi

il miglior modello di poesia popolare, e a tentar di raffazzonare sul loro modello l'Iliade, travestendola in una infelice *Morte di Ettore,* che fu giustamente posta in caricatura con l'aspetto d'un damerino azzimato alla moda del giorno, e avente tra le spalle la cieca e caratteristica testa di Omero.

Mentre i poemi di Ossian andavano a ruba in Italia, e con essi le ballate di Bürger, e il Werther di Goethe, che procedevano direttamente dall'imitazione di quelli, ecco il Cesarotti sollevare con altra sua opera, nuova controversia in pro' delle idee innovatrici.

La controversia della lingua, già agitata (1) gli dettava nel 1785 il *Saggio sulla filosofia delle lingue,* nuova, ardita ed importante scrittura.

Il *Saggio* propugnava teoricamente quei principî linguistici che già l'autor suo e molti con lui avevano cominciato a tradurre in pratica nelle loro opere: piena libertà nell'uso della lingua, necessità di conservarla indipendente da autorità di scrittori, poichè, derivando ogni lingua dall'accozzamento di varî dialetti, senza disegno prestabilito, per libero consentimento della nazione, l'uso di essa, non può ricever limitazione nè dai precetti di un individuo, nè dalle leggi di un'accademia (era allusione, per l'Italia, all'*Accademia della Crusca*). Il *Saggio* affermava infine doversi la lingua muovere con la vita e il pensiero del popolo, con il diritto

(1) Vedi p. 36.

nel popolo stesso di introdurre novità di frasi e di parole, a mano a mano che nuovi fatti intellettuali e scientifici vengono accrescendo il patrimonio del pensiero comune; solo giudice dell'ammissibilità dei nuovi modi, il consenso e l'uso comune.

Concludeva il Cesarotti invocando la formazione di una lingua comune italiana costituita da tutti i nostri dialetti (1).

Il *Saggio* segna certo il più notevole assalto dato al *purismo* immobile e pedantesco, il primo grande passo nella trattazione scientifica della questione linguistica, per la bontà dei concetti e la vigoria dell'argomentazione.

Ma l'applicazione che il Cesarotti e peggio di lui molti altri parevano voler fare dei precetti in esso contenuti, snaturando e corrompendo la nostra lingua, imbarbarendola specialmente con l'intrusione di gallicismi derivati dalla diffusa letteratura degli Enciclopedisti, rese molti degli ingegni italiani più ripugnanti che non sarebber forse stati ad accettar la teoria. L'oppugnò GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE piemontese, pubblicando nel 1791 un trattato *Dell'uso e dei pregi della lingua toscana,* nel quale con caldo sentimento d'italianità, mentre conveniva col Cesarotti nel voler la lingua d'uso facile e popolare, rigettava la pretesa di lui di

(1) Cfr. G. MAZZONI: *La questione della lingua nel secolo XVIII*, in: *Tra libri e carte*, Roma 1887; e TURRI: *Diz. St. man. della L. It.* Paravia, 1900, a: *Cesarotti.*

lasciar aperto il vocabolario anche a parole straniere, proclamando che « la lingua è uno dei più forti vincoli che stringa alla patria (1) ».

Più forte e più rigido e corretto campione — chè il Galeani fu prolisso, pesante e non sempre puro egli stesso — trovò il purismo nel sacerdote veronese ANTONIO CESARI [1760-1828]. Questi, cresciuto a saldi studî classici,

imitatore del Boccaccio nelle sue *Novelle*, sostenitore dei trecentisti come modelli di lingua nei suoi dialoghi *Le Grazie*, ammiratore di Dante nelle sue *Bellezze della Commedia*, iniziatore nel 1806 di una riedizione notevolmente accresciuta del *Vocabolario della Crusca*,

in una sua dissertazione premiata nel 1808 dall'Accademia italiana di scienze, lettere ed arti, tentò riassoggettare la teoria della lingua al principio di autorità, mentre il Cesarotti s'era sforzato di darle leggi scientifiche. Avrebbe voluto il Cesari che si tornasse alla pura lingua dei trecentisti e dei più purgati cinquecentisti, sostenendo che l'introduzione di nuovi vocaboli non era arricchimento per una lingua, bensì imbarbarimento e corruzione.

Lo sforzo era vano e retrogrado nella sua esagerazione e solo giustificato dalla licenza che ormai — esagerando o falsando la dottrina del Cesarotti — guastava e inquinava la nostra lingua.

Frutto delle esagerazioni dell'uno e di quelle

(1) Lib. I, Cap. I, § I del Trattato.

dell'altro fu un accalorarsi, un allargarsi della disputa, un agitarsi di letterati in pro' dell'una e dell'altra opinione, che occupa oltre gli ultimi decenni del secolo XVIII, i primi del XIX, e che, fortunatamente, in conseguenza dell'assodarsi e del determinarsi delle dottrine romantiche si fa più limitata e ragionevole quanto più s'accosta a noi.

---

§ II.

Vincenzo Monti — Ugo Foscolo.

In tali condizioni letterarie e politiche, nel vigoreggiar di queste opposte dottrine, in un momento dunque incerto, combattuto, ondeggiante, si forma, si esplica letterariamente e spiritualmente VINCENZO MONTI.

Nato nel 1754 alle Alfonsine presso Ferrara, da padre agricoltore, VINCENZO MONTI rivelò, giovinetto ancora, l'inclinazione sua alle lettere, interrompendo gli studî legali che il padre gli aveva fatto intraprendere all'Università di Ferrara, per dedicarsi allo studio di poeti antichi e recenti, di cui fu primo frutto la *Visione di Ezechiello*, poemetto d'imitazione dantesca, dedicato da lui al Cardinal Borghese, legato pontificio a Ferrara. Ciò gli valse d'essere nel maggio dell' 87 invitato a seguire quel Cardinale a Roma, dove, accolto nell'Accademia dell'Arcadia, scrisse le sue prime poesie, fra le quali riscossero maggior plauso l'ode: *Prosopopea di Pericle* (riedita in miglior forma nel 1823), e la cantica in terzine: *La Bellezza dell'Universo*, scritta per celebrar le nozze del Duca Braschi, nepote di Pio VI pontefice. Passò allora [1781], ai servigi del Duca stesso come segretario, mentre stringeva amicizia coi più illustri letterati ed eruditi, primo fra i quali

Ennio Quirino Visconti, celebre archeologo, che gli fu poi guida ed esperto consigliere.

Cantato col nuovo poemetto *Il Pellegrino Apostolico* [1782] il viaggio di Pio VI a Vienna per ottenere da Giuseppe II una mutazione — invano chiesta — nella politica ecclesiastica dell'Impero, a Roma egli compose odi e tragedie e nel 1793 pubblicava incompiuta una cantica per l'uccisione di Ugo Basseville segretario della legazione francese a Napoli, e la prima parte di un poemetto, *La Musogonia*, ambedue contrarie agli eccessi della rivoluzione francese per allontanare i sospetti che l'amicizia sua con il Basseville e i suoi sentimenti liberali avevan destati nella Curia.

La *Bassvilliana* non conseguì lo scopo politico che egli se ne riprometteva; le accuse e le calunnie continuarono e lo costrinsero ad allontanarsi segretamente da Roma con la moglie Teresa Pickler romana, sposata nel '91, e passare col Marmont, ajutante di campo di Napoleone, a Bologna e a Firenze, dove fece esplicita professione di fede democratica con altri carmi e con il primo canto del *Prometeo*, poemetto in isciolti dedicato a Napoleone.

Ma a Milano, dov'egli venne nel '98, poca fede si prestò alla sua conversione; fu arsa dai nemici suoi pubblicamente la *Bassvilliana*, egli fatto segno ad attacchi violenti, dai quali lo difese il Foscolo, allora suo fidato amico, tentando scagionarlo con l'*Esame sulle accuse contro V. M.* Pur tuttavia, il M. ottenne la nomina a futuro successore nel posto tenuto dal Parini, e in compenso concorse con un inno a festeggiar la decapitazione di quel Luigi XVI che aveva celebrato e compianto nella Bassvilliana.

Esule a Parigi, quando cadde la repubblica cisalpina, democrateggiò nel *Caio Gracco*, sua terza tragedia. Salutò con l'ode famosa: *Bella Italia, amate sponde...*, la vittoria di Marengo e rientrò in Italia, prima professore d'eloquenza e poesia a Pavia, poi *Poeta del governo italiano e assessore per le Belle Arti nei loro rapporti colla letteratura*, con 8837 lire tra stipendio e pensione.

A Napoleone imperatore, poi a lui, sposo di Maria Luisa e padre del re di Roma, indirizzò cantici, poemetti, liriche.

Tornati gli Austriaci conservò incarichi e stipendî al tutto o quasi, festeggiando i nuovi dominatori con cantate, inni e azioni drammatiche, collaborando al giornale *La Biblioteca Italiana*, da loro fondato con l'intento di rendere accetto o almeno tollerato il governo austriaco. Gli ultimi undici anni della sua vita dedicò a questioni filologiche e alla diatriba contro i romantici, stampando la *Proposta di correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* e il *Sermone sulla Mitologia.*

Colpito da due successivi accessi di emiplegia, morì a Milano il 18 ottobre 1828.

Innumeri e molteplici le sue opere; tra esse si annoverano:

poemetti e cantiche, fra cui, oltre i nominati:

La *Mascheroniana*, in morte di Lorenzo Mascheroni, in cinque canti, incompiuta;

Il *Bardo della Selva nera*, poemetto epico-lirico di sette canti, parte in isciolti, parte in ottave, dedicato a Napoleone:

La *Feroniade*, incominciato nel 1828 e rimasto incompiuto;

liriche varie ;

tre tragedie: Aristodemo, Galeotto Manfredi, Caio Gracco ;

traduzioni poetiche ; fra cui di capitale importanza quella dell'*Iliade* in endecasillabi sciolti;

Opere in prosa:

lezioni, lettere e dialoghi critico-letterarî; *epistolario ;*

la già accennata *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca.*

La vita di quest'uomo innegabilmente grande nella nostra letteratura, ve ne dice il carattere;

dirò anzi meglio che la vita e il carattere di lui si spiegano vicendevolmente. Il carattere fu cedevole, leggiero, opportunista, si direbbe oggi: questa é la causa determinante delle innegabili tergiversazioni confessate, almeno in parte, dal M. stesso in un capitolo: La *superstizione*, e in una lettera a Francesco Salfi. Ma quel capitolo contiene anche la confessione delle cause occasionali; a proposito dell'antiliberalismo della Bassvilliana, il M. scrive:

" ... di padre e di marito cura
Costrinsemi mentir volto e favella,
E reo mi feci per udir natura ".

Così è. Le angustie dell'ambiente domestico nella puerizia causarono forse la debolezza del carattere; «furor de' sacerdoti», accanimento di nemici, di avversarî, di calunniatori, angustie e turbamenti coniugali provocati dalla rapacità, dalla smania di lusso della moglie, ristrettezze finanziarie e bisogno di guadagno, sfruttaron quella debolezza, trascinandola ad atti che, checchè ne dicano i difensori del M., si possono spiegare ma non legittimare, e non consentono di concludere col M. stesso che:

" Non merta rossor colpa sì bella ".

Ma del M. s'ha a far tutt'altro giudizio, chi lo consideri nel suo valor letterario. Certo egli è, fra gli uomini del suo tempo, l'ingegno più largamente eclettico, certo quella versatilità che nel carattere non gli giova, diviene universalità potente dell'ingegno a cimentarsi, agile e forte

ad un tempo, nelle più svariate forme di poesia, dalla tragedia all'ode, dalla cantica alla versione poetica, serbando pur tanta vigoria da poter attendere negli anni della vecchiaia a ponderosi studî critici e filologici.

Dotato di larghissima e soda coltura, innamorato dei classici, dell'arte dei quali è, dopo l'Alfieri e il Parini, il più efficace e felice ravvivatore e rammodernatore, il continuatore più originale, V. M. ha inoltre questo di particolarissimo, che egli è scrittore sincero. S'intenda bene ciò che questa frase significa. Il M. non ha mai coltivato l'arte per l'arte, nè ha mai finto un calore ch'egli non sentiva; non le parole eran mutevoli ma l'animo, e dell'animo egli esprimeva i moti anche inneggiando a principî ed a poteri opposti.

Imitatore del Minzoni dapprincipio, scrisse sonetti sonori e coloristi; ma ben presto, stancatosi dei soliti argomenti storici e religiosi di questo genere di poesia, fu arcade e canzonettista erotico; nè da questo genere soddisfatto, volle anch'egli, come il Varano, ma con ben altra potenza di volo, cimentarsi all'imitazione di Dante, dopo aver imitato il Varano stesso con la *Visione di Ezechiello* e con la *Bellezza dell'Universo,* che qualcosa anche, come lo Zumbini dimostrò, derivò dal *Paradiso perduto* di Milton.

Quind'innanzi fino alla fine del secolo è un susseguirsi di creazioni liriche del M., nelle quali la calda rappresentazione poetica dei fatti,

degli affetti, si accorda mirabilmente con l'onda dell'armonia, con la perfetta fattura e la musicalità del verso.

Tale l'*Ode a Montgolfier*, sui progressi della scienza areonautica, che ha del fare oraziano, e i quattro sonetti *Sulla Morte di Giuda*, potenti, specie i tre primi, per efficacia rappresentativa e vivezza di colorito. Ma le qualità precipue del M.: abbondanza e grandiosità d'immagini classiche, potenza di volo poetico, vigoria di descrizione viva, calda, ricca di rilievo, apparvero nei poemetti di lui e specialmente nella *Bassvilliana* [1793], che contempera l'inspirazione dantesca con quella di Klopstock, dal *Messia* del quale il M. trasse l'idea fondamentale. Le peregrinazioni dell'anima di Basseville, per espiazione dei falli suoi condotta a rivedere e meditare ad uno ad uno gli strazî e gli eccessi della rivoluzione, offrono occasione ad un canto meraviglioso per forma, antico nell'arte, moderno per l'argomento in cui concorrono la storia, la politica, la religione; e quest'ultima trionfa narrando l'ingresso dell'anima d'Ugo nell'eterna gloria del cielo.

Dal '97 in poi il poeta s'abbandona al vortice della rivoluzione e s'infiamma sinceramente delle idee liberali, e di colui che ne è il faro splendente: Napoleone. I suoi versi « corrono per il regno d'Italia superbi d'empito e di fulgore, come gli squadroni di cavalleria del re Murat (1) ».

(1) Carducci, *Del rinnov. lett. it. Op.* Vol. I, p. 302.

Ecco il *Prometeo*, poemetto in iscolti di meravigliosa fluidità e bellezza, che in uno stile semplice, preciso, forte, compendiante l'eleganza virgiliana e la grandezza omerica, celebra il Bonaparte quale redivivo Prometeo rigeneratore degli uomini. Ecco *Il Fanatismo, La Superstizione, Il Pericolo,* poi, per Napoleone re d'Italia, *Il Beneficio, Il Bardo della Selva Nera, La Spada di Federico*, splendidi per forma, eccellenti per arte, nel contenuto sempre più dantescamente violenti contro la Chiesa.

Alle opere sin qui notate, s'aggiungano, per toccare solo delle maggiori:

La Musogonia, poemetto ispirato da Esiodo, dove il poeta narra la generazione delle Muse; iniziato a Roma come pura opera letteraria si tramutò in opera politica più tardi, e condusse le Muse peregrinanti da Roma alle selve nordiche, a ridiscender finalmente in Italia accompagnate dalla filosofia, per cantare il risorgimento della libertà ed il trionfo della ragione;

La *Mascheroniana*, che in fiere e dantesche terzine piange nell'800 — Napoleone era assente, gli Austro-Russi in Italia, il M. a Parigi — i dolori della patria dopo la morte del Mascheroni;

la Canzone, *Bella Italia, amate sponde,* di pindarico estro guerriero.

Al periodo nel quale il disgusto della politica indusse il M. a tornare alle Muse semplici e austere, appartiene la versione dell'*Iliade*, ini-

ziata nel 1807, compiuta nel 1809, riedita corretta nel 1812. Alle versioni il M. già da tempo s'era addestrato vestendo le *Satire di Persio*, il più oscuro e laconico dei poeti latini, di bella ed efficace forma italiana. Ma egli tentò molto più ardua prova quando s'accinse a *ricreare* il poema omerico; fu infatti la sua una nuova creazione, la quale rivelò in lui il solo che potesse pareggiare lo splendore e l'ampiezza dell'omerico canto; a tale che essa, compiuta dal M. che non conosceva il greco, e fu perciò detto « Il traduttor dei traduttor d'Omero », offuscò tutte le altre versioni nostrali e straniere, ottenendo la palma della fedeltà di versione e dell'apparente originalità insieme, accoppiando l'ingenua semplicità classica e la moderna fluidità armoniosa.

La felice disposizione — propria del genio — per cui il M. potè nella poesia tuttociò che volle, apparve anche nella tragedia. L'aveva egli tentata in Roma nel 1787, spinto all'emulazione dal plauso che l'Alfieri aveva riportato leggendo la sua *Virginia* lui presente; del tentativo furon frutto: l'*Aristodemo* in quell'anno, nel successivo il *Galeotto Manfredi*, nell'800 il *Caio Gracco*, ottima fra le tre; chè l'*Aristodemo*, se è preferibile per splendidezza di stile e di verso, per verità di passione, per sapore di classicità, riman più bassa per istruttura, per vigoria di pensiero e di dialogo.

Il *G. Manfredi*, tragedia domestica, risente d'una tal quale incertezza di atteggiamento tra

classico e romantico; essa deriva in parte dalla tragedia shakespeariana, di cui riproduce la struttura e i tipi; esempio il *Zambrino*, che è non altro che Jago con le stesse arti, con la stessa figura morale.

Il *Caio Gracco* invece porta un'impronta tutta speciale. Cominciata nel '90, ma terminata dopo le fughe da Roma e da Milano, e le sofferenze e la miseria, ci senti vibrare gli affetti, i sentimenti del poeta, fino a ritrovar particolari riscontri, quali ad esempio, quello fra le condizioni di C. Gracco scongiurato dalla moglie a non privar lei e il figlio del suo sostegno, e la scena fra il M. e la moglie, descrittaci nella *Superstizione*. Letterariamente *C. Gracco* è una tragedia romantica; oltre alle notevoli somiglianze di talune scene con altre del *G. Cesare* dello Shakespeare, quei Romani hanno smesso il tragico paludamento accademico e preannunziano la tragedia del Niccolini; sì che si può affermare con questa sua opera avere il M. preparato la drammatica moderna, dove freme non l'anima di questo o quel protagonista ma l'anima dell'uomo, con le sue aspirazioni, i suoi vizî, le sue passioni.

La prosa del M. è meno abbondante ma notevole. Buone e ricche di sana dottrina, tutta italiana, presentata in forma attraentissima, le due *prolusioni* e le nove *lezioni* di eloquenza tenute a Pavia; erudite le cinque lettere sul *Cavallo alato d'Arsinoe*, per interpretare un passo di Catullo nella *Chioma di Berenice;* ma più importante fra tutte, *La Proposta di aggiunte e correzioni al Vocabolario della Crusca*, della quale ci occuperemo tra poco.

Riassumendo quanto s'è detto, il M. appare prender, come letterato, le mosse di là dove eran giunti, come culmine agognato, i suoi predecessori; dalle imitazioni del Minzoni e del Varano, dalla poesia arcadica, dalla cetra anacreontica, egli procede all'ode pindarica, alla tragedia euripidea, e risale a la regal fonte della poesia dantesca ed omerica, ma l'una e l'altra avvivando di tal potenza ricreatrice e rammodernatrice, da farsi una gloria incontrastata e tutta sua; sicchè per questo lato giustamente lo disse il Tommaseo l'ultimo de' sacerdoti della letteratura classica.

Ma fu veramente e in tutto classico il Monti? Non risentì egli per nulla l'alito dei tempi nuovi? Non è chi possa disconoscere anzitutto che egli « seppe attingere con discernimento e con gusto alle letterature straniere, ciò che i suoi contemporanei facevano male » (1). Lo provano le ispirazioni prese da Milton, dallo Shakespeare, dal Klopstoch, lo prova il *Bardo della Selva nera*, per argomento, per mosse, fin nei nomi, atteggiato sulla poesia romantica tedesca. E questo era, in fondo, mettersi sulla via del *romanticismo*.

Il M. fu dunque classico, ma d'un classicismo in parte modificato dalla forte personalità del poeta che, meglio ancora del Parini e dell'Alfieri, tracciò la nuova maniera di attingere ai classici senza perdere originalità; in parte tur-

(1) Carducci, op. cit., pag. 300.

bato dall'incertezza vaga di chi, pur vedendo altri prender quello ch'egli giudica un dirizzone, non sa affermare falsa in tutto quella via.

In questo subir quasi involontariamente e incoscientemente l'influsso del novissimo indirizzo letterario, il M. ebbe compagno un altro potente ingegno; UGO FOSCOLO, l'amico e il difensore suo dei primi anni di dimora a Milano, il suo avversario inconciliabile di poi, uno dei suoi successori nella cattedra di eloquenza a Pavia, quegli che rinunciò a dirigere la *Biblioteca Italiana*, mentre il M. v'accettava la collaborazione, insieme con l'Acerbi e con il Giordani.

UGO FOSCOLO da Zante, dove nacque il 1778, da padre veneziano e madre greca, e dove rimase negli anni della sua infanzia e della sua puerizia, passò poi con la madre a Venezia. Qui compiè i suoi studî, iniziò la sua vita letteraria, frequentando il salotto di Isabella Teotochi Marin, dove conobbe il Cesarotti, il Bettinelli, il Pindemonte, il Bertóla, e componendo liriche, un' ode e una tragedia di non grande valore; qui s'accese di entusiasmo democratico per Napoleone, che cantò *liberatore;* perseguitato dal governo, lasciò la città per prender le armi come cacciatore volontario a Bologna [1797]. Tosto dopo rientrò a Venezia nei pochi dì di governo democratico che precedettero l'ignominiosa morte di Campoformio; poi passò a Milano [1798] e quivi diè presto prova della fierezza della sua natura, indirizzando al conquistatore, da cui sollecitava un impiego per vivere, la famosa dedicatoria dell'Ode *A Bonaparte liberatore*, in cui gli rimproverava l'obbrobrioso trattato di Campoformio. Gli anni successivi alternò fra gli studî e le armi, combattendo a Cento, alla Trebbia, sostenendo con Massena l'assedio in

Genova, militando in Francia, finchè il 1808 lo ritrovò professore di eloquenza a Pavia.

Fu questo " il tempo della piena espansione di tutte le forze intellettuali ed affettive del poeta, alle quali una sola cosa mancò: il freno di una forte volontà che, contenendole, sapesse guidarle a méta sicura „ (1).

Fu il tempo della vita di lusso, di sfarzo, di eleganza, il tempo dei molteplici amori talora persino contemporanei, della più feconda operosità letteraria, della polemica col Monti, [1810], del breve ritorno alle armi. Poi ecco sopraggiungere la caduta di Napoleone, il ritorno degli Austriaci, l'offerta al F. di dirigere la *Biblioteca Italiana.*

Il F., dopo qualche esitanza, la declinò, condannandosi così alla povertà ed all'esilio, prima in Isvizzera, poi in Inghilterra.

La sua vena poetica era ormai e precocemente esausta, ed egli si dedicò a lavori d'erudizione, quali i commenti de' nostri grandi trecentisti, conducendo intanto vita così disordinata, da esser persin costretto talvolta, mal reggendosi in piedi, ad andare attorno vendendo qualcuno de' suoi libri per sfamarsi; e dovè per vergogna, celare il suo nome; finchè la pietà d'un deputato inglese gli offrì confortevole asilo a Turnham-Green, villaggio sul Tamigi, poco lungi da Londra, dove il poeta morì nel settembre del 1827, confortato dalle amorose cure d'una sua figlia naturale.

Le sue ossa giacciono ora in Santa Croce a Firenze, ivi trasferite nel '71 dal cimitero di Chiswick dov' erano state tumulate.

Le opere maggiori di lui sono:

In poesia:

I sepolcri, carme di 295 endecasillabi sciolti, pubblicato nel 1807 in occasione di leggi rigide e in parte improvvide

(1) Chiarini, U. F., in *Vita Italiana durante la R. F.*, pagina 424.

sui cimiteri, ma destinato a celebrar “ nelle tombe, stimoli, eccitamenti, esempî di virtù nobili, generose e ispiratrici di poesia immortale „ ;

Le Grazie, carme che doveva essere in tre inni di endecasillabi sciolti, ma rimase incompiuto e frammentario; con esso il poeta intendeva cantare “ la civiltà umana nella vita e nell'arte, in Grecia, in Roma ed a Firenze „ ;

alcune *odi*, fra cui la citata *a Bonaparte liberatore*, e le due perfette a *Luigia Pallavicini* e *All'amica risanata;*

alcuni *sonetti*, tra i quali quello che dipinge il suo ritratto e i tre amorosi che il Carducci non esitò a proclamare “ mirabili di novità, di purità, di movimento, vera lirica dell'affetto superiore ed intenso trasformato ed idealizzato;

le *versioni* da poeti latini, greci e moderni, tra le quali notevoli: il felice volgarizzamento di molti canti dell'*Iliade*, e la versione della *Chioma di Berenice.*

In prosa;

le *Ultime lettere* di *Jacopo Ortis*, il romanzo d'un'anima in cui due amori s'intrecciano, quello per una donna e quello per la patria e, delusi ambedue, persuadono il disperato atto del suicidio. Sotto la veste di Jacopo Ortis, si cela il F. stesso, sotto quella del suo confidente Alberani, G. B. Niccolini; la patria perduta è Venezia, nella donna amata si confondono tre e forse quattro figure di donne amate dal poeta (1);

le *lezioni* d'eloquenza pronunciate a Pavia, e principale, la *Prolusione* sull'*Origine e ufficio della letteratura;*

gli studî preposti all'*edizione di Dante* e del *Boccaccio* e il *commento al Petrarca.*

Fra le minori opere vanno annoverate: *tragedie* (*Tieste*, *Aiace*, *Ricciarda*); molte *liriche;* scritti *politici*, scritti di *letteratura;* l'*epistolario* che s'è venuto ognor più arricchendo, a maggior luce della vita materiale e affettiva del poeta.

---

(1) Cfr. Chiarini; l. c., p. 414 e 423-24.

Il F. fu e rimane una delle più notevoli e notate figure d'uomo e di letterato.

Come uomo ebbe da natura vizî e virtù, grandi queste come quelli; condusse una vita sregolata, di dissipazione, deplorevolmente mutevole ne' suoi amori, e tuttociò merita severo giudizio. Cionostante il Foscolo morì compianto, amato ed ammirato da quanti avevano conosciuto in lui il cittadino ardente per la sua patria d'un amore fremente, sublime, da quanti leggendo i suoi versi si sono sentiti far maggiori e migliori di sè stessi, e risvegliare, per il fascino di quella poesia, le più nobili energie dell'animo e della mente.

Di fronte e a contrasto della figura morale del Monti così debole e incerta, così priva di azione e di efficacia direttamente patriottica, nei momenti in cui questa azione si faceva di dì in dì più naturale e necessaria, s'accampa, forte nella virtù patria come nelle passioni, il fulvo poeta di Zante, bello di tutta la bellezza maschia e indomita del suo amore per l'Italia.

Richiamar qui tutti i passi, o i principali solo delle prose e delle liriche di lui, dove questo suo amore si palesa con una virtù suggestiva che è più facile provare che descrivere, sarebbe tentare opera vana.

Oltre ad innumeri passi d'altre opere, bisognerebbe riassumere tutta la prolusione *Dell'officio della letteratura,* riportare, intero o quasi, il carme eterno de' Sepolcri, chè tutto esso freme, come l'ossa dell'Alfieri, amor di pa-

tria, dalla meravigliosa apostrofe a Firenze, sorrisa da tanta festa di cielo, di valli e di colline e d'aure pregne di vita,

> " Ma più beata che in un tempio accolte
> Serba l'itale glorie, uniche forse
> Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
> Onnipotenza delle umani sorti
> Armi e sostanze c'invadeano ed are
> E patria e, tranne la memoria, tutto „

sino all'imponente, epico quadro della chiusa, cui è tragico sfondo

> " Ilio rasa due volte e due risorta
> Dalle ceneri sue „

teatro il mausoleo dei primi principi d'Ilio, e fatidica protagonista,

> " Cassandra, allor che il nume in petto
> Le fea parlar di Troia il dì mortale „

non per celebrarne la grandezza e la gloria ma per far

> " Santo e lagrimato il sangue
> Per la patria versato, *infin* che il sole
> Risplenderà sulle sciagure umane „.

Basti dunque ricordare il giudizio che del F. cittadino diede uno di coloro che più altamente e vivamente sentirono l'Italia, e la vollero libera e grande per i suoi cittadini: Giuseppe Mazzini. Egli, con quella larghezza di visione politica e letteraria insieme che lo specifica, dedicò al F. un culto, e disegnandone la biografia, disse di lui che aveva fatto tanto per l'Italia che si poteva affermare che se noi « oggi siamo oltre politicamente e letteraria-

mente, ciò è perchè siamo nati più tardi, e senza di lui forse non saremmo dove siamo ». Voleva il Mazzini « proporne l'esempio ai giovani perchè v'imparino l'ufficio e la dignità delle lettere e le virtù d'indipendenza, di coraggio e d'amor patrio che sole fruttano agli scrittori fama duratura, e quel che più monta, pace e sicurità di coscienza ».

Di più nel F. ci piace, ci avvince la fiera sincerità del carattere, che si rivelò dai primordî della sua vita di uomo e di letterato, facendogli ostentare a Venezia la sua povertà e il suo abito logoro, come dettandogli il famoso « No » risposto a chi gli chiedeva di intercalare nella sua prolusione qualche parola di lode all'Imperatore; quella fierezza per la quale « chiedeva quasi in tuono di comando, e riserbandosi piena la sua libertà di giudizio e di parola »; quella fierezza che gli permise di scrivere, certo pensando a sè stesso: « Io reputo venerabile e magnifica la povertà di colui che non ha mai prostituito il suo ingegno al potere, nè la sua anima alla sventura ». Finalmente ci persuade la simpatia il pensiero che il F. dai suoi difetti dedusse tormenti, sofferenze, privazioni, quasi espiatorie, non agiatezza ed onori, e trovò consolazione a tutto nella vita del pensiero. Nè d'altronde la mutevolezza di quel cuore si può scambiare con la volubilità, tanto appaiono ardenti, vivi, veri gli impeti disordinati dell'affetto che la determinano.

L'anima del F., di questo ammiratore del

Byron, che da giovane s'era deliziato « mormorando i patetici versi di Ossian », che diceva « il mio amico Amleto », l'anima, dico, del F. fu romantica prima del Romanticismo (1), stanca e dolorante prima del pessimismo, patriottica prima del patriottismo; l'ingegno suo poetico fu essenzialmente lirico, e queste due disposizioni di sensitività dell'animo, e di eccitabilità lirica della mente costituiscono il principal criterio di giudizio dell'opera sua di letterato, che da esse tutta s'impronta.

Per esse il F. fu inferiore al Monti nelle traduzioni, quella dell'Iliade compresa, quantunque molto meglio di lui conoscesse la lingua d'Omero; troppo fervida era l'immaginazione di lui perchè egli non isnaturasse, improntandola a caratteri suoi personali, l'opera presa a tradurre; sicchè ne soffrì la fedeltà non tanto letterale quanto spirituale della traduzione. Lirico ancora fu il F. in alcune satire da lui composte e nelle tragedie, che non hanno, le une e le altre, grande valore letterario, se non per gli squarci di poesia narrativa e descrittiva che contengono. Sommo invece il pregio delle liriche, dei Sepolcri, somma l'arte delle *Grazie*.

Nelle liriche fu dapprincipio imitatore, con il Savioli ed il Vittorelli, delle grazie anacreontiche e tibulliane, col Bertóla traduttore e riproduttore della lirica straniera moderna; risentì poi

(1) Cfr. Graf., in *Foscolo, Manzoni e Leopardi*. Rileggendo le ultime lettere di J. O.

nella poesia morale e civile l'influsso del Parini, quello del Fantoni, del Monti nel fare immaginoso, dell'Alfieri nelle canzoni politiche; e in questo eclettismo poetico educò quell'arte così colorita e varia e forte, che sbocciò nelle Odi e nei sonetti composti fra il 1798 e il 1803. I sonetti tramezzano la sentimentalità affettuosa del Petrarca con l'energia appassionata dell'Alfieri, le odi in più luoghi richiamano, per la leggiadria delle similitudini, per la eleganza classica delle immagini, per il concorso vitale dell'elemento mitologico, la lirica pariniana, avvivata però dalla mobile fantasia, dalla vivacità sentimentale del nuovo poeta; il quale tosto si rivelò particolarmente atto a rivestire la modernità delle sue idee e delle sue passioni di quel senso, così vivo in lui, dell'arte e dell'antichità ellenica.

Tale peculiare attitudine, e tutte le doti d'arte e d'ingegno, s'addensano nell'opera massima del F., dico il carme: *I sepolcri,* dedicato a I. Pindemonte. In esso, prese le mosse dalla benefica illusione di poter rivivere un giorno con i cari estinti e gli estinti con i superstiti, il poeta si lancia al volo fantastico forse più fervido e potente che la nostra lirica possa vantare. Nei Sepolcri il poeta tutta ricorre la storia della religione dei defunti, tutta ne lumeggia la sapienza e l'efficacia morale e civile, epicamente chiudendo il carme con la visione del sepolcro dei Dardanidi eternato dal canto di Omero, sacro alla venerazione dei pellegrini, come fu

sacro un tempo alle donne di Troia, che ad esso venivano con le chiome disciolte, a pregar lontana la morte dei congiunti, lontana la fatal distruzione della città; in quel sepolcro appare, fatidica figura, Cassandra vaticinante il cieco poeta che perpetuerà col canto la virtù dei vincitori non men di quella dei vinti caduti pugnando per la patria.

S'è dibattuta a lungo, nè è ancor bene risolta, la quistione se il F. abbia tratto l'ispirazione prima del suo carme dalla notizia avuta che il Pindemonte attendeva ad un poema in quattro canti sui Cimiteri; certo innegabile influenza nell'ideazione dei *Sepolcri* esercitarono le poesie sepolcrali anteriori italiane e straniere. Ciononostante rimane intera l'originalità e la bellezza del carme, tanta è l'impronta personale che il poeta seppe dare ad argomento comune, tanto largamente egli spaziò nel campo della storia e della fantasia, tanto vigorosa fu la significazione civile e patriottica dei *Sepolcri*. Qui l'atteggiamento classico del pensiero non è per nulla sforzo d'imitazione, ma frutto di spontanea fecondazione della mente; qui solenne lo stile, qui ricche, lussureggianti, splendide le immagini, meravigliosa l'arte e la musicalità del verso, perfetta la contemperanza di tutti i generi di poesia, dall'elegiaco e didascalico, al satirico, dal lirico al drammatico e all'epico.

Rispose al F. il Pindemonte con un'*Epistola*; il Torti nel 1808 tentò compendiare, pure in una *Epistola*, i concetti dei due carmi e notarne i

pregi ed i difetti; tradusse il Borgno in versi latini la poesia foscoliana, ma niuno seppe non che toccare, avvicinare le altezze signoreggiate nei *Sepolcri*.

Nè fu pari a sè il F. stesso, chè più non gli sgorgò dalla penna così larga e calda onda di ispirata poesia. Il tentato carme, *Le Grazie*, pur tanto a lungo accarezzato [1803-1822], rivela ancora la fervida immaginazione del poeta spaziante per tutto l'universo storico e sensibile, è ricco di rappresentazioni vivaci, di passaggi rapidi e sublimi, di brani poetici non men perfetti che nei *Sepolcri;* ma esso è innegabilmente sovrabbondante di rappresentazioni mitologiche, di contenuto allegorico, di astrattezze metafisiche, che troppo diluiscono nel fondo didattico l'immaginazione poetica, e tolgono molto di calore e di spontaneità a quella poesia. Le *Grazie* rimangono quindi eccellente lavoro di stile, squisita esercitazione poetica, tale che supera di gran lunga la *Feroniade* del Monti: ma sì l'una che l'altra, scarse di calore, incompiute ad onta dell'insistente lavoro, mostrano che i due poeti, sentivano ormai vicina al tramonto la scuola poetica classica.

Invero quindi innanzi il classicismo cesserà d'essere una scuola letteraria, e sarà dischiuso solo a quei grandi che sapranno, intesa e penetrata la bellezza antica, farne sangue delle lor vene, fremito della loro anima, forza al remigare della loro alata fantasia; non più l'imitazione classica farà grande il poeta, ma il

grande poeta potrà disvelare lo splendore dell'arte classica; così per il Leopardi, così oggi per il Carducci.

Le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, sono il tratto d'unione fra il F. poeta e il prosatore. Frutto d'un'elaborazione durata forse dal 1796 al 1802, questo romanzo intorno al quale grande fu e ancor dura la discussione, per decidere quanto influsso v'abbia avuto il Werther del Goethe, quanta parte esso rinarri della vita materiale e affettiva dell'autore, inizia veramente la serie dei romanzi moderni italiani.

Il disegno è molto semplice e non nuovo; pochi gli attori e i più scoloriti; la forma è epistolare, e poco atta quindi alla rappresentazione storica e drammatica dei fatti in azione. Ma la vita del libro è nello studio psicologico acutissimo di quell'animo disperato e «di dì in dì più consunto dal sentimento della vanità della vita» che dai casi della fortuna è esacerbato «in guisa da indurlo a meditare deliberatamente il suicidio» (1); ciò nell'intenzione dell'autore avrebbe dovuto esser morale, perchè «voleva principalmente inculcare che a voler vivere liberi importa imparare a liberamente morire». Però l'autore stesso s'avvide «che chiunque esorta al suicidio, s'apparecchia fin ch'ei vive i rimorsi di aver forse sospinto qualche individuo verso il sepolcro».

Invero la lettura delle *Ultime lettere* è da scon-

---

(1) V. *Notizia* premessa dal *F.* all'*J. O.*

sigliare alle anime giovenili che, non sapendo far la dovuta parte all'indole dello scrittore, e alle condizioni dei tempi in cui furono scritte, possono risentirne un fascino malsano.

La forma delle *Ultime lettere* pecca talora d'enfasi rettorica ed accademica, ma ha tali pregi per coloritura delle passioni e pittura dei luoghi, per vibratezza e fremito di frase, per spigliatezza e vigoria nervosa, per slancio poetico talora persino eccessivo, che giustamente fu detta dal Chiarini la prima prosa nostra veramente moderna.

L'altre prose letterarie del F. risentono oggi della progredita coltura, e delle mutate condizioni nostre civili; ma non si può togliere al F. il pregio di avere coi suoi saggi criterî sui nostri classici scrittori instaurata la moderna critica letteraria italiana, e di aver primo studiato nello scrittore l'uomo, studiandone le opere in relazione con la sua vita psicologica e con l'ambiente in cui visse.

L'epistolario del F. è uno specchio sincero in cui si riflettono interi, e in forma poeticamente efficace, l'indole e i sentimenti di lui.

Le prose politiche, se suscitarono al dir del Mazzini, ben altra febbre di sospetto e di tirannia che non le « linde fredde, tisiche, vuote prosette del Giordani » e de' suoi, oggi non hanno più altro valore che quello d'esser documento dei tempi e dell'uomo.

---

§ III.

I neo-classici minori.

I. Pindemonte. — C. Arici. — Altri minori. — F. Pananti. — La prosa. — C. Botta. — L. Papi. — V. Coco. — P. Colletta. — Il culto di Dante. — Le polemiche della lingua. – Il Monti e il Perticari. — Il Giordani. — La filosofia e la scienza del giure. — P. Galluppi. — G. D. Romagnosi.

Fratello di quel Giovanni che noi abbiamo ricordato fra i continuatori non ispregevoli del Maffei per il genere tragico, fu un mite poeta, IPPOLITO PINDEMONTE, di cui il nome suole associarsi a quello del Foscolo, non per alcuna loro somiglianza di carattere o confrontabilità d'ingegno, ma per la circostanza tutta esteriore della loro amicizia, che diè occasione ai due carmi sui Sepolcri.

Nato [1753] da genitori nobili per natali e per amoroso culto delle arti e delle lettere, cresciuto alla scuola del Cassiani, gentile poeta, del Torelli e del Pompei (traduttori di Plutarco e d'Ovidio) ottimi latinisti e grecisti, I. P. fu a Roma l'anno stesso [1778] in cui vi era giunto il Monti, e come lui s'educò alle lettere nel rifiorir del culto classico, preparan-

dosi ed addestrandosi con saggi minori di versioni, al volgarizzamento dell'Odissea, opera a lungo meditata.

Viaggiò molto; visitò a Napoli ed in Sicilia i luoghi popolati dalle leggende di Ulisse, fu amico dell'Alfieri, cantò anch'egli la Rivoluzione al suo inizio con un poemetto, poi passò a Londra, a Berlino, a Vienna. Nel 1791 rientrò nella patria Verona, dove trascorse la restante vita, in una solitudine rallegrata da pochi amici e da eletti studî. Morì nel 1828.

Dettò: *tragedie*, *prose* didattiche, epistolari, narrative, *versioni*, *poesie* narrative e liriche, *sermoni*, e l'*Epistola* responsoria ai *Sepolcri* del Foscolo.

Le liriche del P. nel profondo sentimento religioso, nella tenuità dell'idillio agreste, nel soggettivismo eccessivo dell'impressione, nell'affettazione, talora, del sentimento o della forma, rivelano il romantico in veste di classico che doveva, movendo non giusto rimprovero al Foscolo, caratterizzar l'arte sua ne' versi:

« . . . . . antica l'arte
Onde vibri il tuo stral, ma non antico
Sia l'oggetto in cui miri ».

Nè lo stile di queste poesie, dimesso quasi sempre, talvolta piuttosto copioso che magniloquente, valse a compensare quel d'ineguale che ad esse dava la non completa contemperanza dei due indirizzi. Non meno evidente è l'influsso romantico nella tragedia, alla quale, del resto, il P. non era atto per l'indole sua piuttosto elegiaca che tragica La migliore tra le sue tragedie è l'*Arminio*, d'argomento germanico, quasi medioevale; ed è lavoro di carattere letterario,

disadatto alla scena, più ch' altro pregiato per gli ottimi cori dei bardi che conchiudono gli atti, e non scolorano al confronto dei cori del Manzoni.

Delle versioni la più importante è quella dell'Odissea che piacque al P. tradurre, forse per il carattere suo preferendo la pazienza rassegnata d'Ulisse ai bollenti spiriti d'Achille.

L'Odissea ha trovato in lui un elegante traduttore, fedele senz' essere pedestre, accurato senza pedanteria, che le serbò, grazie al suo squisito senso classico, tutto il profumo della sua semplicità, della sua arte ingenua e potente.

Meglio il P. raccomandò la sua fama all'*Epistola sui Sepolcri*, più forse che per l'eccellenza intrinseca dell'opera, perchè essa è indissolubilmente avvinta alla memoria del carme foscoliano.

In verità l'*Epistola* è lungi dall' emulare la solida ossatura e le sublimi altezze che il Foscolo raggiunge con i *Sepolcri*. Essa si aggira per la massima parte intorno al concetto che le tombe confortano i vivi e li educano, lo stesso dunque che informa il *Carme*. Ma lungi dalla maestria e dall'impeto lirico del F., il P. accenna l'idea fondamentale, poi la lascia, la riprende e poi l'abbandona per questa o per quella digressione, poi ancora la riprende e la ripresenta al lettore quasi allo stesso modo di prima.

Scritta in versi dolcissimi, inspirata a una

grande pietà religiosa e a sentimenti di rassegnazione e di perdono, l'*Epistola* appare nel suo complesso, per usar la frase caratteristica del Torraca, « l'accessorio analizzato, ricamato, lisciato, a scapito dell'essenziale » (1) ; nè ha i caratteri dell'organismo sano e vigoroso che, svolgendosi secondo leggi proprie, prende il nutrimento proprio dove lo trova, assimilandolo in guisa da trasformarlo in parte integrale di sè. Così l'ispirazione classica e insieme quella del Gray, poeta elagiaco inglese (2), si manifestano troppo palesi fino al punto di esser traduzione in alcuni squarci che pur paiono e sono, sotto un certo rispetto, belli; anche, taluni episodî, come la *descrizione dei giardini inglesi*, furono troppo lodati nè reggerebbero ad una analisi molto acuta.

Romantico sotto classica veste ho detto potersi qualificare il P.; e invero sintomi, ch'egli ha comuni col germogliare del romanticismo, sono l'influenza della poesia straniera (inglese e tedesca) moderna, il tendere ad accostarsi nella scelta dei temi alla vita medievale, l'amare gli argomenti agresti e descrittivi. Quest'ultimo fenomeno specialmente, se può trovar giustificazione classica nei modelli d'Ovidio e di Virgilio, e nella didascalica cinquecentista,

(1) Cfr. lo studio critico accurato di F. Torraca: *I sepolcri di I. P.* in *N. A.* 1. X. '84.

(2) Cfr. Zanella: *I. P. e gl'Inglesi.* Verona, 1885, e Finzi: *Lezioni* citate: V. IV, p. I, lez. 1, § XVI.

per il sentimento discreto ma vivo e originale della natura, e per le esagerazioni del *pittorico* e del descrittivo deriva più direttamente da GIACOMO BODMER, e dalla prima scuola romantica detta di Zurigo. Sintomi romantici infine sono quella malinconia diffusa che appare nel largo fiorire della poesia dei morti, delle tombe, dei cimiteri, e il misticismo che inspira molta parte della lirica.

Romantico per questo rispetto come il Pindemonte, ma di lui più felice nel maneggio del verso, per varietà e leggiadria di movenze, sì da pareggiar talora nello sciolto l'arte del Foscolo e del Monti, fu CESARE ARICI, nato e vissuto in Brescia [1782-1836]. Egli è poeta men pregevole per le sue liriche sacre e *sepolcrali* (*Il Camposanto di Brescia*), che per i suoi poemetti agresti (*La coltivazione degli ulivi,* ecc.) che rivestono con le grazie delle *Georgiche* argomenti moderni di materia didascalica.

Altri cultori veramente notevoli non ha la poesia di quei quarant'anni; nell'epica, nell'epico-lirica, nella didascalica, nelle versioni, ricorrono sempre gli stessi nomi: DIONIGI STROCCHI [1762-1830] e PAOLO COSTA [1771-1836] che compose un inno sull'indipendenza d'Italia, FRANCESCO CASSI [1778-1846] e GIOVANNI MARCHETTI [1790-1852], LUIGI BIONDI [1776-1839] e FRANCESCO BENEDETTI [1785-1821], anch'egli autore di una canzone *All'Italia*, son valentuomini che negli studî letterarî esercitarono benefica influenza, per l'amore con cui li coltivarono, ma nessuno di essi ha larghezza di visione, potenza di volo, vigoria poetica di stile. Solo meritano più particolar menzione due satirici: ANGELO MARIA D'ELCI [1754-1824] di minore importanza e FILIPPO PANANTI

[1766-1837], liberale di sentimenti, franco e indipendente nei giudizî; egli, da una vita avventurosa sino ad esser fatto prigioniero dai corsari e poi riscattato, trasse ispirazione a un *romanzo poetico* autobiografico, il *Poeta di teatro,* nel quale con giocondità ricca d'umorismo, con vena limpida e fresca, racconta, intercalando la narrazione di digressioni ed epigrammi, le sue vicende, specie come direttore del Teatro italiano a Londra. Rimangono di lui anche *Epigrammi* molti, gai, rapidi e pungenti.

I GENERI DI PROSA coltivati con fama in questo periodo sono pochi e pochi i cultori; nè forse il tempo vi si prestava; troppo era il rivolgimento in tutte le dottrine politiche ed economiche, troppa l'incertezza che in tutte regnava per opera della rivoluzione, perchè potessero le menti dedicarvisi con pacatezza.

LA STORIA ebbe numerosi scrittori, ma di essi pochi meritano di essere ricordati: quattro in ispecie, tra i quali diamo il primo posto — anche per ragion di tempo — a CARLO BOTTA piemontese [1766-1837], che dettò in forma faconda ed evidente, e con chiare tendenze classiche nella lingua foggiata alla trecentista, tre opere storiche: La continuazione della *Storia d'Italia* del Guicciardini; La *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814; la *Storia della guerra dell'indipendenza americana.* A noi che giudichiamo ad un secolo di distanza, quasi, e che ormai abbiam dato posto alla storia tra le scienze, chiedendole una narrazione esatta e logica, redatta in forma austera e scevra d'ogni adornamento letterario, il Botta appare troppo più let-

terato che storico, per certi abusati artifici retorici, per le enfatiche concioni, per i corollarî morali che vien traendo dalla narrazione dei fatti, infine per le forme e i vocaboli affettati o antiquati. Ma l'azione di lui come storico fu molto maggiore ai tempi suoi, in quella entusiastica adolescenza e accendibilità retorica del sentimento nazionale in Italia, e in mezzo a quella sovreccitazione che dalla Francia s'era diffusa tra noi, insieme con gli albori della libertà.

Nato e morto tre anni prima del Botta, ma sceso dopo di lui nell'arringo storico, LAZZARO PAPI, toscano [1763-1834], trattò ne' suoi *Commentarî della Rivoluzione Francese,* lo stesso periodo storico già narrato dal Botta per l'Italia [1789-1815]. Lo fece anch'egli in lingua toscanamente classicheggiante, ma in forma molto più spontanea e naturale, dando prova di vera imparzialità, e con molto acume penetrando le ragioni intime dei fatti, sì da meritarsi, per l'obbiettività e serenità del racconto e per l'acuta critica, la lode datagli dal Carducci di « chiaroveggente testimone e giudice dei tempi con temperanza libera ed onesta ».

VINCENZO COCO, sannita [1770-1823], oltre ad un racconto storico, *Platone in Italia,* scritto con intento patriottico, diede in forma men purgata, ma efficace per calore di sentimento, un *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799,* in cui, fra altro, profetava *l'unità, e il mutamento del governo di Roma esser condizioni necessarie a salvare l'Italia.*

Maggiore forse di questi tre fu PIETRO COLLETTA [1775-1831] che, dopo sofferta la prigionia per aver partecipato alla repubblica Partenopea, subì più tardi il confine in Moravia, poi l'esilio in Firenze per aver collaborato con Gioachino Murat in audaci imprese di guerra. Studioso e famigliare di studiosi quali il Niccolini, G. Capponi, il Giordani, a Firenze scrisse l'opera meditata in Moravia, *La storia del reame di Napoli* dal 1734 al 1825.

E suo pregio speciale, come del Guicciardini, la larga esperienza d'uomini e di cose, l'elevato sentimento morale, il caldo amor di patria che ispirarono le sue pagine e diedero ad esse sincerità di giudizio, austera franchezza di parola. Vibrato e nervoso nello stile, rapido e corretto nella frase, il Colletta fece opera altamente patriottica, suscitando, col denudare le vili arti del governo borbonico, generosi sentimenti di libertà e di indipendenza.

IL CULTO DI DANTE trovò a quel tempo due ottimi sacerdoti in due commentatori della D. C.: PAOLO COSTA, già nominato come mediocre poeta, e GIOSAFATTE BIAGIOLI [1768-1830].

LA POLEMICA DELLA LINGUA fu invece vivissima e vi parteciparono, per non dir che dei maggiori, V. MONTI, G. PERTICARI e P. GIORDANI nel settentrione, nel mezzodì quel BASILIO PUOTI così vivacemente descritto dal Bonghi nella prefazione al suo: *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia* (1).

(1) V. ivi, Milano, 1873, p. XV.

Quando il Cesari, come già dissi (1), aveva preso a sostenere con tanto ardore le ragioni della Crusca, da divenire oggetto di violenti attacchi e persino di derisione fra i suoi autorevoli avversarî, a capo di questi si pose il Monti, prima censurando in un giornale la sua riedizione del Vocabolario, poi contrapponendole la *Proposta di correzioni ed aggiunte* già ricordata, alla quale attese con l'aiuto di un erudito filologo, il genero suo GIULIO PERTICARI [1779-1822].

Il Monti si opponeva solo all'eccessiva adorazione dei trecentisti, e voleva che, allargando la cerchia dei modelli fuor del '300 e del '500, si consentisse anche di accettare termini e vocaboli nuovi, con quella « licentia sumpta pudenter » che già aveva invocato Orazio *nell'Arte poetica.* Il Perticari andò molto più in là, e affermando che la lingua de' trecentisti non era scevra di volgarità, puerilità e scorrettezza, volle richiamar in onore la dottrina dantesca che la lingua italiana olezza in tutti i dialetti nostri, e non è peculiare d'alcuno, mentre già si faceva strada il concetto che l'italiano avesse sua sede e sua fonte nel dialetto toscano e l'Accademia della Crusca premiava di preferenza i fiorentini.

Le tre maggiori opere filologiche del Perticari (avversario nel resto del Romanticismo, che combattè con il *Giornale Arcadico* fondato a

(1) V. a pag. 98.

Roma nel '18) *Della difesa di Dante*, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio*, *Degli scrittori del trecento e de' suoi imitatori*, ebbero un nobile impulso dal sentimento patrio di lui, che nella fusione dei dialetti vedeva il vincolo ideale della grande famiglia italiana. Ma le sue conclusioni esagerate trovarono avversarî autorevoli in GIOVANNI GALVANI, filologo modenese, [1806-1872], che espose *Dubbî sulla verità delle dottrine perticariane nel fatto storico della lingua*, e in PIETRO GIORDANI, piacentino, [1774-1848] che, più coll'esempio che colla teoria, cercò di condurre la prosa ad un culto discreto dei classici, e conciliare, la teoria rigorista del Cesari e quella liberista del Perticari.

Nocque all'efficacia degli scritti giordaniani l'indole loro accademica (*Trattati* letterarî e critici, *Elogi, Panegirici, Epigrafi, Discorsi*), lo stampo troppo classicamente simmetrico e l'intonazione retorica ed oratoria. Accolto dapprincipio come arbitro, egli vide ben presto messe da parte e dimenticate le sue opere; mentre ormai si faceva strada la teoria che fu detta poi *manzoniana*, già preannunciata nelle *Lettere filologiche e critiche* di URBANO LAMPREDI [1761-1838], che caldeggiano il ravvicinamento della lingua studiata negli scrittori con l'uso vivo dei ben parlanti toscani.

LA FILOSOFIA E LA SCIENZA DEL GIURE hanno in questo periodo due nomi che, più che per valore letterario, meritano di essere ricordati per

la loro importanza nel moto intellettuale che preparò la rivoluzione italiana. Sono i nomi di PASQUALE GALLUPPI [1770-1846) e di GIAN DOMENICO ROMAGNOSI. Quello, in una forma inelegante e faticosa, fu colle sue opere iniziatore di quel moto di conciliazione della filosofia con la religione, che ha fatti famosi i nomi del Gioberti e più ancora di Antonio Rosmini « santissimo uomo, altissimo ingegno ed elettissimo cuore » (1).

G. DOMENICO ROMAGNOSI, [1761-1835] magistrato e professore di diritto a Pavia e a Milano, infaticato al lavoro anche nell'avversa fortuna che lo volle povero e infermo, giustamente disse di sè: « sono la sentinella avanzata della civiltà! » (2). Precursore nelle scienze esatte e nelle scienze morali, nel giure e nell'economia politica, egli iniziò la rivoluzione nelle più alte sfere speculative, sfatando nel suo: *Dell' indole e dei fattori dell' incivilimento*, le utopistiche dottrine sociali del Rousseau, dello Smith, del Bastiat. Ma neanch'egli fu letterato, e la profondità del pensiero si tradusse in una forma astrusa ed aspra.

(1) BONGHI: op. cit. prefaz., p. IX.

(2) Cfr. G. POMPILJ: *Pensiero ed azione*, ecc. cit. p. 52.

§ IV.

Il Romanticismo puro.

Caratteri letterari del *Romanticismo*. — Romanticismo letterario. — Sue origini. — La poesia dialettale. — F. Gritti. — G. Meli. — C. Porta. — G. Belli.

Esagerazioni di classicismo nel contenuto e nelle forma, e di purismo nella lingua, radicali trasformazioni nelle dottrine politiche e sociali, progresso delle scienze particolari e della filosofia, la stanchezza del passato, e il desiderio del nuovo, l'influsso delle straniere letterature e il bisogno ogni giorno più imperioso d'accostare la letteratura alla vita, tuttociò insieme ha contribuito al manifestarsi definitivo del romanticismo in Italia nel primo quarto del secolo XIX, dopo che per diverse vie v'avean preludiato il Goldoni e l'Alfieri, il Baretti e il Gozzi, il Cesarotti e il Foscolo.

Stabiliamo anzitutto il carattere del fenomeno, secondo le conclusioni cui conduce lo studio comparato delle manifestazioni romantiche. Il romanticismo che sorge in Germania, al tempo di Federico II di Prussia, contro la imitazione

della letteratura francese classicheggiante di Luigi XIV, colà importata dal Voltaire, fu ben altra cosa dal fenomeno che ebbe in Italia per suo primo divulgatore e propugnatore il Berchet, per suo massimo pontefice il Manzoni. Quello prese nome dal vocabolo francese designante la lingua e la letteratura *romanze,* cioè derivate nel medio evo dalla lingua e dalla letteratura romana; ma del nome abusò in istrano modo, adattandolo a significare quel rivolgimento letterario e politico che mirava ad opporre alle tradizioni artistiche dei greci e dei romani, quelle cavalleresche e religiose dell'età di mezzo (1).

Il ROMANTICISMO ITALIANO di cui stiamo per occuparci, a ben altro tendeva nello spirito suo: a fare la letteratura specchio non d'una vita passata, fosse medioevale od antica, ma della vita presente, pur valendosi come mezzo anche dell'ispirazione tratta dal passato, quando questo avesse col presente tali contatti, tali somiglianze da poter servire alla dipintura o alla critica di esso.

Con ciò non si vuol negare che il romanticismo italiano sia rampollato dal germanico; tanto più che questo si accordava coi principî propugnati dall'abate Conti, dal Baretti, dagli anticlassicisti temperati; invero il romanticismo germanico aveva con il Lessing battuto in brec-

(1) Cfr. GRAF.: *Il romant. del M.* in: *Foscolo, Manzoni, Leopardi.* Torino, 1898. pag. 53.

cia contro le unità aristoteliche, come già prima presso di noi il Conti ed il Baretti; in Germania era segnacolo in vessillo della nuova scuola l'arte shakespeariana, così come essa era stata in Italia presa a modello dal Conti e difesa dal Baretti contro gli attacchi del Voltaire.

Il romanticismo germanico aveva inoltre caratteri consoni al vivo bisogno manifestatosi in Italia, di emanciparsi da qualunque tirannide vincolasse le libere manifestazioni del pensiero e della vita sociale, e di cercare la fonte dell'arte nelle tradizioni nazionali; sicchè esso si naturalizzò ben presto presso di noi, prima come moto letterario, poi, sempre sull'orme dei tedeschi, come simbolo di rivolgimento anche politico, avvivatore dell'avversione allo straniero.

Del romanticismo prettamente letterario noi abbiamo già visto gli inizî col Cesarotti e i suoi, e con la poesia *ossianica,* una delle più notevoli manifestazioni del romanticismo inglese che si concretò nelle opere di Walter Scott e di Giorgio Byron; fino dal tempo in cui Carlo Gozzi componeva le sue fiabe, e Goldoni le sue commedie, e i lirici nostri si ponevano sulle orme dei loro confratelli inglesi e tedeschi (1).

Fu, sotto un certo rispetto, moto romantico anche il dibattito intorno alla lingua.

LA POESIA DIALETTALE, infatti, rifiorita al principio del secolo XIX per tutta Italia, da Palermo a Venezia, da Milano a Roma, ebbe in-

(1) V. § I.

coraggiamento grande dalla lotta contro i *puristi*. Di tale suo carattere romantico non s'erano avvisti l'Alfieri e il Monti quando intessevano lodi al Meli, poeta in vernacolo siciliano; se n'era invece accorto, ma per combatterlo, il padre Branda, quando aveva scagliate contumelie contro i poeti in vernacolo milanese (1), dei quali era massimo ai suoi tempi Domenico Balestrieri (1714-1780), traduttore della *Gerusalemme Liberata*.

Nè romantica potè parere la poesia dialettale ai suoi inizî in Venezia e in Sicilia, tanto ne fu aulico e letterario il carattere.

A Venezia era già tradizionale il culto del patrio dialetto, quando a sollevarlo ad onore di lingua d'arte vennero nel secolo scorso il Goldoni, il Gozzi, il Chiari e, massimo fra tutti, Francesco Gritti.

Il Gritti, nato nel 1740 da famiglia patrizia, fu giudice del consiglio dei quaranta, e dedicatosi alle lettere, fu traduttore di opere straniere, tentò infelicemente la scena e si dedicò alfine alla poesia in dialetto, incoraggiato dal parere dello Zeno e da quello del Bettinelli, dal Foscarini e dal Cesarotti; allora salì in altissima fama. Morì nel 1811.

I generi da lui trattati sono la favola, l'apologo, la novelletta, più che la lirica, di cui diede pur qualche saggio; e la sua poesia ha un portamento austero che fa notevole contrasto col suo umor gaio, temperato e rinvigorito da

---

(1) V. p. 80-81.

una sana filosofia, razionalista e un po' scettica, che gli dà un giusto criterio di uomini e vicende al suo tempo. Felicissimo nell'uso del proprio dialetto senza eccessive volgarità e sguaiataggini, egli fu un pittore insuperabile, al dir del Dall'Ongaro, di scene e d'uomini, ma non seppe sottrarsi in tutto al vizio comune ai suoi concittadini che poetarono in dialetto, quello della scarsa popolarità del concetto e del costrutto.

Meno popolari di lui sono i suoi imitatori, dei quali uno solo, PIETRO BURATTI, toccò qua e là il fare del popolo delle *calli* e delle *salisade*, pur riescendo spesso troppo libero e voluttuoso. Gli altri furono classici o arcadi che vestirono i loro argomenti (epici, satirici, descrittivo-didascalici) di lingua popolesca.

Parve pure classico ed arcade alla maniera del Rolli GIOVANNI MELI, *l'Anacreonte Siciliano,* come lo dissero i suoi contemporanei (1740-1815), che fu abate e medico, professore di chimica e poeta, epicureo alla maniera oraziana. Coltivando il volgar siciliano, toccò tale altezza da oscurar la fama di tutti i suoi predecessori, non escluso GIUSEPPE VITALI, che tentò l'epica eroica dialettale con la *Sicilia liberata*, nè DOMENICO TEMPIO, popolare per certa sua poesia scherzosa, insudiciata di laidezze.

Il Meli trattò tutti i generi: il poema comico, la parodia, odi serie, satire, un ditirambo; ma fu sommo nelle favole, nelle anacreontiche, e negli idillî, chè nessuno mai trattò con tanta

venustà la poesia pastorale, nè fece rifiorire con così potente originalità le vecchie canzoni d'Anacreonte.

Emulo del La Fontaine nella favola, rinnovatore delle grazie di Teocrito nell'idillio, il Meli, come il Gritti, nella scelta degli argomenti, nell'ispirazione, nella forma non è vero poeta popolare; è un letterato che ha saputo ornare la sua poesia di nuovi e vaghissimi fiori, colti nell'agreste e profumato giardino del suo musicale dialetto.

Ben altramente popolare fu la poesia a Milano col Porta, a Roma, più tardi, col Belli che qui ricorderemo per ragioni logiche più che cronologiche.

A Milano era già una tradizione di poesia dialettale, fatta più gloriosa in tempi più vicini da Carlo Maria Maggi (1630-1699).

Poeta lirico, melodrammatico, comico, in lingua italiana e in dialetto, oratore, uomo di Stato, scrittore di materie politiche, cultore di lingue classiche e traduttore, il Maggi ebbe, può dirsi, in qualche modo, a continuatori dell'opera sua, restauratrice della morale e della verità, il Goldoni nella commedia, il Metastasio nel melodramma, il Parini nella satira, il Manzoni nella poesia religiosa: onde meritatamente egli richiama tutta l'attenzione degli studiosi della storia di nostre lettere.

Fu pure ottimo poeta diàlettale lombardo il Balestrieri già nominato; e forse di questi due egregi sarebbe stata più larga la fama, se ad

offuscarne la luce con il suo splendore non fosse venuto Carlo Porta.

Nato a Milano nel 1775, da famiglia di mediocre nobiltà, il Porta, dopo aver seguito i primi studî in un collegio di gesuiti, fu mandato ad Augusta per apprendere il tedesco, la ragioneria e la mercatura. Ma a 21 anni egli ritornava a Milano, mal soffrendo per l'indole sua la lontananza dalla famiglia e dalla patria.

Di qui ripartì per Venezia ove fu impiegato presso l'archivio delle Finanze, e donde fu trasferito a Milano nello stesso ufficio all'Intendenza Generale.

Dimesso dopo la battaglia di Marengo, fu richiamato dopo quattro anni alla cassa del Debito pubblico, e fu allora che prima per celia, poi di proposito, incoraggiato dai primi successi, si diede alla poesia. Uomo d'indole mite, fu alieno dalle brighe e dalle macchinazioni politiche, e potè anch'egli come il Parini prima, il Monti poi, vedere nel ristabilimento degli Austriaci la promessa di un'éra di pace e di benessere, che trascorse fino al 1821 nella sua famiglia, tra la moglie e tre figli. Lo uccise la podragra a 45 anni.

Tommaso Grossi narra che i primi componimenti dialettali del Porta furono due almanacchi; ma un altro almanacco, pure in dialetto, lo assalì con così villane censure che egli smesse per allora di scrivere e fece proponimento di non voler più far versi. E stette parecchî anni in questo proposito, nè gli dovè costar molta fatica, perchè le discordie dei partiti, poi la reazione capitanata dal Souwaroff, spadroneggiante feroce e senza freno, avevano ridotta Milano a tale umiliazione, che nessuno pensava alla letteratura.

Solo dopo divenuto cassiere all'Intendenza di Finanza della Repubblica Cisalpina, nella quotidiana famigliarità con quegli insigni che popolavano allora Milano: il Foscolo, il Monti, il Romagnosi e gli altri che poi furono del *Conciliatore,* si ravvivò in lui l'estro poetico; e ne furono primo frutto, al dir del Grossi, *I desgrazzi de Giovannin Bongé.* Quind'innanzi la sua vena satirica e giocosa fu inesauribile. Alle prime seguirono: *I olter desgrazzi de G. B.*; poi le liriche, quali pungenti e vivacissime, come la *Nomina del Cappellan, Meneghin birœu di ex monegh, Fra Diodatt, La preghiera, I dodes sonitt a l'abaa Giavan* (*l'abate Giordani*), ecc.; quali invece piene di festiva e ingenua comicità. Tentò anche, e non infelicemente, la versione in milanese di qualche brano della Divina Commedia.

Non cercate nella sua poesia la nota forte del sentimento patrio, non vigoria di passioni, efficacia di contrasti, potenza di volo lirico; queste ultime non sono qualità che si convengano al genere che il Porta trattò. Quanto al sentimento patrio, al Porta non si può fare accusa se, nato sotto un regime non cattivo nè infesto al suo paese, educato sotto un padrone che gli diè modo di vivere agiatamente, testimonio dei disordini generati dall'invasione francese, si calmò vedendo tornare gli antichi dominatori, e non pensò che potevano gli Italiani esser padroni in casa loro. Solo contro i Francesi nutrì vivace antipatia e n'è testimonio il

felicissimo sonetto: « *E dài con sto chez-nous! Ma sanguanon...!* »

Ciò che costituisce la grande, incontestata superiorità del Porta, la efficacia sua di vero poeta, è la finezza dell'osservazione, acuta, felicissima nello scorgere il lato comico delle cose; nè meno meravigliosa è la sicurezza plastica della forma che senza artificio alcuno, senz'ombra di fatica o di sforzo apparente, scolpisce le figure, dipinge i quadri, cesella le più delicate macchiette, avviva le scene e i dialoghi, in cui rivive intero e schietto il popolo milanese, dall'umile accendilampade, al *negoziant de frust,* dal povero frate di campagna al grasso e ben pasciuto fratacchione delle sale aristocratiche, da *Barborin* a *Donna Fabia.*

Chi ha letto le poesie del Porta non dimentica più il povero *Giovannin Bongé,* così comico nella sua pusillanimità mascherata di coraggio, nella sua bonarietà semplice ed ingenua, nè quel misero sciancato del *Marchionn,* le avventure del quale non sappiam bene se più ci facciano ridere o piangere, nè il maggiordomo della *Marchesa Paola Travasa,* meravigliosamente bello nella sua altezzosità da servitore di grande famiglia, nè Donna Fabia Fabion de Fabrian e l'inarrivabile comicità della sua preghiera e del suo linguaggio. Non manca talora nel Porta lo sprazzo di luce d'una satira forte e pungente; l'intervento della Lilla, « la cagna maltesa, tutta pel, tutta gôss e tutta lard », nelle vicende del cappellano di casa Travasa, è particolare che

non trova riscontro se non nell'episodio della « vergine cuccia » immortalato dal Parini nel suo *Giorno.*

Il dialetto, colto sulle labbra del popolo, è istrumento perfetto nelle mani del Porta, che lo maneggia con una sicurezza, con una disinvoltura non più pareggiate dopo lui; sì che a lui ben s'attaglia quel che egli scriveva nel suo famoso sonetto:

> " **I paroll d'un lenguagg, car sur Manell,**
> **In onna tavolozza de color,**
> **Che ponn fa el quader brutt, e el ponn fa bell,**
> **Segond la maestrìa del pittor ".**

Ed egli fu pittore d'insuperabile maestria!

Il Porta non fu un letterato di professione. La poesia sgorgava in lui da così ricca e naturale vena, che forse una grande coltura le avrebbe nociuto; nè il Porta ebbe coltura al disopra della comune (1), nè, meno, fu un classico; anzi, quando, come tra poco vedremo, imperversò a Milano la polemica tra *classici* e *romantici,* egli si schierò con questi ultimi, bastonando con le sestine sul *Romanticismo* Carlo Gherardini, un classico ch'egli soprannomina *Madamm Bibin,* e il Giordani con la serie dei sonetti contro l'*Abaa Giavan.*

Era quello il tempo in cui la poesia dialettale trionfava, e a Venezia uscivan per le stampe

(1) Cfr Salvioni, *La bibl. di C. P.* in *Perseveranza* 28, IX, 1900.

le *Poesie* del Gritti, il *Tasso a la barcariola* del Mondini, e la *Raccolta di poesie Veneziane* (1817); mentre a Milano il Cherubini pubblicava la *Collezione di autori milanesi* (1817) cui il Porta stesso forniva la materia per il duodecimo ed ultimo volume.

Leggendo e studiando su questa *Collezione* le poesie del Porta, e traducendone molte, si formò e rivelò l'inclinazione del secondo nostro grande poeta dialettale, Gioachino Belli.

Nato a Roma nel 1791, rimasto orfano e ridotto alla miseria per la rivoluzione, fu prima scrivano, poi collo studio e col suo ingegno si conquistò un ben misero impiego, finchè nel matrimonio con *Maria Conti*, ricca gentildonna, trovò l'agiatezza. Gli fu consentito allora tornare agli studî ed alla poesia, che già aveva coltivato in lingua italiana, e fu allora che la lettura delle liriche del Porta lo rivelò a sè medesimo; nel 1830 leggeva il Porta; nel 1831 era già celebre. Morì nel 1863, senza aver sentito l'alito politico dei tempi nuovi, in un isolamento misantropico, in un ascetismo religioso quasi maniaco. Lasciò più che duemila sonetti.

A Roma dov'egli nacque e visse, i motti piacevoli e satirici, le barzellette facete, spuntano naturalmente sulle labbra del popolo, amante, più d'ogni altro d'Europa, dice lo Stendhal, della satira fine e pungente, e che parla uno dei nostri dialetti più armoniosi ed efficaci e di più felice organismo; a Roma è tradizionale l'arguzia, d'argomento privato, politico, religioso, di quei due leggendarî *Pasquino* e *Marforio* che impersonano lo spirito d'osservazione e di

satira di quella plebe secolarmente civile (1). Ed è appunto questa plebe che il Belli ha voluto rappresentare nei suoi sonetti; « a guardarli tutti insieme mi par di vedere che questa serie di poesie *potrà* forse davvero restare per un monumento di quel che è oggi la plebe di Roma.... Un disegno così colorito non troverà lavoro da confronto che lo precedesse ». Così scriveva il Belli nel 1831 a Francesco Spada, nè s'ingannava; il complesso della sua opera fu veramente un poema.

Il B. si dissimula, scompare dietro il suo eroe: *la plebe di Roma;* questa è, e non il poeta, che giudica, che schernisce, che parla talora un po' sboccata e triviale; tanto che lo Schuchardt giunse a dire « che se non ci fosse stato chi pensava e parlava a quel modo, il Belli non avrebbe mai scritto quel che scrisse (2) ».

« Tutta una città — scrive lo Gnoli — vi si apre davanti; le piazze, le strade, i vicoli; il bottegàio vende la sua merce, le comari ciarlano sulla via, i ragazzi giuocano, l'uomo lavora o sta oziando alla bettola col coltello alla cintola; s'intrecciano la bestemmia e la fede, la superstizione e l'oscena risata; qua il giuoco del lotto, là il prete che predica, ora udito con riverenza, ora deriso dietro le spalle; mormo-

---

(1) Cfr. la *Prefaz.* del MORANDI, ai sonetti di *G. B.,* e gli articoli di D. GNOLI: N. A. 1877-78.

(2) Citato in SPEZI: *il B. e la poesia Romanesca,* Teramo, 1891, p. 37.

razione nelle anticamere dei prelati e gesuiti, corruzione nei tribunali, vizio e ferocia nelle prigioni, e in fondo il boia che mostra al popolo affollato una testa; s'aprono le finestre, e udite i discorsi delle serve da un piano all'altro e i pettegolezzi e gli amori; si scoprono i tetti, e vedete le luride stanzucce, l'umide soffitte, dove le madri aspettano con ansia i figli od i mariti, e.... tutto un popolo infine che si muove e opera e parla, tutta la vita d'un volgo arguto, fiero e ignorante » (1).

All'oggettività assoluta, per cui l'autore non traspare mai traverso l'opera, il Belli accoppia, come ben nota il Morandi (2), una somma evidenza di narrazione e una tal naturalezza di forma dialogica, che se anche egli riferisce le parole di un solo interlocutore, voi potete senza alcuno sforzo indovinare le risposte e la controscena degli altri. Nè pare al tutto giusto il giudizio del Carducci (3) che nega al Belli l'affetto, il sentimento; certo non ne son frequenti gli esempi, ma *La famija poveretta, La povera madre, Campagna romana,* sono sonetti improntati a profonda sensibilità del cuore. Nè manca al Belli, come al Porta, dove occorra, la vigoria

(1) V. GNOLI, *Studî Letterarî,* Bologna, Zanichelli, 1883, pag. 131.

(2) Sonetti Romaneschi di *G. B.* Lapi, 1886-1889, I., p. CCXXXVIII.

(3) V. Prefazione del C. al *Villa Gloria,* di PASCARELLA.

della satira che gli detta sonetti come quello:

" Stamo in mezz' a na macchia, Caterina "

o gli altri contro quel Papa Gregorio di cui il Belli disse « Je volevo bene, perchè me dava er gusto de potenne di male » (1).

---

(1) V. Spezi, op. cit., pag. 25.

§ V.

Il Romanticismo e Alessandro Manzoni.

Con la poesia dialettale così largamente pullulata e così rapidamente vigoreggiante, con il diffondersi della coltura linguistica e letteraria straniera, col dibattito tra Cesarottiani più o men temperati, e *puristi,* s'era dunque preparato e svolto presso di noi il romanticismo letterario. Dal concorso di tutte queste circostanze col rinnovato indirizzo civile italiano, sgorga spontaneo il romanticismo, che direi *pratico,* nostro; quello che ebbe in Lombardia la sua culla e i suoi maestri.

Qui la restaurazione del 1815 era stata sinonimo del riconsolidarsi del dominio straniero, e più propriamente austriaco, che doveva riuscir tanto più inviso quanto più vivo era balenato il miraggio dell'indipendenza pur traverso i difetti di prepotenza e di precarietà della Repubblica Cisalpina, poi del Regno d'Italia napoleonico. Qui madame de Staël, letterata francese, s'era fatta sostenitrice di quelle teorie ro-

mantiche, delle quali essa era tra i principali rappresentanti in Francia, con lo Chateaubriand, il Delavigne, il Lamartine, più tardi Victor Hugo. Qui infine era sorta, per l'ispirazione e coi sussidî del governatore austriaco, generale Bellegarde, la *Biblioteca Italiana* sotto la direzione di GIUSEPPE ACERBI, viaggiatore e giornalista egregio, e con la collaborazione del Monti e del Giordani; e questo periodico, letterariamente classico, e che tendeva a conciliare e render benevola all'Austria l'opinione pubblica italiana, cosicchè riduceva il classicismo ad essere o parere l'espressione di un sentimento politico, aveva raccolto sospetti e inimicizie, e provocato il sorgere d'un altro giornale con indirizzo novatore in politica e in letteratura.

Fu questo il *Conciliatore*, fondato in Milano nel 1818 dal CONTE LUIGI PORRO LAMBERTENGHI, con la cooperazione di illustri scrittori e pensatori italiani, tra i quali il più assiduo, più vivace e battagliero fu GIOVANNI BERCHET; questo periodico visse, rappresentante coraggioso di idee liberali, una breve vita, perseguitato dal governatore austriaco che lo costringeva a chiudere le sue pubblicazioni il 17 ottobre 1819.

Già nel terzo numero di questo giornale, che dal colore della sua carta fu detto anche *foglio azzurro*, G. D. Romagnosi aveva iniziato la polemica romantica con una memoria *sulla poesia considerata nelle diverse età delle na-*

zioni, cui teneva ben presto dietro, in più numeri, uno studio di Ermes Visconti dal titolo *Idee elementari sulla poesia romantica.* Il *Conciliatore* si faceva così paladino, contro gli attacchi e l'ira diffusa tra tutti i numerosi seguaci della parte conservatrice in politica come in letteratura, delle idee romantiche due anni prima bandite dal BERCHET con la sua lettera *semiseria di Crisostomo*, che accompagnava la versione in prosa di: *Il Cacciatore feroce* e *Eleonora,* due ballate romantiche del Bürger.

GIOVANNI BERCHET, nato nel 1783, da famiglia oriunda francese, a Milano, fu oggetto di persecuzioni e condanne da parte del governo austriaco per i suoi sentimenti liberali. Esule volontario peregrinò all'estero, soccorso dal Marchese Arconati, esule con lui, finchè tornò nel 1848 a Milano, e vi fu durante il governo provvisorio, direttore degli studî. Al ritorno degli Austriaci emigrò in Piemonte dove morì nel 1851, dopo aver a lungo seduto tra i deputati.

Fu autore di *ballate*, *poemetti*, (*I profughi di Parga*), *romanze* (notevole il gruppo di cinque di esse, che s'intitola *Fantasie*), e *liriche patriottiche*, che gli meritarono il nome di *Tirteo italiano.*

Del Berchet poeta patriottico diremo tra poco. Notiamo ora la parte importante da lui presa alla riforma romantica, della quale può dirsi aver egli fissato primo i canoni nella lettera testè citata. In essa si afferma come condizione essenziale dell'arte romantica la *popolarità*, cioè l'adattarsi alla concezione popolare, la scelta di temi tratti o imitati da tradizioni volgari e comuni, e la semplicità dei mezzi; l'autore chia-

risce poi nettamente il diverso valore delle parole classico e romantico, qualificando:

poesia dei morti la classica, che ripete e più spesso imita, modificandoli, i costumi, le opinioni, le passioni, la mitologia di popoli antichi, sperando di riprodurre così le bellezze ammirate nei Greci e nei Romani;

poesia dei vivi la romantica, che interroga direttamente la natura traendone sentimenti e massime moderne; che dalla credenza del popolo deduce i misteri della religione cristiana, la storia di un Dio rigeneratore, la certezza di una vita avvenire, il timore d'un'eternità di pene; che infine chiede all'animo umano vivente la storia delle passioni vere o sentite, risultanti da usanze, ora cavalleresche, ora religiose, ora feroci, ma o praticate, o presenti, o conosciute generalmente, risultanti insomma dal complesso della civiltà del secolo in cui il poeta vive.

Nè del secolo solo, ma ben anche del popolo, in mezzo al quale e per il quale essa si svolge, deve la poesia sentire l'influsso; con che si viene ad escludere quel che era di convenzionale nella poesia romantica precedente: cioè la servile imitazione della poesia nordica, e quel suo affettato sentimentalismo che era allora, e fu purtroppo anche di poi, vizio di certa nostra poesia.

Insomma « se la poesia è l'espressione della natura viva, ella deve essere viva come l'oggetto ch'ella esprime, libera come il pensiero che le dà moto, ardita come lo scopo a cui è

indirizzata. Le forme ch'ella assume non costituiscono la di lei essenza, ma solo contribuiscono occasionalmente a dare effetto alle di lei intenzioni ».

Questo il succo della teoria svolta nella *Lettera semiseria,* che prefiniva così i limiti dell'arte romantica ed indicava la pietra di paragone del bello d'arte nella natura medesima, poichè l'arte dev'essere *imitazione della natura, non imitazione della imitazione.*

Così, al primo suo apparire come *scuola* poetica in Italia, il romanticismo scendeva in lizza non con le incertezze d'un inesperto combattente, ma con atteggiamento determinato, risoluto, e si affermava con caratteri e intenti suoi proprî e caratteristici.

Il Conciliatore e le condizioni politiche d'Italia faranno il resto, quello illustrando con maggiore larghezza e varietà di dilucidazioni la dottrina del Berchet, e praticamente avvalorandola con l'applicazione sua negli scritti dei suoi collaboratori, queste risolutamente avviando il romanticismo ad essere la scuola della letteratura nazionale.

Ad assommare e ad integrare l'opera letteraria e intellettuale dei primi romantici venne ALESSANDRO MANZONI.

Il 7 marzo 1785 nasceva in Milano da Pietro Manzoni, di nobil famiglia valsassinese, e da Giulia Beccaria, figlia di Cesare, ALESSANDRO MANZONI.

Educato nei primi anni in collegi di padri Somaschi, prima

a Merate poi a Lugano,

> "..... nudrito
> In sozzo ovil di mercenario armento
> ..... discepolo di tale
> Cui *gli* saria vergogna esser maestro " (1)

passò nel 1799 nel collegio Longone, allora detto dei Nobili, a Milano, poi a Pavia, dove però non conseguì laurea.

Diessi di poi, a Milano, ad una vita scioperata, di ridotto e di giuoco; ma una frase del Monti (" Se andate avanti così, bei versi che faremo in avvenire! ") lo arrestò di botto sulla china pericolosa, riavviandolo a quegli studî di lettere e di poesia, che già aveva impresi frequentando a Brera le lezioni di Pietro Signorelli, e studiando i *prischi sommi*, com'egli chiamava i classici, le opere del Parini e quelle del Monti.

A vent'anni partì per Parigi con la madre, che v'aveva dimorato in dimestichezza con Carlo Imbonati di cui, morto, aveva riportato a Milano la salma.

Là, frequentando le sale della moglie di Cabanis, e della moglie di Helvetius, s'imbevè di quelle dottrine enciclopedistiche che erano il canone della suddetta *Societé d'Auteuil*, scostandosi da quella sincera fede cristiana, che era stata l'unico saldo frutto dell'educazione ricevuta dai padri Somaschi; talchè nell'8 sposava Enrichetta Blondel, figlia d'un banchiere ginevrino, di religione protestante. Ma quando la moglie sua, due anni appresso, abiurò solennemente la sua fede per la cattolica, il fondamento religioso che era profondo nell'animo del Manzoni, gli fè risentire intenso il bisogno di pregare e di credere, fra le alte e misteriose navate della Chiesa di San Rocco a Parigi.

Tornato a Milano nel '10 stesso, quivi trascorse, richiamato dalla fede rifiorente a novelli entusiami di pensiero e di

(1) *In morte di Carlo Imbonati.*

poesia, 17 anni, alternando la sua dimora tra Milano e la villa di Brusuglio, e la sua attività letteraria tra le liriche e il romanzo.

Si trasferì con la famiglia nel '27 a Firenze ove, accolto con le maggiori attestazioni di stima, conobbe il Giusti, il Niccolini, il Capponi, il Leopardi, e prese ad apprezzare ed amare quel dialetto, fluente armonioso e solenne come l'acque dell'Arno, nel quale avrebbe poi *risciacquato* il suo romanzo.

Di nuovo a Milano, dopo alcuni anni di vita famigliarmente serena, e letterariamente operosa, vide addensarsi sul suo capo la sventura: nel '33 gli moriva la moglie, nel '34 la figlia primogenita Giulia, che era andata sposa a Massimo d'Azeglio, e gli furono allora amorosi confortatori Antonio Rosmini e Tommaso Grossi. Passò nel '37 a seconde nozze con Teresa Borri, vedova Stampa, e nel '48, dopo il ritorno degli austriaci, egli, rifiutati gli onori offertigli, si ridusse a Lesa sul Lago Maggiore, dove visse fino al '55 in dolce famigliarità con quella grande anima di Antonio Rosmini, che gli spirò tra le braccia.

Dopo il '59, liberata la Lombardia, egli fu fatto presidente onorario dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, con lauta pensione che gli consentì di sottrarsi alle strettezze. Senatore nel '60, assistè e contribuì ai graduali passi che condussero l'Italia a compiere la sua unità ponendo in Roma la sua capitale: proclamazione del Regno d'Italia nel '60, nel '64 votò pel trasferimento della capitale. Nel '72, fatto cittadino onorario di Roma, salutava commosso l' effettuazione del voto costantemente vagheggiato nel profondo del cuore: l' Italia intera degli Italiani.

Il 22 maggio del 1873 egli spirava in Milano la sua grande anima.

Sono sue opere:

in poesia: (oltre i componimenti *lirici* giovenili, i *poemetti* in terza rima (*Il trionfo della libertà*), ed in iscolti (*Adda*, *In morte di C. Imbonati*, *Urania*), poi rifiutati)

alcuni *canti patriottici* (*Proclama di Rimini* e *Marzo 1821*, cominciato nel '21, compito e pubblicato nel marzo del '48);

gli *Inni Sacri*. Essi dovevano esser dodici, e celebranti le principali feste religiose dell'anno; ne furon compiti, tra il '12 e il '22, cinque (*Risurrezione*, *Nome di Maria*, *Natale*, *Passione*, *Pentecoste*);

l'ode *5 Maggio*, per la morte del primo Napoleone;

i tre *cori* delle tragedie: e cioè:

" *S'ode a destra uno squillo di tromba...* „ che descrive la battaglia di Maclodio (*Conte di Carmagnola*, atto II, scena VI ed ultima);

" *Dagli atrî muscosi, dai fori cadenti...* „, (*Adelchi*, atto III, fine), che esprime la breve gioia degli italiani sfuggiti alla servitù, e incònsci d'esser passati sott'altro oppressore;

" *Sparsa le trecce morbide...* „ (*Adelchi*, atto IV, fine della scena I), rinarrante gli estremi, dolorosi aneliti d'Ermengarda, tra i rimpianti del passato e la visione confortatrice d'una promessa felicità celestiale;

due tragedie: *Il Conte di Carmagnola* [1816-1820], in cinque atti, ed in endecasillabi. Rappresentata con poca fortuna nel '28 a Firenze, questa tragedia, drammatizzando la storia di Francesco Bussone detto il Carmagnola, vincitore a Maclodio nella guerra tra i Veneziani e Filippo Visconti duca di Milano, poi arrestato e giustiziato dai veneziani per sospetto di tradimento, si propone di porre in luce la politica incerta e sospettosa di Venezia, le tristi guerre fratricide, il carattere, tra nobile e orgoglioso, del Carmagnola;

Adelchi, pubblicata nel '22 e rappresentata a Torino nel '48 senza favorevole successo; descrive la caduta del regno Longobardico in Italia per le ribellioni intestine e per la potenza dei Franchi.

In prosa:

opere minori sono: *Il Discorso sopra alcuni punti della storia Longobardica in Italia*, prefazione all'*Adelchi*, ricco di acuta indagine storica;

l'*Epistolario*, che s'è andato di mano in mano arricchendo;

La Morale Cattolica, scritto polemico per ribatter l'accusa del Sismondi che essa morale abbia cagionato in parte la corruzione d'Italia;

l'appendice al III capitolo della Morale Cattolica, pubblicata più tardi;

la Storia della Colonna infame, [1829-1840], che completa ed illustra con documenti storici la descrizione della peste dei *Promessi Sposi;*

altri scritti di minore importanza.

d'indole *filosofica e critica*, principali:

la *Lettera al signor Chauvet* (in francese) [1820-1822] sulle unità di tempo e di luogo nella tragedia;

la *Lettera al Marchese Cesare Tapparelli d' Azeglio, sul romanticismo* [1823-1824], riedita nel 1870 con notevoli mutamenti (1);

il *Discorso del romanzo storico* [1845], indirizzato a dimostrare genere falso quello dei componimenti che son misti di storia e d'invenzione;

Lettere al Fauriel [1821] e al Carena [1845[, *Relazione sull'unità della lingua* [1868], e *Appendice* ad essa; *opuscoli* vari sulla questione della lingua;

opera massima:

I *Promessi Sposi*, romanzo storico cominciato il 1821, compiuto nel '23, edito la prima volta in tre volumi tra il '25 e il '27, poi riedito in forma riveduta e fiorentinizzata nel '40-'42.

[Aggiungi a questi — che sono i più importanti — gli scritti pubblicati postumi nei sei volumi curati dal Bonghi, (Milano, Rechiedei, 1883-1898), e quelli annunciati nel mani-

(1) V. confrontate le 2 edizioni in: *Scritti postumi di A. M.*, a cura di G. Sforza; nuova serie. Vol. I., Milano, Rechiedei, 1900.

festo dei dieci nuovi volumi, promessi da G. Sforza, di cui edito è il primo. (Milano, Rechiedei, 1900)].

I Promessi Sposi, gli *Inni Sacri,* le *Tragedie,* esaminati senza preconcetti teorici di scuole o di canoni artistici, sono tali opere che agevolmente si comprende l'idolatria della quale il M. vivo ancora cominciò ad essere oggetto, e che continuò e si acui lui morto. Questa idolatria, a sua volta, spiega il sorger di quella reazione alla quale partecipò dapprincipio anche il Carducci, e che andò — non più con il Carducci — oltre il segno. L'opera, in apparenza cosi ingenua e semplice, del grande Milanese offri argomento ad una intiera biblioteca di studi critici, apologetici o agro-dolci; denigratori in tutto non osarono essere. Si fini con perder d'occhio talvolta l'artista, correndo in caccia del capo-scuola dei romantici, assommatore del passato, fecondatore dell'avvenire, e nella smania d'analisi e di ricerca si dimenticò che ciò ch'egli aveva voluto dare, anzitutto e sopra tutto, era un'opera d'arte che fosse buona oltrechè bella.

Con che io non voglio dire che quelle discussioni siano state oziose; ne derivò anzi, se non una più larga conoscenza di quel fenomeno complesso che fu il romanticismo (1), una più

(1) “Non può esser compito mio, scrive il Graf, (nè so di chi potrebbe esser compito) lo sciogliere tutte le contraddizioni del romanticismo, piccole, grandi e mezzane” (Op. cit., p. 61).

esatta nozione del valore che ha l'opera manzoniana, della mirabile lucidità di quella mente, della potenza creatrice di quella fantasia.

Oggi quelle controversie paiono avviate a comporsi, forse volgendo ognuno a persuadersi che aveva ragione il Graf asserendo che il M. fu romantico, ma non quel romantico che molti si dànno ad intendere; e capo del romanticismo italiano egli non può esser detto, se non con molte avvertenze, distinzioni e restrizioni che ne scemano d'assai la portata e ricordando la frase del Mamiani « che il presunto e acclamato capitano procedette sempre solo » (1).

Il M. fu più e meno che un romantico; meno che romantico per il predominio — talor persino eccessivo — della ragione sul sentimento, mentre i romantici esaltavano il sentimento sulla ragione; per la mancanza del *sentimentalismo* caratteristico nei romantici, specie tedeschi; per la fantasia non sfrenata e vagabonda, ma armonica inventrice e divinatrice dell'ideale nel reale. Meno che romantico egli fu ancora per un senso storico più acuto di quel dei romantici, che lo condusse a condannare nel *Discorso sul Romanzo storico* un genere di componimento caro ai romantici; per aver trattato classicamente la natura, non soffermandosi ad analizzarla minutamente, come i poeti descrittivi alla Haller, ma tratteggiandola, quando la tratteggia, con rapidità di tocco e

(1) Graf. Op. cit., pag. 34.

sobrietà di colori; meno che romantico fu infine, perchè gli manca quel senso di malinconia che ha fatto dire al Carducci il sole esser simbolo del classicismo, e del romanticismo invece

> « Tu luna *che* abbellir godi co'l raggio
> Le ruine ed i lutti „ (1),

e perchè non ha alcuno dei caratteri che fecero battezzare il romanticismo *una esplosione d'individualismo.*

Fu invece il M. più che romantico nella serietà e profondità del suo sentimento cristiano; nei «sentimenti molto più arditi, molto più irriverenti» che egli proclama di nutrire contro l'imitazion dei classici, nel culto del vero e del buono mantenuto immune dalle aberrazioni in cui i romantici caddero (2).

Delineato così il romanticismo del M., vediamo più davvicino l'opera sua di letterato.

IL POETA.

Il M. coltivò la poesia negli anni giovenili, e a vent'anni compose il carme per l'Imbonati, a ventidue l'*Urania*, tra i ventisette e i ventinove quattro degli Inni Sacri; a trentasette anni tutta la sua produzione poetica è compiuta, le tragedie comprese; solo una strofe, forse, aggiungerà nel '48 al *Marzo 1821*, tenuto chiuso per ventisette anni nella fedele memoria.

---

(1) *Rime nuove.* LXVII. *Classicismo e Romanticismo.*
(2) Cfr.. per quanto precede: Graf. op. cit. pp. 35-75.

Realista più di molti realisti moderni e per ciò avverso al predominio dell'immaginazione, per indole naturale nemico di ogni esaltazione sentimentale, restio a ritrarre gli aspetti delle cose esteriori, alieno dall'usar « quelli che diconsi ornamenti », perchè potevano alterare il vero, che egli preferiva al bello, il M. non ebbe le potenze dello spirito più particolarmente richieste al poetico ufficio; e la sua poesia ha certo brani di incomparabile bellezza, ma non ha la perfezione complessa dell'opera che le fa meritar titolo di capo-lavoro.

Nelle tragedie si rivela la deficienza delle qualità drammatiche; lo sentenziò il pubblico italiano che non fece buon viso alla loro rappresentazione. La preoccupazione del rispetto al vero, e dello scopo morale circoscrive l'ambito dell'opera entro angusti confini, e impedisce al poeta una vera e sana oggettività, spingendolo a fare spesso de' suoi personaggi gli interpreti dei proprî sentimenti e pensieri; così viene a mancare la verità, in molti luoghi, alle figure di Adelchi e di Desiderio, di Ermengarda e di Marco.

Si direbbe che la verità storica dei personaggi delle tragedie sia più esteriore che psicologica. La qual verità è, del resto, stata la maggior difficoltà contro la quale il M. si è trovato, nella tragedia, a cozzare: sia quando il troppo rispetto ad essa, come nel *Carmagnola*, ha limitato, come dissi, oltre misura l'ambito dell'opera sua e ne ha sminuito la varietà e l'in-

teresse; sia quando il poeta, avvedutosi di tale inconveniente, idealizzò forse troppo il protagonista della sua seconda tragedia, *Adelchi*, attribuendogli idee morali e religiose che per nulla si convengono alla personalità storica di lui. Si ebbe quindi nella tragedia manzoniana questo strano accozzamento di una così minuziosa preoccupazione erudita da dare origine ad un poderoso studio (*Discorso sopra alcuni punti*, ecc.) per dimostrare e confermare la fedeltà del materiale attinto nella storia, e di una notevole mancanza di realtà storica nella vita interiore dei personaggi, nella vita morale del tempo loro.

Un altro elemento di grande valore drammatico manca nella tragedia manzoniana, ed è l'elemento femminile; nel *Carmagnola* Antonietta e Matilde, la sposa e la figlia del Conte, appaiono solo all'ultimo atto, e la loro presenza per nulla contribuisce all'interesse dell'azione; nell'*Adelchi* è la poetica, simpatica figura di Ermengarda, che ispirò al poeta una delle sue liriche più dolci; ma essa sfiora la tragedia lievemente, come anima rassegnata e stanca, in quel desio disperato di pace ch'essa manifesta in una breve scena del primo atto, e che tristamente si compie nell'atto quarto colla morte di lei; quale importanza può avere in quel tragico epilogo della lotta tra due popoli e due religioni, la pallida figlia del re Longobardo, la sposa ripudiata del re Franco? E quale rilievo storico di fisonomia è in lei?

Se scarso è il valore drammatico delle due tragedie, se l'importanza loro *riformatrice* non è grande, talchè esse non trovarono imitatori, ciò non iscema tuttavia il pregio dell'alta poesia morale che esse racchiudono, nè fa meno agile e nobile il verso, meno semplice, viva ed efficace la forma e la lingua; particolar merito, questo, in un tempo in cui il teatro italiano, come meglio vedremo più tardi, posta in non cale la naturale gaiezza goldoniana, dimenticata la vigoria tragica dell'Alfieri, alternava meschine produzioni nostrali scritte in una forma convenzionale e ampollosa, a versioni infelici di commedie straniere, spesso ricche solo di artifiziosità e di inverosimiglianze.

Fu novità — o quasi — il coro della tragedia greca ricondotto ad onore dal M., adattandolo ai tempi, nei quali esso non poteva più essere il modo di tradurre in atto la parte che il popolo spiritualmente prendeva all'azione, o di esprimere l'impressione che il popolo riceveva dall'azione stessa, poichè mancava ogni reale partecipar del popolo allo spettacolo tragico. Il coro del M. fu dunque, per usar le parole del M. stesso, «fatto indipendente dall'azione e non applicato a personaggi»; divenne cioè una specie di intermezzo lirico, che tanto guadagnò di valor proprio distinto, quanto perdette di efficacia drammatica.

Oltre ai tre cori la lirica del M. annovera non numerosi altri componimenti, fra i quali primeggiano gli *Inni Sacri*, che rappresentano

poeticamente le manifestazioni più nobili e più alte della religione cristiana. Di questi è principal pregio quello che nota il De Sanctis nel *Mondo epico-lirico di A. M.*, cioè la base ideale sostanzialmente democratica, il ricostituire il mondo ideale cristiano armonizzandolo con il mondo reale, come l'aveva concepito il pensiero moderno, il ravvicinare cioè la divinità all'uomo, in una confidenza affettuosa e dolce, in un'armonia di pensieri e di sentimenti, preannunziatrice di quel regno di pace che il mondo irride, e gli afflitti sognano e attendono ansiosi ma fidenti. La forma è ricca in molti luoghi d'entusiasmo lirico, spesso efficace, popolare e composta insieme, armoniosa nel metro, felice nella parola; le nuoce tuttavia una notevole sovrabbondanza di qualificativi nominali o verbali, che sembrano togliere ai sostantivi la vigoria lor propria, e puntellarli con troppe determinazioni; le nuocciono ancora alcune similitudini frondose, a torto ravvicinate da taluno alle *similitudini ornate* d'Omero e di Dante, mentre non ne hanno nè il pregio artistico, nè l'efficacia dichiarativa.

Tra le liriche d'altro argomento, non ha grande valore d'arte l'incompiuta canzone *Il proclama di Rimini,* che solo sta ad attestare « con un gran brutto verso » come dice a ragione il Martini, il sentimento unitario vivo nell'animo del M. già sin dal 1815: « Liberi non sarem, se non siam uni! ».

Altra lirica patriottica, e di maggior pregio,

fù il *Marzo 1821;* ma le tolse popolarità l'averla pubblicata solo 27 anni dopo che era scritta, quando l'intonazione sua mite non s'accordava più con i mutati tempi, nè colle infocate strofe dei bardi italici dal Rossetti al Mameli, dal Berchet al Poerio.

Rimane a dire del *5 Maggio,* l'ode quasi improvvisata per la morte di Napoleone I. Essa è una lirica che dell'improvvisazione risente i pregi e i difetti; certo è frutto di ispirazione più calda, più vivace, più larga e ardita di volo, di quel che al M. fosse solito; l'impetuosità del movimento lirico v'è più frequente e vivace, la forma spesso più vigorosa, più eloquente nella sua indeterminatezza poetica; ma l'affollarsi delle idee e il loro sgorgare impetuoso fanno l'ode frammentaria, mancante in molti luoghi d'un nesso, nonchè apparente, almeno ideale; sicchè ciascuna delle strofe vive di vita propria, e troppo individuale.

IL ROMANZIERE.

Maggiore e quasi incondizionata e universale larghezza d'ammirazione e di plauso s'acquistò il M. con il suo romanzo, a tale che, come ben nota il Mantovani (1), esso « solo è rimasto vivo nella sua immortale grandezza » anche quando, dopo il 1849, il romanzo storico non aveva più

---

(1) Cfr. Dino Mantovani: *Il poeta soldato*, Milano, Treves, 1900; p. 260 e segg.

ragion d'essere « come trincea letteraria per celare il patriottismo militante, bandiera artistica per coprire la merce rivoluzionaria ».

I *P. S.* svolgono un'azione di semplicità somma: la storia di due contadini innamorati e a lungo impediti di sposarsi dalla libidine di un signorotto, dalla paura d'un parroco, dalla corruzione d'una monaca per forza, da avversità di vicende; finchè il signorotto muore, il parroco non ha più motivo a temere, i due innamorati si sposano, e la loro costanza è coronata dal più dolce compenso: una figliolina bellissima che è la gioia della nonna, del babbo, della mamma.

Questa azione inoltre ha brevi limiti di tempo; gli avvenimenti vi occupano tre anni, dal 1628 al 1631; del prima e del poi il narratore non fa se non qualche rapido cenno, tanto per mostrare nell'antefatto le ragioni del fatto e, finito questo, per conchiudere con soddisfazione del lettore. Ma quei tre anni di vita ridicono tutta intera la condizione e la storia di più che un secolo di servaggio dei Lombardi alla Spagna, ridicono la miseria e la stolta superstizione, la viltà e le improvvise ribellioni, e il ricadere più scorato d'un popolo oppresso, l'arroganza insipiente e la prepotenza malvagia degli oppressori suoi, stranieri o nostrali, soldati d'un governo dispotico, o bravi d'un signorotto vizioso o dissoluto, e la profonda anarchia feudale e popolare, e la lotta degli ordini sociali tra loro e contro una legislazione che rivelava una feroce

ignoranza, e gli effetti terribili di guerre, di pestilenze, di carestie.

Nè minore è l'importanza, la grandezza, la varietà del quadro psicologico. Nei *P. S.* s'intrecciano, si mescolano, si integrano i più varî atteggiamenti della psiche umana, così nel bene come nel male. Realista più che i *realisti* moderni, il M. non ispende molte parole per descrivere le cose esteriori e materiali in cui si svolge il dramma; invece inventa o ricrea tipi immortali, forma caratteri complicati, quali sogliono essere in natura, composti di contrarî elementi, combattuti da contrarie tendenze; poi, psicologo profondo, penetra nella loro anima con l'occhio acuto a leggervi il bene ed il male, li descrive ne' più varî momenti della loro vita affettiva e spirituale, con una verosimiglianza, una coerenza meravigliosa.

Sono sprazzi potenti di luce psicologica quasi ad ogni pagina, dalla scena — così vera nella sua comicità — dell'incontro di Don Abbondio con i bravi, alla visita di Renzo all'Azzeccagarbugli, dalla conversione, mirabile nello svolgimento sapiente, dell'*Innominato,* alla conversazione sua col Cardinale, dalla descrizione della fuga di Renzo verso l'Adda, a quella della sua visita al Lazzaretto.

Corre infine per tutte quelle pagine un così alto, austero concetto del dovere, una così serena visione della vita materiale e delle sue difficoltà, un così nobile senso della vita morale, una così profonda, immensa vena di bontà e

di compatimento per le debolezze e le sofferenze umane, sian materiali o morali, che mai prima del M. la conoscenza del cuore umano diede si benefici frutti.

Tutte le passioni, tutti gli istinti buoni o malvagi dell'anima trovano in quel grande quadro il loro rappresentante. Don Abbondio è la più mirabile fra le creature del romanzo; mirabile per la vena di profondo umorismo con la quale il M. seppe in lui fondere tendenze e sentimenti, non d'una generazione, non di un'epoca, ma di tutti i tempi. Quanti se ne incontrano tuttodi per via, di Don Abbondî, uomini timidi e irresoluti, buoni d'indole, in cuor loro odiatori dei birbanti, dei soprusi, delle ingiustizie, amorevoli, bonarî con tutti, ma inceppati nell'espansione dei loro sentimenti da un egoismo povero, timido, pedestre, proveniente da paura, che non vuol conquistar l'altrui, ma solo serbare il proprio e specie serbar la tranquillità; incapaci di far male ad alcuno, tranne però quando si tratti di scansare un male per loro; molto umili coi prepotenti, di rivalsa un po' prepotenti con gli umili. Di che risulta il più vivo, vario, interessante contrasto, fonte inesauribile spesso di schietta comicità, sempre di quell'umorismo che fa del M. « il più grande umorista italiano, e uno dei più grandi che sian nati al mondo! » (1).

Don Rodrigo è ancora l'egoismo, ma l'egoismo

(1) Graf: *Don Abbondio*, op. cit., pag. 141.

prepotente, fatto feroce dagli istinti più brutali del senso; è il vizio basso, è la malvagità su cui scende la mano castigatrice di Dio. L'Innominato è l'orgoglio pervertito e fatto istigatore di una malvagità, che il Graf giustamente definisce « avventizia, accidentale, secondaria », in un animo fondamentalmente buono, ma che nella sua natural vigoria, non potendo soffrire di star tra i soverchiati, ha preso posto tra i soverchiatori; e Dio proporziona i decreti ai meriti: a Don Rodrigo la morte ributtante e disperata con la bestemmia sulle labbra, all' Innominato la conversione, e i soavi ammonimenti del Cardinal Federico, e la consolazione immensa di poter riparare il male, ottenere così il perdono da quel Dio che « perdona tante cose per un'opera di misericordia! ».

Padre Cristoforo è invece l'orgoglio accidentalmente destatosi in un animo nato onesto e borghese tanto che trova sfogo all' esuberanza della sua vitalità costituendosi « come un protettor degli oppressi e un vendicator dei torti » (1); e quando questo orgoglio lo trascina a un atto violento, a spargere il sangue d'un suo simile, e a rifugiarsi poi in un convento, egli vede in ciò un segno del volere di Dio, e si fa frate, e si umilia, ed esce dall'umiliazione trasumanato quasi, e si accinge al suo viaggio di tutta la vita traverso le sofferenze umane, portando negli occhi quel non so che misto di gravità e di tenerezza,

(1) P. S. cap. IV.

che si fa più vivo e splendido nell'approssimarsi della morte, « quasi la carità sublimata nell'estremo dell'opera.... ci rimettesse un fuoco più ardente e più puro di quello che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo » (1).

Il Cardinal Borromeo è la carità cristiana illuminata, sapiente, indulgente, fatta persona, è la bontà che s'impone, che irraggia sui circostanti la sua virtù, che affascina.

Intorno a queste, principali, altre figure s'addensano, tutte con particolar fisonomia, anche quelle che sembran solo adombrate: Agnese e Perpetua, l'Azzeccagarbugli, il Griso, Antonio Ferrer, la Monaca di Monza, Don Ferrante, Donna Prassede, il sarto del villaggio, e l'altre, che tutte insieme rispecchiano tutti i momenti, tutte le condizioni della vita, della società nel tempo loro.

Nel romanzo manca una sola passione, la più grande: l'amore; il profondo psicologo e grande umorista non ha veduto l'amore come elemento drammatico. La Signora di Monza, Don Rodrigo, l'Innominato sono la dissolutezza, non l'amore, sia pure colpevole. Renzo e Lucia si amano di un amor così calmo e tepido, che Renzo, quando vede finalmente tolto con le parole di P. Cristoforo l'ultimo e più grave ostacolo alla sua felicità, il voto di verginità fatto da Lucia, « ringrazia vivamente, con gli occhi

(1) P. S. cap. XXXV.

colui che le aveva proferite; e cerca subito, ma invano, quelli di Lucia....;» e nulla più!

Il difetto trova la sua ragione nell'indole del Manzoni, nella sua naturale e invincibile verecondia a parlar di ciò che direttamente o indirettamente, con la legge o fuor d'essa, aveva rapporto con i piaceri sensuali. È, in fondo, ancora una conseguenza di quel profondo senso morale che era nel M. così vivo da imporsi come norma suprema d'arte, e fargli falcidiare la parte riguardante la *Signora di Monza,* piuttosto che affrontar quell'argomento.

Tale, in breve, il romanzo che ha avuto nel mondo maggior fortuna, quello che il Giordani definì « il primo romanzo leggibile che sia uscito in Italia », e di cui il Goethe disse: « Io credo che non si possa giungere più in sù » (1) quello di cui si fecero più che 150 edizioni in italiano, e traduzioni in tutte le lingue.

Della forma, della lingua di esso dirò parlando del

MANZONI CRITICO E FILOLOGO.

Le opere del M. — considerato come erudito e critico — ci mostrano nella loro varietà la larghezza e versatilità della sua mente; egli infatti si rivela ingegno storico eccellente con le *Notizie storiche* e il *Discorso*, a dichiarazione delle sue tragedie, nonchè con la *Storia della Colonna Infame,* storicamente e giuridicamente dilucidante un episodio dei

(1) Cit. in PIUMATI: *A. M.* Paravia, 1886, pag. 74.

P. S. e con il saggio comparativo tra *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859.* Filosofo e moralista fu il M. con le *Osservazioni sulla morale cattolica,* e con il dialogo *Dell'invenzione* aggirantesi intorno ad un'opinione del Rosmini. Critico, il M. ripetè, delucidandoli, i canoni del romanticismo nella sua *Lettera al Marchese Tapparelli d'Azeglio,* e nella *lettre à M. C. (hauvet) sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie;* nella prima di queste due opere, discusso il valore *negativo* (esclusione della mitologia, dell'imitazione dei classici, dell'autorità dei retori, delle due unità drammatiche, ecc.), e il valore *positivo* (scelta di argomenti adatti al pubblico, fondamento morale, ecc.) della dottrina romantica, ne stabilisce la formula: *La letteratura deve proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo;* nella seconda ribadisce in particolar modo la sua opposizione alle due unità sopraddette.

Nella dissertazione *Del Romanzo storico,* ecc., il M., mosso dal dilagar dei romanzi storici, e in generale dei componimenti misti di storia e di poesia, e delle continuazioni ed imitazioni dei *P. S.* stessi, come *La Signora di Monza, L'Innominato, I figli di Renzo e di Lucia,* giudica e sentenzia il romanzo storico e tutti i componimenti affini come costituenti un genere falso, affermando che " un gran poeta e un grande storico possono trovarsi (egli ne era esempio) nell'uomo medesimo, ma non nel medesimo componimento ".

Alla quistione della lingua il M. partecipò con varî scritti, e specialmente con l'esempio. Egli ci ha lasciato infatti due edizioni de' suoi *P. S.,* la prima del Giugno 1827, la seconda del 1840, quest' ultima *risciacquata in Arno,* come egli stesso disse, e cioè fiorentinamente trasformata nella lingua con l'aiuto del Niccolini, del Cioni, della M. Marianna Rinuccini nei Tri-

vulzio, e di Emilia Luti (1). Così il M. dava per primo l'esempio dell'applicazione delle teorie incominciate a sostenere fin dal 1821 in una lettera a C. Fauriel, e per le quali combattè fino agli ultimi anni della sua vita.

La questione del resto non era nuova: essa si può dir fosse sorta col *De Vulgari eloquentia* di Dante, e fu tenuta viva: nel '400, quando vi parteciparono specialmente FLAVIO BIONDO e LEONARDO BRUNI; nel '500 con il BEMBO, il CASTELVETRO, il CASTIGLIONE, il TOLOMEI, il TRISSINO e molti altri; nel '600 col CITTADINI e il BARTOLI. Nel '700 la disputa si riaccese più ardente con il CESAROTTI, il GALEANI NAPIONE e il CESARI (2) e questi la continuò nel nostro secolo, quando essa s'era già intimamente legata con l'altra contesa, tra classici e romantici.

V'entraron poi, nuovi campioni, V. Monti, e il genero suo Giulio Perticari (3), e si disegnarono allora tre opinioni, o tre scuole: l'una, che sosteneva il purismo rigido del Cesari, ebbe a maestri BASILIO PUOTI, PAOLO COSTA e MICHELE COLOMBO; la seconda, fautrice della dottrina del Monti e del Perticari; la terza costituita da coloro che con URBANO LAMPREDI, con GINO CAPPONI, con G. B. NICCOLINI consigliavano il ravvicinamento dell'uso scritto con quello della lingua toscana vivente.

Il M., novatore in arte, tutto inteso ad accostare la letteratura al popolo, doveva per necessità accettare fra le varie teoriche quella che a tale suo intento meglio si convenisse. Du-

---

(1) V. La risciacquatura in Arno dei P. S. in *Scritti postumi di A. M.* per cura di G. SFORZA — Milano, Rechiedei, 1900.

(2) V. p. 96 e segg.

(3) V. p. 129 e segg.

rante la sua dimora a Firenze, e la conseguente dimestichezza con il Capponi e il Niccolini, egli concretò tale teoria, e la sostenne in parecchi scritti, dove afferma che: per riparare alla mancanza in Italia d'una lingua viva, unica, compiuta, non bastano i libri, le conversazioni dei dotti, il concorso degli idiomi regionali, ma occorre il linguaggio agile e parlato d'una società che sia in piena comunione d'idee e di pensieri; che inoltre l'uso è l'unico arbitro e legislatore di una lingua, al disopra d'ogni ragione.

Ciò premesso, e considerato che il fondamento della nostra lingua è nel dialetto fiorentino, il quale offre tutte le condizioni desiderate, il M. conclude doversi attingere gli elementi della lingua italiana nell'uso delle persone colte toscane, conservando dagli scrittori quanto è ancor vivo e usato, e provvedendo alla diffusione della lingua così formata con un vocabolario dell'uso fiorentino.

Il M. sollevò con tale opinione vivace contesa, cui molti parteciparono, o animosamente sostenendola, o avversandola, tutti però riconoscendo la serietà e profondità delle argomentazioni, l'importanza degli elementi storici addotti ad avvalorare la tesi.

Così il M. dava al nuovo popolo italiano una letteratura e una lingua popolari, chiudeva d'un tratto e per sempre la via alle esagerazioni del *classicismo,* nel contenuto e nella forma, avvincendo indissolubilmente l'arte alla natura viva, alla vita contemporanea sua.

§ VI.

Giacomo Leopardi.

Solo in disparte come il Manzoni, sta un altro grande: Giacomo Leopardi, che non può esser considerato capo di una scuola, ma bensì uno dei grandi solitari del pessimismo.

Nasceva Giacomo Leopardi il 29 Giugno del 1798 in Recanati dal conte Monaldo e dalla Marchesa Adelaide Antici. Appresi i primi rudimenti da domestici precettori, passò gli anni della sua infanzia in solitudine triste, sol confortata dalla lettura e dallo studio nella " ricca biblioteca raccolta dal padre, uomo molto amante delle lettere „; e lo studio fu cagione a distruggergli, diciassettenne ancora, la salute.

Fanciullo apprese, senza maestro, la lingua greca; quattordicenne " si diede seriamente agli studî filologici e vi perseverò per sette anni; finchè, rovinatasi la vista e obbligato a passare un anno intero [1819] senza leggere, si volse a pensare, e si affezionò naturalmente alla filosofia; alla quale ed alla bella letteratura che le è congiunta, ha poi esclusivamente atteso fino „ alla morte.

L'educazione sua domestica fu rigida, per volere del padre e della madre e più per le ristrette condizioni finanziarie della famiglia, dipendenti dalla spreconeria giovanile del padre, cui solo con una amministrazione rigida potè la Marchesa Antici porre riparo.

Tuttociò fece che la casa paterna, " il natìo borgo selvaggio „ sembrassero al giovinetto un triste monastero, mentre egli si destava ad una precoce vita del cuore e dell'intelligenza.

A diciotto anni s'innamorava e scriveva la sua prima lirica, a vent'anni progettava senza risultato una fuga da Recanati.

Entrato in corrispondenza ed in intimità con Pietro Giordani, ancora ventenne componeva due tra le sue massime Canzoni, e finalmente a 24 anni otteneva dal padre di poter partire da Recanati per Roma. Reduce a Recanati nel '23, ne ripartiva nel '25, dimorando per tre anni a Milano, a Bologna, per breve tempo ancora a Recanati, poi a Firenze, dove si ritrovava col Giordani, e conosceva il Capponi, il Colletta, il Manzoni ed altri letterati.

Dopo un'ultima dimora tra l'autunno del '28 e la primavera del '30 a Recanati, tornava a Firenze per tre anni, indi a Napoli, nel '33, quivi stabilendosi presso l'amico suo Antonio Ranieri, tra le braccia del quale spirava di idropericardite il 14 Giugno 1837, dopo aver trascinato per molti anni la sua vita tra mille sofferenze fisiche.

Le sue opere sono innumeri; noto le più importanti:

In poesia:

oltre a *versioni* dal greco, trentanove *canti*, intorno agli argomenti più vari, scritti dal 1816 al 1836; secondo la cronologia che O. Bacci ha dedotto dai più recenti studi (1) essi si dividono in due periodi, dei quali il I.° va dal 1818 al 5 dicembre 1823 e comprende i primi ventitre canti, ultimo quello *Alla sua donna;* in questo periodo il pessimismo leopardiano si vien disegnando per gradi, e a poco a poco la forma poetica personale si vien svolgendo dall'imitazione classica latina e greca nell'arte, petrarchesca nel metro. Dopo una interruzione di due anni, durante i quali il L. scrisse di preferenza in prosa, comincia il II.° periodo, che comprende

(1) Giorn. St. d. lett. it., vol. XXI pag. 432.

sedici canti, da quello al *Conte Carlo Pepoli* [1826], alla *Ginestra* [1836[, " ultima poesia, scrive il Giordani, ch'egli gridò a piè del Vesuvio, nel vespro della sua dolorosa e breve giornata ". In questo II.° periodo il pessimismo diviene ormai affermazione del dolore universale, la forma è squisitamente petrarchesca, il metro della canzone si fa più libero, sciolto dagli eccessivi vincoli del metro petrarchesco, mal convenienti al vario atteggiarsi del pensiero poetico.

Tra questi canti occupano principal posto quelli che s'intitolano: *Il passero solitario* [1818]. *All'Italia* [1818], *Sopra il Monumento di Dante* [1818]. *Nelle nozze della sorella Paolina* [1821], *Bruto minore* [avanti il 5 Dicembre 1823], *A Silvia* [1828], *Le Ricordanze* [1829], *La quiete dopo la tempesta* [1829], *Canto notturno d'un pastore errante dell'Asia* [1829-1830], *Il pensiero dominante* [1831], *Amore e morte* [1832], *Aspasia* [1834], *La Ginestra.*

In prosa:

Opere *morali* (dialoghi, trattati, detti memorabili) in numero di 25; e principali fra esse: *La storia del genere umano, Dialogo della Natura e d'un islandese, Il Parini ovvero della Gloria, Dialogo d'un venditore d'almanacchi e di un passeggiere, Dialogo di Tristano e d'un amico*, ecc.

prose varie, fra le quali *Pensieri letterarî e filosofici* pubblicati postumi dal 1898 al 1900, di su un manoscritto divenuto per decreto reale proprietà della maggior biblioteca di Napoli;

volgarizzamenti molti dal greco; un abbondante *epistolario*, che si va sempre più arricchendo.

Le traversie della vita, le malattie e la profonda, insanabile tristezza che esse dovevan di necessità generare, furono da molti giudicate, vivo ancora il Leopardi, la causa prima, determinante ed occasionale ad un tempo, di quel desolato atteggiarsi del suo spirito che prende nome di pessimismo.

Ha contribuito forse a far nascere tale ingiusta opinione la chiusa del *Saggio sugli errori popolari degli antichi*, scritta verso il diciassettesimo anno, e nella quale il L. tesseva l'apologia della religione cristiana, affermando che non è filosofo chi non crede in essa, e ognuno che in essa creda è perciò solo filosofo. Parve che il contrasto fra questi pensieri e l'ateismo profondo venuto di poi segnasse, come inizio alla filosofia pessimista leopardiana, quell'anno malaugurato in cui il giovinetto uscì dagli studî portentosi con la schiena curva, i muscoli emaciati, la vista rovinata.... insomma un povero gobbo minacciato di cecità, oggetto di riso e di compassione (1). Ma contro siffatta affermazione, protestò già sdegnosamente il L. stesso, attribuendola alla « vigliaccheria degli uomini, che hanno bisogno d'esser persuasi del merito dell'esistenza, e che han perciò considerato le *sue* opinioni filosofiche come il risultato delle *sue* sofferenze particolari » (2).

La critica ha avvalorato questa protesta ; e noi riassumeremo quanto fu già dimostrato :

---

(1) De Roberto: *Leopardi*, Treves, 1898, pp. 53-54.

(2) *Lettera* in francese a De Sinner, 24 Maggio 1832. Si noti la contraddizione fra queste parole e quelle di una lettera al Giordani (Epist. vol. I, pag. 278) dove il L. consente che il *suo travaglio deriva più dal sentimento dell'infelicità sua particolare, che dalla certezza dell'infelicità universale e necessaria*. Cfr. a questo proposito Graf: *Manzoni, Foscolo e Leopardi*, pag. 186, 187.

dal Patrizi per l'influenza atavica (1); dal Ridella per le ingiuste accuse rivolte al carattere del L. da Antonio Ranieri, colui che gli era stato così fido amico (2); quanto già era stato discusso ed assodato dal Caro (3), e dal Rod (4); quanto infine dedussero e dimostrarono il De Roberto, ed il Carducci (5).

Nato da una stirpe in cui era ereditaria la mania misantropica, rivelatasi con il suicidio o con il monacato, in cui il sangue s'era corrotto, e la fibra indebolita per matrimoni frequenti tra consanguinei, il L. aveva nel sangue i germi d'ambedue le sue malattie: la fisica e la morale. A svolgere i germi della rachitide valsero l'educazione rigida, la mancanza di vita attiva, di sfogo all'esuberanza fisica caratteristica dei fanciulli; e la tendenza particolare dello spirito, combinata ancora con l'educazione rigida, con la sovreccitabilità del sentimento amoroso, con le condizioni fisiche, si svolse in quell'atteggiarsi del L. a uno sconforto supremo. Anche vi contribuì la precocità di quella mente, che concepiva è componeva una tragedia in 3 atti (*Pompeo in Egitto*) a 11 anni e a 18 la traduzione del primo libro dell'Odissea e un *Sag-*

---

(1) Patrizi: *Studio psico-antropologico su G. L. e la sua famiglia.*

(2) Ridella: *Una sventura postuma di G. L.*

(3) E. Caro: *Le pessimisme au XIX siècle.*

(4) E. Rod: *Giacomo Leopardi.*

(5) G. Carducci: *Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. L.*

gio sulla fama d'Orazio presso gli antichi; e finalmente v'ebbe parte l'anima calda d'amore, maturata dalle sofferenze tanto da sentirsi prossima alla morte ancor diciottenne, (V. *L'appressamento della morte*), aspirante a magnanime cose tanto da scrivere: « Oggi finisco il ventesimo anno. Misero me; che ho fatto? Ancora nessun fatto grande. Torpido giaccio fra le mura paterne! ».

Ma questo sconforto non è individuale bensì filosofico, non è la conseguenza solo di particolari disagi fisici, al cessar dei quali cesserebbe anch'esso, non è soggettivo e tendente al suicidio, come nel *Werther* del Goethe, nell'*Ortis* del Foscolo, nel *Figlio del Secolo* di A. de Musset. Il pessimismo leopardiano è invece oggettivo, è un'aspirazione ansiosa all'annullamento del pensiero, in quanto questo è fonte del *Weltschmerz*, del dolore mondiale, che regna in tutti i gradi, in tutte le regioni dell' essere, che accomuna tutta l'umanità nella legge del dolore, e al genio consente una sola superiorità: vedere distintamente ciò di cui la folla ha una confusa percezione.

L'equivoco in cui il mondo è caduto a proposito del L. fu risultato d'un error di logica; il mondo avrebbe dovuto dire che se il L. fosse stato sano, non sarebbe probabilmente stato pessimista, perchè avrebbe potuto veramente vivere, amare, lottare, vincere; il mondo ha detto invece: il L. fu pessimista perchè fu malsano.

No; il germe del pessimismo era già in lui; lo stato fisico ha creato solo le condizioni favorevoli al suo svolgersi e vigoreggiare, sicchè esso fu, per usar la frase del Patrizi, *l'inevitabile riverbero delle condizioni organiche sul colore della filosofia* (1).

Riassumiamo in breve a quali affermazioni giunge il pessimismo leopardiano, e per qual via. Il primo sentimento manifestatosi nell'anima del poeta-filosofo, sensibile e immaginoso, sovreccitabile al massimo grado fu l'amore: un amore appassionato, intensō. Ma esso non ottenne ricambio; e il L. immaginò allora l'esistenza in noi d'un ideale di bellezza, inconseguibile, illusorio che fa dell'amore un'illusione, più delle altre angosciosa, perchè l'ideale è più d'ogni altro desiderato; sì che al sopravvenir della delusione inevitabile non resta che un solo pensiero, un solo desiderio: morire. Ecco il sentimento ispiratore di *Aspasia* e del *Pensiero dominante,* di *Consalvo* e di *Amore e Morte.*

Segue tosto l'affermazione che tutto al mondo è illusione; invero che altro si potrebbe desiderare, che altro potrebbe dar pregio alla vita? La scienza? È illusione; essa avvicina l'uomo a poco a poco alla chiara visione della sua inferiorità di fronte alla natura, della imprescrutibilità del mistero ultimo, della ragione prima delle cose; lo avvicina dunque al momento in cui la sua cu-

(1) Patrizi: op. cit., cap. I.

riosità sia dimostrata insoddisfacibile, onde all'infelicità.

Tale il succo del *Canto d'un pastore errante dell'Asia* e di parte della *Ginestra;* tale la desolata morale del *Dialogo della Natura e di un Islandese.*

La gloria può forse meglio abbellire la vita, temperarne le amarezze? Rispondono le *Ricordanze,* risponde il trattato: *Il Parini ovvero della Gloria,* e par di sentirvi l'eco dei versi danteschi:

> **« Che fama avrai tu più, se vecchia scindi**
> **Da te la carne, che se fossi morto**
> **Innanzi che lasciassi il *pappo* e il *dindi* »,**

se fatalmente, ineluttabilmente, così nellà vita febbrile delle grandi città come in quella gretta, meschina, invida dei piccoli borghi, la tua superiorità intellettuale rimarrà oscura o disconosciuta?

Nè meglio varrà l'amor della patria.

> **« Stolta virtù, le cave nebbie e i campi**
> **Dell'inquïete larve**
> **Son le tue scole, e ti si volge a tergo**
> **Il pentimento! »**

Così la definisce *Bruto Minore;* e nei *Paralipomeni alla Batracomiomachia* scende duro e triste il sarcasmo sull'illusione patriottica che aveva fatto battere per un istante il cuore del poeta; nel *Monumento a Dante,* nelle *Nozze della sorella Paolina,* nella *Canzone all'Italia* è l'affievolirsi, il dileguarsi d'ogni speranza di

redenzione per la patria, alla quale resta ormai solo la triste alternativa di sceglier miseri figli, meglio che codardi.

Che rimane dunque? La verità è funesto dono e dev'esser accuratamente nascosta all'uomo, perchè distrugge ogni illusione; il progresso è chimera; il pensiero è tormento; l'uomo è nemico all'uomo; nemici a lui gli elementi, nemico il suo corpo frale, e « il corpo è l'uomo » dice *Tristano,* chè « tuttociò che fa nobile e viva la vita dipende dal vigore del corpo, e senza quello non ha luogo ».

A che dunque la vita? Qui appare l'altro aspetto della sincerità filosofica del L.; egli non sa dare una teorica, risolutiva risposta al problema ultimo, e lo confessa candidamente. Quando Ruysch chiede alle sue mummie: « Dite: come conosceste d'esser morti? » nessuno risponde; è finito il quarto d'ora durante il quale i morti potevano parlare; quando l'Islandese chiede alla Natura: « A chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono? » due leoni divorano l'Islandese, e la domanda rimane senza risposta.

All'anima siffattamente angosciata rimarrebbero soli i conforti della fede; ma dal giorno in cui l'anima del L. s'è destata al pessimismo, l'idea di Dio non ha cessato per lui di esistere, ha cessato d'essere mai esistita; il nome di Dio non ritorna nelle liriche o nelle prose leopar-

diane, nemmeno per imprecarlo; Dio non è, non fu, non sarà; è un nome vano, senza soggetto (1).

Cosi l'uomo si riduce all'immagine d'un « vecchierel bianco, infermo » che « corre, via corre, anela » lasciando brandelli di carne ai roveti della via, cadendo, rialzandosi, ricadendo

" Lacero, sanguinoso, infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando il tutto oblia ",

la morte, la sola, la degna conclusione all'infinita vanità del tutto.

Il L. arriva ancora più in là, come giustamente osserva il De Roberto; « credere alla morte, al nulla, è ancora avere una specie di fede. L'orrore sembra massimo; eppure ce n'è uno ancor più grande. Tanto desiderio della morte cela ancora l'amarezza dei disinganni, misura ancora la forza delle speranze, sia pure perdute. Il vero segno che l'amore è finito, non è odiare l'oggetto un tempo caro o l'amarne un altro, è l'indifferenza. A questa indifferenza per la morte e per la vita, Giacomo Leopardi arriverà con l'ironia (2) ».

---

(1) Anche là dove par accennato Dio nel " brutto poter che ascoso a comun danno impera " nulla vieta che s'intendano riassunti invece i caratteri della Natura, di cui si ha la corrispondente specificazione, sparsamente nei canti, e più ordinata e completa nel *Dialogo fra un Islandese e la Natura.*

(2) De Roberto: op. cit., pag. 271.

È proprio il tetro quadro che della vita dà Schopenhauer, il maestro del pessimismo tedesco: « La vita è una caccia incessante, in cui, ora cacciatori, ora cacciati, gli esseri si disputano i brandelli di un orribile pasto; una guerra di tutti contro tutti; una specie di storia naturale del dolore che si riassume così: volere senza cagione, sempre lottare, poi morire, e così di seguito nei secoli dei secoli, fino a che la crosta del nostro pianeta si sbricioli in piccole scheggie ».

Tale il pessimismo del L., chi non voglia tener conto delle contraddizioni pur non infrequenti nelle quali egli cadde, seguendo gli ondeggiamenti della sua anima, più che i principî della scienza rigida e sconsolata (1).

Portato a queste illazioni, che gli son naturali del resto, il pessimismo non è più una dottrina, è una malattia del cervello; e se l'opera del L. si fosse limitata a dettare siffatti principi, essa sarebbe stata esiziale, nè avrebbe valso la fama al suo Autore.

Ma è in ognuno quasi di noi l'istintiva coscienza delle esagerazioni, della falsa e unilaterale visione della vita che si ha in quelle liriche e in quelle prose, e spontaneo è quindi il ripudio di quelle dottrine; anche là dove ciò non avviene, la discussione filosofica, la critica

(1) A proposito di queste contraddizioni cfr. Graf: op. cit.: *Della psiche di G. L.* passim; Carducci: op. cit, pagg. 117 e 120.

rivelano, senza grande sforzo, l'artificialità, la fragilità di quell'edificio di disperazione.

Per tal modo quella lirica, quelle prose, rese filosoficamente innocue, invece di allontanarci dalla vita, ci avvincono ad essa con tutto il fascino di un'arte potente, meravigliosa.

Neghiamo il nostro consenso al filosofo, ma lo diamo intero all'artista.

In arte il L. fu classico. Intendiamo però il particolare aspetto del suo classicismo, che non è quello dei classicisti del finir del secolo scorso; quello del Leopardi non è umanesimo, è rinascimento; non è formale riproduzione dell'arte ridotta ad artificio, è penetrazione e assimilazione del modo di essere dell'anima classica in sè e nelle relazioni sue col mondo esterno, onde nasce l'arte; non è scimmieggiare, è *creare* al medesimo modo. Tanto è ciò vero che ognuno consente nel riconoscere in siffatto classicismo atteggiamenti e accenni romantici, e il Graf non esita ad affermare, dimostrando, che « se non fu un romantico, il L. ebbe in sè del romantico assai più di quanto potesse egli immaginare, assai più di quanto fu giudicato da altri » (1); persino il Carducci — pur classico nell'anima, ma classico al vero modo — è condotto dallo squisito senso e dalla sincerità della sua critica a riconoscere in più luoghi l'alito nuovo che spira traverso la poesia leopardiana, che è « gran parte e forza del rinnovato stile

(1) Graf: op. cit., p. 317. Cfr. tutto il capitolo.

della poesia nel Risorgimento » (1). Il L. fu dunque un classico; mosse i primi passi e pur smisurati, tra riverberi greci, latini e petrarcheschi, e per questa via andò verso quel che il Carducci chiamò classicismo eclettico delle odi-canzoni, imitando delle odi d'Orazio la lingua poetica e le giunture dello stile e la maniera degli episodî, della lirica del Petrarca la candidezza e la semplicità, del Chiabrera ammirando il sublime rapido e pindarico. Ma il L. fu presto, per usar la parola carducciana, autonomo; fu lui, lui solo, col suo grande ingegno e col dolore suo; solo a mostrare una nuova forma e una nuova forza della lingua e della poesia nostra. Limpido nell'espressione, profondo e tutto personale nel pensiero, caldo, fin contro il suo pessimismo, nel sentimento, che lo trascina agli entusiasmi della prima parte della *Canzone all'Italia* per l'amor patrio, al grido

> « . . . . . Lice, ah lice in terra
> Provar felicità: non è già fola »

del *Consalvo*, agli estasiati versi del *Pensiero dominante*, il L. rimane il vero, il solo poeta di quel periodo dell'anima italiana. Nè, finchè duri senso d'arte, gusto di armonica poesia, pietà per le sventure vere, simpatia per gli affetti profondi, cesserà di vibrare il nostro cuore unisono con quello del cantore di *Aspasia*, delle *Ricordanze*, di *Amore e Morte*, della *Ginestra*

(1) Carducci: op. cit., p. 79. Cfr. pp. 83-84, 102, 105, 107, 113.

che segna il culmine della poesia leopardiana.

Pur chiara, efficace, scolpita è la prosa del L.; meravigliosa opera di cesello talvolta nel dar risalto alle più tenui sfumature del pensiero, talvolta netta, incisiva, rapida; sempre purissima, disinvolta senza esser mai volgare, rapida senz'esser sommaria, curata senza leccature o affettazioni. La prosa del L., specialmente nei *Pensieri letterari e filosofici,* di cui ancora continua la pubblicazione, e de' quali è ammirabile la varietà e la sincerità, ne rivela inoltre la profonda cultura, la novità, personalità, sicurezza del giudizio, l'agilità del raziocinio, anche quando non convince, e presta il fianco alla discussione, alla confutazione.

Tale si svolse l'opera di questo grande e sventurato solitario, cui tanto deve la moderna letteratura italiana; chè le sue vestigia si riscontrano costanti, in ognuno che volle dopo di lui levarsi, nelle lettere, fuor del comune.

CAPITOLO III.

La patria nella letteratura.

[1830-1870].

§ I.

I primi manzoniani nell'alta Italia.

Silvio Pellico. — Il Berchet poeta patriottico. — S. Biava. — A. Brofferio. — P. Giannone. — T. Grossi. — G. Torti. — L. Tedaldi-Fores. — L. Carrér.

Il Romanticismo da un lato, il Leopardi dall'altro schiudevano così nuovi orizzonti all'arte nostra appunto quando si destava a nuova vita il popolo italiano: nel 1815 il Manzoni faceva dell'unità la condizione della libertà italiana; nel 1816 il Berchet dettava la *Lettera semiseria;* del 1817 è la proclamazione dell' unità politica della lingua per opera del Perticari; nel 1818 il Perticari stesso proponeva l' istituzione di una cattedra di letteratura italiana nell' Università di Roma; nel 1818 il Leopardi scriveva la *Canzone all'Italia.* Finalmente nel 1818 sorgeva il *Conciliatore,* fondato e redatto dal Conte Porro Lambertenghi e da quegli altri valenti che sarebbero stati le principali vittime del primo

processo politico istruito dall'Austria ; erano fra essi un grande pensatore: Gian Domenico Romagnosi; (1) una mite e gentilissima anima: Silvio Pellico; un infocato poeta romantico: il Berchet (2).

SILVIO PELLICO, dal Piemonte, d'ov'era nato [Saluzzo, 1789], passò ventenne a Milano con la famiglia, e quivi si strinse d'amicizia col Monti, col Foscolo, col Romagnosi, col Manzoni; qui fu maestro e precettore, e compilò il *Conciliatore;* arrestato nel '20 come *Carbonaro,* e condannato a morte, ebbe la pena commutata, e con lui Pietro Maroncelli, in quella del carcere duro, che scontò allo Spielberg per otto anni. Fu graziato nel '30, dopo aver patito ineffabili torture. Tornò allora a Torino, e là trascorse il resto della sua vita, là morì nel gennaio del 1854. Disturbi fisici numerosi — conseguenza dei patimenti del carcere — gli avevano infranta la fibra fisica così come prostrato lo spirito, alienandolo dalle cure politiche come da tutte quell'altre che importassero eccessivo lavoro intellettuale, e avevano rivolto il suo mite animo più fervidamente a quella religione che gli avea porti i sommi, i soli veri conforti, nei lunghi tormenti del carcere.

Lasciò:

in poesia.

liriche e *cantiche* o *novelle poetiche;*

dodici *tragedie,* di cui principale e più popolare la *Francesca da Rimini* [1814].

in prosa:

l'*Epistolario;*

I doveri degli uomini, raccolta di precetti e d'esempi che insegnano ad un giovine la filosofia della bontà e dell'amore del prossimo.:

---

(1) V. p. 132.

(2) V. p. 149 e segg.

Le mie prigioni [1832], racconto delle vicende sue dall'arresto al ritorno in patria.

SILVIO PELLICO, prima classico per l'amicizia e l'esempio del Monti, poi romantico per inclinazione e per nuove relazioni contratte, non fu grande poeta; le sue *Cantiche,* d'argomento medioevale, d'ispirazione delicata e gentile, son tuttavia dimesse sino alla fiacchezza, e spesso neglette. Nella tragedia, uguale alle cantiche per scelta di argomenti, per delicatezza d'ispirazione e per iscarsa vigoria di forma, non lasciò traccia durevole fuorchè con la *Francesca da Rimini* (1), che però andò debitrice della sua popolarità più al lievito patriottico che alla potenza dell'arte. L'*Epistolario* ha valore biografico soltanto; i *Doveri degli uomini* non hanno nè per contenenza nè per forma, speciali pregi. Si che del Pellico si può dire che egli deve la sua fama di letterato all'opera sua in cui pose minor preoccupazione letteraria, come ad essa va legata indissolubilmente la sua fama di patriota.

« Anche quel gesuita di Pellico ha voluto fare la sua vendetta! » dicono esclamasse l'imperatore Francesco, lette *Le mie prigioni.* Invero questo libro, nel quale il Pellico narrava con semplicità artistica di forma, con lingua e stile puro, se ne togli poche mende di affettazione grammaticale e sintattica, senza alcun appa-

(1) Forse la *Gismonda di Mendrisio,* meglio studiata, potrebbe avere valore come una pagina di autobiografia psicologica.

rente intento politico, ciò che aveva sofferto e veduto soffrire nel carcere duro, oltre meritare un posto tra le migliori scritture in prosa della prima metà del nostro secolo, molto presso ai *Promessi Sposi,* deve anche essere annoverato tra le più diffuse opere ispiratrici d'odio allo straniero, d'amore alla patria, appunto per la sublimità eroica di rassegnazione che spira da quelle pagine. Nessuna parola di lamento, nessuna imprecazione, nessun calore d'artificio rettorico avrebbe potuto dare a quell'opera l'efficacia che le venne da quella piana, mite, rassegnata, ma evidentemente sincera narrazione degli avvenimenti, tanta è la forza di simpatia che hanno in sè i dolori e le sofferenze vere e sentite.

Appunto nell'anno che il Pellico s'avviava ai lunghi supplizî del carcere, usciva alle stampe il primo grido poetico della rivoluzione italiana: *I profughi di Parga,* poemetto polimetro d'un esule, GIOVANNI BERCHET. Narrava esso i tormenti e la disperazione d'un parganiotto, costretto ad abbandonar con la famiglia la città natale, quando questa, con basso mercato, era stata ceduta dagli Inglesi ai Turchi [1819]; e quella esaltata novella, di cui, in altre circostanze e sotto il semplice aspetto letterario, giustamente sarebbe sembrata talor soverchia la concitazione del metro e delle frasi, esercitò invece allora un fascino indicibile sugli spiriti, e fu popolare e famosa, perchè gli italiani videro rispecchiarsi nei lamenti, nei do-

lori, nelle imprecazioni dell'*uom di Parga,* i loro dolori, i loro lamenti, le loro imprecazioni.

Ai *Profughi di Parga* tenner dietro altre ballate e romanze popolarissime del Berchet, nelle quali, e in ispecie nel gruppo che s'intitola *Fantasie,* sempre più aperti ed efficaci furono gli accenni al sentimento patrio e alle nobili aspirazioni che animavano il poeta e i suoi contemporanei; e la serie gloriosa si chiude nel '31 con l'*Ode* in decasillabi per le rivoluzioni di Modena e Bologna, non ricca di pregi letterarî, ma squillante come tromba di guerra e di redenzione, nel suo ritornello che ancora echeggiò sui campi di battaglia del '48 e del '49,

> " Su Italia, su in armi! Venuto è il tuo dì!
> Dei re congiurati la tresca finì! ";

ma fatidica nell'invocazione al vessillo italico:

> " Il *verde* la speme tant'anni pasciuta;
> Il *rosso* la gioia d'averla compiuta;
> Il *bianco* la fede fraterna d'amor. "

Fama molto minore del Berchet e, ingiustamente, anche di altri pure a lui inferiori, ebbe SAMUELE BIAVA [1806-1870] che nelle sue *Melodie liriche* seppe contemperare, imitando il Berchet, il gusto romantico, un fine senso d'arte, un alto sentimento civile e patriottico; chiuse egli nell'oscurità la sua vita, forse per avere negli anni tardi abbandonato il genere cui era debitore della sua rinomanza e dedicata tutta la sua attività poetica alla religione, prima colorendone le leggende, poi componendo e traducendo canti ecclesiastici.

Più fortunato del Berchet che, morendo nel '51, dovè temere lungamente ritardato il trionfo di

quella causa italiana, a cui aveva dedicata tutta la sua vita, fu un suo compagno nel Parlamento subalpino, ANGELO BROFFERIO.

Nacque nel 1802 presso Alessandria, morì a Locarno nel 1866. Fu criminalista e avvocato eloquente, condannato nel '30 e nel '46, deputato nel '48, avversario del Conte di Cavour, bibliotecario di Vittorio Emanuele.

Il Brofferio fu autore di drammi, di tragedie, di commedie, oggi scadute dalla memoria, e di due interessanti opere politiche e storiche: *I miei tempi,* e *La storia del Parlamento e del Piemonte;* nelle commedie abbondano le coraggiose allusioni che il pubblico coglieva a volo; ma il Brofferio non fu poeta per esse, come non fu nè prosatore nè storico di vaglia per i venti volumetti delle sue memorie, (*I miei tempi*), dove si rivelò caldo uomo di parte, e si lasciò trascinare a polemiche, a personalità, a invettive violente.

Certo egli ha meglio affidato il suo nome alle liriche dialettali piemontesi, con le quali accompagnò tutta l'opera della redenzione italiana, dai suoi primi moti, che cantò nel marzo del '31 con: *El pover esiliâ,* al primo atto fiero di Carlo Alberto contro l'Austria, esaltato nel *La Steila dal Piemount;* dal *La Piemonteisa, cansson d' guera dal 1859,* al fatidico inno di guerra del '66:

> **" Delle spade al fiero lampo**
> **Troni e popoli son desti ".**

Il merito poetico del Brofferio fu di molto in-

feriore a quello del Berchet; chè nel poeta piemontese alla spontaneità ed al calore del sentimento poetico non si accoppiò la originalità artistica; fu egli spesso pedissequo imitatore del Béranger, il popolarissimo poeta francese; nell'uso del dialetto suo mancò spesso di naturalezza, forzandolo a penosi contorcimenti letterari; in generale fu scarso di fantasia, e di accensione lirica, e nella satira politica ebbe vedute limitate e fu spesso personale.

Vissuto più a lungo, ma meno avventurato del Brofferio, e più vicino per l'indole sua poetica e in parte per le vicende della sua vita al Berchet, fu PIETRO GIANNONE [1790-1873], *carbonaro,* due volte imprigionato, poi esiliato dal duca di Modena, negli Stati del quale aveva avuto la nascita. Egli risente l'influsso del Rossetti e del Sestini, pur rimanendo inferiore ad essi nella lirica estemporanea; cantò anch'egli, come il Berchet, gli strazi dell'esilio in un poema polimetro, di quindici canti, l'*Esule,* che ebbe larghe lodi dal Mazzini.

I ROMANTICI PURI, cui il sentimento patriottico non arricchì la vena, costituiscono un gruppo più numeroso ma di minor valore. Esso si raduna sotto la grande ombra del Manzoni, che, come tutti i grandi, si trascinò dietro molti spiriti comuni, i quali credettero poterne emular la gloria, sol perchè si posero per l'una o l'altra delle vie da lui segnate. Corifeo di questi imitatori fu TOMMASO GROSSI [1791-1853], amico del Manzoni, del Berchet, del Porta, di cui è forse il migliore seguace e fu collaboratore nella poesia dialettale, come del Manzoni e del Berchet fu fervido settatore nelle dottrine romantiche.

Il Grossi accennò alla poesia dialettale e patriottica col suo primo componimento: *La Prineide,* una satira politica in sesta rima, in cui il ministro Prina, che fu massacrato dal popolo lombardo, appare in sogno al poeta e con lui si ferma a parlare con satira mite e bonaria dell'ordinamento politico di Lombardia. « Badi di non far più simili sogni! », disse il Commissario austriaco al Grossi, quand'egli si rivelò autore di questa satira, per iscagionarne il Porta; e il Grossi, forse vinto dall'insolita clemenza, non sognò più! Pianse in uno de' suoi più ispirati componimenti la morte di Carlo Porta, coltivò, sulle traccie del Berchet, la novella romantica, componendo in dialetto la *Fuggitiva,* volta poi in italiano, e scrivendo in lingua letteraria: *Ildegonda* e *Ulrico e Lida.* Egli fu *tenero* e *poderoso* ne' suoi versi, come lo definì il Manzoni, ma esagerò il sentimentalismo, messo allora in voga, sino al patetico ed al lacrimoso. Dal '21 al '26 il Grossi attese al poema romantico in quindici canti: *I Lombardi alla prima crociata,* che parve rifare, romanticizzandola, la *Gerusalemme.*

Come le altre opere del Grossi, così anche il suo poema ebbe, per favorevole disposizione del pubblico verso il romanticismo e per la protezione del Manzoni, larga voga al tempo della sua pubblicazione, e suscitò vivace polemica; oggi è caduto giustamente nell'oblio, soprattutto per la mancanza di ogni epica grandiosità e magniloquenza. Così ebbe gran seguito, ed oggi da ben

pochi è letto, il *Marco Visconti*, romanzo dedicato dal Grossi al Manzoni; esso avrebbe dovuto essere storico e non lo fu, tranne nel nome di molti de' suoi personaggi; piacque per una certa novità d'intreccio medioevale, per la bellezza di taluni episodî, per l'eleganza letteraria, la ricca e morbida lingua, lo stile limpido ed efficace.

Prettamente letterario e transitorio fu il plauso che circondò il nome di BARTOLOMEO SESTINI [1792-1822], poeta estemporaneo; l'opera sua più importante fu una novella romantica in tre canti ed in ottava rima, intessuta sul noto episodio di *Pia de' Tolomei*. Dolce nei versi, patetica ne' sentimenti, in talune descrizioni felice, essa fu però opera priva di vita originale, e perciò destinata all'oblìo, che già l'ha avvolta.

Attaccato, come il Grossi, alla fama del Manzoni, e da lui irradiato di luce immeritata fu GIOVANNI TORTI, [1774-1852], poeta lirico di non grande levatura che, prima avviato al classicismo dall'amicizia e dall'esempio del Monti e del Foscolo, poi si volse con ardore alle dottrine romantiche propugnate dal Manzoni. Ma nè le sue *Epistole* nè le *Novelle romantiche*, nè il carme *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo e di Ippolito Pindemonte*, nè l'accenno a sentimenti nazionali nell'*Abiura in Roma*, dov'egli ricordava le commosse speranze italiche destate dai primi atti di Pio IX dopo il suo avvento al pontificato, gli avrebber dato quella notorietà che il Manzoni gli attribuì con un motto cortese più che meritato, dicendo i suoi versi *pochi ma valenti*.

Del Torti ebbe minore la fama, ma pari il merito e l'ardore con cui sostenne le dottrine romantiche, il cremonese L. CARLO TEDALDI-FORES [1793-1829], che nella sua breve vita fu prima anch'egli classico al seguito del Monti, poi s'accostò fervente al romanticismo.

Migliore di questi due, certo più largo e vario nell'ispirazione, più vivace e colorito nella composizione, fu il veneziano Luigi Carrèr [1801-1850], che risente il fare foscoliano, classico nella forma, romantico di pensiero e di immagini nelle sue *ballate,* pregevoli per una spiccata originalità. Prosatore vivace, biografo del Foscolo, il Carrér fu poeta facile ed elegante, ricco di sentimento; ma la patria non ebbe da lui un fremito, nè mai quel sacro nome avvivò la sua lirica.

§ II.

Il romanticismo in Toscana.

Il sorgere del romanticismo toscano. — Gino Capponi. — Giovanni Rosini. — S. Centofanti. — N. Tommaseo. — G. B. Niccolini. — La letteratura e la vita politica a Livorno. — G. Mazzini. — Il romanzo storico. — M. d'Azeglio. — F. D. Guerrazzi. — Antonio Bresciani. — La lirica giocosa. — A. Guadagnoli. — G. Giusti.

Il sorgere del romanticismo sembra segnare per la Toscana l'inizio di una nuova vita del pensiero e della letteratura. Invero quella terra ch'era rimasta chiusa, o quasi, al fermento prodotto in altre parti d' Italia dal lievito delle idee civili, morali, letterarie diffuse dalla rivoluzione francese e dal primo romanticismo tedesco, pare ridestarsi ad un tratto, dopo la restaurazione del '15, alla coscienza dei doveri che la sua lunga tradizione letteraria le impone; un risveglio che par l'eco della ispirata invocazione del Foscolo a Firenze, custode e depositaria delle glorie italiane, non meno che la risposta della Toscana ai romantici, i quali le chiedevano esempi e modelli alla rinnovata letteratura.

Il movimento romantico in Toscana ebbe primo e notevolissimo impulso da Gino Capponi e da Giovanni Rosini; Nicolò Tommaseo ne fu il massimo sostenitore, e improntò ad un indirizzo suo personale il romanticismo, afforzandolo d'un saldo fondamento di coltura classica; infine con G. B. Niccolini, F. D Guerrazzi, e G. Giusti il romanticismo toccò in Toscana il massimo dell'efficacia e dello splendore.

Gino Capponi [1792-1876], ha rinnovato in Firenze le tradizioni dell'antica vita spirituale e letteraria fiorentina: e, a somiglianza del Paradiso degli Alberti, dell'Accademia Platonica, degli Orti Oricellari e dell'Accademia del Cimento, il *Gabinetto Vieusseux*, gabinetto di lettura fondato (1820) dal Capponi insieme al Vieusseux, accolse gli ingegni più nobili ed operosi, non solo di Firenze, ma d'ogni parte d'Italia. Qui convennero il Foscolo e il Leopardi, il Giordani e il Colletta, il Tommaseo, il Niccolini, il Giusti, il d'Azeglio, il Manzoni, il Libri e molti altri; di qui uscì l'*Antologia* (1821), periodico che per dieci anni fu palestra a quanti vollero associarsi con l'opera al suo programma: essere nazionale sempre, mai municipale, tendere con ogni sforzo, per ogni via, con lealtà, con fermezza, con puro e disinteressato amore, alla grandezza morale della patria; e all'Antologia tenner dietro *La guida dell' Educatore* [1827] e l'*Archivio storico italiano* (1842).

Il Capponi non ebbe facoltà creatrici; e nella sua *Storia della repubblica di Firenze*, parve

rivivere il cronista medioevale, pur con la scrupolosa osservanza della verità dei fatti. Egli infine non ebbe negli ultimi anni della sua vita, per le condizioni politiche di Firenze e per lo stato fisico suo, proveniente dalla cecità, quella parte protagonistica nel moto civile e nazionale che ci si poteva da lui ripromettere. Tuttavia certo è che egli fu fautore principale di ogni maniera di progresso intellettuale, sicchè la sua nobile, austera figura, così mirabilmente dipintaci dal Giusti nelle *Memorie inedite,* grandeggia nella storia della cultura italiana del tempo.

GIOVANNI ROSINI [1776-1855], fu ingegno versatile piuttosto che originale; certo però a lui, alle lezioni sue d'eloquenza, durate per mezzo secolo nell' Università Pisana, si deve molto lume critico diffuso sulle opere nostre classiche, molta conoscenza della storia letteraria passata, e della letteratura a lui contemporanea. Fu mediocre poeta invece e, quantunque classico, nel romanzo seguì l'esempio del Manzoni: di che diremo tra poco.

Nello stesso Ateneo di Pisa professò Storia della filosofia dal 1841 al 1848, e fu più tardi rettore, SILVESTRO CENTOFANTI [1794-1880] filosofo, filologo e letterato, che diè splendide prove di sè, come pensatore con dissertazioni filosofiche; come filologo coi *Saggi* sull'Alfieri, su *Plutarco,* sul *Platonismo in Italia,* e in quello su l'*Indole e le vicende della letteratura greca,* posto innanzi ad una raccolta di poeti greci volgarizzati in parte anche da lui.

Dopo aver tentato con *La Sforziade* un ciclo di tragedie

che rappresentassero in altrettanti tipi eccelsi la storia dei progressi della civiltà e dell'uman genere, il Centofanti diè opera ottima al riflorir del culto dantesco, di cui egli comprese e mostrò l'alto ufficio morale e civile, e si provò anche nella lirica con le *Memorie poetiche.*

Ottimo cittadino, egli cooperò ai moti procellosi del '48, e dopo il '60 fu senatore del regno.

Sommo tra i difensori dei principî romantici merita di essere detto NICCOLÒ TOMMASEO, [1802-1874], dalmata d'origine slava, che l'amore alla sua razza e alla sua lingua serbò vivissimo, pur prendendo posto eminente tra i più illustri campioni dell'Italia letteraria e politica.

Esule politico, scrittore di meravigliosa fecondità, ardente patriota, egli condusse una vita veramente esemplare per costanza di propositi, integrità quasi scontrosa di carattere, e dignitosa povertà. Soffrì la prigionia dell'Austria, fu compagno di Daniele Manin nel governo provvisorio di Venezia nel '48; esulò poi quasi cieco a Corfù, indi a Torino, donde tornò a Firenze; quivi ritrovò l'antico ed illustre amico Capponi, e qui visse del suo lavoro — rifiutata ogni onorificenza ed ogni favore, pur meritati con tanta opera di patriota, di pensatore e di letterato — sino al 1874.

Il Tommaseo ebbe versatile l'ingegno, larghissima la dottrina, mirabile l'attività filosofica, filologica, critica, politica, originale; ebbe infine, come forse nessun altro al tempo suo, il culto della parola, tanto da divenire negli ultimi anni un tormentatore del suo stile.

Nella critica continuò l'indirizzo nuovo datole

dal Foscolo, che studiava l'opera nell'uomo, e l'uomo nel tempo in cui visse, e vi portò più soda coltura. Ma in parte un certo suo spirito di contraddizione, in parte l'eccessivo valore attribuito al preconcetto morale, che era caratteristico dei romantici, lo fecero con taluni troppo indulgente, acre troppo e severo con altri, quali il Foscolo e il Leopardi.

Nella filologia N. Tommaseo ha stampato veramente orme profonde. oltrechè con molte sue opere minori, col *Dizionario dei sinonimi*, e il *Dizionario della lingua italiana*, col *Commento alla Divina Commedia* e molte dissertazioni dantesche, notevoli per abbondanza di raffronti coi libri sacri e dei padri della chiesa, per novità e larghezza di vedute.

Finalmente la sua poesia, quantunque talora lambiccata e troppo metafisica, ebbe tuttavia spesso note di singolare efficacia e potenza di analisi psicologica, e fu particolarmente notevole, perchè egli primo sentì fra gli italiani la poesia della scienza.

Al lavoro critico ed edificatore di questi benemeriti non fu inferiore per importanza l'opera creatrice di altri, che è legata indissolubilmente alla storia della nostra redenzione non meno che a quella della nostra letteratura, illustrata dal Niccolini nella tragedia, dal Guerrazzi nel romanzo, dal Giusti nella satira.

G. B. Niccolini [1782-1861] nasceva in Firenze dieci anni prima di Gino Capponi.

Alla letteratura lo inclinavano le tradizioni della famiglia che nel ramo materno lo ricollegavano al Filicaia, e l'educazione ricevuta da A. M. d'Elci (1) e dal Fantoni. L'agiatezza procuratagli dal posto, ben presto ottenuto, di professore di Storia e Mitologia, segretario e bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti in Firenze, gli consentì di dedicarsi alle lettere, nelle quali produsse opere pregevoli di prosa *(Lezioni, Discorsi, biografie, elogi, scritti critici, epistolario)*, e di poesia *(Versioni, liriche* varie, nazionali, civili, *e tragedie).*

Nonostante la sua larga operosità letteraria, il nome del Niccolini non sarebbe passato ai posteri, senza le tragedie, e più propriamente le ultime tra queste.

Dopo l'Alfieri la tragedia parve risedere spossata dal largo volo; ebbe lustro dal Monti, fu coltivata dal Foscolo, dal Pindemonte, dal Pellico, ma fu più che altro, opera letteraria, disadatta alla scena, svolgentesi fuor della vita contemporanea e delle sue passioni; nè forse mai fu, nè certo pare sia per essere in avvenire, opera che normalmente partecipi, come è l'indirizzo moderno nella letteratura, al moto civile, intellettuale, morale della Nazione.

Così ebbe valore più che altro letterario l'opera tragica del Manzoni, nonchè quella dei romantici minori.

Tra questi ebber nome di tragici il TEDALDI FORES già mentovato, poco felice nell'applicazione dei principî romantici alla sua tragedia; EDOARDO FABBRI [1778-1885], GIUSEPPE

---

(1) V. p. 126.

NICCOLINI [1788-1855], CARLO MARENCO [1800-1846], ma nessuno di loro ebbe un atteggiamento personale, fosse esso classico o romantico, nessuno mostrò intenti civili e patriottici, nessuno ebbe vigoria, calore d'affetti, profondità di senso storico.

Nè atteggiamento deciso ebbe da principio G. B. Niccolini; chè l'inclinazione particolare dell'ingegno, la dimestichezza col Foscolo, l'ammirazione del Monti, lo volsero dapprincipio al classicismo. Classiche furono la sua cantica in terza rima: *La Pietà*, e l'epistola, pure in terza rima, per la relegazione di Napoleone a Sant'Elena.

Ma già al romanticismo lo avviavano i caldi sensi suoi civili e patriottici, che si manifestavano nelle *Poesie Nazionali,* nei *Pensieri poetici.* Pur egli non aveva ancora avuto l'intuito della fusione che si stava compiendo tra la letteratura e la vita; solo la lirica, le forme siddette minori, popolari, parevano atte a scender fra gli uomini, e con loro discorrer delle loro ansie e dei loro scoraggiamenti, delle loro aspirazioni e dei loro ideali, dei loro vizî e delle loro virtù. Ond'è che le prime tragedie del Niccolini furon tradotte o imitate dai modelli greci. Nè furon letterariamente cattiva cosa le prime cinque tragedie; il pubblico le accolse festosamente, s'interessò ai fatti truci ond'erano conteste, le applaudì.

Ma al Niccolini fruttaron ben altro; chè gli furon mezzo d'addestrarsi a sicurezza e ad efficacia di espressione, a larghezza di sceneggia-

tura, alla rappresentazione viva di caratteri e di sentimenti, al verseggiare abbondante e magnifico.

Affilate così le sue armi, eccolo aspirar l'alito dei tempi nuovi, e tentar nuove vie.

La sesta tragedia, *Matilde*, deriva da modello inglese, ed è men ligia al convenzionalismo classico; la settima, *Nabucco,* è di storia presente, è l'epicedio per Napoleone caduto; i personaggi biblici celano personaggi viventi, l'allegoria del dramma è continua, vigorosa, l'argomento già si volge alla fonte storica, dalla quale derivano quind'innanzi le tragedie del Niccolini. È una rapida ascensione che va per gradi, dopo il *Giovanni da Procida,* rievocante le famose giornate dei Vespri, traverso il *Lodovico Sforza*, la *Rosmunda d' Inghilterra*, la *Beatrice Cenci*. In quelle tragedie, pur nel predominio delle passioni individuali, dei fatti domestici, il sentimento patriottico vive tanto, che l'Austria proibisce la recita dello *Sforza;* inoltre il carattere romantico della tragedia niccoliniana si afferma sempre più, con i pregi non meno che i difetti del romanticismo, come nella *Rosmunda*, sottrattasi ai vincoli delle unità, e sovrabbondante di struggimenti di passione, di viluppi romantici e inverosimili.

Il frutto di questa graduale elaborazione si ebbe finalmente concreto in due opere d'arte: l'*Arnaldo da Brescia*, e il *Filippo Strozzi*, che segnano il trionfo dei principî morali e letterari del romanticismo, e in pari tempo un at-

teggiarsi politico non solo nuovo, ma opposto al romanticismo.

Infatti il romanticismo, nella sua avversione alla mitologia, aveva inalberata la croce cristiana non solo come vessillo letterario, ma bene anche come segnacolo politico; nell'intendimento morale e patriottico dei romantici si era venuto disegnando quel che si chiamò *neo-guelfismo;* di che venne l'altro battesimo improprio di *neo-ghibellini*, a coloro che si volgevano al medesimo intento nazionale dei neo-guelfi, ma per via opposta.

Vedremo fra poco quali fossero i principali rappresentanti delle due scuole politiche; per ora disegnamone per sommi capi l'indirizzo: il partito dei *neo-guelfi* voleva che l'Italia si redimesse ed unificasse in una *confederazione pacifica e perpetua dei principi italiani*, *capitanata e tutelata dal pontefice*, a cui avrebbe partecipato anche l'Austria. Più avveduti, meglio intendendo l'interesse nazionale, i siddetti *neo-ghibellini* volgevano gli sguardi loro ad un principe italiano, fosse egli estense o sabaudo, che potesse con ferma energia adunare, coordinare, utilizzare le forze, ormai insofferenti di compressione, d'ogni parte della penisola e, fattone nucleo, abbattere la secolare oppressione.

A Firenze era capo del neo-guelfismo Gino Capponi; il Niccolini fu neo-ghibellino, tanto e così saldamente da ripetere con ostinazione: « Non può essere! » quando parve nel 1847 che il nuovo pontefice — Pio IX — si ponesse sulla via delle ardite e patriottiche iniziative.

L'indirizzo politico del Niccolini informa la massima opera sua: *Arnaldo da Brescia.* In essa appare chiaro quel che era di falso nel nome di *neo-ghibellino;* vi stanno di fronte il guelfismo tenace di Adriano, il ghibellinismo brutale e tergiversatore di Federico I, i falsi guelfi coi Frangipani, i falsi ghibellini coi Pierleoni, tutti miranti a fini particolari ed interessati; grandeggia la figura di Arnaldo, dell'immortale ribelle, desideroso solo del bene del suo popolo, che muore sereno, lo sguardo fisso, l'anima eretta nel suo sogno profetico in cui vede

> ....“concordi
> Fede giurarsi i popoli lombardi „

vede

> ....“ i Tedeschi
> Oltre l'Alpi fuggir, tratta nel fango
> L'aquila ingorda, e un popolo redento
> Farsi ludibrio della lor corona! „

Simile spirito anima il *Filippo Strozzi,* quantunque nell'ambito e nel disegno più circoscritto dell'Arnaldo; e in ambedue fremono e vivono il soffio del sentimento patrio e l'avversione allo straniero espressi in versi facili, armoniosi e sonori.

NELLA STORIA DELLA COLTURA TOSCANA di questo tempo e della sua vita intellettuale e politica, son due i centri e antagonisti fra loro: Firenze e Livorno.

A Firenze l'attività pacata, serena, toscanamente urbana del Capponi e del Tommaseo, la

critica tranquilla dell'Antologia; a Livorno l'atteggiamento fiero del Mazzini e del Guerrazzi, le battaglie violente dell'*Indicatore Livornese* e dell'*Indicatore Genovese*; a Firenze il neoghibellinismo, a Livorno lo spirito repubblicano; in ambedue le città, in ambedue i partiti, sì letterari che politici, predominante la grande idea nazionale.

Giuseppe Mazzini [1805-1872] è il capo della scuola livornese; questo Titano e Amleto ad un tempo, questo credente in una fede santa e comune, come egli stesso parve definirsi (1), questo grande italiano tanto odiato dagli uni, tanto idolatrato dagli altri, pianto da amici e da avversari, da amici e da avversari calunniato per interessi di partito; questo uomo di larghissima mente, di operosità instancabile, che ha dedicato tutta la sua vita all'Italia, all'opera della sua redenzione, e per essa fu cospiratore, proscritto, esule, avversato dai governi e fatto segno ad accuse fierissime, mentre il popolo cantava:

> „ Se volete saper dov'è Mazzini,
> Domandatelo all'Alpi e agli Appennini.
> Mazzini è in ogni loco ove si trema
> Che giunga ai tradilor l'ora suprema,
> Mazzini è in ogni loco ove si spera
> Versare il sangue per l'Italia intera. „

Fondatore della più potente associazione politica e rivolu-

(1) Cfr. A. Linaker: *G. Mazzini.* in *Vita ital. del Risorg.*, Firenze, 1899, pp. 75-76.

zionaria: *La Giovine Italia,* egli volle l'Italia libera con Pio IX, quando questi suscitò di sè così grandi speranze, come con Carlo Alberto e il Piemonte, quando questo a mala pena teneva testa all'Austria soverchiante; poi decadde politicamente e rimase isolato, nel suo utopistico sogno di un'alleanza dei popoli, opposta all'alleanza dei re, che doveva formar gli Stati Uniti d'Europa. Posto da banda, vide in Italia i suoi intenti raggiunti da altri e senza di lui, vide i più dei suoi compagni di fede stringersi alla monarchia piemontese, e venne a morire tristamente, circondato da poche ma profonde amicizie, a Pisa, quando già s'era avverato il suo sogno: Italia unificata in Roma capitale, e il suo vaticinio a Napoleone III: " Un giorno, abbandonato, schernito, maledetto da quei che oggi s'avviliscono di menzogne e di lodi davanti a voi, andrete, vittima espiatrice di Roma, a morire in esilio. "

Delle scritture politiche del Mazzini lungo e non opportuno sarebbe qui l'occuparsi. Ma il Mazzini fu uomo politico per le circostanze, per indole era letterato; tale si rivelò nelle battaglie combattute in pro' del romanticismo, di cui esagerava l'indirizzo morale, ad esso subordinando tutto il valore dell'opera artistica.

In pro' del romanticismo combattè *nell'Indicatore Livornese* prima, dove ebbe a collaboratori il Bini, il Guerrazzi, il Mayer, il Bastogi; poi nell'*Indicatore Genovese* pubblicò saggi sui *Promessi Sposi*, sul *Botta e i romantici*, sulla *Battaglia di Benevento*, ed altri ancora. Classico nella forma, romantico negli intenti e nell'argomento, combattè la teoria dell'arte per l'arte che «per creare l'artista ha ucciso l'uomo»; su *La vita, il poema, le opere minori di Dante*

ebbe pagine calde ed eloquenti. Abbondano nei suoi scritti idee notevoli per verità e varietà, acume d'analisi, larghezza e feconda sintesi estetica. Ne son difetti i giudizî talora parziali, la tirannia del pensiero politico sul concetto artistico, i troppo frequenti entusiasmi lirici da apostolo novatore, che sí riflettono nella forma luminosa e poetica.

Il romanzo storico doveva anch'esso avere in Toscana uno de' suoi più illustri cultori. Questa forma di componimento letterario aveva ottenuto larga diffusione per l'esempio datone dal Manzoni con tanto plauso, non meno che per l'efficacia civile e politica che il romanzo storico aveva mostrato di possedere.

Già in Lombardia avevan seguito le orme del sommo, il Grossi col suo *Marco Visconti*, Cesare Cantù con la *Margherita Pusterla*, che ebbe larga voga, quantunque scarso nell'efficacia del colorito storico, nell'evidenza dei caratteri, nell'interesse, nel calore del sentimento patrio.

Lombardo fu pure G. B. Bazzoni, che trattò argomento medioevale nel *Castello di Trezzo*, fu manzoniano col *Falco della Rupe*; lombardo il Mauri con la *Caterina Medici*.

A Milano fu pubblicato il primo romanzo di Massimo Tapparelli d'Azeglio. Diremo di questo egregio più oltre; ricordiamone per ora soltanto l'opera romanzesca. Educato ad una rigida integrità del carattere, e ad un forte sentimento d'italianità, il d'Azeglio nella pittura come nel romanzo volle la storia avvivatrice e collaboratrice dell'opera d'arte. Il suo primo

romanzo fu: *La disfida di Barletta* [1833], rievocante l'esempio della virtù italiana, pure in mezzo all'obbrobrio e all'avvilimento della servitù; opera di cui la voga non durò a lungo dopo le vittorie del risorgimento, perchè derivava dal contenuto più che dall'arte.

Invero la forma mancava di quella eleganza e finitezze artistitica, che sola può conferire all'opera d'arte e d'attualità insieme, vita duratura anche fuori delle condizioni di tempo tra le quali è nata. Alla Disfida di Barletta tenne dietro il *Niccolò de' Lapi*, affine per l'argomento all'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi. Il d'Azeglio trovò nel suo secondo romanzo maggior movimento di passioni, più vigorosa pittura di caratteri, ma non seppe avvivarlo di quel calore, quasi direi di quella violenza di sentimento, che ormai gli italiani chiedevano ai loro scrittori in quegli anni di lotta e di entusiasmi.

Così al contenuto si commisurò, più che all'arte, il plauso per gli altri romanzi storici allora fioriti, e che ebbero breve ed effimera vita; il romanzo storico " s'imbottì di pedanteria storica, tutta attinta dai libri e priva di vita, col Rasini; fu ad ora ad ora teatrale o fantastico o declamatorio presso la folla dei minori; genere facile, esso divenne ben presto palestra della mediocrità, si corruppe eccedendo nelle rappresentazioni scenografiche, nella ricerca degli effetti fantastici ed oratori (1). „

---

(1) V. Mantovani: *Il poeta soldato*, p. 259.

Il romanzo già si risente di questi che dovevano essere suoi esiziali difetti, nell'opera di F. Domenico Guerrazzi.

Nato nel 1804 a Livorno, rivelò l'intemperanza e l'ostinatezza del suo carattere già nei rapporti suoi famigliari; fuggì di casa, campò la vita dapprincipio coi lavori più umili, s'accese della più fervida ammirazione per il Byron, conosciuto a Pisa; laureatosi in leggi, esercitò l'avvocatura, partecipò alle cospirazioni, e per esse subì confine e prigionia. Nel '49 partecipò al governo repubblicano di Firenze col Montanelli e col Mazzoni, e dopo la disfatta di Novara esercitò una delle dittature più procellose. Condannato all'ergastolo al ritorno del Granduca, e ottenuta la commutazione della pena in quella dell'esilio, riparò a Genova, e al sorgere dell'Italia nuova, partecipò al parlamento subalpino, avversario fierissimo, col Brofferio, del Conte di Cavour. Morì nel 1873 a Livorno, dove s'era ridotto a vita privata dopo il 1870.

Lasciò molti scritti *politici*, *letterarî*, *autobiografici*; alcune *Vite* di uomini illustri, *drammi*, *novelle*, *racconti*, *romanzi*, i più composti con intendimenti politici.

Contemporanea alla prima edizione dei *Promessi Sposi* è *La Battaglia di Benevento*, primo suo romanzo storico, che illustra in una vasta tela d'intrighi e di passioni il cader degli Svevi, e il trionfo del guelfismo angioino; ad essa tenne dietro, scritto in carcere nel '34, l'*Assedio di Firenze*, che rappresenta l'ultima lotta di tutto un popolo per la sua cadente libertà; due romanzi che furono veramente due battaglie. In essi letterariamente si riscontra il fare byroniano, nell'enfasi, nella costante esaltazione della fantasia e del sentimento, che produce

immagini strane, intemperanza d'affetti e di pensieri, teatralità di linguaggio e di dialoghi, e volge lo scrittore a preferire truci e sanguinosi argomenti. Di qui la gonfiezza e sonorità dello stile, la lingua particolarmente vigorosa e varia nel seguire il tumultuar delle passioni, la forma colorita e sonora, l'efficacia grande che quei romanzi ebbero al loro tempo, non meno che i difetti ai quali il romanzo del Guerrazzi deve ascrivere il suo rapido tramontare; tali difetti sono: mancanza d'intreccio, disordine di disegno, svolgimento sconnesso e affannoso, mancanza di verità e di naturalezza.

Un solo nome vuol essere ancora ricordato; quello del gesuita ANTONIO BRESCIANI [1798-1862], non per pregio alcuno d'arte, ma per aver egli tentato di contrapporsi al romanzo storico nazionale, coi suoi romanzi, e specie con *L'Ebreo di Verona*, dove " la rivoluzione italiana era condannata e beffeggiata nei suoi mezzi, nei suoi fini, e ne' suoi effetti ".

UN ALTRO GENERE LETTERARIO fiorì di quegli stessi tempi, in Toscana, risultato dalla trasfusione del sangue patriottico in quella lirica giocosa che colà era rifiorita al finire del secolo scorso e di cui le tenui corde eran state toccate, dopo il Fagiuoli e il Pananti, per ultimo, da ANTONIO GUADAGNOLI, aretino, vissuto tra il 1798 e il 1858.

Questi, che svogliatamente esercitò prima la avvocatura, e si diede poi all'insegnamento con una costanza ed un amore paterno ammirevoli, reca nella propria poesia l'impronta della ge-

nerazione alla quale appartiene, sulla prima gioventù della quale la reazione politica imperversò con tutti i mezzi educativi per avere dei sudditi fedeli, dei pinzoccheri devoti al trono e all'altare. Dotato di una straordinaria prontezza e fecondità di vena, il G. conciliò le cure dell'istruzione col culto della poesia giocosa, talora elevandola a dignità satirica; una satira senza fiele, così alla buona, vestita di celie così amichevoli, che poco fu notata, e si perdè, o quasi, in mezzo al grande numero dei componimenti piacevoli, gai, frivoli anche spesso, fatti di scherzi e giuochi di parola. Ciò che ne rese più gradita la lettura fu la facilità straordinaria del verso, della rima, la forma spontanea, spigliata, elegante, la coltura che si rivela qua e là, talora anche con reminiscenze.

Nel 1826, quando, mercè l'aiuto del Rosini, il Guadagnoli otteneva la cattedra di belle lettere nelle scuole comunali di Pisa e coi suoi versi giocosi si era già guadagnata la simpatia dei suoi concittadini, egli s'incontrò e strinse amicizia con uno scapato studentello di università, che passava maggior parte del suo tempo al Caffè dell' Ussero che nelle aule, e più che di *pandette* s'occupava di scrivere un trattato latino *De bilia,* frutto di profondo studio sul giuoco del bigliardo.

Era questi GIUSEPPE GIUSTI, nato a Monsummano nel 1809, che, dopo un'adolescenza biricchina e scapestrata, veniva a cercare a Pisa quella laurea in leggi, che doveva conseguire solo nel 1834.

Più che alla giurisprudenza egli si sentiva inclinato alle lettere; e nella lirica tentò prima la poesia scherzosa, poi l'epigramma; petrarcheggiò senza grande frutto, indi ad imitazione del Guadagnoli fu poeta giocoso; ma in questi primi tentativi, se passabile poeta, non fu però mai originale.

Tentato con *La Ghigliottina a vapore* il genere satirico, sentì egli stesso la sua vocazione, e il plauso del pubblico corrispose alla sua impressione, e destò in lui la coscienza della responsabilità, della dignità sua di poeta; cosicchè egli respinse ogni suo componimento precedente che non fosse austeramente civile, e delle liriche giocose non riconobbe se non *L'Amor pacifico*, convinto di avere in quel componimento toccata la perfezione del genere.

Passato a Firenze a « far le viste di far pratica come avvocato » [1834], s'accese di un amore profondo che gli dettò la lirica *All'amica lontana*, la sola forse di pregio fra le liriche sue amorose: e nel *Sospiro dell'anima* mostrò quale confortevole, benefico pensiero fosse per lui la coscienza di compiere con coraggio e perseveranza la missione assunta.

Poeta civile dapprima, egli si sentì bentosto anche poeta nazionale, e da quel punto la sua vena satirica sgorgò abbondante, sicura, in una poesia, che va dal mesto umorismo del *Lo Stivale*, alla sghignazzata terribile del *Dies irae*, per la morte di Francesco imperatore d'Austria, dalle terribili sferzate della *Incoronazione* [1838],

per la discesa di Ferdinando I in Italia, alla satira della *Vestizione*. Il G. con le sue liriche sferza tutti i vizí, tutte le ridicolezze, tutte le vergogne dei suoi contemporanei e assurgendo alla dignità di poeta umanitario, giunge a toccare quella nobilissima corda di cui risuonano le note nel *Sant'Ambrogio*, canto meraviglioso, dove non è più l'Italiano oppresso in faccia all'oppressore straniero, ma un filosofo umano che nella profonda bontà del suo cuore guarda i destini delle umane famiglie.

Cosi dal '33 al '49 si venne svolgendo la poesia del Giusti in un aspetto tutto suo speciale, popolarissima per la facilità della forma, la spontaneità del motteggio, la famigliarità, pur corretta, della lingua, per la spigliatezza del metro, e l'opportunità ed attualità degli argomenti, che ne fecero forse l'opera più letta, più sentita, più ripetuta ai tempi suoi (1).

Quando la morte colse improvvisamente il Giusti nel 1850, egli aveva ormai compiuto il proprio monumento; la rivoluzione lo trovò malato, stanco e sfiduciato, con quella fisonomia triste, accigliata, dolorosa, che balza fuori dalle sue *Memorie inedite,* importanti per valore biografico, più che storico.

Altre opere in prosa compose il Giusti, ma non fu pari a sè stesso poeta, nè nel *Discorso sul Parini,* nè nell'*epistolario*, convenzionale

(1) Cfr. G. Carducci: *Della vita e delle opere di Giuseppe Giusti,* in *Poesie di G. Giusti*, Firenze, Barbera, 1859.

nel contenuto, artifiziosamente toscano nella forma.

Riassumendo: il Giusti fu più poeta che prosatore, e, poeta, ebbe difetti e pregi; questi maggiori molto di quelli. Invero la studiata facilità di molte sue satire, la frase spesso a riboboli e una certa tumidità d'artista a pena ne annebbiano i numerosi pregi di efficacia mirabile nel tratto giovenalesco, nel sarcasmo rovente, condensato talvolta in un solo epiteto; la fantasia è vivacissima; la contemperanza fra la satira ed il sentimento patetico, dà a quella satira nuova e spiritual vita; e finalmente la vigoria della rappresentazione è tale che spesso pochi tratti disegnano mirabilmente caricature perfette in tutti i loro particolari.

§ III.

La prosa della rivoluzione e nell'unità d'Italia.

La prosa filosofica e politica. — A. Rosmini. — V. Gioberti. — C. Balbo. — C. Cattaneo. — T. Mamiani. — L. C. Farini. — C. Cantù. — A. Vannucci. — I minori. — L'autobiografia e i Ricordi. — G. Montanelli. — M. d'Azeglio. — L. Settembrini. — G. Duprè. — La critica e la storia letteraria. — C. Tenca. — P. Emiliani Giudici. — L. Settembrini. — Il culto dantesco. — Il rifiorir degli studi. — F. Ranalli. — S. Betti. — P. A. Paravia. — La prosa narrativa. — I. Cantù. — G. Revere. — G. Carcano. — I. Nievo.

La prosa filosofica, storica e critica ebbe in questo tempo cultori che rappresentarono il vario atteggiarsi del pensiero italiano.

Dissi di G. D. Romagnosi, che egli fu precorritore della scienza politica del secolo XIX (1). Invero da lui presero le mosse i principali fra gli uomini politici della rivoluzione, e dalla varia interpretazione della sua dottrina discesero sistemi diversi e perfino opposti.

(1) V. p. 132.

Da G. D. Romagnosi viene per diretta derivazione ANTONIO ROSMINI [1797-1855], roveretano, squisita anima di cittadino, di filosofo, di credente. Egli, mentre difese la reazione cattolica contro lo spirito critico e negativo moderno, avversò e combattè le intemperanze religiose e politiche dei gesuiti e di quella parte del clero cattolico che tendeva a spogliare la coscienza e la parola cattolica delle loro legittime libertà, a fare della Chiesa una specie di grande monarchia dispotica e militare (1).

Fu amantissimo della patria che volle una, almeno intellettualmente; sognò la guerra all'Austria, grande nemica, secondo lui, della Chiesa, non meno che della patria, sognò il pontefice capo della lega italiana contro l'oppressore. Svanito quest'ultimo sogno, il Rosmini, avversato da quello stesso Pio IX che l'aveva avuto caro, e in cui egli aveva riposte le sue speranze, si diede alla speculazione filosofica e a fondare istituti di carità e di educazione che furon modello anche a straniere nazioni.

L'opera sua massima: *Nuovo saggio sulla origine delle idee,* ne rivela l'ingegno poderoso, la dottrina profonda, la lucidità della mente.

Il Rosmini fu anche autore di opere letterarie, amico e caro al Manzoni e ai letterati del tempo suo.

VINCENZO GIOBERTI [1801-1852], sacerdote an-

---

(1) FOGAZZARO: A. R. in *Vita ital. del Ris.* Firenze. 1899 pag. 22.

ch'egli, movendo sulla stessa via filosofica e religiosa del Rosmini andò più oltre di lui e giunse a porre la formula d'una dottrina opposta alla rosminiana. Anch'egli come il Rosmini, caldeggiò dapprincipio l'idea neo-guelfa, nel *Primato morale e civile degli Italiani* [1843], opera intesa a ravvivare negli italiani, col ricordo delle glorie passate nel pensiero e nei fatti, la fiducia operosa di riconquistare il perduto primato.

Alla guerra che i gesuiti mossero a quest'opera la quale predicava la guerra ad ogni setta, ad ogni oppressione, fosse straniera o nostrale, laica o religiosa, rispose il Gioberti con altre opere intese a chiarire gli intendimenti suoi, e purgarsi delle accuse.

Il mutamento politico di Pio IX valse a mutare in parte le idee del Gioberti che, preso nel '48 un posto eminente nel governo piemontese, sostitui, nel suo programma di federazione italiana l'egemonia della casa sabauda a quella del pontefice, accostandosi cosi al partito dell'unità italiana sotto i Re di Sardegna; quel partito di cui egli preconizzò il trionfo nel suo: *Il rinnovamento civile degli italiani* [1851], nel quale profetò anche la caduta del potere temporale dei papi.

Il Gioberti, anch'egli, come il Mazzini, ebbe forma lirica, ricchezza quasi poetica della fantasia, fu letterato di profonda coltura, classico nella forma purgata, ricca, perspicua.

Neo-guelfo impenitente, per cosi dire, fu un altro

illustre piemontese, CESARE BALBO [1789-1853] uomo politico e letterato, classico nella forma e romantico nel contenuto. Egli s'acquistò particolar fama di storico col *Sommario della Storia d'Italia*, conciso specchio delle nostre grandezze e delle nostre sventure; fu letterato e patriota ad un tempo nella *Vita di Dante,* uomo politico nelle *Speranze d'Italia,* in cui tendeva a combinare e fondere l'opera di Carlo Alberto e quella del papa per la redenzione d'Italia.

Alla scuola del Romagnosi crebbe pure CARLO CATTANEO, milanese [1801-1869] economista profondo e speculativo, mente amplissima, cui nocque l'indirizzo politico non sempre bene avvisato, e l'operosità battagliera, che tolse unità sistematica ai suoi scritti pur tanto notevoli di storia, di letteratura, di filosofia.

In essi il C. si rivelò *etnologo* sommo, originale affatto nella speculazione storica, nella quale di gran lunga sopravanzò tutti i suoi contemporanei per il concetto largo e moderno ch'egli ebbe e dei varî ordini di fenomeni e del loro collegamento.

Simile al Gioberti per l'indirizzo politico prima neo-guelfo, poi unitario con la dinastia Sabauda, fu TERENZIO MAMIANI [1799-1885]. Egli ebbe parte attiva anche nella politica italiana, in filosofia s'accostò all'idealismo platonico, in arte fu prosatore e poeta classicista; ma non ebbe come prosatore grande profondità, fu accademico troppo e nello stile e nella lingua, nè ebbe grande calore e spontaneità di poesia.

Il M. fu soprattutto un alto e forte carattere nella condotta così della vita come dell'ingegno.

La storia intanto, progredita per gli studî eruditi di Ennio Quirino Visconti [1751-1818], trovava nuovi ed ottimi cultori, e tra essi massimo Cesare Cantù [1804 1895].

Questi non merita certo posto tra i grandi cooperatori dell'unità italiana, perchè, quantunque dapprincipio desse opera alla redenzione italiana e sopportasse perciò il carcere, volse poi la mente ad ideali e simpatie politiche molto disformi da quelli onde i patrioti italiani furono animati; non fu nemmeno, come il Mamiani, checchè se ne sia detto, un alto e forte carattere.

Il C. fu uno tra gli scrittori di più meravigliosa attività e produttività del secolo XIX. Ingegno versatile, mente acuta, coltura profonda gli consentirono di provarsi in molti e varî generi di prosa e di poesia; ma veramente sommo fu per la colossale sua *Storia Universale.*

Quest'opera, se ha perduto, per le ricerche e gli studî progrediti, parte dell'importanza sua, mostrando qua e là errori e deficienze, rimane tuttavia mirabile per l'ampiezza del disegno, e per l'immenso cumulo di materiale storico ivi raccolto ed ordinato.

All'acume critico dello storico, fece però purtroppo velo la grave mancanza di serenità ed obbiettività del giudizio, falsato dal clericalismo e dall'intolleranza politicamente reazionaria dei criterî con cui l'autore giudica uomini e fatti.

Luigi Carlo Farini [1812-1866], uomo politico

glorioso, fu anche storico di vaglia, imparziale nel racconto, colorito ed elegante nella forma, fatta talora un po' enfatica, in lui come in tutti quasi i suoi contemporanei, dall'entusiasmo patrio. Rimangono di lui, oltre ad opere minori, la *Storia dello stato romano dal 1848 al 1850*, e la *Storia d'Italia in continuazione a quella del Botta*, incompiuta.

ATTO VANNUCCI [1810-1883], della sua lunga intimità con i grandi dell'antica terra italiana diè prova nella *Storia dell'Italia antica*, del suo amor patrio illuminò i *Martiri dell'indipendenza italiana* [1794-1848], in cui l'anima dello storico s'infiamma di generoso sdegno, ma non discende mai al disprezzo ingiurioso, non s'indugia nell'amaro sarcasmo, compiange e non odia, racconta e non maledice.

Illustrò, quasi a commentario della *Storia*, copiosi *Proverbî latini* e nei *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini* delineò con tocchi magistrali il quadro del movimento italiano e della vita letteraria di Toscana nella prima metà del secolo.

Il V. fu l'ultimo di quella virile letteratura toscana che ebbe il merito di mantenere, essa sola, le gloriose tradizioni italiane.

Molti altri nomi meritano ricordo: il CIBRARIO [1802-1870] e la sua *Storia della monarchia di Savoia*, il RICOTTI [1816-1863] e le sue monografie, tra le quali principale quella della Monarchia piemontese, il RANALLI [1818-1894], il GUALTERIO [1819-1874], il LA FARINA [1815-1863], NICOMEDE BIANCHI [1818-1886], lo ZINI [1821-1894); e non ultimo CE-

SARE CORRENTI [1815-1888] patriota, scrittore più politico che letterario, uomo di Stato.

L'AUTOBIOGRAFIA ebbe pure speciale importanza politica in questo periodo di esaltazione patriottica. Quegli uomini benemeriti della patria, quand'ebbero finito d'operare, narrarono più ad esempio e ammaestramento ai loro concittadini che a loro personale compiacimento, i casi della loro vita operosa, e sull'esempio del Pellico tenner desto coi loro ricordi autobiografici il sacro fuoco dell'amor patrio.

Taluno fra essi, più che narrar solo i proprî casi, allarga il racconto alle vicende tutte dei tempi nei quali visse e collaborò alla grande opera della unificazione; così GIUSEPPE MONTANELLI [1813-1862] narrò le *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850,* con racconto caldo, colorito, abbondante di notizie e di particolari. Con disegno più ristretto, ma con molto maggior efficacia MASSIMO D'AZEGLIO [1798-1866], diede ne *I miei ricordi* lo specchio della sua nobilissima, austera, onesta vita, narrando di sè non a sfogo d'orgoglio pur legittimo, ma per sollecito sentimento del bene di quei suoi concittadini che egli sentiva necessario fare, dopo aver fatto l'Italia. La sua opera è una specie di autopsia morale sincerissima, com'egli la chiamò, ma è in pari tempo « una galleria, ricca di nobili modelli » di tutti coloro che con d'Azeglio cospirarono, lottarono, soffrirono per l'Italia. La sincerità del racconto,

la famigliarità elegante della forma, e l'onestà della vita e degli intendimenti fanno di quel libro una delle opere meglio e più utilmente lette.

Poco minore è il pregio delle *Ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini [1813-1877], generoso patriota napoletano; esse sono calde d'affetto, ricche d'ammaestramento patrio e civile, care per candore e gentilezza di sentimenti e di forma; pregi, questi ultimi, che son comuni ai *Ricordi autobiografici* di Giovanni Duprè [1817-1882] celebre scultore toscano, il quale con toscana grazia e semplicità narrò le vicende della sua vita artistica.

La storia e la critica della letteratura furon pure inspirate a sensi liberali. Primi a darne l'esempio furono: Eugenio Camerini [1811-1875], critico letterario di singolare originalità ed acume di osservazioni; Carlo Tenca milanese [1816-1883], vigorosa tempra, austero carattere d'uomo, che salito da umilissima origine ad alto grado di considerazione pubblica e privata, contribuì con opera assidua, illuminata e tenace, a tener viva la speranza nei destini della patria, scrivendo per giornali diretti da lui o da altri, articoli letterarî e politici ad un tempo, chè in essi egli giudicava gli scrittori alla stregua del valore patriottico delle loro opere. Simile intendimento informò la *Storia della letteratura* di Paolo Emiliani Giudici [1812-1872], che ebbe maggior valore d'attualità, pel principio politico onde si ispira, che non importanza d'opera critica, man-

cando essa al tutto o quasi di oggettività serena di giudizio. Nè più oggettive e serene furono le *Lezioni di letteratura* di LUIGI SETTEMBRINI scritte in una forma spontanea, vivace, famigliare; in esse al vivo e nobile senso d'arte con cui è giudicata la nostra letteratura, che le fa ancor oggi lette e studiate, s'accoppia un preconcetto politico per cui la storia della letteratura e del pensiero finisce a non essere altro che la storia della lotta tra il gesuitesimo e lo spirito laico e nazionale.

Spettava a FRANCESCO DE SANCTIS [1818-1883], seguendo le orme del Foscolo e del Mazzini, il gettar le basi della nostra moderna critica letteraria, dettando quelle *Lezioni di Storia e di critica letteraria* nelle quali con acume d'indagine e di senso critico egli, considerando ogni opera d'arte come un fenomeno psicologico, ne cerca i motivi nell'anima dello scrittore, e nel l'ambiente morale e storico del secolo suo.

IL CULTO DANTESCO rifiorì in pari tempo, chiaramente accennando ad assumer quella nuova forma che il Mazzini, dandone primo l'esempio, gli aveva segnato nel suo primo scritto (1): « O Italiani studiate Dante! Non sui commenti, non sulle glosse, ma nella storia del secolo in che egli visse, nella sua vita, nelle sue opere ». Mentre il TOMMASEO, BRUNONE BIANCHI, il FRATICELLI, il GIULIANI commentavano il poema, il BALBO

(1) *L'amor patrio di Dante,* articolo che l'*Antologia* rifiutò e il *Subalpino* pubblicò per intromissione del TOMMASEO.

tesseva la vita del poeta, l'ARRIVABENE ne studiava il secolo; ottima preparazione agli studi modernissimi.

Intanto rifiorivano anche gli studi e le scolastiche discipline e il più o men trasformato culto della classicità: a Napoli per opera dei continuatori del Puoti e specialmente di FERDINANDO RANALLI [1818-1894], che il De Sanctis disse ultimo dei puristi, autore di *Ammaestramenti di letteratura* scritti nel più puro stile del cinquecento; a Roma per l'impulso dato al classicismo da SALVATORE BETTI [1792-1882], illustratore dei fasti del valore italiano, nel pensiero, nella scienza, nell'armi, ecc., con l'opera sua troppo accademica: l'*Illustre Italia;* in Toscana per l'attività del ROSINI, del VANNUCCI, di LUIGI FORNACIARI [1798-1858] e di PIETRO THOUAR; per quella del GALVANI e di MARC'ANTONIO PARENTI a Modena; di PIER ALESSANDRO PARAVIA [1797-1857] a Torino, dove egli, insegnando eloquenza all'Università, formò una vera e propria scuola classica donde uscirono eletti e purgati scrittori.

LA PROSA NARRATIVA non ebbe invece cultori numerosi nè di gran pregio, e in essa pochi scrittori si acquistarono fama, transitoria per i più, duratura per un solo di essi.

Oltre quei romanzieri imitatori del Manzoni di cui già dissi (1), non appaiono degni di cenno altri tranne IGNAZIO CANTÙ fratello dello storico [1810-1877]; autore di romanzi e novelle lombarde, scritte con semplicità e correttezza, e GIUSEPPE REVERE [1812-1889], miglior prosatore che poeta, elegante ed arguto ne' suoi *Bozzetti alpini* e nelle *Marine e paesi* in cui descrive paesi e costumi del Piemonte e della

---

(1) V. p. 211.

Liguria, narra vicende storiche, raccoglie pensieri e sentenze.

Un altro novelliere ebbe larga e meritata voga a quei tempi, e fu GIULIO CARCANO [1812-1884], spirito mite e gentile, rifuggente da ogni ardore di lotta, ma non però meno caldo amatore della patria. Si può dirlo l'ultimo rappresentante di quel romanticismo letterario che ebbe a suo principal rappresentante il Grossi, di cui e del Manzoni il Carcano fu seguace nell'arte sua, sì per la temperanza, come per la preoccupazione morale. Diremo di lui poeta e traduttore più oltre; come prosatore egli vuol qui essere ricordato specialmente per il suo capolavoro: *Angiola Maria* [1839], che fu primo esempio del romanzo *psicologico* o di carattere, ritraente la sua maniera dal Manzoni non meno che dal Walter Scott, pieno di soave bontà anche se la delicata figura della protagonista è eccessivamente ideale e un po' scolorita nella sua moral perfezione. Altri romanzi scrisse di poi il Carcano, forse più raffinati per forma, per acuta analisi, ma pur mancanti di quell'armonia delle qualità, onde deriva la squisitezza dell'Angiola Maria.

L'opera che veramente è degna d'esser ricordata è il romanzo ciclico di IPPOLITO NIEVO che s'intitola: *Le confessioni di un ottuagenario.*

Singolare esempio di romanzo, esso è forse il libro che per somiglianza di pregi più si raccosta ai Promessi Sposi; partecipa dei caratteri del romanzo storico, come di quelli delle auto-biografie di questi tempi, senza essere in tutto nè l'una nè l'altra cosa.

Il Nievo, che visse troppo breve vita, dal 1832 al 1861 fu elettissima mente, diè promesse di ottima poesia, combattè per la patria con Ga-

ribaldi nel '59 ad Arona, in Valtellina, sullo Stelvio, nel '60 partecipò alla leggendaria spedizione dei Mille, e morì tragicamente, non ancora trentenne.

Fu certo per le lettere italiane grave danno la sua morte, tanto notevoli attitudini il Nievo rivelò giovanissimo nei più varî generi letterarı, giornalista arguto, nella critica letteraria acuto precorritore dei moderni sistemi, lirico civile e patriottico, novellista, drammatico e romanziere.

Il suo massimo romanzo, in cui un ottuagenario narra la sua vita « dalle primissime memorie dell'infanzia al limitare del sepolcro dove è giunto (1) » non si può riassumere, tanta è la varietà degli episodî e dei fatti.

Dallo scorcio del settecento, dalla vita delle piccole città venete, il Nievo ci conduce fino ai casi tumultuosi del '48 e '49, alla vigilia della guerra d'indipendenza, facendoci sfilare dinanzi agli occhî Venezia negli ultimi giorni della repubblica, la Repubblica cisalpina, le provincie napoletane nel '99, l'assedio di Genova, la repubblica italiana, poi di nuovo Venezia e Napoli, e la vita degli emigrati a Londra.

È in questo romanzo la storia sociale e morale di una generazione, svolta in un racconto vivo d'interesse, pieno d'un umorismo, di una profonda filosofia della vita, d'una larga cono-

---

(1) Mantovani; *Il poeta soldato.* Milano, Treves 1900, p. 264.

scenza degli uomini, che sono poco men che meravigliose in un giovane venticinquenne.

Nè al pregio morale è in esso inferiore l'arte di ricreare potentemente dal vero nel campo della fantasia, la potenza nella dipintura dei caratteri e delle vicende. Solo nuoce alla seconda parte del libro il languire dell'interesse, la mancanza di unità e connessione, la forma men limata e corretta.

§ IV.

La poesia della rivoluzione e nell'unità d'Italia.

I tre momenti della lirica romantica. — La lirica entusiastica. — G. Rossetti. — Il Parzanese. — Il Poerio. — G Mameli. — L. Mercantini. — I. Nievo. — I minori. — Il romanticismo decadente. — G. Prati. — A. Aleardi. — G. Carcano. — A. Maffei. — Il Carcano ed il Maffei traduttori. — La *bohéme* italiana. — G. Rovani. — E. Praga. I. U. Tarchetti. — G. Zanella. — B. Zendrini. — V. Betteloni.

La commedia fino al 1850. — V. Martini. — T. Gherardi del Testa. — P. Giacometti. — A. Torelli. — P. Ferrari. — P. Cossa. — Il libretto d'opera e Felice Romani.

La poesia, come la prosa di quel quarto di secolo che precede il 1870, ebbe principale fonte d'ispirazione, il patriottismo, fosse classica o romantica, lirica, narrativa o drammatica; nè poteva accadere diversamente in quel trentennio d'accensione esaltata degli animi per il grande sogno nazionale.

Tuttavia si debbon distinguere in essa tre momenti: quello primo dell'entusiasmo guerriero, dell'odio all'oppressore, della esaltazione del sentimento patrio, che già vedemmo infor-

mare la lirica del Berchet, quella del Brofferio, e più misuratamente quella del Giusti.

Trascorsi il '48 e il '49, acceso ormai inestinguibilmente lo spirito rivoluzionario, questa maniera di poesia non aveva più ragione d'esistere; e s'iniziò allora quello che forse più propriamente s'ha a dir decadenza del romanticismo, e fu, in gran parte, solo eco formale e convenzionale della poesia precedente.

S'inizia dopo il '60 il terzo momento, il momento *critico*, il momento dei tentativi varî e incomposti, degli ondeggiamenti fra il romanticismo e il classicismo, quello degenerato, questo trasformato, il momento, insomma, che prepara e spiega la presente letteratura.

Taluni dei nostri poeti di quel periodo si sono spenti o tacquero col cessar delle condizioni che avevan fatta eloquente la loro Musa; altri sopravvissero, direi quasi, a sè medesimi, e questa prolungata vita non fu per loro un bene, chè li rese negletti vivi ancora, più presto dimenticati dopo morte.

Pochi meritano ancor oggi menzione, se non per attestato di quella riconoscenza che già dicemmo doverosa verso i cooperatori della nostra redenzione.

Tra i poeti del primo momento, quello che forse merita maggior considerazione sotto il rapporto dell'arte è Gabriele Rossetti [1783 1854]. Patriota ed esule, pittore e poeta, letterato ed insegnante, il Rossetti ha una particolare fisonomia che lo colloca in luogo distinto.

Canzonettista arcadico dapprincipio, la parte migliore della sua produzione letteraria è da ascriversi al trentennio del suo esilio a Londra, durante il quale visse insegnando privatamente lettere italiane. Quantunque i suoi scritti dal 1820 in poi s'accendessero di spiriti patriottici e si colorissero d'andamenti popolari, il Rossetti fu però un classico, e nella critica dantesca si fece strenuo difensore dello *spirito antipapale*, principale ispiratore secondo lui del divino poema, come nella lirica s'informò al suo motto: « Finchè vita mi resti, griderò *Patria, Umanità, Religione* ».

Invero la sua poesia accompagnò i moti italiani dal '20 (*La costituzione di Napoli*) al '42, prima con inni e strofette che, se non hanno la compostezza dell'inno manzoniano, o l'impeto lirico del Berchet, son però notevoli per spontaneità, e talora anche per vigoria; poi con *polimetri* nei quali si vede la maturità degli anni scendere a temperar la foga dell'*antipapismo*, cercandone la conciliazione col sentimento religioso e col politico e il tutto avvolgendo in un simbolismo contemplativo e fantastico, che ha fatto il R. padre della scuola simbolista in pittura e in poesia, ma non ha certo accresciuto pregio ai suoi componimenti.

Presso al Rossetti, meridionali come lui, di lui meno pregevoli per arte, stanno due poeti notevolmente diversi: ALESSANDRO POERIO [1802-1848] e PIETRO PAOLO PARZANESE [1810-1852]. Il Poerio, nato d'una famiglia celebrata nella storia

dell'eroismo italiano, morto eroicamente sotto le mura di Mestre combattendo gli austriaci, scrisse *liriche* talor diseguali e stentate nella forma, e povere d'immagini, ma efficacissime per il nobile calore di sentimento che le ispirò.

Il Parzanese invece, traduttore del Klopstock, del Byron, di V. Hugo, nei suoi *Canti popolari* e nei *Canti del povero* abbellì la sua lirica, dimessa nella forma e scarsa di ispirazione, di tinte soavi e delicate, ritraendo vita ed affetti semplici ed umili.

Un anno dopo il Poerio, come lui combattendo, moriva sotto le mura di Roma GOFFREDO MAMELI [1827-1849], biondo e adolescente martire e poeta della patria. « I suoi canti, dice il Mazzini, getti d'una ispirazione sorta dal popolo e destinati al popolo, facili, ineguali, non meditati, portano l'impronta d'una potenza ingenita di poesia, che gli anni e il pensiero avrebbero educato»; certo la mancanza di questa educazione matura li fa scarsi di valore artistico. Pure G. Mameli fu fatidico interprete degli slanci generosi d'Italia; li profetò nel '46 con gli inni *Ai fratelli Bandiera,* e all'*Alba;* li accese nel '47 col canto « *Fratelli d' Italia* », li accompagnò con altri inni di esultanza trepidante.

Nè minore consenso di entusiasmo ottenne, con l'*inno* garibaldino: « *Si scopron le tombe* », LUIGI MERCANTINI [1821-1872], che cantò con inni guerreschi la rivoluzione italiana cui prese attiva parte, e tacque dopo il '48, esiliato prima, poi professore nell'Italia unificata.

Arte maggiore e che, come già dissi, era splendida promessa per l'avvenire, rivelarono i canti patriottici del Nievo già menzionato. Egli dopo aver fatto le sue prove imitando il fare del Parini e del Giusti, trovò la sua forma originale nelle *Lucciole* e nei *Canti garibaldini* che recano l'impronta d'una ispirazione calda ed immediata, ma nella forma ancor rivelano l'incertezza di chi ondeggia tra l'esempio venutogli dai maggiori poeti e l'impulso ad atteggiarsi con fisonomia propria ed originale.

Intorno a questi stanno altri minori, letti oggi soltanto per rievocarci coi loro versi il fervore d'entusiasmo e di aspirazioni di quei giorni. Tali sono: il Revere, già nominato, troppo personale ne' suoi sonetti, Antonio Gazzoletti [1818-1866] colle sue energiche poesie, Francesco dall'Ongaro [1810-1873], prima sacerdote, poi giornalista, soldato, esule, professore, che diede graziose e argute poesie in vernacolo veneziano, ma fu più efficace coi suoi patriottici stornelli. Dalla Liguria venne Felice Romani [1788-1865], prosatore non mediocre, autore di libretti d'opera, come vedremo tra poco, giornalista robusto, lirico facile, spontaneo, agile nella forma. Il Piemonte diè l' *ultimo dei trovatori*, Giuseppe Regaldi [1809-1888], tempra di poeta più gentile che robusto, migliore nell'improvvisazione, quantunque la sua lirica estemporanea risenta dell'enfasi declamatoria e dell'uniformità dello stampo lirico in cui egli getta i suoi pensieri.

Facile di vena, arieggiante al genere del Guadagnoli con maggior brio e con maggior arguzia, fu un poeta veneto, Arnaldo Fusinato [1817-1888], che trattò la lira e la spada, combattè valorosamente nel '48 e nel '49. Egli tentò

più tardi e con meno felice risultato la poesia seria e patetica, che è caratteristica del secondo momento, del decennio cioè fra il 1850 e il 1860.

L'Emilia diede pochi poeti a quel primo fervore di poesia patria, e tra essi meritano d'esser ricordati: JACOPO SANVITALE [1781-1867], patrizio e fiero patriota parmigiano, che cantò in una poesia forte ed originale, ma prolissa, le soffe-renze dell'esule; e ANTONIO PERETTI [1815-1858] più elegante che profondo, ma pur pregevole per certa compostezza e moralità della sua lirica.

Intanto la rivoluzione, tentata con tanto impeto nel '48 e nel '49, tramontava in uno scoramento temporaneo ma profondo, e con lei i più dei poeti che l'avevan suscitata, o lasciando la vita nelle battaglie, o calcando il cammino dell'esilio, o sviandosi in quei tentativi poetici che segnano la decadenza del romanticismo. Corifei di questo secondo momento sono GIOVANNI PRATI ed ALEARDO ALEARDI.

GIOVANNI PRATI nacque nel 1815 a Dasindo (trentino); poeta sin dagli anni dell'adolescenza, laureatosi in leggi a Padova nel '29, visse poi a Milano, a Torino, nel Veneto, dove sofferse il carcere e donde fu poi esiliato. Passato in Toscana fu accusato per la sua devozione a Carlo Alberto ed espulso dal Guerrazzi. Tornato in Piemonte vi cantò, per vero sentimento monarchico e non per adulazione, la dinastia sabauda. Dopo il '60 seguì la capitale a Firenze, a Roma, e qui morì senatore nel 1884.

Scrisse:

Edmenegarda [1841]; poemetto in cinque canti d'endecasillabi sciolti, divenuto tosto popolarissimo;

Canti lirici, Canti del popolo, Ballate, Memorie e lagrime, Nuovi canti, Passeggiate solitarie, Psiche, Iside, **(tutte raccolte liriche) ;**

Canti storici e poemi (Rodolfo, Satana e le Grazie, Armando, ecc.).

L'*Edmenegarda*, semplice di spedienti drammatici, musicale e armoniosa nei versi di squisita fattura, dolcissima per il sentimento di pietà cui s'informa, acquistò subito fama e popolarità al suo autore. Fu questo forse il suo capo lavoro, l'opera colla quale, taciutosi il Manzoni, egli «il solo veramente e riccamente poeta della seconda generazione dei romantici in Italia» (1), divenne caposcuola del romanticismo che, fuori di lui, finiva in una vaporosità sconclusionata, inefficace e stucchevole.

Poetò dapprincipio continuatamente salendo dal canto del popolo al poema dell'umanità, nelle sue ballate riunendo la potenza fantastica della poesia tedesca e l'italiana euritmia dello stile, scherzando con tutti i metri come il Chiabrera, dominando la rima.

Fido amante dell'arte sua, fu sinceramente e unicamente poeta, come il Manzoni incapace di *far l'arte per l'arte ;* fu manzoniano anche filosoficamente ed esteticamente e nella semplicità della forma.

Ma venne il giorno in cui il gusto del pubblico lo abbandonò ed egli, che aveva riempiuto l'anima e la fantasia di tutti fino al '48

(1) Carducci, in *Bozzetti e Scherme*. Op. Vol. III. pp. 389-417.

con la genialità della sua poesia, così come il Verdi con la sua musica, men felice di questo, si vide lasciato in disparte.

Tentò egli la riscossa, ma non seppe trasformarsi coi tempi. Ormai il Manzoni taceva, o dopo avere in parte sconfessato il romanzo storico, si chiudeva negli studî della lingua; il romanticismo si spegneva e ripigliavano invece impero il Foscolo, il Monti, il Leopardi, e con essi il culto della forma classica; movimento importante che generava e assecondava a sua volta il rinnovarsi degli studî critici nelle scuole italiane e in arte metteva capo alla poesia del Carducci.

In mezzo alla improvvisata trasformazione il Prati apparve disorientato; ebbe per un istante tendenze byroniane nel *Rodolfo*, nell'*Ariberto*, tentò invano romantica riscossa coll'*Armando*, si provò alla poesia satirica nel *Satana e le Grazie*, alla poesia politica con le *Lettere a Maria* e i *Canti politici*; ma fu invano. La satira disconveniva alla sua forma semplice e musicale, poeta politico non fu mai, e finì ad accozzar nelle ultime raccolte, argomenti, forme e fantasie spesso remote da ogni attualità, che paion frutto di un'arte meramente estetica, e manierata; solo il *Canto d'Igea* fu sprazzo di luce, « ciò che di più sanamente classico ha prodotto la poesia del nostro tempo in Italia, un'ode che corona l'ultima opera dei romantici, come fosse un coro di Sofocle » (1).

(1) Carducci: *Dieci anni addietro* in Op. Vol. III, p. 271.

Così il Prati, nato romantico finiva classico. *Iside* fu il canto del cigno: sforzo eroico di fusione delle due correnti, ma sforzo. In essa è il presentimento della prossima fine, è il sorriso mestissimo all'*Ideale,* solitariamente accarezzato, è il canto funebre al poeta stesso nel *Canto della Parca.*

Presso a Giovanni Prati, ma molto al disotto di lui per profondità di pensiero e robustezza di poesia è ALEARDO ALEARDI [1812-1878] veronese, che anch'egli patì il carcere per quell'amore della patria fortemente e nobilmente sentito a cui ispirò la sua poesia facile ed abbondante. Il suo verso, vario e ricco d'armonie, piacque a lungo, ma apparve poi soverchiamente molle e colorito, e la spontaneità e la naturalezza parvero spesso più artificiose che reali; il predominio dell'immaginoso, del fantastico, del sentimentale, diedero alla sua poesia una voga effimera per quanto lunga, e rivelarono l'ultima maniera del romanticismo decaduto.

Accanto a questi due meritano di tenere un posto GIULIO CARCANO, già nominato tra i novellieri, per le sue *Poesie* inspirate a nobili pensieri, spesso eleganti ed armoniche; e ANDREA MAFFEI [1798-1885] agile e delicato nelle sue *Liriche* che rivelano una spiccata indole poetica, ma non hanno grande vigoria. Questi due poeti s'acquistarono però fama più duratura come traduttori dall'inglese e dal tedesco; e al Carcano si deve una traduzione metrica abbastanza fedele e in forma disinvolta e cor-

retta dei drammi dello Shakespeare; al Maffei versioni dal Goethe, dal Moore, dal Byron, e specialmente la traduzione di tutto il teatro dello Schiller, del *Paradiso perduto* di Milton, e di alcune tragedie tedesche; in lui minore è la fedeltà della versione, maggiore forse la magnificenza dello stile e l'armoniosità del verso.

« Due scuole, con intendimenti e forze diverse, o ricongiungendosi alla tradizione antica o credendo d'inaugurarne una nuova, s'accompagnarono agli ultimi movimenti del secolo scorso ed ai primi di questo. Ora quelle scuole si tacquero, que' maestri l'un dopo l'altro disparvero: rimangono i templi, ma la divinità n'è fuggita.... Giunte l'una e l'altra scuola dall'età grosse del dispostismo, non poterono nè liberamente svolgersi nè determinare apertamente i loro caratteri; onde per una parte l'impeto delle novità portò le menti oltre il limite del giusto e da capo nella riproduzione di forme straniere, per un'altra l'amor disordinato del vecchio le respinse nel passato non desiderabile ».

Questo scriveva Giosuè Carducci nel 1859-61 (1), concludendone che quel momento era « nell'arte un'età di rapido disfacimento e di lenta ricomposizione ad un tempo », l'età della siddetta *Bohême* italiana che ebbe in Lombardia il suo principal centro.

(1) *Di alcune condizioni della presente letteratura*; Op. Vol. II, pagine 488 e 496.

Ne era stato preannunziatore GIULIO UBERTI [1806-1876], bresciano, spirito fiero. bollente, caustico, che procedendo dal classicismo puro pariniano, per il mezzo classicismo, al colorito del Byron e fors'anche di Vittore Hugo, accompagnò i fasti della rivoluzione con una lirica originale cui pervade uno spirito alfieriano in atteggiamenti quasi scultorî; Giulio Uberti che condusse vita randagia, e morì tragicamente, suicida.

Fu sommo pontefice della *Bohême* GIUSEPPE ROVANI [1818-1874] milanese, di vita sregolata, che s'avvelenò d'assenzio e di liquori; un pensatore per la forma, poeta per il contenuto, che tentò la drammatica, il romanzo storico, il romanzo sociale, l'opera critica, con fortuna non pari agli intenti, e diede nella *Giovinezza di Giulio Cesare* un tentativo d'innesto dell'invenzione romantica sul fondo storico, e nei *Cento anni* un romanzo ciclico, simile per indirizzo, ma inferiore di meriti alle *Confessioni* del Nievo.

La bohême vanta come suo lirico EMILIO PRAGA [1839-1875] passato, nella sua breve vita, dall'agiatezza alla miseria o quasi, senza sua colpa, e. per influsso del Rovani, datosi alle abitudini disordinate che lo condussero a morte immatura e simile a quella del suo maestro. Tempra d'artista, pittore e poeta, ebbe fortuna co' suoi versi finchè fu ricco; impoverito, cadde in trascuranza dei più; e le sventure famigliari, la noncuranza del mondo, le strettezze della vita, se aggiunsero alla sua poesia qualche nota robusta derivata dal Heine, dall'Hugo, dal Bau-

delaire, non ne crebbero per altro i pregi o l'originalità, che meglio rifulge in *Tavolozza*, il primo volume di versi, quello degli anni lieti, dove è tanta freschezza di immagini, tanto serena e sincera percezione della natura.

A questo gruppo appartiene anche IGINIO UGO TARCHETTI [1841-1869] che visse povero, morì giovine, scrisse romanzi e novelle fantasiose, oggi dimenticati e non a torto, e un volumetto di liriche (*Disjecta*) che, se possono esser sintomo di quella malattia di idealismo, di quella " scrofola romantica „ come la chiamò il Proudhon, specie di vaga e indefinibile aspirazione ad obbietti inconsistenti, che fu allora caratteristica, non sono però vera poesia.

ALTRE MANIFESTAZIONI DI INCERTI TENTATIVI VERSO UN'ARTE NUOVA desiderata ma indeterminata, sono nello Zanella, e nel Zendrini.

GIACOMO ZANELLA [1820-1888] fu l'ultimo dei seguaci dell'Aleardi e del Prati, l'ultimo dei neo-guelfi, l'ultimo di quella schiera di abati italiani, riformisti e liberali, che si inizia col Parini. Cominciò traducendo dai classici latini, e venne ai moderni inglesi, tentò mollemente la poesia patriottica, persegui la conciliazione tra la libertà e la fede, tra la ricerca scientifica e il dogma, tra il romanticismo e il classicismo, e parve perciò — nell'epoca incerta in cui pubblicò i suoi versi [1868] — poeta d'un'arte nuova (1). Senza spingersi a proclamare *usur-*

(1) Cfr. I. DEL LUNGO: *Un nuovo poeta* in Nuova Ant., 1868 settembre, e G. CHIARINI: *G. Z.* in Nuova Ant., 1, VI, 1888.

pata la *fama* dello Zanella (1), si deve però riconoscere che a lui mancò calore d'ispirazione, che il sentimento religioso fu impaccio allo slancio del suo pensiero speculativo, anche in quelle liriche che pur sopravvivono, per reali meriti di contenuto e di forma, all'obblio; tali, ad esempio, *Microscopio e telescopio*, la *Conchiglia fossile*, gli *Ospizî marini*. Fu nella forma sapientemente corretto, e ridiè vita alla « breve snella arguta strofe classica,... carezzata e liberata al volo con abilità, facilità e grazia (2). »

Lo Zanella fu anche prosatore e critico accurato, sereno, ma non di grande larghezza di volo, e in forma corretta ma dimessa e fredda.

Bernardino Zendrini [1839-1879] bergamasco, fu più critico che poeta; ottimo conoscitore delle lingue e delle letterature classiche e moderne, traduttore di Heine, ne sentì, più che riprodurne, la profondità del sarcasmo, dell'ironia, della causticità. Come lirico originale appartiene alla seconda generazione dei romantici, con qualche carattere suo particolare di novità; le cose sue originali meglio riuscite sono *I due tessitori*, *Monotonia*, *La poesia non muore*, ecc.

Nella critica letteraria lo Z. portò schiettezza perfino acerba, ed erudizione vasta, genialmente espressa. Veggansi i suoi studî su *Nerone artista*, *Giulio Cesare*, *I traduttori* di E. Heine, ecc.

---

(1) Imbriani: *Fame usurpate*.

(2) Carducci: *Dieci anni a dietro*. Op. V. III, p. 274.

VITTORIO BETTELONI [n. 1840] ebbe un momento di voga come lirico; oggi è più e meglio lodato come traduttore del *Don Giovanni* di Byron, dell'*Assuero in Roma* di Hamerling; e buon traduttore fu pure PAOLO MÀSPERO [1811-1895], di cui il volgarizzamento dell'*Odissea* è da molti preferito a quello del Pindemonte, per robustezza ed eleganza di verso, correttezza di forma poetica.

DELLA DRAMMATICA dal Goldoni innanzi, almeno per quanto riguarda la commedia, poco men che nulla è da dire.

Invero del tempo del Goldoni, due soli commediografi si ricordano, e molto al disotto di lui: FRANCESCO ALBERGATI [1728-1804], oggi ricordato nella storia della drammatica per ragion di continuità, mentre le sue commedie son dimenticate. Nè a torto; chè egli andò a tentoni fra la tragedia classica, il dramma sentimentale, la commedia dell'arte, la goldoniana e persino la fiabesca alla Gozzi, senza che mai la sua coscienza d'artista si determinasse chiaramente e desse opera compiuta (1).

CAMILLO FEDERICI [1749-1802] (pseudonimo di G. B. Viassolo) fu anch'egli imitatore del Goldoni, e preferì argomenti teneri e patetici; anche le sue commedie sono oggi cadute in dimenticanza, quantunque un tempo siano state imitate e riprodotte in teatri stranieri.

Fu autor drammatico, ma di scarso valore, anche G. GHERARDO DE ROSSI, già nominato come poeta lirico (2).

Segue a questi ALBERTO NOTA [1775-1847] torinese, seguace del Goldoni, e fecondo scrittor di commedie; di lui dà giusto, benchè severo, giudizio il Martini, dicendo che me-

(1) Cfr. E. MASI: *La vita, i tempi, gli amici di F. A.* Bologna, Zanichelli, 1878.

(2) V. p. 41.

scolò gli elementi della scuola drammatica francese del XVIII secolo col comico borghese del Goldoni e il dramma lacrimevole del Kotzebue (poeta comico tedesco, [1761-1819]) e difetta di tutti i requisiti necessarî ad uno scrittore drammatico.

Migliore certo fu GIOVANNI GIRAUD [1776-1834], che debuttò nel 1807 coll'*Ajo nell'imbarazzo*, notevole per una tal quale comicità festevole e paesana; ma per questa stessa comicità non è atto alla vera commedia o al dramma intimo. Di lui infatti son sopravissute, oltre alla già nominata, *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore* e *La conversazione al buio,* due cosine gaie ed abbastanza divertenti, ma senza importanza letteraria.

FRANCESCO AUGUSTO BON [1788-1858], artista, direttore e poeta comico, fu di una straordinaria fecondità, ed ebbe notevole la padronanza scenica e la conoscenza degli effetti; ma cadde nel comune difetto del convenzionalismo, che sacrificava la verità e la naturalezza all'applauso; poco felice fu in lui anche la scelta dei soggetti, spesso più atti al melodramma che non alla commedia.

Poi si cadde nella più pazza esagerazione delle passioni pomposamente declamate, a cui contribuirono in ispecial modo quel Barone COSENZA, napoletano, fecondissimo di bizzarre ed esagerate produzioni, il CUCINIELLO, autore di drammi di soggetto tetro e piagnucoloso, e DAVID CHIOSSONE, che suppliva alla scarsa facoltà inventiva colla forzata tensione delle passioni, costante nei suoi drammi.

Fra il '40 e il '50 s'ebbe un risveglio nella commedia; sentiva anch'essa, finalmente, l'influsso innovatore delle battaglie romantiche, alle quali aveva preso sì grande parte la sua sorella maggiore in drammatica, la tragedia.

In Toscana fiorirono due commediografi: VINCENZO MARTINI e TOMASO GHERARDI DEL TESTA. Il

primo, vissuto tra il 1803 e il 1862, nel '53 produsse sulle scene « *La donna di quarant'anni* » la quale rivelava speciali attitudini nel suo autore, perchè vera nell'azione e nei caratteri, senza ricerca di effetti scenici, ricca di delicata analisi psicologica, limpida e sonante nel dialogo, coerente insomma ai sani principî che alla drammatica poneva il Manzoni in una sua lettera a Francesco Galvani, del 1855 (1). Altra opera di pregio del Martini fu il *Cavaliere d'industria*, commedia veramente ricca d'osservazione, d'armonia, di vivace dipintura dei tipi e della societá.

Tomaso Gherardi del Testa [1815-1881] fu certo notevole per vivezza e per spontaneitá di dialogo toscano, per isforzo di ravvicinare la commedia alla veritá; ma talora cadde in una naturalezza eccessiva, talora nel dialogo fu equivoco se non licenzioso.

Ebbe dopo il '50 larga fama per qualche tempo, e le sue commedie, senza tesi filosofica o sociale, senza scopo educativo alcuno, destinate solo a dare un'ora di gaiezza, ebbero per molti anni il favore del pubblico.

Più fecondo nelle trovate, più ardito nelle situazioni, più nutrito di pensiero, e non alieno dall'indirizzare la commedia a scopo morale fu Paolo Giacometti [1817-1882] ligure, che per molti anni popolò di molte e sane commedie i

---

(1) **Vedi prefazione di F. Martini alle** ***Commedie di V. Martini.*** **Firenze, Le Monnier, 1876, p. xxvii.**

nostri teatri, pur lasciandosi trascinare talora dall'intento educativo a qualche imperfezione di forma declamatoria, di contenuto troppo studiato.

Vive ancora ACHILLE TORELLI [n. 1844] che diede all'arte drammatica vive speranze e promesse, con *I Mariti*, *Le Mogli*, *Fragilità*, e qualche altra commedia, forti per l'argomento sociale, per la forma efficace, per la sceneggiatura larga; ma ben presto esaurì la sua vena, nè più seppe strappare l'applauso, che il pubblico aveva giustamente prodigato alle sue prime opere.

Quando Vincenzo Martini presentava, nel 1854, al Concorso drammatico di Torino *Il Cavalier d'industria*, ebbe a competitore quello cui più egli s'accostò, per serietà d'arte e d'intenti: PAOLO FERRARI [1822-1889] che allo stesso concorso presentava la sua decima commedia: *Opinione e cuore* (1); già egli era stato acclamato *restauratore del teatro italiano*, nè proseguir di tempo, mutar di gusti e di idee gli ha potuto togliere il primo posto nella storia della drammatica del secolo XIX.

« L'attività, la vita artistica di Paolo Ferrari si svolge per quarant'anni, e in una trentina di commedie che si possono classificare in tre generi o in tre maniere: commedia storica; commedia semplice, goldoniana; commedia a

---

(1) Il mio giudizio di figlio sarebbe troppo sospetto; riassumo quindi, fedelmente, il giudizio dato da S. LOPEZ nella *Rassegna Emiliana*, V. I Fasc. XI, Marzo 1889.

tesi. Le commedie storiche del Ferrari son cinque da quella che può dirsi la prima affermazione artistica di lui, il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* [1851], a *Fulvio Testi* [1888]. Fra l'una e l'altra sono: *La poltrona storica* [Vittorio Alfieri], il *Dante a Verona* [1853], *La satira e Parini* [1854-56] (1).

Queste commedie storiche, che sono creazioni, che non sono opera di un imitatore ma di un rinnovatore, hanno le qualità delle commedie goldoniane, la vivacità cioè e la genialità; ed hanno, di più, maggior larghezza di concezione, maggiore altezza di intendimenti, e potenza vera di riproduzione de' tempi passati. Il Goldoni, quale si delinea nel lavoro del Ferrari, non è meno arguto, meno sincero del Goldoni quale ci appare dalle sue Memorie e dalle sue commedie; il Parini, severo ma non intollerante e stizzoso, arguto, pungente ma non malèdico, ci si presenta quale non istorico, non artista, non pittore han mai saputo ritrarre.

Paolo Ferrari lascia con questi lavori il tipo della commedia storica, che si può dire creata da lui ed è il genere comico al quale dobbiamo le nostre migliori produzioni drammatiche. Lascia in queste sue commedie alcuni caratteri nuovi, originali, taluni comicissimi e di cui le frasi son divenute proverbiali, e lascia in questo genere la più bella commedia del teatro italiano: il *Goldoni*.

---

(1) Rettifico qui la data del Lopez [1857]. Vedi V. Ferrari: *P. F. La vita e il teatro*. Cap. VIII e IX.

Ma tra il '56 e l'88 corrono trent'anni durante i quali l'ingegno del Ferrari si è cimentato con due altre maniere e vi si è potentemente affermato; a varî intervalli, come per prender riposo fra la commedia storica e il dramma a tesi, o fra un dramma a tesi e l'altro, Paolo Ferrari ha scritto le commedie brillanti, le commedie goldoniane, le commedie popolari. Di queste molte son morte per sempre, ma talune, e specie *La medicina d'una ragazza ammalata* e *il Codicillo dello zio Venanzio* vivono ancora oggi per vivacità spontanea, per semplicità onesta e buona, per sobrietà e vigoria nella rappresentazione dei tipi popolari.

Resta il genere della commedia *a tesi*, che fu cagione di molte accuse al Ferrari. Certo egli, cercando di cogliere la società nei suoi mutevoli aspetti, nei suoi difetti e nei suoi pregi, ha talvolta assunto troppo severa veste di moralista e, dato il suo concetto che la società meritasse, in molti di quelli che si soglion chiamare suoi vizî o suoi pregiudizî, d'esser difesa contro coloro che le fanno troppo facilmente il processo, ha subordinato il concetto estetico all'etico, la verità cruda all'idealità o allo scopo propostosi. Ancora si può dire che spesso i personaggi del Ferrari parlano un linguaggio troppo letterariamente ricercato, che l'azione è talvolta involuta e affaticata, che alcuni tipi sono convenzionali, l'antefatto difficile e non sempre portato con semplicità e naturalezza di mezzi a conoscenza del pubblico.

Ma questi difetti non rendono il F. men degno di lode per l'arte austera e buona, per la nobile coscienza d'artista, e per aver creato tipi maschili veri e forti e vivi, gentilissimi tipi di donne e di fanciulle che rispecchiavano e rispecchiano l'ideale suo e di quanti amano la famiglia, fonte di pure, oneste gioie; così non gli si può negare il merito della conoscenza degli effetti scenici, dei gusti del pubblico, d'una architettura solida e quadrata d'intreccio, nè la potenza di situazioni vere, commoventi, straziantì, che s'impongono, quasi in ogni suo dramma.

Concludendo, si può affermare che « il Ferrari ha tentato, ha lavorato coscienziosamente e potentemente, ha preparato la via ad altri che per ora non son venuti, ha riprodotto la società nelle classi più elevate e nelle più modeste, ha presentato sulla scena alcuni fra i più difficili, fra i più dolorosi problemi sociali e, se non è stato sempre fortunato, è stato sempre onesto, se non si è mostrato sempre un grande autore, ha dato sempre o quasi le prove di essere un maestro. Del teatro suo alcune commedie son morte senza speranza; ma altre sono fresche, sane, vivaci anche adesso, e si ascoltano con commozione, con piacere. »

Accanto al Ferrari, sta Pietro Cossa, romano [1830-1881], che occupa un posto intermedio tra il drammaturgo e il tragediografo. Egli è — si potrebbe dire — il poeta romantico della tragedia modernizzata. Nel suo dramma non più

unità convenzionali, non più personaggi storici ammantati nel tradizionale paludamento, e pronuncianti un linguaggio altisonante e innaturale, non più le passioni che trascinano gli uomini al disotto del vero nella colpa, o i sentimenti che li sublimano tra gli eroi; non più infine la solennità non mai smentita dell'azione, del dialogo, degli episodî. I personaggi del *Nerone* e del *Plauto*, della *Messalina* e dei *Borgia* vivono, agiscono, amano, son virtuosi o viziosi, comici o patetici, varî negli atteggiamenti dello spirito, tali quali noi siamo. Manca talora il rispetto alla verità storica; ma nel dramma storico ciò deve di necessità avvenire; poichè il pubblico, a cui il drammaturgo si indirizza, nel suo complesso non ha letto Tacito o Svetonio, Petronio o Gregorovius, ma giudica e apprende a conoscere gli uomini confrontandoli con sè, col proprio modo di vivere, di sentire, di amare, di parlare.

Men pregevole fu nel Cossa, per iscarsi studî, la fattura del verso, la falsità storica di fatti e particolari anche là dove l'anacronismo, l'inesattezza erano involontarî e inutili.

Resta che, per chiudere, si faccia cenno di un'altra forma di drammatica: quella del dramma per musica; ma sarà purtroppo breve discorso chè, tranne qualche melodramma de' contemporanei del Metastasio, inferiori di molto al maestro, e qualche opera buffa del secolo XVIII, di non grande importanza (1), si può dire che l'o-

(1) V. p. 57.

pera letteraria è stata, dal Metastasio in poi, soffocata dalla musica ogni di più.

Un solo nome s'incontra meritevole d'esser registrato nelle pagine della storia: quello di FELICE ROMANI genovese [1788-1865]. Egli, dopo aver tentato non mediocremente la lirica e l'epica, ed essersi mostrato robusto prosatore in una polemica contro i romantici, eletto *poeta di teatro* a Torino dal Vicerè Eugenio, compose in nitida, spontanea e musicale poesia, su argomenti non antichi ma tratti da leggende a noi più note, o da autori a noi più vicini, come l'Hugo e lo Scribe, numerosissimi *libretti d'opera,* come oggi si soglion chiamare. I suoi drammi semplici, chiari, naturali nello svolgimento, forti nelle passioni, come la *Norma,* il *Pirata,* la *Lucrezia Borgia*, *I Capuleti e i Montecchi,* ispirarono le dolci melodie del Bellini, del Donizzetti, del Meyerbeer.

LA LETTERATURA DELL'OGGI
[1870-1903].

CAPITOLO IV.

Avvertenza.

Parlare dei viventi è difficile per due motivi: l'uno, già espresso nella prefazione alla prima parte di quest'opera (1), è la quasi impossibilità di giudicare serenamente dei fenomeni letterarî mentre ancor durano, e il loro svolgimento può non essere completo, o la loro vicinanza non ci permette di constatarne ed affermarne i legami colla vita del pensiero.

Pare un assurdo e non è: la lontananza dei fatti sottoposti al giudizio dello storico ne consente molto miglior disamina; perchè avviene per la mente come per l'occhio: le cose, allontanandosi, si rimpiccioliscono, e ci permettono di abbracciare con uno sguardo solo il loro quadro completo, in una sintesi, in una fusione necessaria a giudicarle nel loro valore particolare e complessivo. È ciò che costituisce il grande pregio e il grande favore in cui è venuta oggi la critica storica.

Inoltre — ed ecco il secondo motivo — chi vorrà creder

(1) V. *Manuale*, p. I, pag. 9.

veramente dato ***sine ira et studio*** il giudizio intorno ai contemporanei viventi?

Pure si può forse fare per la storia letteraria di quest'ultimo mezzo secolo qualcosa di più di quel che s'è fatto finora; che fu in generale, un arido elenco di nomi e di opere, senza distinzione di scuole, di modi, senza criterî, tranne quello del genere dai singoli scrittori coltivato.

Tenteremo adunque una distribuzione logica delle varie scuole e, se non altro, per quanto è possibile, una definizione dei loro principî informativi.

Un'altra avvertenza. La storia letteraria non può ormai più abbracciare sì vasto campo quale quello ch'essa esaminò nei secoli precedenti al XIX; non è più possibile che essa consideri il pensiero umano in tutte le sue manifestazioni; chè non si vedrebbe per qual motivo dovrebbe, in tal caso, tacere, ad esempio, di tutte le opere riguardanti quelle scienze che si sogliono dire più particolarmente esatte (la matematica, le scienze naturali, ecc.), nello stesso modo che si occupò della scienza astronomica nel '600 con Galileo, o della scienza del giure e dell'economia nel '700. Ma, oltrechè ben difficile sarebbe trovar chi fosse atto all'ufficio di storico della letteratura, la storia letteraria assumerebbe in tal caso carattere enciclopedico, in contraddizione con la tendenza oggi caratteristica, nelle discipline intellettuali, ad isolarsi, ad individuarsi ciascuna in una particolar scienza.

Già molte scienze hanno la loro particolar bibliografia; la chiamano anche *letteratura*: della medicina, legale, storica, ecc. La nostra storia letteraria s'individui dunque anch'essa, limitando la sua speculazione alla letteratura artistica e a quelle opere che, pur avendo carattere scientifico, per la forma o per il contenuto si collegano alla storia della letteratura artistica presente o passata.

LA LETTERATURA ARTISTICA DOPO IL 1870 ha compiuto la selezione dei generi da coltivarsi,

eliminando, oltre i più di quelli tramandati dal periodo classico della nostra letteratura, molti anche di quelli che il romanticismo aveva posti in voga. Tale eliminazione era, più che naturale, necessaria conseguenza dei mutati tempi, ed in ispecie del mutato indirizzo filosofico, religioso, intellettuale.

L'anima moderna s'è spogliata di tutti, o quasi, gli entusiasmi ingenui e buoni della sua giovinezza; è questa la caratteristica della nostra vita febbrile, ansiosa, affaccendata, anzi affarista spesso. Si direbbe che è in ognuno di noi un po' dell'Ortis e del Werther, un po' dello scetticismo sconfortato del grande Recanatese. Sgraziata condizione di cose ha, per di più, generato negli italiani un dissidio penoso, che doveva fatalmente compiere l'opera negatrice della filosofia razionalista, isterilire, cioè, in molti, in molti impoverire una delle fonti più ricche d'idealità, ponendo il sentimento religioso come contradditorio al sentimento patrio.

Il rinato culto dantesco, che è pur vanto del secolo XIX, almeno nella sua piú larga divulgazione, non è sintomo di riacceso fervor religioso; noi ammiriamo la fede alta e nobile che animava il nostro divino poeta, la invidiamo anche, perchè comprendiamo la potenza di entusiasmi, la dolcezza di conforti che essa puó dare; ma la Divina Commedia non desta, in molti, ideali nè sogni, nè rapimento estatico per la fede che da essa spira, bensi per l'arte che l'avviva; l'ammiriamo non perchè è opera

di religione, ma perchè è opera umana, e della nostra anima dipinge la triste istoria di colpe, di disperazioni, di dubbî, d'incertezze, d'esaltazione.

Il secolo XIX molto ha distrutto, senza sostituir nulla; mirabile è la sua opera così nella teoria, come nella pratica applicazione; ma per quel che riguarda la vita morale e politica, esso, come ha minato la fede, così minò l'amor patrio, le virtù pubbliche e private; i sentimenti più buoni del nostro cuore son disciplinati, regolamentati dal socialismo che toglie ai loro atti il primo premio, il primo compenso, quello della libertà e spontaneità loro, dichiarandoli obbligatorî, facendo della pietà, questo nobilissimo tra i nobili impulsi dell'anima, un dovere del cittadino; il commercio non ha patria, l'industria non bada a nazionalità; il *femminismo* ruba le donne al santuario famigliare.

Il sentimento cristiano dava, è vero, una concezione triste della vita, insegnava il disgusto del mondo, ma allegrava almeno di dolci, beati, eterni riposi la morte. Ora non più; le dottrine dello spiritismo penetrano persino la morte, questo ultimo mistero della vita, e profanano, riducendola ad un'esercitazione di allucinati o di cerretani, quella *celeste dote* degli umani per cui si visse

« con l'amico estinto
E l'estinto con noi..... ».

Immaginate or voi di chiedere i potenti voli

dell'entusiasmo epico o il divino afflato della tragedia, le serene, gaie concezioni ariostesche o l'allegria ridanciana del ditirambo, la tenuità agreste dell'idillio e del dramma pastorale, a questa nostra anima contusa ed indolorita, che non è nemmeno più capace dell'austero spirito animatore della satira. Satira di che? Di noi stessi, di questo nostro esser ridotti a ripetere dopo quarant'anni: « L'Italia è fatta; ora bisogna far gli Italiani! »; di questo esserci precluse tutte o quasi le vie alle più pure, più alte sensazioni spirituali? Sarebbe un sarcasmo che esala in un singhiozzo.

È in questo senso di abbandono, di sconforto profondo, di morte d'ogni usata e dolce compagnia dello spirito, la forza e la principale ragion di trionfo di quei pochi che hanno ancora una fede. o una idealità persistente, quali il Fogazzaro e il Giacosa; è in esso ancora la causa di quel misticismo vago, più *naturalista* che religioso, che s'è più largamente diffuso in Francia, ma si fa strada anche in Italia, e di cui l'ultimo adepto, il neofito, è Enrico Annibale Butti.

Checchè noi facciamo per soffocare lo spirito sotto la materia, esso pare risorga dalle ceneri sue, s'aggrappi con energia disperata a idealità sempre nuove, e sempre vecchie.

Nè sotto il rispetto letterario le cose son procedute molto diversamente.

Il romanticismo ha dell'opera sua lasciata una conseguenza che non osiamo nemmen più

chiamar benefica: ha ravvicinata, indissolubilmente legata, per ora almeno, la letteratura, anzi l'arte intera, alla vita reale; e l'arte si contorce, nuovo e tragico Prometeo, confitta alla rupe, e getta l'urlo straziante Eschileo: «ἴδεσθέ με !» No, noi non la vediamo, non la sentiamo «l'occulta bellezza del soffrire» di che parla il Fogazzaro (1), «l'idea pura del dolore che ne accende l'anima di pensieri alti e soavi»; noi non abbiamo solo l'*idea del soffrire,* abbiamo la sofferenza vera, che è, come quella, «indefinibile palpito, pieno di rimpianti e di aneliti, ricordo di un tempo felice trascorso», ma non è purtroppo «presentimento di un tempo felice venturo» (2).

Il romanticismo è stato il grande parricida artistico nel secolo XIX; avvicinando l'arte alla natura, ha ucciso successivamente tutte le forme di poesia alle quali aveva dato vita; la ballata, la romanza, la novella romantica, la poesia medioevale, il romanzo storico, la poesia patriottica, tutto è andato travolto; sì che il secolo XIX, iniziatosi con una nuova arte, la romantica, avente a maestro Alessandro Manzoni, s'è chiuso col rifiorir dell'arte classica, determinato da un altro grande, Giosuè Carducci.

Parleremo a suo tempo di lui come prosatore e poeta; qui vuol esser ricordato come il più fecondo e vario scrittore dell'ultimo trentennio,

---

(1) *Il dolore nell'arte,* pag. 17.

(2) Id. pag. 74-75.

sì che all'infuori del romanzo e della drammatica non c'è, si può dire, forma di prosa o di poesia in cui egli non abbia impressa un'orma profonda, in molti generi rimanendo maestro, anche quando l'ammaestramento suo fu condotto ad altri scopi da quelli cui era indirizzato.

§ I.

La Poesia.

La lirica odierna — suoi caratteri — La lirica classica — La lirica romantica — La lirica estetica — La lirica indipendente — L'epica — La lirica dialettale — La drammatica — Suoi caratteri — La tragedia — Il dramma e la commedia — La commedia dialettale — Il libretto d'opera.

I pochi cenni dati dicono già che la lirica è quasi la sola forma di poesia che viva ancora oggi; è almeno certo la più notevole, insieme alla drammatica, checchè dica di quest'ultima Ferdinando Martini in un suo argutissimo articolo polemico, sul quale avrò occasione di tornare (1).

Ma il cammino della lirica non è privo di ostacoli, di nemici, di difficoltà.

Anzitutto, già son parecchi anni il Panzacchi (2) affermava giustamente che il tempo della *grande lirica*, quella che pindaricamente s'innalza alla celebrazione delle idee, delle passioni, delle gesta, è passato.

---

(1) *La fisima del Teatro Nazionale. Nuova Ant.* Serie III, Volumi 14, 15.

(2) *Le vicende della lirica nostra. Nuova Ant.* 15, XII, 1894.

I pochi componimenti in cui ancora aleggia lo spirito epico sono pervasi e spadroneggiati, come nel *Ça ira* del Carducci, ne' *Poemetti* del Pascoli, dalla lirica. Nè par si possa per ora affermare che i tentativi, certo più ampî e completi, fatti dal d'Annunzio con le sue *Laudi,* abbiano avuto miglior fortuna per il ravvivamento d'un genere poetico cui sembra mancare ormai il fondamento — per i mutati gusti e il trasformato indirizzo — nella coscienza del popolo.

Quanto alla vera e propria lirica non largo contributo le potè venire dall'elemento amoroso; perchè la poesia moderna volendosi porre per vie nuove doveva di necessità star lontana da questo argomento, nel quale l'originalità non si può più sperare, dopo che il Petrarca e mille sulle sue orme hanno reso nel grembo a Venere celeste

> « Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
> D'un velo candidissimo adornando »;

hanno cioè dato all'espressione dell'amore tutta la umanità che era consentita dalla natural castigatezza.

Qual via nuova prendere? O ritornare all'Amore nudo di Grecia e di Roma o peggio ancora, all'amore dei trivi e della suburra; ed è quel che fu tentato da una scuola per vero d'effimera vita, la quale eresse a condizione normale, e reputò degno di poesia lo stato patologico di chi esce da un'orgia del vino e dei sensi; nè

questa volgare forma di lirica può occupare un posto nella storia, poesia da donne isteriche e da odalische, vacua, capricciosa, pretenziosa, tutta orpello e lustrini. O nascondere con tutte le grazie dell'arte una concezione dell'amore informata ad una filosofia venutaci d'oltr'alpe, e condotta ad esssere la più alta espressione d'un superbo egoismo larvato di individualismo estetico.

La lirica è inoltre innegabilmente combattuta oggi da una grande nemica, la *prosa*, quella forma d'arte che s'è affermata potente nel secolo XVIII, agile, vibrata, tutta nervi, calore e colore, in parte anche tolti a prestito alla poesia, quella prosa che anche in Italia nel secolo XIX, come in Francia, prese, per dirla col Gauthier, « des couleurs à toutes les palettes, des notes á tous les claviers ».

La lirica ha tentato di render la pariglia alla prosa e, invadendone in parte il territorio, si democratizzò; smise la solennità aulica ed accademica e gli adornamenti classici, fu « umile ed alta » negli *Inni sacri,* e al poeta della *Canzone all'Italia* e ad *Angelo Mai* dettò in ben altro stile *Le Ricordanze, Il Sabato del Villaggio, La Ginestra.*

Ma anche questa tendenza alla *popolarità,* tramutatasi ben presto in ismania, dopo essere stata benefica perdè favore, divenne *volgarità*; la poesia per essere semplice fu sciatta, e lasciò così sempre più facile il trionfo della prosa.

Gli aspetti piuttosto singolari che ha assunto

in questi ultimi tempi la poesia lirica — sono la conseguenza delle condizioni sopra accennate. Tutti coloro che professano poesie e lettere e vivono nel mondo dell'arte sentirono — sotto l'influenza di quel soffio potente di *modernità* che tutto lo pervade — la necessità per la poesia e la lirica di raccogliersi e rinnovellarsi in un prezioso e attento lavoro di *forma* o di *stile* che dir si voglia.

Avemmo quindi un periodo di raccoglimento e di rifacimento della forma poetica; e si trascorse anche fra noi all'eccesso di acclamare il fine dell'arte nella elaborata e faticosa perfezione di una forma vuota; si fraintese cioè quella teoria *dell'arte per l'arte* che il Mazzini aveva eccessivamente combattuta sostenendo che la bontà e nobiltà del concetto potessero supplire al difetto di bellezza e perfezione nella forma.

Non si capì che aveva ragione Swinburne affermando che la teoria dell'*arte per l'arte* è teoria vera nella sua parte affermativa, perchè nessuna opera d'arte ha in sè vita e valore, se non è innanzi tutto e soprattutto un lavoro di positiva eccellenza giudicato secondo le leggi particolari di quella categoria d'arte alla quale appartiene; poichè la legge dell'arte non è la legge della morale; e mentre in morale l'azione è giudicata dall'intenzione, in arte l'importante non è ciò che l'artista intende di fare, è ciò che ha fatto. Ma la teoria è falsa nel valor negativo, quando cioè non vuol permettere all'arte di ispi-

rarsi e compenetrarsi dei sentimenti religiosi o morali, o dell'etica e della politica di una nazione o di un secolo (1).

Ci fu invece un periodo in cui si volle che la poesia non potesse e non dovesse occuparsi d'altro che d'esser bella, musicale, carezzevole come dolcissima musica, lasciando intero alla prosa il compito o meglio la facoltà di cercar valore anche nel contenuto.

Ma quel periodo fu breve e le cose volsero a miglior misura e ad idee più sane; nè ciò fu solo opera del caso.

S'ebbe da un lato quella che filologicamente si chiamerebbe la *spinta individuale;* l'azione, cioè, esercitata sulla nostra lirica da due poeti, nella piena accezione del vocabolo.

Fu l'uno Giosuè Carducci, il quale informò la sua lirica, per gradi, ad un neo-classicismo arstico che adattandosi mirabilmente ai più moderni soggetti, in pari tempo segnava ad essi limiti ed indirizzo non disdicenti alla dignità della poesia, e additava una via nuova per la quale molti si misero.

L'altro fu, più tardi, Gabriele d'Annunzio, che dall'*estetismo* prevalente nelle sue prime liriche, venne, anch'egli per gradi, ad una meno esclusiva adorazione del bello nella natura e nell'arte, avvivando la sua poesia di maggior nobiltà di contenuto.

---

(1) Cfr. a questo proposito: E. NENCIONI: *Mazzini, Carlyle, Swinburne* in Fanf. d. D. 1884 n. 15.

In pari tempo il cessato bisogno di affermare in tutte le manifestazioni della vita — ove fosse possibile e lecito — che tutti volevano l'*Italia italiana*, il rifiorir della vita municipale nella compagine ormai assodata dello Stato, la partecipazione infine di tutte le regioni alla gran vita intellettuale e spirituale del paese, tutte queste cause insieme fecondarono per ogni dove germogli di poesia dialettale, che ben presto accestirono, qual più, qual meno spontaneo, come a suo luogo vedremo.

Queste le diverse vie che la lirica seguì nell'ultimo trentennio.

Divisa adunque la lirica in letteraria e dialettale, pare di riconoscere nella letteraria tre maniere: la *classica* che riconosce a suo capo il Carducci, l'*estetica* guidata dal d'Annunzio, e l'*indipendente*, se vogliamo battezzar così il gruppo di que' poeti che pur risalendo al Carducci come maestro primo, han poi tentato con più o meno di fortuna vie loro personali.

Di *lirica romantica* vedremo solo una scarsa e non molto notevole fioritura.

La lirica classica.

L'ultimo nostro periodo poetico è dominato dall'ingegno e dall'opera di Giosuè Carducci. Non è l'odierna lirica nostra tutta di derivazione carducciana; no, ma il Carducci sentì, come altri, che la lirica italiana accennava ad entrare fatalmente in un ordine nuovo di forme e di contenuto, e intuito il problema, si accinse a

risolverlo con un fascio di forze superiori a quelle degli altri. Onde il suo legittimo predominio nell'ultimo trentennio.

Giosuè Carducci nacque a Valdicastello presso Pietrasanta nel luglio del 1836, da antica famiglia nobile che diede alla repubblica fiorentina quattro gonfalonieri, da padre liberale e manzoniano che molto soffrì per il suo liberalesimo, trasfuso nell'animo del suo figliuolo maggiore fino dai primi anni della sua puerizia.

Questi seguì il padre nelle sue peregrinazioni per la Toscana, finchè tra il '46 e il '48 fu mandato a Castagneto presso un amico del padre suo. Là divampò più acceso il suo animo, più forte il suo spirito rivoluzionario e ribelle.

Nel '49 fu richiamato a Firenze dal padre che lo *allogò a studio* dagli Scolopî, e intanto cercò d'ispirargli l'amore al romanticismo, ma sortendo effetto contrario all' intento. Già il tredicenne giovinetto s'era sentito preso dal demone della poesia, e acceso d'entusiasmo alla lettura dell' Iliade, della Gerusalemme, dell'Eneide.

Mentre il Nencioni, suo coetaneo, lo eccitava allo studio delle letterature straniere, egli s'innamorava invece del *trecento*, degli *umanisti*, del Poliziano.

Passò poi a Celle nel Montamiata, dove apprese ad amare e intendere le bellezze della natura, indi a Pisa ove si laureò [1856]. Insegnò prima a San Miniato, continuando intanto i suoi studî, poi si stabilì a Firenze, vivendo di lezioni private; fu ivi colpito da due grandi sventure, la morte d'un fratello e del padre, ond'ei divenne unico sostegno della madre adorata, mortagli poi nel 1870.

Intanto egli componeva poesie, dava lezioni, studiava; finchè nel 1859 ottenne un officio di insegnante governativo, che nel '60, per la memore benevolenza di Terenzio Mamiani, fu mutato in quello di professore all'Università di Bologna,

Qui iniziò i giorni migliori della sua vita letteraria; qui

prese la parte più ardente alle dispute politiche e nazionali. Fu repubblicano al tempo d'Aspromonte e poi, sì che nel '69 fu prima trasferito, poi sospeso dall'insegnamento per un anno.

Fu del pari attivissima l'operosità sua di studioso, di letterato originale, di uomo politico fino al 1874.

Allora cominciò a provare anch'egli quel senso di noia e di ripugnanza della vita che dissi comune agli uomini dei nostri tempi. Ciò durò poco e nel '77 egli riprese la vita politica; fu eletto deputato e, sorteggiato, non fu rieletto. E quindi innanzi ritornò agli studi sereni e profondi dell'arte, della critica, della storia, iniziando allora il ciclo delle *odi barbare*, il siddetto grande periodo del suo *paganesimo in arte.*

Molto si è parlato della sua incoerenza politica; parve che disconvenisse al cantore del *Ça ira*, al repubblicano fervente, il *Canto alla regina d'Italia*, la fede monarchica, la grande venerazione per Francesco Crispi. Da tale accusa s'è difeso il Carducci ripetutamente; così egli, nel 1876, ad un banchetto offertogli a Lugo, quand'egli era fervente repubblicano, professò però fede in una repubblica disforme da quella che i suoi correligionari volevano far *sorgere di sorpresa*, e non come *portato logico*, *assettamento morale della democrazia nei suoi termini razionali* (1).

Così nel 1880 riconobbe raggiunto il " supremo ideale della sua politica nazionale con la rivendicazione di Roma all'Italia, e quasi l'ideale della sua politica democratica con la riforma elettorale „. Sicchè gli pareva la monarchia essere più ch'altro una questione di nome, e " nè anche la Maestà del Re Umberto essere un vero e proprio monarchico „ (2).

Così nel 1886, parlando agli elettori di Pisa, recisamente

---

(1) *Confessioni e battaglie* Op. Vol. IV, pagg. 326-27.

(2) Prefazione ai *Giambi ed epodi.* Op. Vol. IV, pp. 170 e 172-73.

affermava e giurava sè obbediente alla monarchia italiana cui aveva anch'egli dato il voto nel plebiscito del '60, quando anche Giuseppe Mazzini " sollecitò ad accettarla come segnacolo e suggello dell'unità, e Giuseppe Garibaldi le conquistò l'Italia, e la conquistò all'Italia „ (1).

Così finalmente nella polemica sul *Ça ira*, il Carducci, constatato il ruinoso disfacimento dei partiti in Italia, concludeva: " Ora come ora, io non vorrei in Italia una repubblica per solo amore della repubblica; perchè un tale mutamento nelle condizioni dell'assetto del paese e de' suoi bisogni... non potrebbe che produrre un indebolimento almeno temporaneo al di dentro e l'isolamento al di fuori... Dico anche di più: dubito forse che ora come ora la repubblica possa riuscire o attecchire in Italia „... perchè, indebolito il partito repubblicano storico dagli assalti, dagli urti, dalle minacce del partito socialista, " la repubblica si farà subito dittatura, o si verrà alla guerra civile, e di conseguente anche alla dittatura di qualunque sia la parte che vinca, perchè l'anarchia non esclude la dittatura, anzi „ (2).

Le opere del Carducci sono in gran parte radunate nei tredici volumi sin qui editi dallo Zanichelli (3), ne' quali mancano ancora le *Odi barbare*, riunite in un volume a parte (4), ed altri scritti quali: la prefazione alle *Lettere del Risorgimento* (5), e il discorso sopra *Lodovico Antonio Muratori*, premesso alla riedizione critica dei *Rerum Italicarum scriptores*, colossale opera impresa dal Carducci, coll'intelligente e colta cooperazione del Fiorini (6).

Chi voglia più particolari notizie intorno alla vita ed alle

(1) Opere, V. IV, p. 482.
(2) Opere, Vol. IV, pp. 455-457.
(3) Bologna, 1903.
(4) Bologna, Zanichelli, 1900.
(5) Bologna, Zanichelli, 1896.
(6) Lapi, Città di Castello, 1900.

opere di Giosuè Carducci consulterà con profitto il Chiarini (1), il Checchia (2), e gli altri autori dal Checchia citati in un saggio di bibliografia carducciana (3).

Giosuè Carducci, pur senza negare il grande ufficio dell'ispirazione nell'arte, pensò che la poesia dovesse attingere il suo calore da un cervello amorosamente scaldato nella meditazione e nello studio. Volle insomma un'arte del tutto padrona e consapevole di sè, de' suoi mezzi e de' suoi fini. E per questo motivo fece guerra alla tabe del *sentimentalismo* onde parvegli veder invasa e malconcia quasi tutta la nostra letteratura (V. *Rime nuove, Intermezzo*). Nè egli armeggiava a vuoto; egli comprese che la lirica non poteva trovar salvezza se non in un rinnovamento profondo della forma poetica, in cui essa fosse tutta filologicamente materiata di pura nobiltà tradizionale, e tutta ravvivata dallo spirito moderno.

Questo è il filo conduttore che ci porta a traverso l'intera opera carducciana e ce la fa comprendere in ogni suo periodo — dai primordi alle « *Odi barbare* », le quali non sono che l'espressione maturata di quell'odio della *usata poesia* che già fremeva come un'eredità atavica, pur a traverso lo studio intenso dei classici, nella sua produzione poetica anteriore. Fino

---

(1) Memorie della vita di G. C. raccolte da un amico (1903).

(2) Poeti, prosatori e filosofi, ecc. Caserta, 1900 p. 171 e seguenti.

(3) Checchia, op. cit. pp. 168-171.

dai primordî egli aveva già mostrato aperto di sentire che alla *popolarità*, nel senso superficiale e vecchio della parola, la vera lirica deve rinunciare, lasciandone il privilegio ai romanzi, al teatro, alla letteratura giornalistica.

Il Carducci è un classico; ma la classicità odierna, la sua in ispecie, nulla ha a che fare col classicismo del '500 o del '700, nulla col *purismo* del Cesari, o il *classicismo* del Giordani; più che altro, dai classici essa apprese l'arte d'esser robusta e bella nello spirito e nella forma, ma serbò ad un tempo individualità spiccata e di spirito e di forma; essa imparò a camminare sulle orme dei classici, ma imparato che ebbe, s'avviò risoluta per propria via.

Tale fu il tirocinio poetico di Giosuè Carducci; appropriatosi con lungo intenso studio l'arte dei classici, pubblicò *Iuvenilia* [1857], nei quali egli stesso si disse *scudiero dei classici,* cioè classico puro; poi si diede a cercar le bellezze della poesia straniera e fece la sua poesia più ricca di contenuto e di forme, la fece più agile, più varia di toni, più grave e decorosa nei metri; frutto di questa prima elaborazione furono i *Levia-Gravia* [1865].

I *Decennalia* [1871] o *Giambi ed epodi* [1882], fremono tutti, nel loro impeto giovenalesco, di vigoroso ardor patriottico, e ci risenti l'eco potente or del Heine or dell'Hugo, ma talora tra i fremiti e i sarcasmi il poeta si eleva solenne a concetti più universalmente storici o sociali o morali.

Le *Rime nuove* [1887] segnano per esuberanza di metri, di forme, di motivi il culmine della poesia rimata carducciana; in esse ormai l'ambito delle ispirazioni e delle concezioni ha toccato i suoi estremi confini, ed ha acquistato carattere di universalità morale e storica, guidando il poeta ad interpretare in una sintesi potente lo spirito dell'umanità e la voce della storia. In esse il sentimento della natura, del paesaggio si fonde con la storia e con l'impressione dei fatti, e viene ad avvivare di mirabili descrizioni la vita storica dei paesi nei loro momenti caratteristici, con una potenza che non fu più toccata, nemmeno nelle ultime odi.

Il metro vario, sicuro, rappresentativo, dotato di una straordinaria moltiplicità di modi, dall'agile strofetta romantica al *vecchio sonetto rinnovato a prova intentata,* dall'epico alessandrino al rinverdito ottonario, la sapiente commistione dell'elemento classico e del moderno straniero, del pensiero greco e dell'argomento attuale, la foga dell'ispirazione sempre fervida, tutto ciò insieme legittima la frase del Checchia che dice il poeta nella pienezza della personalità sua mostrarsi *originalmente tradizionale e rivoluzionario in arte.*

Le *Odi barbare* sono altro dei frutti di quella straordinaria varietà di forme che ho detta caratteristica nella poesia carducciana.

Con esse il poeta ha dato piena maturità di bellezza ad un genere di poesia con varia for-

tuna e vario artificio tentato dai nostri poeti già dal cinquecento; fermatosi nel proposito di riprodurre la musica dei metri classici con l'accorto aggruppamento dei nostri ritmi, disse *barbara* questa poesia, perchè tale avrebbe dovuto sembrare ad orecchî classici per l'assenza di *arsi* e di *tesi,* di *quantità* di sillabe e di *piedi.* Lo sforzo del Carducci fu questo: sentire il periodo musicale dei varî versi latini e riprodurlo con versi italiani variamente armonizzati, mentre più frequente e men fortunato era stato il tentativo di ridar vita alle leggi di *lunghezza* e *brevità,* coniando versi *metrici* italiani (1).

Certo la maggior libertà concessa al poeta dall'assenza della rima e dalla varia misura dei versi ha favorito una più intima fusione tra il contenuto e la forma, la quale, direbbesi, nelle *Odi barbare* nasce ad un tempo col fantasma poetico, nè gli impone quindi alcuna deformazione per adattarsi alle leggi di lei. Ancora devesi notare che la forma della poesia *barbara* è quella che meglio risponde all'indole poetica del Carducci risultante dalla perfetta contemperanza dell'arte classica e della concezione moderna; alle *Odi barbare* infine conferisce particolar perfezione la maturità della mente, la maggior pacatezza nell'animo del poeta quand'egli le scrisse [1877-1883-1887]; sì che nelle *Terze odi barbare* — che son nella poesia me-

(1) V. gli studî sulla *poesia metrica italiana* del SOLERTI e di E. STAMPINI.

trica quel che le *Rime nuove* nella rimata — il poeta ha toccato il più alto segno della sua potenza lirica, per immediatezza di riproduzione del pensiero, per efficacia di ravvicinamenti e di confronti fra le grandi memorie del passato e la *realità* del fuggevole presente, fecondi di largo volo tra i fatti della vita spirituale e sociale, per densità e vigoria plastica di colori, per compiuta elaborazione di metri.

Il tempo dirà quanto sia di giusto negli appunti mossi alla poesia carducciana; se, ad esempio, nuocciano alla sua *popolarità* o *divulgazione,* l'abbondanza, che può parere eccesso, dell'elemento mitologico, nelle *Terze odi barbare* complicato anche da reminiscenze vediche, e la densità e concisione talor soverchia di pensiero e di forma, che fanno di quella lirica un'arte *aristocratica* non a tutti accessibile; o se invece non abbia ragione il Carducci affermando che « il poeta esprime sè stesso ed i suoi convincimenti morali ed artistici più sincero, più risoluto che può: il resto non è affar suo » (1), e altrove: « Degnamente, il popolo vuolsi rialzare; non rimpicciolir noi nè bamboleggiar senilmente per mantenerlo sempre in condizion di minore » (2).

Intera può essere sin da oggi la serenità del giudizio nel dir della lingua toscanamente viva

(1) *Confessioni e battaglie:* Serie I, Roma, Sommaruga, 1883, pagg. 52-53.

(2) *Studî letterarî:* Livorno, Vigo, 1874, pag. 50.

e popolare senz'esser volgare o sintatticamente licenziosa, ricca e lussureggiante di classicità senza esser pedantesca.

Ancora vuolsi notare che questa poesia del Carducci, pur avvivata da tanta potenza di ricordo classico, da tanta altezza di pensiero filosofico e sociale, si risente di quella' tristezza che dissi caratteristica dell'odierno spirito; anche in essa echeggia « il desiderio vano della bellezza antica », anche in essa il poeta giunge alla sconfortata conclusione che « sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero » (*Presso l'urna dello Shelley*), anche in essa la natura si offre al poeta sicura confidente perchè egli le narri:

" Degli uomini il sospir
. . . .
I rei fantasmi che da' fondi neri
De i cuor *nostri* battuti dal pensier
Guizzan come dai *nostri* cimiteri
Putride fiamme innanzi al passegger ".
(*Davanti San Guido*).

Dalla cattedra dell'Università di Bologna da cui per quarant'anni il Carducci diffuse per l'Italia tanta luce di critica estetica e storica su la nostra e la classica e la straniera letteratura, egli fu anche maestro di poesia ai più dei nostri odierni lirici.

Giá fra i suoi coetanei, tre specialmente informavano la loro poesia agli stessi principî classico-moderni, e sono:

GIUSEPPE CHIARINI [(1833), aretino, studiò col Carducci

dal '56 al '60, prima preside di liceo, poi capo-divisione e direttore generale al Ministero della P. I.; insegnò letterature moderne comparate all'Università di Roma. Oltre che alla direzione di parecchie riviste letterarie attese ad opere di prosa e di poesia. In poesia pubblicò la *Versione delle poesie di E. Heine* (1878-1883) e liriche originali sotto i titoli: *Poesie* (1874) e *Lacrymae* (1879), riedite in un solo volume (1902)], maestro di lirica barbara, efficacissimo traduttore dal Heine, e soave dipintore dei più delicati affetti nelle *Lacrymae*;

Domenico Gnoli [1836], che nelle *Odi tiberine* e nelle *Elegie romane* contempera in calda lirica effluvî classici e memorie patrie;

Domenico Milelli [1841], che tentò felicemente forme antiche e nuove, poesie *barbare* e rimate;

Inoltre larga schiera di scolari del Carducci si mise per la via da lui segnata:

Severino Ferrari [1856], rievocò. in gara con Giuseppe Picciòla, delicato lirico triestino, la dolce poesia trecentista di madrigali e ballate, e fu nei *Bordatini* fresco per popolarità d'immagini e di sentimenti, quantunque talvolta affettato nel pensiero, tal'altra duro nella forma;

Guido Mazzoni [1850], fiorentino, seguace del Carducci senz'esserne imitatore, e dopo lui, il più esperto conoscitore delle classiche eleganze di ritmo e di metro, nella varietà larga dei suoi soggetti passa dalle liriche di carattere nazionale e civile ai paesaggi, dalle poesie popolari a quelle ispirate agli affetti domestici, che son le sue più lodate, cercando la sincera rappresentazione della *vita* con uno studio acuto e costante della forma.

GIOVANNI MARRADI [(1852), livornese, scolaro di Giuseppe Chiarini, compagno di S. Ferrari e G. Biagi, insegnò lettere italiane nei licei per parecchi anni. Scrisse *Canzoni moderne* (1879), *Fantasie marine* (1881), *Ricordi lirici* (1884), *Nuovi canti* (1891), *Ballate moderne* (1895), *Rapsodia garibaldina del 1849* (1899), *Rapsodia garibaldina del 1860* (1902), *Terza rapsodia garibaldina* (*Mentana e Varignano*, 1903), con cui si chiude il forte poema lirico degno di Garibaldi e della sua gesta meravigliosa. Le sue *Poesie* complete furono riedite nel 1902-1903], ha tra i suoi coetanei il primo posto per il fascino della forma, e nell'opera sua presenta la più forte e originale derivazione del Carducci, come cultore di quella poesia paesista di cui il Carducci diè sommi esempi in *Idillio maremmano, Alle fonti del Clitumno,* il *Canto dell'Amore,* ecc., e che ha altri cultori il Pascoli, il D'Annunzio, il Fogazzaro in alcuni suoi quadri alpini e Alfredo Baccelli (1).

Nel paesaggio del Marradi la descrizione è più musicale che pittorica e alla *sensazione* della natura s'accoppia sempre un *sentimento,* come avviene in chi contempla la natura con raccoglimento religioso d'uomo e d'artista. Umorista talora mussettiano e heiniano nei *Ricordi goliardici,* il Marradi s'ispira anche spesso felicemente alla storia (*Sonetti di Montenero, Rapsodie garibaldine*).

Notevole in questa schiera è pure GIOVANNI CENA tenuto al battesimo artistico da A. Graf; egli ha dato più che ottima promessa di poesia

---

(1) Cfr. A. CHIAPPELLI: *I poeti paesisti*, ecc. *Nuova Ant.*, 16 febbraio, 1° marzo 1898.

composta e piena di affetti, in due volumi di versi. Classico poeta, ricco d'immagini e cultore d'una poesia seria molto ed elevata e nobile si rivela G. Manni, sacerdote e italiano, con un suo volume di versi, che fa attendere con desiderio il secondo già promesso.

Un altro forte poeta, e più forse sarebbe stato se gli studi e la critica non l'avessero assorbito, è Giovanni Alfredo Cesarèo [1861] che nelle *Occidentali,* ed in altre opere sue ha rivelato vena fervida e facile, spontaneità e originalità d'immagini e di sensazioni.

Un posto speciale nella lirica di questa scuola merita Arturo Graf, nato ad Atene nel 1848; filosofo e critico letterario, professore all'Università di Torino, egli, si può dire, costituisce l'antitesi alla serenità ottimista del Marradi e del Pascoli, di cui parleremo tra poco.

Il Graf, ha prima dato due volumi di poesia, (*Medusa, Le Danaidi*) squisita nella forma, e improntata ad un pessimismo fantastico, sinistro, sarcastico, per cui par quasi egli vada in caccia dell'orribile; ha anche dato, in uno studio sul Leopardi (1), una specie di definizione del pessimismo che, egli dice, « seconda il moto della evoluzione storica, cresce col crescere dell'intelletto, s'aguzza coll'aguzzarsi del senso morale, sormonta dov'è più scienza e più civiltà ». Negli ultimi suoi componimenti (2) egli volge

(1) *Una sorgente di pessimismo nel Leopardi. Nuova Ant.*, 1° dicembre 1890.

(2) V. *Nuova Ant.*, 1900, 1901, 1902.

ad uno sconforto più mite e rassegnato, e si fa acuto nel sentire e riprodurre con mirabile cesello tutta la potenza di significazione e di suggestione degli spettacoli naturali; ultima opera sua è la corona de' dodici sonetti: *Consigli ad un poeta giovine,* mirabile per la signorilità della fattura, e per l'altezza della missione ch'egli assegna alla poesia.

Finalmente alla scuola classica si vuol ricollegare FELICE CAVALLOTTI [1842-1898], anima di poeta lirico che le passioni politiche distrassero e preoccuparono, non permettendogli di toccar la perfezione che gli sarebbe forse stata accessibile. Natura intimamente greca in uno spirito romantico, tentò rinnovare su un fondo di cultura classica il romanticismo patriottico del Berchet e del Rossetti, e in *Anticaglie* combattè con la polemica e con l'esempio la poesia metrica e i vaneggiamenti prodotti dalla smaniosa ricerca d'un'arte nuova, predicando il ritorno all'antico.

La lirica romantica.

Dalla scuola del Carducci si spiccano due poeti ben diversi per indole artistica tra loro; l'uno è ENRICO PANZACCHI [bolognese (1840), insegna dal 1895 estetica alla Università di Bologna, critico e prosatore, pubblicò *Liryca* (1882), *Le poesie* (1895), *Rime novelle* (1898), *Nuove liriche* (*Cor sincerum*) (1902)], uno tra i primi critici del Carducci, come tra i suoi più fidi consiglieri, poeta essenzialmente musicale, scarso d'elemento filosofico e passionale,

raro innesto di tradizione e di romanticismo, atto più alla lirica sentimentale garbatamente e genialmente frivola, che alla robustezza carducciana dei suoni e dei sentimenti.

Tommaso Cannizzaro (1838) invece si può dir continuatore della scapigliatura del Praga; autore di versi francesi e italiani, egli è impetuoso nell'ispirazione, esuberante e bizzarro nelle immagini, strano nei metri, nei ritmi sbilenchi, nelle forme troppo libere; con lui può ricordarsi Arturo Colautti, vivace ma troppo audace e bizzarro nella sua lirica.

La lirica estetica.

Il gagliardo rinnovamento filologico che, per opera precipua del Carducci, è passato nella letteratura nostra, rinforzando e moltiplicando i toni ai poeti, la fusione dell'antico e del moderno, il senso della prima poesia toscana da Guido a Lorenzo il Magnifico, che pur hanno il Carducci a cultor primo, e che costituiscono i principali pregi della lirica di Gabriele D'Annunzio (1864), ci consentono di ricollegare al maestro anche questo poeta, quantunque egli si sia posto poi spesso per vie dal Carducci riprovate. Fattosi egli adoratore della bellezza plastica, nel *Canto novo,* in *Isotteo e la Chimera* volle rivaleggiar d'effetti rappresentativi con l'altre arti, di proposito escludendo dall'opera sua il sentimento, l'elevazione del pensiero, il dramma patetico della vita, e sognando il trionfo d'un raffinato sensualismo.

L'arte con cui il poeta ci comunica la sensazione della bellezza è meravigliosa; talchè la sua poesia talora sembra assumere potenza sentimentale, non tanto perchè lo sia di fatto, quanto perchè l'evidenza potente della rappresentazione vivifica il quadro ai nostri occhi, in modo da fargli riacquistare anche la sua efficacia di suggestione spirituale. Così Roma antica, la grande consolatrice delle poetiche tristezze di Byron e di Shelley, di Chateaubriand, e del Carducci, come la serena ispiratrice del Goethe e della Browning, ha dettato al D'Annunzio elegie mirabili per la dipintura del paesaggio immenso e tragico dell'Urbe antica nella malinconia pittoresca della sua campagna.

A poco a poco l'arte del D'Annunzio poeta si maturò nel contenuto, si esagerò nella forma; un senso di maggior rispetto per le lotte e le passioni dell'animo, per l'austera ispirazione storica gli dettò il *Poema paradisiaco,* in cui domina l'aspirazione ad una pace meditabonda nei campi, tra le foreste e sul mare, e qualche accenno alla poesia domestica, e le *Prime e seconde odi navali,* primo esempio di poesia ispirata in pari tempo al mare e alla storia nazionale.

Ma la forma s'è venuta facendo di dì in dì più faticosamente cesellata e preziosa, l'immagine diviene spesso troppo colorita, lo sforzo d'ottenere la nota dominante, il *leit-motif,* si trasforma talora in monotonia, l'intonazione è quasi sempre enfatica; nè men contribuisce a

togliere pregio all'ultime liriche dannunziane lo sfarzo di titoli stravaganti, l'artifiziosità del frasario, e quella ricerca di nuova musicalità (vedi le *Laudi del Cielo e del Mare,* ecc.) che non pare ancora coronata di successo.

Sembrò, e quanti hanno compresa la squisita eccezional tempra di poeta che è in Gabriele D'Annunzio augurarono con ardentissimo desiderio, che egli ritornasse alle maschie ispirazioni delle *Odi navali* e delle ultime liriche *civili,* con *La canzone di Garibaldi,* di cui è sin qui edita solo la terza parte: *La notte di Caprera.*

« In essa egli si propone di dare all'Italia un poema epico che rappresenti tutte le gesta dell'Eroe, in sette parti distinte, collegate tra loro soltanto dall'unità del soggetto. E saranno: *La nascita dell'Eroe, L'Oceano e la Pampa, La notte di Caprera, Da Roma alla Palude, Aspromonte e Mentana, Le Corone della pace, La morte dell'Eroe;* sette rapsodie simili a quelle che nei poemi d'Omero si trovano commiste, congiunte, elaborate con arte. In esse il poeta fa opera tutta oggettiva. Egli non si affaccia a parlare, non interviene nell'azione, e nemmeno fa parlare un raccontatore popolare, come usa nei suoi saggi epici il Pascarella; ma ravviva l'antica epopea impersonale, semplice, immaginosa, destinata all'orecchio e all'anima del popolo, di tutto il popolo, così degli umili come dei dotti ».

« Oltre a ricreare la visione epica, il sentimento poetico del passato eroico, bisognava tro-

vare a si nuovo lavoro la forma più adatta. Il Carducci compose la *canzone di Legnano* in gruppi di endecasillabi sciolti; il Marradi scrisse le *Rapsodie garibaldine* in capitoli di terza rima; il Pascarella in *Villa Gloria* e nel poema che sta componendo su la *Storia nostra* non si diparte dal sonetto adoperato come strofe. Il D'Annunzio si discosta da tutti quanti, riproducendo per la prima volta nella lingua italiana il metro epico francese della *tirata* o *lassa* monorima, con gruppi or brevi or lunghi di versi, simili ai decasillabi della *chanson de geste,* in quanto serbano costante la cesura dopo la quarta o quinta sillaba, e l'assonanza finale ottenuta col ripetersi, in luogo di rima propria, dell'ultima vocale accentata, indipendentemente dalla sillaba atona che la può seguire (1)».

Del valore dell' opera non ci è dato per ora discorrere, poichè il giudizio vuol esser riserbato a compiuto esame di tutto il poema, si per il contenuto, si per l' armonia della parte nel complesso.

Vuolsi tuttavia sin d'ora notare l'impetuosità di taluni movimenti lirici, la figurazione potente di molti episodî, e la smisurata ricchezza d' immagini che è caratteristica dell' ingegno dannunziano. Il tentativo metrico non ha avuto grande favore; l'italiano ha già il suo metro per la poesia epica: l' endecasillabo in ottava rima; e data l' indole diversa delle due lingue

(1) D. Mantovani in giornale *La Stampa.* Torino 26, I, 1901.

italiana e francese, e dei due tempi, quello della *chanson de geste* e il nostro, non par verisimile che la riproduzione puramente formale ed esteriore del metro, possa produrre anche il rinnovarsi dell'efficacia suggestiva e rappresentativa di cui era dotata la *lassa* monorima.

Laus vitae, la più recente opera del D'A., mostra, esagerati tutti i difetti, attenuati i pregi di contenuto e di forma della poesia d'annunziana. Ma poichè il componimento è un tutto complesso organico ed ampio, di sostanza epica, il discorso intorno ad esso troverà suo luogo, toccando della poesia epica. Qui convien notare solo il giudizio intorno alla forma. La ricerca della singolarità, che pare istintiva, caratteristica nel D'A., è giunta qui alla più alta espressione stilistica e metrica. Il sovraccarico delle immagini, che costituiscono ormai l'ossessione del poeta, lo sforzo costante di ottenere vivezza di rappresentazione, l'idolatria della forma greca così potente e rapida nel figurare plasticamente l'emozione nostra spirituale, ottengono il più spesso effetto contrario al voluto, annebbiando il pensiero in una molteplicità di metafore, di epiteti, di parole che toglie ogni determinatezza. L'abuso del richiamo mitologico, divenuto ormai quasi indivisibile compagno dell'idea, genera uno sforzo, una fatica costante per noi, allo spirito e alla memoria dei quali la mitologia è ormai estranea al tutto.

Il metro segna un nuovo passo su quella via d'indipendenza da ogni norma tradizionale che

il D' A. sembra essersi prescelta in tutto. La libertà degenera in licenza; i versi s'incalzano novenarî dall'accento più variamente disposto misti a più brevi versi d'ogni misura; unica legge permanente la divisione in strofe di ventun versi; ma la strofe, cessata per l'assenza di rime e di disposizione simmetrica dei versi la sua ragione musicale, diventa inutile e convenzionale impaccio. La lingua sovrabbonda di forme arcaiche e latineggianti.

Crescono alla scuola del D'Annunzio — oltre una densa falange di versificatori scimmiottanti ed esageranti i difetti di contenuto e di forma del loro idolo — ANGELO ORVIETO, delicato poeta della *Sposa mistica,* e del *Velo di Maga,* ANTONIO DELLA PORTA di cui il Capuana presentò al pubblico il *Canzoniere,* e il DE BOSIS (1).

Ma più importante fra tutti è FRANCESCO PASTONCHI [nato a Riva Ligure 1875; pubblicò *Saffiche* (1891), *Distici* (1893), *Giostra d'amore* (1898), *Oltre l'umana gioia* (1900), *A mia madre* (1900), *Italiche* (1903), Belfonte (1903)]. Critico letterario in parecchî periodici, dicitore di versi suoi e altrui, arte in cui egli s'è venuto affinando, il Pastonchi non ha pubblicato in volume altro che versi; e fu sin dall'inizio verseggiatore impeccabile, ma per smodato amore della forma freddo e compassato poeta, nè ebbe gli ardimenti, ai quali l'ebbrezza della voluttà

(1) Del DE BOSIS è edita, ma fuor di commercio, una versione della *Beatrice Cenci* di Shelley che pare notevole cosa per fedeltà e per arte.

sostituita alla ricerca del piacere trascinò sì sovente il D'Annunzio.

Ora il Pastonchi s'è messo per altra via e non vuole solo foggiar monili, ma affinare la sua poesia ad arma del pensiero. In *Italiche* e ***Belfonte*** egli ascolta ormai la grande voce del mondo in cui vive e dell'anima che gli palpita dentro, ispirandosi a canti or lieti or mesti, rifuggenti dal pessimismo ostentato di molti giovini, non meno che dall'ottimismo che è divenuto ormai artifizio più che sentimento nel Pascoli; canta il progresso, la patria, i trionfi dell'arte e della scienza.

La lirica indipendente.

Alunno in poesia, come fu nella Università, del Carducci, è colui che rivela oggi la tempra forse più vigorosa e originale di poeta, tra i giovini: dico GIOVANNI PASCOLI (1855) romagnolo, lo squisito latinista, il delicato artista delle ***Myrycae,*** la dolorante e buona anima che s'effonde nei *Poemetti*, ricco di tanto squisita e cinquecentistica classicità nel cesello della strofe, di tanto pietoso ottimismo trionfante e sopravvivente alla sconfortata visione del presente, alle sventure della vita. La sua forma, specie nella prosa (vedi ad esempio la prefazione ai *Poemetti*) è, come quella del D'Annunzio ma per altri motivi, preziosa e ricercata, tanto spesso si vede lo sforzo di scolpire l'impressione generale del pensiero nel lettore con artefizî di parola affettatamente popolare, di frasi e forme

di periodare ripetute di proposito. Ma egli rimane certo un poeta forte e sicuro, nella chiara determinatezza della sua méta, nella costanza con cui tende ad essa, nel fascio potente di forze della fantasia, della mente e del cuore con cui la persegue.

L'ispirazione si rivela nel Pascoli più alta e degna nei *Poemetti,* dei quali taluni ci riconducono con grazia virgiliana alla soave, onesta, poetica vita dei campi, altri, come *I due bimbi, Il carcere di Ginevra,* ci elevano ad una morale umanitaria profondamente buona, anche se, purtroppo, utopistica.

L'ultimo volume di liriche testè edito (*Canti di Castelvecchio*) rivela però già, a taluni segni di forma e di contenuto, il trasformarsi dell'arte in artifizio. Nella forma metrica son taluni tentativi di versi poco felici e inarmonici, come i decasillabi con accentazione di terza, sesta e nona a gruppi di cinque versi dell'*Addio,* o i novenarî si frequentemente usati, o i metri amorfi di *In viaggio* e d'altre liriche, o gli altri eccessivamente dimessi della *Schilletta di Caprona,* della *Tovaglia,* e simili.

Il contenuto ha perso quell'alta significazione civile e morale e quella spontaneità d'ispirazione che gli eran caratteristiche, si che lo sforzo per trarre dai fatti comuni della vita materiale emozioni spirituali appare spesso evidente, come in *The Hammerless Gun* » o in « *La Tovaglia* ». Ritorniamo anche, in questo nuovo volume, a tentativi già fatti in *Mirycae,* e che là piacquero

perchè nuovi, per rendere i suoni della natura, come il cinguettio degli uccelletti, o per cavar nuovi motivi poetici da casuali assonanze di parole, come in *I due girovaghi.*

In complesso il Pascoli dei *Canti di Castelvecchio* appar giustamente definito il Pascoli minore.

Romagnolo d'origine e vissuto il più della sua vita a Bologna, OLINDO GUERRINI (1845) [(*Postuma* (1877), *Nova polemica. Argìa Sbolenfi, Giobbe* di Marco Balossardi, (Satira del Giobbe di Rapisardi), *Le rime* (1903) contenenti, oltre le liriche già edite, tranne *Argìa Sbolenfi,* le *Adiecta* in tre libri)] iniziò una nuova lotta: quella tra *idealisti e veristi,* intendendosi per *idealismo* l'analisi del vero di natura, destinata a scernere in esso gli elementi artistici per ricreare con essi il vero d'arte; e per *verismo* la libera ed esatta riproduzione di qualsivoglia vero di natura nell'opera artistica. La poesia del Guerrini fu in *Postuma* verista, e diede una lasciva notomia dell'anima, vinta da un erotismo esaltato e sensuale, che deriva in retta linea dal Baudelaire e dal De Musset con qualche accenno heiniano; in *Polemica* il Guerrini combattè con il *Prologo* in prosa e con le liriche in prò della sua teoria, che fu poi dai seguaci suoi pervertita, riducendo la poesia ad essere solamente sfogo di licenziose e sguaiate passioni.

Della scuola del Guerrini, ormai dimenticata, sopravvivono alcuni sonetti delicati di lui, le squisite, profumate ottave del *Guado* e alcuni efficacissimi componimenti satirico-polemici.

Il resto delle sue liriche ebbe voga solo passeggiera, e la riedizione fattane ora (1903) ha offerta occasione a rilevarne la povertà dell'ispirazione e dei motivi lirici, la volgarità dei soggetti, quando non anche la loro sconcezza, la brutale aggressività della satira, la forma trasandata, il ritmo eccessivamente popolaresco.

Tra gli avversarî suoi ebbe voga per alcun tempo Giovanni Rizzi (1828-1889), patriota, poeta ed educatore.

Ma con ben altro valore di contenuto, con altra e più potente originalità di forma s'affermò poeta idealista, lontano dalle aberrazioni del sensualismo, forte d'una fede sincera, Antonio Fogazzaro (1842) vicentino, il massimo dei nostri romanzieri. Egli è anche poeta lirico e, cresciuto alla scuola di Giacomo Zanella, in *Miranda* (1872) narrando la storia d'una dolce fanciulla, sorella artistica della Cordelia shakespeariana, trasfuse in una forma semplice, piana, talor persino trascurata, ma ricca di fascino, l'incertezza dolorosa d'un'anima che non ha ancor trovata la sua via. In *Valsolda* (1876) è invece la poesia della natura, non magazzino di motivi fotografici, ma simbolo vivente e sacro, riflesso nell'anima e vivificato dai sentimenti di questa.

Nel 1898 il Fogazzaro pubblicò insieme i versi stampati prima sparsamente su pei giornali, o intercalati nei suoi romanzi; e in questo volume è notevole il gruppo di liriche destinate a *tradurre* nella lirica la musica, e tutto quel mondo

vago di sogni, di aspirazioni, di esaltamenti e di tristezze che la musica suscita in noi (1); si direbbe che il Fogazzaro, più d'ogni altro poeta contemporaneo, ha sentito col Mazzini «che la musica è ognipotente sugli individui e sulle moltitudini; è l'espressione la più schietta e più simpatica di una fede» (2), che l'azione della musica è in lui quale la descrive il Taine: « La musique exalte les rêves de chacun», che cioè, come egli stesso scrisse, «la musica migliore genera in molti ombre vane, per cosi dire, di sentimenti, gioia, dolore senza causa, desiderio, sgomento, pietà senza oggetto, baldanze superbe, che cadono con l'ultima nota, violenti impulsi ad impossibili azioni».

La forma è spesso efficace, ma sempre dimessa; il verso, ricalcando le consuete vie metriche, è scarso di musicalità, quasi rudimentale.

Insomma appare evidente che il poeta considera che, come un abito deve ricevere eleganza e pregio dalla persona che lo veste, non questa da lui, cosi il verso deve acquistare valore e snellezza e vigoria dal pensiero contenuto, non servire ad imbellettare pensieri volgari o vanità; ma l'abito troppo dimesso e trasandato può talor togliere eleganza di linee anche alla persona.

---

(1) *Versioni dalla musica* in *Poesie scelte*, Milano, Galli, 1898.

(2) Cfr. E. Nencioni: *Gli scritti letterarî di G. Mazzini* Fanf. d. D. 1884, N. 14.

I LIRICI MINORI sono falange, nè il giudizio che di loro ha dato il pubblico è definitivo abbastanza per poterli fare oggetto di studio particolare. Ricorderò qui solo alcuni nomi tra i migliori:

GIOVANNI BERTACCHI [1869] ha pubblicato *Il Canzoniere delle Alpi* (1895), *Poemetti lirici* (1898), *Liriche umane* (1903). È poeta che promette molto, procede solo, con una visione personale della vita e dell'arte, che si afferma risoluta nell'ultima opera sua. Ciò che ne costituisce il particolar pregio, l'amore acuto, penetrante, ossessionante quasi, della gran madre, la terra, esaltata in tutte le sue energie produttive, in tutta la sua efficacia suggestiva di bene agli uomini che la sanno intendere ed amare, diviene talora anche difetto, quando questo amore appare ostentato fuor di proposito e quasi a forza. Il Bertacchi lascia inoperose molte corde della sua cetra; e ciò si rimpiange quando taluni accenni, come le poche liriche amorose, che hanno note poeticissime, ne fanno desiderato il suono. La rappresentazione della natura è in molti luoghi rapida, pronta, efficace; il verso, che talora assume nuovi e musicali intrecciamenti nelle strofe, combinandosi i metri italiani coi barbari e specie con l'esametro e il pentametro di sapiente fattura, è tuttavia tal'altra volta trasandato, incolto, prosaico.

LUIGI ORSINI, romagnolo, è altro dei cultori della epica leggenda garibaldina e *Sonetti garibaldini* intitola la sua prima e recentissima pubblicazione lirica. Sente l'influenza, viva ancora, del Carducci, di cui imita quanto può l'atteggiarsi solenne e robusto del pensiero, e la fattura del sonetto dignitoso, fluente, facile, sonoro.

Anche fu manifesto imitatore del Carducci, e volge ora al *simbolismo*, ROMOLO QUAGLINO [1871], autore di volumi lirici (*I modi, Anime e simboli, Cibéle madre*), oltrechè di un romanzo *L'anima delle carni*, pubblicato col pseudonimo di Giorgio Ofredi, e di studî sociologici.

COSIMO GIORGIERI-CONTRI (*Primavere del desiderio e del-*

l'oblio) è poeta più d'arte che di sentimento, e annebbia la sua lirica d'una melanconia snervante e irriducibile.

Come lui più eleganti facitori di versi che ispirati poeti appaiono ANTONINO ANILE (*Sonetti dell'anima*) e GIUSEPPE SOAVI (*Prometeo nuovo*); compostamente classici sono invece GIUSEPPE PIAZZA (*Le Eumenidi*), LUIGI GRILLI (*Visioni e sogni*), e MERCURINO SAPPA (*Ballatelle*).

Pubblicarono liriche recentemente: GIUSEPPE LIPPARINI (*Poesie, Nuove Poesie*), AGIDE NOELLI (*Voci sommesse*), ARTURO FOÀ (*Per un amore*), il sòciòlògo GUGLIELMO FERRERO ed altri mòlti.

Una forma speciale di lirica — che prende forse le mosse al tempo nostro dallo Zanella, movendo poi ad intendimenti disformi dai suoi — è la poesia scientifica e talora gnomica di cui, insieme al Bertacchi, in molte sue liriche, è rappresentante ALFREDO BACCELLI [1863]. Egli pubblicò successivamente *Germina, Diva Natura, Iride umana,* ecc., che sono corone di liriche strette insieme da un nesso organico, animate da un intento filosofico, delineanti le forze del creato e la vittoria finale dell'uomo, le passioni, i dolori, i bisogni che agitano l'anima umana studiata nel presente e nei varî stati dell'umanità. Questa poesia, che canta anche con freschezza di sentimento le bellezze della natura, risente però della rigidezza e severità dell'indirizzo suo scientifico e riesce spesso un po' fredda e priva di impeto lirico nel metro barbaro che le è abituale.

L'Epica.

Mentre per vie così varie si tendeva al ravvivamento della lirica d'arte, chiedendo ispirazione e movimento nuovo di pensieri e d'affetti all'antichità o alla storia, cercando nuovi atteggiamenti poetici nell'amoroso studio della na-

tura o nell'estasi contemplativa e puramente estetica, alcuni poeti han tentato la rinnovazione della poesia filosofica che pareva ad essi più rispondente alle tendenze analitiche e speculative dell'età nostra.

Di questi, taluni usarono la lirica, altri, dando alle loro concezioni maggior complessità e unità organica, preferirono la forma epica.

Massimo tra essi è Mario Rapisardi [1844? 5?], catanese, che in quattro successivi poemi: *La palingenesi, Lucifero, Giobbe, Atlantide,* e in numerose liriche, svolse una sua particolare teoria d'evoluzione filosofica, talora anche con intenti satirici contro i letterati contemporanei. Di che derivò fiera lotta e il Rapisardi s'accampò antagonista del Carducci. Ma la poesia del poeta catanese, se è dotata d'una forma elegante e robusta e di immagini vigorose, non sembra nel suo genere prevalentemente epico rispondere più ai gusti letterarî del nostro tempo.

Nè maggior fortuna di divulgazione e durata di fama ebbero:

Camillo Checcucci, che nel vecchio metro della canzone lirica tessè un poema in 15 canti, intitolato *Vita*, fortemente e naturalisticamente concepito, ma troppo bizzarro e ardito, nell'arte, nella sintassi e nella lingua;

Giovanni Bossetti [1827-1899] piemontese, derivante dalla scuola rigidamente classica del Paravia, che, oltre a liriche di occasione commemoranti i principali avvenimenti politici d'Italia, tentò, nella forma della Divina Commedia,

un poema: *Il trionfo di Dante,* in cui « unire alle lodi di lui quelle dell'Italia novella » (1). Questa visione in venti canti, in cui il poeta finge di vedere Dante e Beatrice scendenti a Superga, poi mescolantisi agli uomini e alle vicende del nostro risorgimento, tutto che concepita e svolta con serietà d'intenti, soda coltura e compostezza di forma, si risente del tempo in cui fu concepita [1865] e de' suoi entusiasmi patriottici; è dunque poesia d'occasione, troppo vicina ai fatti che commemora per poter assumere dignità di epica storica.

La forma della visione dantesca ha sedotto anche un altro nostro poeta, ARTURO COLAUTTI (2) che nel suo *Terzo peccato, poema degli amori,* narra in ventitre canti in terza rima la sua peregrinazione attraverso i regni dell'amore colpevole; gli è guida Dante inviatogli in soccorso dalla madre sua quand'egli, per grave disinganno amoroso, già volgeva al proposito del suicidio. Con siffatta scorta egli visita peccatori molti e per forma di peccato e per tempo diversi, nè è ben chiara la legge che determina l'ordine e la scelta loro, nè alcuna necessità artistica legittima l'apparire di Saffo e Giulia minore, di Marc'Antonio, Leandro, Cleopatra, tra peccatori tutti dell'evo medio o del moderno, o di figure simboliche come Faust e Don Giovanni tra personaggi storici quali sono i più.

---

(1) V. *Il t. di D.* per GIOVANNI BOSSETTI, Torino, 1898, prefazione.

(2) V. pag. 268.

Il poema ha certo sprazzi notevoli di appassionata e nobile poesia, di cui l'atteggiamento è più lirico che epico; ma gli nuoce gravemente la mancanza d'ogni spontaneità nella visione, che è qui puro frutto di reminiscenza letteraria. Dante v'interviene solo perchè egli ideò e compose la più grande visione che poeta mai abbia saputo concepire; ma ciò che in Dante é *sentito* qui è *voluto*, e manca inoltre ogni affinitá spirituale tra la guida e il discepolo, tra l'ispirato austero cantore di giustizia e virtù, e l'indulgente peccatore del secolo XIX. Nel poema non appare mai lo spirito che infiammò i terribili versi della *Commedia*, ma l'autore del Canto V dell'Inferno, non rievocato qui dall'opera incosciente della fantasia, ma semplice « richiamo, figlio di lettura » come il poeta dice.

Ancora vuolsi notare l'esuberanza della forma che qua e là volge al secentismo puro, come quando la figura di Dante esce dall'antica stampa di fregi lieta « di sangue non d'inchiostro *ora* repleta »; o s'accenna alla pena inflitta al Leopardi, cui Dio, quasi a vendetta, trasformó in pianticella fiorita « mutando in *foglie* suoi *fogli* molesti »; e valgano questi esempi per gli altri numerosi che si potrebbero citare.

Cultore dell'epica anch'egli ma con indirizzo suo personale e affatto diverso da quello dei precedenti è Gabriele d'Annunzio.

GABRIELE D'ANNUNZIO, oltre alla *Canzone di Garibaldi* della quale, dicemmo, il giudizio vuol esser protratto a quando l'opera sarà compiuta, ha

dato alla luce un poema, che, pur formando parte di più vasta opera, nondimeno costituisce un tutto a sè; esso s'intitola *Laus vitae* e con sotto titolo *Maia*; ed è il primo libro d'un poema ciclico *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi,* che comprenderà sette divisioni denominate: *Maia*, *Elettra*, *Alcione*, *Merope*, *Taigete*, *Asterope*, *Celene* (1).

L'argomento dell'opera è detto dal titolo, e meglio dall'*Annunzio* che è come prefazione e proposizione all'intero poema. In esso l'autore — adunati ad ascoltarlo « gli agricoltori alzati nei diritti solchi », e i bifolchi, e le donne, e i fanciulli loquaci, e i vecchi taciturni, e i figli del Mare, predica a tutti il riapparir trionfale del dio Pane, e la bellezza del mondo che sopita si ridesta; e ormai invasato dal panteismo che fu in ogni tempo elemento essenziale della sua poesia e fonte prima della sua ispirazione, grida al Dio, che lo invoca cantore delle sue laudi eterne:

(1) Mentre queste pagine si stampavano è uscito alla luce il II° volume delle *Laudi* che comprende *Elettra* e *Alcione*. Elettra raduna molti canti già noti; tali: *A Dante*, *Al Re giovine*, *La notte di Caprera*, i più dei *Canti della morte e della gloria*, e parecchi altri e si chiude con un meraviglioso *Canto augurale per la nazione eletta*; *Alcione* comprende *La Tregua*, che è orgogliosa risposta del poeta ai suoi critici, *Il fanciullo* che ritesse la storia delle varie mete cui volse il genio poetico dannunziano; seguono altre liriche e quattro ditirambi. La ristrettezza del tempo non consente più di questo rapido sommario.

" Canterò Signore „
Dissi: " Canterò i tuoi mille nomi e le tue membra
innumerevoli, perocchè la fiamma e la semenza,
l'alveare ed il gregge,
l'oceano e la luna, la montagna ed il pomo
son le tue membra, Signore; e l'opera dell'uomo
è retta dalla tua legge.

. . . .

Canterò la grandezza dei mari e degli eroi
la guerra delle stirpi, la pazienza dei buoi,
l'antichità del giogo ....
. . . . . E il dio mi disse:
" O figlio,
Canta anche il tuo alloro. „ „

I nomi delle varie parti di che si comporrà il poema son quelli delle sette Pleiadi, le figlie d'Atlante che impersona il Dio Pan nelle sue tre forme di terra, cielo e mare, poichè Atlante è la personificazione d'un monte di cui il piede era coperto dal mare e che reggeva il cielo.

Non è qui luogo a discutere l'opportunità di questo erculeo sforzo per condurre gli uomini ad un rinnovato paganesimo panteista, contrastante con « la sete di idealità sana e feconda, di spiritualismo operoso, di giustizia e d'amore, di charitas cristiana rinnovata », che è specialissima tendenza dello spirito sociale odierno.

Laus vitae ha suscitato grande controversia tra i critici, dagli adoratori dell'idolo che han dichiarato disconosciuta la sublime bellezza dell'opera « di tanto essa è superiore alla sua epoca », a coloro che in essa han riprovato e gli spiriti, e la frenetica esaltazione dell'io, e l'arte, e la forma. Non è agevole ora nè

prudente tentare un giudizio definitivo, che meglio è risulti dall'opera del tempo, e sia frutto della cognizione completa dell'opera.

Certo è nel poema la più completa espressione di tutte le caratteristiche del poeta: mai il D'Annunzio s'abbandonò a tale orgia di soggettivismo trionfante, di idealismo panteista e pagano, a tale sforzo di ravvivamento formale dell'arte greca, nella sua plasticità, a tale esuberanza di visioni e di immagini, a tale abuso di richiami mitologici, a tale insofferenza di qualsivoglia regola o consuetudine metrica.

Diranno il pubblico e il tempo quanta e qual parte della nuova creazione dannunziana di cui si annunciano il secondo e il terzo libro, *Elettra* e *Alcione* sarà serbata al giudizio dei posteri, i quali, forse meglio del poeta, potranno « cantare il suo alloro ».

La lirica dialettale.

Cause molteplici, cui già accennammo (1), e alle quali vuolsi aggiungere il largo favore del pubblico, hanno aiutato il vigoreggiare, in questi ultimi anni, della lirica dialettale, mentre, come vedremo, langue la commedia popolare in dialetto. Nè di questi prodotti dell'attività letteraria regionale conviene adombrarsi, quasi fossero accenni a tendenze separatiste; pare anzi più opportuno ritenere che manifestando

(1) V. pag. 264.

essi, per l'uso del dialetto, più chiari i caratteri, l'indole, gli atteggiamenti spirituali diversi delle varie popolazioni italiane, essi servono, diffusi per tutta Italia per mezzo della recitazione, che col gesto e con l'intonazione commenta, colorisce, dilucida la parola, a meglio far conoscere reciprocamente le parlate sorelle, e a dimostrare l'unità fondamentale e tradizionale degli spiriti, nella varietà delle manifestazioni.

Volendo assegnare un ordine alla rapida rivista nostra, converrà avere per criterio la divisione regionale, nessun'altra distinzione di contenuto o di maniera poetica essendo possibile stabilire.

Il *Piemonte* ha schiera numerosa di poeti, guidata da ALBERTO VIRIGLIO, autore di un gran numero di liriche pubblicate su pei giornali e in fascicoletti. La sua poesia semplice e bonaria dipinge con grande maestria e fine osservazione la vita campestre. Viriglio ha studiato anche filologicamente il suo dialetto in *Come si parla a Torino.*

G. ALBERTINI, sotto il pseudonimo di *Mario Leoni*, pubblica versi robusti e a forti tinte come i suoi drammi.

Segue AMILCARE SOLFERINI, poeta facile e spontaneo, che dirige a Torino il diffusissimo giornale dialettale *'l Biricchin.* Pubblicò recentemente *Sonet e rime.* Le liriche, di carattere vario, generalmente gaie, difettano di sentimento e nobiltà di contenuto. Scrivono pure liriche

in piemontese: ORESTE FASOLO, LEONE FINO, il poeta dell'infanzia, GIOVANNI GASTALDI con le sue notevoli canzoni, CIRILLO VALMAGIA, ALFONSO FERRERO, GIOVANNI GIANNOTTI cantore della vendemmia e del mosto, B. GARNERI, G. AMELOTTI, PAGGIO FERNANDO (?) poeta sentimentale. La morte troncó le liete promesse di ARRIGO FRUSTA; le sue liriche semplici e limpide sono in parte raccolte in volume sotto il titolo: *Faravosche* (faville). GIUSEPPE BUCCHETTI, un egregio industriale di Pinerolo, pubblica tre graziose e vivaci *Conferense* in sestine piemontesi, coi titoli: *'L bal, Il ratto delle Sabine, Le cite miserie dla vita.*

La *Lombardia* accampa schiera più densa di poeti, che non le altre regioni, forse per la più antica, più nobile e continuata sua tradizione letteraria dialettale, di cui tessè un quadro accurato e completo Ferdinando Fontana nell'*Antologia Meneghina* (1900), con cui completa e continua l'opera del Cherubini (1). Rimando a quest'opera chi voglia notizie intorno ai numerosissimi che si provarono nella poesia milanese dal Porta ai giorni nostri e mi limito a un cenno sui viventi.

Meritano il primo posto, per l'età, POMPEO CASTELLI [1820] avvocato di grido che occupó onorevoli uffici pubblici, CARLO MARTIGNONI [1824] orefice luganese, ANGELO TREZZINI [1827], pittore e poeta, autore d'un graziosissimo poemetto in

(1) V. pag. 143.

sestine, *La Danza delle Muse,* CAMILLO CIMA [1827] poeta, pittore, commediografo dialettale e giornalista, CARLO RIGHETTI [1830], poeta, commediografo, giornalista e romanziere noto sotto il pseudonimo di *Cletto Arrighi,* GIOVANNI VISCONTI VENOSTA [1831], che rivedremo come novelliere (1), autore di un genere speciale di satira italo-meneghina, POLICARPO CAMPAGNANI [1838], traduttore in vernacolo di molte commedie del Goldoni, del *Giorno,* di parte della *Scoperta dell'America* del Pascarella, e commentatore del Porta, TITO RICORDI [1841] fine musicista e letterato, VESPASIANO BIGNAMI [1841], pittore e poeta, C. F. RISI [1848], e FEDERICO BUSSI [1848], simpaticamente noto per le liriche comicissime e piene d'arguzie che pubblicò in *bosin* (dialetto campagnolo) sotto il pseudonimo « *Ol campée del general Guerin.* »

Si deve notare tuttavia che molti dei nominati sin qui, trattarono la poesia vernacola solo di sfuggita, quasi a riposo delle loro occupazioni e a diletto di amici e famigliari.

Con più deliberato proposito artistico coltiva oggi a Milano la letteratura dialettale, GAETANO CRESPI (1852), che ne è appassionato cultore e studioso; egli fu il suo più caldo fautore, quegli che tentò di trapiantare tra noi la costumanza napoletana di Piedigrotta, fondando il *Concorso annuale della canzone lombarda,* che ebbe amici convinti ed avversarî accaniti e fu imitato nel-

(1) V. pag. 340.

l'Istria e in Sicilia. Al Crespi si deve il largo favore di cui a Milano godono le letture dei poeti d'ogni regione italiana.

Egli è autore di liriche semplici e spontanee, che rispecchiano l'animo buono, la filosofia mite, l'allegria ridanciana e un po' grassoccia del popolo milanese. Ha pubblicato recentemente in nitida edizione il suo *Canzoniere milanese* dopo di altri volumetti di liriche, e una commediola milanese: *Idillio.*

ANTONIO CURTI (1858) ha pur pubblicato parecchi volumi di liriche milanesi, sicure nella forma e non prive di pregi e di grazie. Men felice appare il suo tentativo di usare il dialetto milanese per trattare argomenti gravi ed eroici (*La battaglia di Domokos* e *A la Polonia*) cui l'indole e la struttura grammaticale e fonetica di quella parlata mal si convengono. Volse anche in endecasillabi sciolti *Il Mattino* del Parini, con molto garbo.

Tacendo di altri minori, dei quali, chi voglia, troverà nomi e cenni nell'*Antologia* del Fontana già ricordata, e rinviando al paragrafo sulla drammatica il parlare di Carlo Bertolazzi, due nomi si debbono ancora richiamare: quello d'una gentile poetessa, ROSA MASSARA DE CAPITANI (1869) che pubblicò liriche facili, spigliate, affettuose, con ritmo armonioso sotto il titolo: *A l'ombra del Domm*, e EMILIO DE MARCHI, l'esimio e compianto romanziere (1) così squisito

(1) V. a pag. 339.

poeta per sentimento e per musicalità in quella sua armoniosissima prosa numerosa che s'intitola : *Milanin Milanon.*

Varese ha SPERI DELLA CHIESA (1865) autore di *Vers de lira* sotto il pseudonimo *Try-Ko-Kumer; Monza* ha GIULIO SILVA (1867) commentatore del Rajberti, il medico-poeta, e poeta dialettale egli stesso; e medico-poeta è FEDERICO PIADENI da *Como* (1853), felicissimo nelle sue *Bosinad* pubblicate in due volumi sotto il pseudonimo di *Frico.* Da *Pavia* ROCCO CANTONI pubblica liriche talora satiriche, più spesso sentimentali (*In paves*, *Rob ad Pavia, I nostar Cairoli*, *Povra Sicilia*). *Voghera* ha ALESSANDRO MARAGLIANO.

Dalla *Lomellina* ci viene: ATTILIO RILLOSI mortarese (*Lagrim e frustà*) da *Mantova* ADONE NOSARI, vivace dipintore della vita contadinesca in risaia; da *Cremona*, MELCHIORRE BELLINI pubblica liriche brillanti e satiriche, e ALFONSO MANDELLI dà alla luce il suo volume *All'ombra del Tourazz.*

Il *Veneto* ha poeti suoi men numerosi certo ma anche più valenti de' lombardi, e primo fra essi il compianto RICCARDO SELVATICO, di cui diremo anche come autore drammatico, che scrisse liriche meravigliose per finezza, spontaneità, sentimento; Antonio Fradeletto attende a riunirle in volume.

ATTILIO SARFATTI [? -1900] veneziano, diede rime delicatissime, in cui l'amore, traverso le molli cadenze del dialetto, acquista una singo-

lare ed intima soavità, mentre talora vi fa capolino una profonda pietà delle miserie umane.

Berto Barbarani, sentimentale e forte poeta veronese, è tra i più favorevolmente noti oggidì per la castigatezza, la bontà, la grazia del suo *Canzoniere veronese*, edito a cura di G. Crespi.

Ettore Bogno veneziano, giovanissimo, dà ottima promessa con buoni sonetti patriottici intitolati *Marghera;* Adolfo Crosara vicentino s'è già acquistata bella fama nella letteratura dialettale con *Quatro versi in famegia.*

Dalla *Venezia Giulia* ci giungono le voci affettuose e semplici di Giulio Piazza (*Fargnocole, Brustolini e Mandole*), di Eugenio Barison (*Falische*), e di Ferruccio Piazza (*Rose del Cor*).

Il *Friuli* diè un forte e gentile poeta paesano. Pietro Zorutti [1792-1867]. Le sue Poesie edite nel 1880 sotto gli auspici dell'Accademia di Udine, sono spesso gustosissime per lepidità bonaria se non sempre castigata; ma lasciano più profonda impressione nell'animo e arrecano vero godimento artistico quelle liriche nelle quali il Zorutti canta con profondo sentimento e squisita semplicità le bellezze della natura, o gli affetti delicatissimi del suo cuore, i suoi dolori, le tristezze dei suoi ricordi. La forma, pure spontanea, è frutto di molta lima, il dialetto meno arduo ad intendersi di quel che non si creda.

Nei dialetti *emiliani* si tradusse l'ispirazione poetica, per lo più sentimentale, di quattro poeti specialmente.

È piacentino l'ottimo tra essi, VALENTE FAUSTINI che dalla quiete della sua città nativa, è uscito ad un tratto, alla luce meridiana della letteratura, con liriche potenti per affettuosità buona, per sentimentalità spontanea, per ingenua e onesta visione della vita, per efficacissima dipintura d'ambiente, come nella sua collana di sonetti *San Martein;* a tuttociò egli ha saputo dare forma musicale e piana pur valendosi di quel suo dialetto aspro e disarmonico. Le sue liriche, non ancora edite, riscossero largo plauso ascoltate dalla viva voce dell'autore; talune poche sono pubblicate in opuscoli o giornali (*A benefissi dl' Ospitäl di Bambein*). *Al garson d'Maccäri Savatein* è il pseudonimo di cui si vale il Faustini per certe sue liriche popolaresche e ridanciane.

VINCENZO VERONI, reggiano, diè alla stampa recentemente, un suo volumetto *Ris e fasóo*, di cui il titolo esprime la mescolanza, incondita più di quel che l'arte consentirebbe, di componimenti *stecchettiani*, e d'altre rime di genere affatto diverso.

Il dialetto v'è ben trattato, ma il costrutto sintattico e spesso le immagini hanno un fare artifiziato e letterario.

A *Modena* ENRICO STUFFLER è lodato molto per le sue liriche spontanee nella forma, nel contenuto alternanti visioni gaie e tristi, ma sempre sincere, della vita.

Parleremo di ALFREDO TESTONI poeta bolognese, come autore drammatico; qui vuol esser

ricordato per quella sua allegrissima vena di umorismo che gli ha ispirato *La sgnera Cattareina, La sgnera Cattareina in pellegrinag,* e i *Sonet d'Fiaccaresta.* Il Testoni scrive un bolognese un po' raffinato, mentre del puro bolognese si vale nelle sue liriche ETTORE BRESBI, sotto il pseudonimo di *Narzis.*

Nella *Liguria* Genova fornisce il più interessante poeta della regione: NICOLA BACIGALUPPO. Il lavoro suo di maggior mole è la traduzione in vernacolo dell'*Eneide;* la forma sua, per essere più veramente popolare, si risente alquanto del frasario licenzioso che è comune al popolano genovese.

Il dottor ANTONIO ZOLESI ha dato nel suo *Cansoneo Spezin,* più corretta e decente veste dialettale alle ispirazioni della sua musa gaia e talora satirica.

Dalla *Toscana* ci viene uno dei poeti dialettali di maggior valore letterario; dico RENATO FUCINI. **Nato a Monterotondo marittimo nel 1848, laureatosi ingegnere-architetto a Pisa, poi divenuto ispettore scolastico a Pistoia, S. Miniato, Firenze, qui è passato alla Biblioteca Riccardiana. Ha pubblicato: *Cento sonetti* in vernacolo pisano (1871) che ebbe 14 edizioni; *Napoli a occhio nudo* (1878); *Le veglie di Neri* (1882); *All'aria aperta* (1897); scrisse anche liriche in lingua letteraria.**

Egli è certo il più gaio e serenamente spontaneo continuatore della poesia popolare toscana. È nelle sue liriche una perfetta fusione della poesia riflessa e dell'ispirazione ingenuamente comica e vivace, colta sulle labbra del popolo ed espressa in una forma dialettale squisita e composta.

Archimede Bellatalla, pisano, arieggia al fare di Pascarella nella sua *Guida di Pisa* svolta in sonetti arguti e popolareschi.

Descrive la vita popolare fiorentina, in graziosi sonetti non sprovvisti di fina osservazione psicologica il fiorentino Silvio Volpi; e incontrò recentemente favore nel pubblico fiorentino un opuscolo di *Dodici sonetti* scelti fra le molte rime pubblicate sui giornali da Venturino Camaiti per dimostrare i varî atteggiamenti della sua poesia.

Merita finalmente menzione Puccino della Chiacchiera, pseudonimo di Francesco Pucci, compositore-tipografo, recentemente morto, di cui sono pubblicati *Cento sonetti* di carattere tutto popolare.

La poesia dialettale nelle *Marche* ha avuto un recente illustratore nel prof. Antonio Curi, che in una sua conferenza rilevò il vario valore poetico dei principali poeti dialettali fermani del secolo XIX, quali Alfonso Leopardi, morto da pochi anni, e che ha lasciato un volumetto di liriche, *Sub tegmine fagi*, un Alici, Francesco Saverio Bernetti morto nel 1802, ma di cui le liriche sono ancora oggi favorevolmente note, quantunque le più sieno inedite, tranne un opuscoletto a stampa: *Scherzi poetici in dialetto fermano.*

Inedite sono pure quasi tutte le liriche fermane di G. B. Tamanti [1818-1878] tranne *Duecento sonetti* editi postumi da Giulio Moronesi, insieme ad alcune favole comiche con le quali

il Tamanti precorreva il Trilussa. Qualcuno si occupa ancora oggidì di scrivere sonetti in dialetto fermano che circolano anonimi, e ad Ancona compone liriche dialettali un MARCO.

Più noto nelle Marche è JACOPONE DA JESI pseudonimo d'un elegante e arguto poeta, autore d'un volùmetto edito di recente e che contiene una *Disfida di Barletta* e sonetti varî in dialetto marchigiano.

Nel *Lazio* e a *Roma* precipuamente la poesia vernacola ha, come dicemmo (1), nobili e antiche tradizioni e, ricollegandosi con le Pasquinate del secolo XVI e XVII discende fino a G. G. Belli.

Onorano oggi il vernacolo romano GIGGI ZANAZZO il quale, benchè nato a Torino, è il più schietto rappresentante, e il più anziano, della musa popolare romanesca. Egli fondò in Roma il giornale dialettale *Er Rugantino* e compose festevoli canzoni, ricche di gaiezza e di spontaneità.

Sommo è CESARE PASCARELLA, il quale nei suoi sonetti romaneschi, ora slegati, ora riuniti in collane (*Er morto de campagna, Villa Gloria, La scoperta dell'America,* ecc.) ha sollevato il dialetto ad altezze epiche, ed ha rivelato le squisite doti di poeta vernacolo che egli ha comuni col Belli: l'oggettività assoluta, per cui il poeta non traspare mai nelle sue liriche, dove è sempre il popolo che parla; la potenza di

---

(1) V. pag. 143.

rappresentazione del vero comico e drammatico ottenuta con la massima parsimonia di mezzi; una vena ricca e spontanea di comicità nella forma, non mai sguaiata, spesso temperata dalla nobiltà di sentimento del contenuto.

Il pubblico aspetta ora, con le più favorevoli disposizioni, la promessa *Storia nostra* (Storia di Roma) in cento sonetti romaneschi.

Dal Pascarella differisce affatto per indole poetica CARLO ALBERTO SALUSTRI (Trilussa) originale e gaio più che profondo nelle sue *Favole moderne ed antiche,* dove esercita una satira blanda e spesso convenzionale sui costumi moderni; satirici sono anche alcuni de' suoi sonetti e *Er serrajo* poemetto di recente pubblicazione. Il favore di cui gode il Trilussa è specialmente dovuto alla spontaneità e facilità della forma, a taluni scherzi garbatamente licenziosi, e alla felicissima recitazione.

A questi maggiori fanno corona: AUGUSTO SINDICI che illustrò in romanesco alcune *Leggende* della campagna romana pubblicate poi in volume, e scrisse pure sonetti alla maniera del Belli; AUGUSTO LUPI di cui la Musa che illustrò *U' Rromano a Ddogali* da tempo tace; NINO ILARI autore di 28 Sonetti Satirici di merito non comune dal titolo *Quo vadis?*, oltrechè di altre liriche, e ADOLFO GIAQUINTO più schiettamente popolari, ed anche frequentemente lubrici.

Anche *Napoli* ha lunga tradizione di lirica sua popolesca, afforzata dalla costumanza di

musicar le canzoni preferite che si divulgano così più presto e duraturamente.

Con *Canzoni di Piedigrotta* divenute popolarissime si fece conoscere SALVATORE DI GIACOMO, il maggiore dei poeti napoletani, esimio cultore anche della letteratura aulica. Il Di Giacomo, è lirico delicato e affettuoso con una impronta tutta sua di malinconia, ora accorata, or rassegnata, e un'andatura signorilmente popolare e spontanea; non sa che sia volgarità o scurrilità. Egli vestì inoltre col fascino del suo armonioso dialetto poemetti e novelle tra le quali emergono *San Francisco, 'O funneco verde* e *'O Munasterio.*

Altro poeta di grido della famiglia napoletana è FERDINANDO RUSSO, autore, oltrechè di Canzoni musicate, di raccolte pregevolissime di liriche quali *'N paraviso, Lettera 'all'Africa, Suniettata* e *'N coppa o marciapiede,* in cui sfilano, tratteggiate maestrevolmente, gustosissime macchiette napoletane.

ROBERTO BRACCO, oltrechè valente autore drammatico, è autore di squisite canzoni per musica; così dicasi di GIOVANNI CAPURRO, che anch'egli tratteggiò inoltre tipi popolari napoletani in *'Nzalatella mmiscata.*

Ultimo per tempo, non per valore, entrò nella geniale schiera ANTONINO ALONGE, nei sonetti del quale è caratteristica la malinconia diffusa e la semplice e pur efficacissima riproduzione del vero, ottenuta con somma sobrietá d'arte.

La *Terra d'Otranto* ha GIOVANNI DE DOMINICIS

leccese, autore di pregevoli volumi di liriche, fra i quali emerge *Danza degli atomi.* Usa il pseudonimo di *Capitano Polack,* ed ha narrato in *Li martiri d'Otranto*, 50 sonetti di buona fattura, le lotte degli Otrantini contro i Turchi. Egli prepara ora un nuovo volume dal titolo *Spudhiculature* (bricciche).

Dagli *Abruzzi* ci viene GIOVANNI DE PAULIS che in 13 ingenui sonetti narra coi modi d' un contadino leccese la *Vita di S. Pietro Celestino* (Celestino V.), con manifesta imitazione della *Scoperta dell'America* di Pascarella.

Segue ora la eletta schiera de' poeti *siciliani,* forti nel sentimento e nella coloritura, forse però meno sinceri, più artefatti e ricercati dei loro commilitoni del continente.

Appassionato e vigoroso, SARU PLATANIA di *Palermo* ha vestito di splendidi versi *Vinti vasuni* (venti baci), *Canzuni di sdegnu, Contrasti, Santa, L'odiu* e altre liriche.

NINO MARTOGLIO, *catanese*, tratteggia scultoriamente, ma con palese ricerca dell'effetto scenico, quadri della vita popolare siciliana, alternandoli con canzoncine d'amore graziose e leziose talora. Pubblicò, oltre a minori raccolte, *Centona* (cento sonetti).

ALESSIO VALORE pubblica su giornali e riviste versi fini e delicati; LORENZO MINEO, meccanico e poeta, ha vena satirica; melanconico invece nelle sue scene famigliari, patetico e fine nelle sue liriche sul *Mare* è FRANCESCO TASSARI. Fecondissimo scrittore, l'avvocato PERROTTA ha

pubblicato a Catania sotto il pseudonimo di *Cervantes* parecchi volumi di liriche, tra i quali più notevoli *'O lustru 'o lustru, Colloquî elettorali*, *La scienza de lu ignuranti* (proverbi siciliani illustrati), *La Civiltà* e *Criatini acuti.*

Merri e *Marvizzi* (spagnuoli e francesi) è il titolo d'un volumetto di liriche edite da VINCENZO FINOCCHIARO; e finalmente VANNI PUCCI giovanissimo nella vita e nell'arringo poetico s'è conquistata in questo simpatica considerazione con il suo volume di liriche *Amuri dissi*, che contiene sonetti di ottima fattura e di intonazione varia.

Neanche la *Sardegna* manca al convegno dei dialetti nostri, e POMPEO CALVIA sassarese canta in versi vigorosi la vita popolana della sua isola, e ne descrive il mare, i monti, le pianure.

Compiuta così l'enumerazione più completa che fu possibile (1), resta da notare l'impressione che la lettura di così larga produzione letteraria genera in noi; e l'impressione è questa, che ormai la poesia dialettale ha perduto il carattere di vera popolarità, e aspira a contendere il campo alla lirica letteraria, almeno per tutto quell'ordine di motivi poetici che s'ispira agli affetti più tenui e famigliari, agli spettacoli naturali atti a produrre più immediata e spontanea emozione, alle più ovvie

---

(1) Ringrazio qui vivamente l'amico Gaetano Crespi che mi fu validissimo aiuto nelle ricerche, il prof. Brognoligo e quanti altri cortesi mi furon larghi di notizie.

osservazioni psicologiche. In questo campo la lirica vernacola dispone spesso d'una tavolozza più varia, anche se a colori più vivaci e a distacchi più sensibili di tinte, e s'avvantaggia di tutta quella pittoricità fantasiosa, di quella plasticità d'immagini, che è pregio di molti fra i nostri dialetti.

La drammatica.

La drammatica trova qui il suo posto naturale, poichè oggi più che mai essa è genere essenzialmente poetico, per quanto si valga il più spesso della forma prosastica; poetica essa è per il predominio della fantasia creativa, per il predominio dell'indagine e dell'analisi della psiche umana, non considerata negli elementi semplici da cui derivano i fenomeni, ma riprodotta nelle sue manifestazioni più degne di nota, anche e specialmente se accidentali e particolarissime.

La tragedia, come avvertimmo, non è più opera che risponda alle condizioni psicologiche e al gusto del pubblico che frequenta i nostri teatri, almeno se intesa alla maniera dell'Alfieri e del Nicolini.

Ond'è che nessuno, dopo il Cossa e il Salmini, la tentò più, ben comprendendo di quanto fascino artistico bisognasse vestirla, per renderla accetta come forma veramente teatrale.

Un solo poeta vi si è cimentato: Gabriele D'Annunzio; egli, dopo aver trattato il dramma

con iscopi più letterari che teatrali con *I sogni delle stagioni*, scrisse *La città morta, La Gioconda*, *La gloria*, e *Francesca da Rimini.*

Le prime tre sono ardito tentativo di gittare l'azione moderna, le moderne lotte politiche, il moderno dramma passionale nella forma tragica; ardito tentativo che in *La Gloria* seduce per la drammaticità dell'azione, per la potenza con cui sono scolpite le due figure di Ruggero Flamma e della Comnéna.

La città morta merita particolare menzione poichè essa anche nel soggetto manifesta l'aspirazione a ravvivare il classicismo pagano persino nei suoi modi di concepire la vita più lontani e disformi dall'indirizzo critico del pensiero moderno. È nella *Città morta* uno strano influsso del fatalismo e del sensualismo pagano su un'anima pronta alle più raffinate emozioni moderne. Leonardo che frugando le tombe degli Atridi ne suscita e respira esalazioni di colpe mostruose, e sente germogliare la passione incestuosa nel suo cuore, nè sa sottrarsi alla colpa che col fratricidio, vantando che niuno avrebbe fatto per la donna amata quel ch'egli ha fatto uccidendola per non profanarla, è tipo deforme di pazzo o di degenerato; e repugna all'animo nostro l'esaltazione di questa brutalità rabbiosa e gelosa di satiro imbestialito, sia pur essa vestita, come in *Città morta*, d'un fascino potente per le seduzioni della forma che ha, specie nella descrizione dei tormenti di Leonardo, accenti di una straziante verità.

Francesca da Rimini è stata una vittoria, checchè si sia potuto rilevare di difettoso qua e là nel complesso dell'opera.

Certo vi manca spesso la teatralità e taluni effetti scenici che l'artista ha creduto conseguire son stati perduti, per la differenza che corre tra la rappresentazione e la descrizione; ciò dicasi particolarmente del secondo atto, dove il contrasto, così felicemente ideato in teoria, tra la poeticissima scena d'amore tra Paolo e Francesca e lo sfondo feroce e grandioso d'una battaglia di fazioni avverse, è mancato completamente; se l'illusione del vero svolgersi d'una battaglia è ottenuta il suo frastuono copre la delicata musica delle parole dei due cognati, da cui l'attenzione del pubblico rimane sviata; in caso contrario l'effetto di contrasto manca. Ma tutto l'atto quarto e quella tragica figura di Malatestino e specialmente le scene fra questi e Francesca prima, fra lui e Gianciotto poi, fra Francesca e Gianciotto infine, e l'atto quinto nel voluttuoso idillio amoroso di Paolo e Francesca stanno ad attestare la mirabile forza con cui il poeta penetra, indovina, ritrae i più incomposti e varî e violenti moti dell'animo. Nessuno aveva sin qui così fortemente sentita e commentata l'indescrivibile profondità di passione che i versi del divino poeta disvelarono primi ai nostri occhi, e insuperabilmente.

Veniamo ora al *dramma* e alla *commedia*.

I più di coloro che crebbero all'arte dramma-

tica mentre imperava sul teatro Paolo Ferrari sono ora scomparsi dal mondo o tacciono. Fra gli scomparsi sono degni di nota:

LEOPOLDO MARENCO [1831-1899], il più perfetto tipo di romantico nella commedia, oggi tramontato co' suoi idillî medievali;

STEFANO INTERDONATO [1845-1896], che alternò la sua attività tra il dramma storico e la commedia sociale e di costumi;

LEONE FORTIS [1824-1896], che lasciò il teatro, dove aveva ottenuto plauso, per il giornalismo;

RICCARDO CASTELVECCHIO [1814] in arte, nella vita Giulio Pullè, che più ch'altro trattò la commedia storica d'argomento classico, preferibilmente greco;

FELICE CAVALLOTTI [1842-1898], tempra di poeta lirico più che di drammaturgo, che alternò soggetti classici e romantici, attinse l'ispirazione dove la trovò, da *Alcibiade* al *Cantico dei cantici,* dai *Pezzenti* ai *Messeni*;

PAULO FAMBRI [1827-1898], che ebbe lunga rinomanza per *Il caporale di settimana,* arguta satira dei difetti della disciplina militare;

VITTORIO SALMINI [1832-1881], cultore del dramma storico a forti tinte;

FRANCESCO DE RENZIS [1836-1900] brillante scrittore di proverbî e commediole vivaci.

Tacciono da tempo: FERDINANDO MARTINI [1841] squisita tempra di letterato toscano, colto ed arguto, riproduttore tra noi del delicato genere dei proverbî alla De Musset, nel quale ebbe seguaci numerosissimi, ma non tutti va-

lenti, tra cui migliore ENRICO MONTECORBOLI [1839], scrittore acuto e grazioso:

GIUSEPPE COSTETTI [1834], che con serietà d'intenti, e coscienza morale di scrittore trattò argomenti sociali e morali;

LEO DI CASTELNUOVO [1835], al mondo LEOPOLDO PULLÈ, figlio di Riccardo Castelvecchio, che resistè a lungo sulle scene con *Fuochi di paglia,* ottima tra le sue commedie, briosa e spigliata;

PARMENIO BETTÒLI [1835], di cui fu lodata la vivace commedia *Un gerente responsabile.*

Dacchè questi valenti abbandonarono le scene può dirsi che non esista più un *teatro nazionale* nostro? Ferdinando Martini in un suo brioso articolo, che già ebbi occasione di citare, sostiene *il teatro nazionale* essere tra noi una fisima; e se per teatro nazionale si vuol intendere quello che abbia un carattere specifico, un indirizzo suo particolare, comune a tutti i suoi cultori, certo egli ha ragione. Ma se noi non abbiamo un siffatto teatro nazionale, abbiamo però autori molti di drammi e di commedie, quali già provetti, quali moventi passi ancor non del tutto sicuri ma ben avviati, quali volgenti la commedia e il dramma a intenti sociali e morali o alla fine analisi dei più particolari moti dell'anima, dei fremiti più profondi della passione, quali rispecchianti la vita frivola e viziosa dell'odierna società, senz'altro intento fuor di quello di fornirne un quadro vero. Scuola quest'ultima che ha principal difetto l'unilateralità, il limitato campo dell'osser-

vazione; per cui chi volesse, più tardi, studiare la nostra società nella nostra produzione drammatica, non solo dovrebbe constatare che, come disse il Giacosa, « delle molteplici attività della vita il teatro del secolo XIX non conosce e non considera che la più attraente e la meno specializzata, » (1) l'amore, ma ben anche dovrebbe immaginare il nostro come un mondo di donne isteriche o adultere, di mariti traditi o infedeli, di amanti per capriccio o per interesse.

I due artisti più provetti e più coscienti dell'arte loro sono: **Giuseppe Giacosa** e **Gerolamo Rovetta.**

Giuseppe Giacosa [1847] (*Una partita a scacchi, Trionfo d'amore, Fratello d'armi, Il Conte Rosso, Il marito amante della moglie, Luisa, Sorprese notturne, La tardi ravveduta, La sirena, Intermezzi e Scene,* in versi: *Al pianoforte, Acquazzoni in montagna, Non dir quattro se non l'hai nel sacco, Storia vecchia, Tristi amori, Diritti dell'anima, La dama di Challant, Come le foglie,* in prosa), piemontese, ha acquistato dapprima la fama di buon drammaturgo, coltivando un genere di commedia, la commedia storica o fantastica di ambiente medievale, o in costume, che ha fatto credere ad una sua evoluzione, quando lo si vide poi affrontare il dramma psicologico e di costumi. Fu questo un errore, quasi si potrebbe dire un inganno nel quale il pubblico cadde; poichè il Giacosa forse non pensava nemmeno, scrivendo per

(1) G. Giacosa: *Commem. di P. Ferrari.* Milano, Cogliati, 1899, p. 13.

la *Nuova Antologia Una partita a scacchi*, che essa avrebbe affrontato il pubblico dal palcoscenico; egli aveva già prima tentato la commedia di costumi, la ritentò poi, ostinato anche contro l'insuccesso, scrivendo intanto, per condiscendere ai gusti del pubblico, *Il trionfo d'amore, Il Conte Rosso, Il fratello d'arme, Il marito amante della moglie.*

Affilate intanto le sue armi, egli abbandonò finalmente la sua prima *maniera*, e con *Tristi amori, I diritti dell'anima*, e ultima *Come le foglie*, mutò radicalmente la contenenza drammatica dei suoi drammi, dedicandosi con coscienza morale di forte artista all' esame dei fatti d'amore, anch' egli, ma non solo dei fatti colpevoli o sensuali, per quanta parte essi possano avere nell'odierna vita sentimentale.

Tale è la vivacità dei tipi, la simpatia ch'essi destano in noi, la semplicità dell'intreccio, la speditezza signorile della forma, tale la bontà intima dello scopo, la purezza e la nobiltà d'ideali artistici e morali, che noi perdoniamo volontieri al Giacosa una certa qual trascuranza, direi deliberata, dei particolari, degli spedienti che debbon condurre l'azione al suo completo svolgimento e al suo risolversi, e ne' quali spesso si rivela l'artificio, la *ficelle*, come la chiamano i francesi, lasciata scorgere con un'ingenuità che sarebbe eccessiva se non fosse, a torto o a ragione, volontaria.

Tale ingenuità d'artificio si rivela più forte che altrove, nella scena capitale di *Tristi amori*,

nell'episodio della *cornice* e in tutto il *romantico* quarto atto di *Come le foglie*. Eppure il difetto di costruzione non ha impedito a quei due lavori di correre trionfalmente per le scene di tutta Italia, nè al pubblico di giudicarli le due migliori opere del Giacosa e due tra le più forti produzioni del teatro moderno italiano.

Con *Tristi amori* il Giacosa ha trattato l'eterno tema del romanzo e del dramma moderno, *l'adulterio*, ma con ben altri intendimenti da quelli cui s'informa, almeno in apparenza, il più degli scrittori nostri. Apostolo geniale d'una moralità tutta umana per la contemperanza della nobile austerità con quella bene ispirata indulgenza che non confonde debolezze e vizî in un sol ghigno o in un solo improperio, il Giacosa non è, per rubare una immagine alla lussureggiante fantasia del Fradeletto, non è lo scettico o il cinico che origlia alle porte e sorprende i traviamenti del cuore umano, per esporli ai pubblico con un sorriso crudele d'indifferenza o di sarcasmo; è il filosofo della più dolce filosofia, quella della bontà, che legge le pagine più oscure, scruta le più riposte ombre dell'anima e ne dice i godimenti momentanei, le gioie spensierate, le febbrili esaltazioni nella colpa, ma ne vede e ne mostra le sofferenze profonde, insanabili, i tormenti, il castigo tanto più terribile quanto più ce ne riconosciamo noi stessi autori e vittime ad un tempo.

Come le foglie è un generoso grido d'allarme sociale, è la denuncia di quel complesso d'errori, di vizî, di debolezze derivate da una male intesa generosità del cuore, che minano oggi il fondamento stesso dell'umana società: la famiglia.

Frivolità e leggerezza della madre, mancanza d'autorità del padre, che crede adempiuta la sua missione quando ha dato alla famiglia l'agiatezza, pervertimento della volontà cui manca il fondamento del senso morale nei figli, complicazioni di pregiudizi sociali o di casta, di malintesa dignità, di vacuità spirituale larvata di predominio del senso estetico, mancanza di sentimento religioso e d'ogni nobile idealità di lavoro, di dovere, che lo possa sostituire, ecco ciò che imbruna, intristisce, fa gelida l'aria, in questo nostro autunno sociale e morale; sotto la brezza fredda, nella luce scialba d'una giornata senza sole, nella triste agonia della natura, i rami crocchiano e

> " Come d'autunno si levan le foglie
> L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
> Rende alla terra tutte le sue spoglie „

così si fiaccan le coscienze, non più pervase dalla vital linfa dell'idealità morale.

Quando uno scrittore sa con tanta austerità morale leggere il vero, e con tanta efficacia di arte riprodurlo ai nostri occhî, egli s'è accostato alla perfezione dell'arte, là dove il bello e il buono si integrano, si completano a vicenda,

recando quel sano godimento che non è solo intellettuale, ma veramente spirituale; e noi ci inchiniamo al poeta con una reverenza fatta di ammirazione per l'artista, di gratitudine e di amore per l'uomo.

La commedia gaia e brillante, il dramma di costumi, il drammo psicologico, il dramma storico, tutto ha tentato, e non mediocremente, GEROLAMO ROVETTA [1854] (*Un volo dal nido, La moglie di Don Giovanni, In sogno, Gli uomini pratici, Scellerata!, La contessa Maria, La trilogia di Dorina, I Barbarò, Marco Spada, La cameriera nova, Alla città di Roma, La realtà, Madame Fanny, Principio di secolo, I disonesti, Il ramo d'ulivo, Il poeta, Le due coscienze, La moglie giovine, A rovescio!, Romanticismo*). Quanta strada, e come rapidamente e operosamente percorsa, da *Un volo dal nido*, la commediola del ventiduenne autore, a *Disonesti,* a *Principio di Secolo,* a *Le due coscienze,* a *Romanticismo.*

Il Rovetta, sicuro e largo nella sceneggiatura, organico nella costruzione de' suoi lavori, nella forma più spedito e spontaneo che corretto, è dipintore sincero e talvolta crudo dei suoi contemporanei, del mondo in cui vive e in cui, finissimo osservatore, studia e scopre gli elementi coi quali la sua fantasia costituirà poi i personaggi e intreccierà l'azione de' suoi drammi, serbando intera la verisimiglianza, senza mai cadere nell'eccessivo *realismo.*

Le due coscienze è tra i drammi del Rovetta quello che rivela nitidi i pregi e i difetti dell'autore; esso appare quasi la riunione di due

drammi, uno forte, potente, vigorosamente concepito e svolto nei primi due atti, e che sarebbe compiuto dopo l'ottava scena dell'atto secondo, l'altro romantico, fiacco, diluitura del primo, che si svolge per il resto del dramma; l'ultima scena del terzo atto chiuderebbe ottimamente il secondo e il dramma intero.

In *due coscienze* Catone Arcangeli è il prodotto di quella pessimistica visione che fa antipatici molti personaggi del Rovetta anche quando si debbono riconoscere forse veri; gli altri tipi sono simpatici, ben dipinti, veri, anche se non del tutto originali, come la *Signorina Kennedy* che conoscemmo in molti romanzi francesi, o come la *macchietta* del *Senatore Lanzeroni* comico per un *tic* ch'egli ha ereditato in linea retta dal *Duca Roveralta Gonzaga* in *Due dame* di P. Ferrari.

Ma, nonostante ciò, *Le due coscienze* è dramma vero, che affronta un problema purtroppo grave dell'odierna società, con una morale larga, sincera, buona, disinteressata, il che non è punto comune ai nostri giorni.

Romanticismo corre da più di un anno trionfalmente i teatri d' Italia, con un successo di cui l'autore può andare orgoglioso. Di tale unanime plauso Isidoro del Lungo (1) ha trovato la ragione nel fatto che il dramma fu fortemente concepito, ed ebbe forma appropriata,

(1) V. prefazione a *Romanticismo;* Milano, Baldini, Castoldi e C.. 1903, p. X.

con sentimento di verità e d'arte; e il critico rileva ancora la sincerità della lingua e dello stile, la verità storica lumeggiata in modo squisito. Nè invero queste qualità fanno difetto al dramma, quadrato e sapiente nella costruzione, vivo nell'interesse, vero nei tipi.

Quanta parte del trionfo è dovuta alla scelta dell'argomento? Invero non lo si saprebbe dire, chè non pare età, la nostra per l'appunto, da esaltazioni patriottiche, da *quarantottate,* come le dicono con dispregio gli uomini pratici. Non pare, e forse è, questa, come ogni altra, età atta ad intendere la poesia civile, quando sia fortemente sentita, sinceramente espressa e vestita del fascino dell'arte.

Ebbe voga grande, ma breve, GIOVANNI VERGA [1840], (di cui diremo come romanziere), prima con *In portineria,* un bozzetto *verista,* che si trascinò dietro lunga e pedestre schiera d'imitatori, poi con *Cavalleria Rusticana,* è *La lupa,* opere che, pur rivelando la forte tempra dell'osservatore, pur efficaci e rapide nella riproduzione del vero, poco durarono sulla scena per il mutarsi del gusto, determinato dall'importazione della drammatica nordica di Ibsen, Sudermann, ecc., e per il rifiorire temporaneo, sia pur sott'altro nome, di quella *tesi* che è stata per alcun tempo lo spauracchio dei pubblici e dei critici.

Nè alla fama del Verga aggiunsero gran che le ultime sue produzioni, *Caccia al lupo,* del genere stesso delle precedenti, e *Caccia alla*

volpe bozzettino artifiziato e convenzionale. Ottimo successo ebbe, recentissimamente, *Dal tuo al mio*.

Frattanto anche la voga del dramma simbolico passò o s'affievolì di molto, si raddolcì l'odio feroce e pauroso per la *tesi*, e si finì ad escludere dai generi drammatici solo il genere noioso e il falso.

È l'antifona, ormai, di tutti gli autori drammatici: « fare dell'arte, ma riprodurre uno stato d'animo, e *un brano d'umanità*, e se c'è una *morale della favola*, tanto meglio; ma artisti assai più vecchi, e assaissimo più grandi non se ne curarono, e lasciarono opere immortali ». Ecco ciò che vuole, per sè, il Verga. E il Bracco: « un lavoro scenico deve essere, innanzi tutto, un'opera d'arte: piccola o grande, gaia o funebre, tutta d'un genere o di genere misto. Il resto, vien dopo. Intanto l'arte può servire a tante cose. E a tante cose può servire il lavoro scenico: a far sorridere, a far ridere, a far piangere, a far pensare, ad attirare l'attenzione dell'umanità su verità importanti ». Severino Lopez scrive di sè: « In arte amo soprattutto la sincerità e subito dopo la semplicità. Sono un realista e penso che il teatro debba essere uno specchio *artistico* della vita; non mi ha mai tentato il dramma storico perchè quell'epoca.... non l'ho vista vivere. Se attraverso il realismo mi riesce di giungere alla poesia tanto meglio; ma non vorrei falsare mai la mia visione della vita per una esaltazione lirica o per uno scop-

dimostrativo ». E Marco Praga e Giannino Antona Traversi vogliono « portare il vero dalla vita sulla scena, divertendo... e ammaestrando fors'anche, quando però l'ammaestramento il pubblico se lo tragga lui dai fatti che essi l'han costretto ad osservare, divertendolo e interessandolo ».

Ecco, per la stessa bocca di alcuni fra i preferiti dei commediografi, il carattere dell'odierna produzione drammatica, nella quale emergono primi, dopo Giacosa e Rovetta, il Butti e il Bracco.

ENRICO ANNIBALE BUTTI (1) [*Il Vortice* (1892), *L'Utopia* (1894), *La fine di un ideale* (1898), *La corsa al piacere* (1899), *Lucifero* (1900), *Una tempesta* (1901), *Il Gigante e i pigmei* (1092)], appartiene alla scuola degli scrittori a tesi psicologica o sociale, ed ha anzi svolta, nella sua produzione drammatica, tutta una sua teoria morale, ben diversa da quella ch'egli professava negli anni primi della sua attività letteraria, e che derivava immediatamente dal positivismo scientifico dello Spencer, combinato col pessimismo dello Schopenhauer in un pretto utilitarismo sociale.

La condanna di tale dottrina viene già nel primo dramma *Il Vortice;* s'accentua in *L'Utopia*, dramma ibseniano, e si afferma definitivamente in quel misticismo razionale che informa gli ultimi drammi e gli ultimi romanzi del Butti.

---

(1) Vedi a pag. 353.

Tentata la condanna della debolezza morale odierna, col primo dramma, quella del socialismo col secondo, venne la volta del *femminismo*, che tramonta definitivamente nella chiusa di *La fine di un'ideale.* Dopo di che la nuova morale del Butti si volge a più organica e completa trattazione con la Tetralogia, *Gli atei*, di cui giá abbiamo i tre drammi: *La corsa al piacere*, *Lucifero, Una tempesta,* e che avrà l'epilogo con: *Nella casa dei morti.*

In queste opere il Butti ha compiuta la sua evoluzione verso quell'ideale sott'una o sott'altra forma mistico, cui già tendono le anime di altri artisti, in italia e fuori.

La corsa al piacere dimostra lo sfasciarsi di tutto un edificio di vita fondato sopra una falsa e sensualmente egoistica morale, di fronte al tremendo mistero e al tremendo dolore della morte d'una persona cara.

Nel *Lucifero*, lavoro forse più efficace alla rappresentazione che non *La corsa al piacere* per vivacità d'interesse, ma ricercato nella forma, appare l'ateismo trionfante nelle vicende umane normali della vita, ma vinto e fiaccato appena intervengono quei potenti e imprevedibili coefficienti della nostra vita morale, che sono l'amore ed il dolore.

Una tempesta finalmente, riprende, sott'altro punto di vista, la questione sociale nelle sue due forme di socialismo e di anarchia, e la cimenta anch'essa alla prova del fuoco: la morte, dinanzi alla quale l'una fugge, l'altra s'accascia.

Un'altra tempesta, e vera questa, ha provocato il Butti col suo più recente lavoro. *Il Gigante e i pigmei* infatti è naufragato più che per difetti intrinseci, per l'allusione che vi si è vista o, secondo il Butti, voluta vedere, ad un nostro grande; è parso profanazione che questi fosse portato sulla scena come protagonista di una azione nella quale gli è riserbata la parte poco simpatica di marito ingannato ignominiosamente dalla giovane donna, alla quale egli, vecchio, ha dato il suo grande nome e il suo grande cuore.

Il Butti ha voluto scagionarsi dell'accusa, ma l'impressione è rimasta nel pubblico, il quale ha sempre ragione anche quando ha torto, e qui forse torto del tutto non ha.

L'opera del Butti è notevole per la serietà dell'intento, per la vigoria della fattura, per molte scene maestrevolmente svolte, per la verità di molti personaggi.

Roberto Bracco [1861], napoletano, giornalista, novelliere, poeta vernacolo, ha tuttavia maggior fama come autore drammatico [*Non fare ad altri*, farsa, *Lui Lei Lui*, *Viceversa*, *Un'avventura di viaggio*, commedie in un atto, *Una donna*, *Maschere*, *Infedele*, *Il trionfo*, *Don Pietro Caruso*, *Tragedie dell'anima*, *Il diritto di vivere*, *Sperduti nel buio*, *Maternità*, drammi]. Ha acquistato larga notorietà anche fuori d'Italia, per le traduzioni e rappresentazioni delle sue opere teatrali in Germania, Austria, Russia, Francia, Belgio, Spagna.

La ricerca, *il bisogno* del Bracco è di essere *vario*, sì che egli passa dalla canzonetta e dalla fiaba per marionette, ad opere di pensiero come *Il trionfo*, d'indole sociale come *Il diritto di vivere*, *Sperduti nel buio*, *Maternità*, di carattere psicologico (*Tragedie dell' anima*), realista, o satirico. Il suo dramma ha sempre il fondamento d'una attenta e perspicace osservazione del vero, e di molta spontaneità di dialogo; è dramma a forti tinte, che colpisce e avvince lo spettatore, sì da fargli accettare, talora di sorpresa, situazioni convenzionali o false come quella di *Maternità*, in cui la protagonista è psicologicamente pazza nel preferire per sè e per la sua creatura che deve nascere, prima il disonore di una colpa inesistente, poi la morte, piuttosto che la convivenza con un uomo, sia pur vizioso e corrotto.

Altri e numerosi autori conta il nostro teatro odierno, dei quali ricorderemo qui i migliori.

Severino Lopez [1867], professore a Genova, ereditò dal padre e del nonno materno la passione per il teatro, e già a 22 anni scrisse le sue prime commedie *Oriana* e *Di notte*, cui tenner dietro molte altre. [*Il Baiardo* (1890), *Il successo* (1891), *Disciplina*, *Berta*, *Il segreto* (1892), *L'ospite* (1893), *L'intrusa*, *Il ritorno* (1894), *Ninetta* (1895), *Il destino* (1896), *I fratelli*, *La guerra* (1897), *Il punto d'appoggio*, *Posta suprema* (1899), *Tutto l'amore* (1903); edite: *Oriana*, *Di notte*, *Disciplina*, *Il segreto*, *Ninetta*]. Ebbe commedie premiate e tradotte in lingue straniere, e riportò

i suoi migliori successi con *Il segreto, L'ospite, Ninetta, Tutto l'amore.* È scrittore semplice e sincero, indulgente cogli uomini di cui ritrae imparzialmente il bene e il male.

Alfredo Oriani [1855], faentino, scrive anche romanzi e liriche, s'occupa di filosofia, di sociologia, di critica, è uno scettico per indole e per particolar visione della vita, usa il pseudonimo di *Ottone di Banzole*, e gode minor notorietà di quella che meriterebbe. È scrittore forte e originale, ma gli nuoce il suo olimpico disdegno del pubblico e del suo favore.

Furono applaudite di lui *La logica della vita* (1901), suo primo lavoro drammatico, *L'invincibile* (1902), *Momo;* attende ora a un nuovo dramma: *L'anello. L'invincibile* suscitò vivace polemica, per l'accusa rivoltagli d'essere tratto dall'*André Cornélis* di P. Bourget.

Camillo Antona Traversi [1857], s'occupa di critica letteraria con molto acume, e ha dato al teatro monologhi e commedie [*I fanciulli, Le Rozeno, Danze macabre, I parassiti*], delle quali più fortunate *Le Rozeno* e *I Parassiti* che sono satira dei costumi odierni.

Di Giannino Antona Traversi [1861], fratello del precedente, vedemmo già l'indirizzo artistico. Felice riproduttore della vita frivola mondana, con le sue passioncelle, i suoi capricci, lo spirito superficiale de' suoi motti e delle sue arguzie, egli è stato licenzioso spesso negli argomenti, poco profondo nell'analisi; ma il favore del pubblico non gli è quasi mai mancato,

poichè egli, in fondo, nei suoi pregi come nei suoi difetti rispecchia sinceramente la società in mezzo alla quale vive e che ripaga d'applausi le sue sferzate.

Tra le molte sue commedie (*La mattina dopo, Per vanità, Dura lex, La civetta, Il Braccialetto, La prima volta, La scuola del marito, La scalata all'Olimpo, L'amica, L'unica scusa, I giorni più lieti, La fedeltà dei mariti*) ebbero meritatamente miglior successo *La scalata all'Olimpo, L'amica,* e *I giorni più lieti;* fu invece condannata dal pubblico per prolissità, per inefficacia di azione, per osservazione superficiale e di scarso valore l'ultima, testè recitata.

MARCO PRAGA (1862), figlio di Emilio (1), appartiene alla stessa scuola del precedente e ha composto molte opere drammatiche (*Due case,* in collaborazione con Virgilio Colombo, *L'amico, Giuliana, Mater dolorosa,* riduzione del romanzo di G. Rovetta, *Le vergini, Moglie ideale, Innamorata, Alleluia, L'erede, L'incanto, La mamma, Il bell'Apollo, Il dubbio, La Morale della favola,* e *L'ondina*). In esse l'autore, senza assumersi alcuna veste di moralista, ha dipinto con verità e con azione rapida naturale e spedita, con forma pensatamente famigliare e dimessa, vizî o ridicolezze dell'odierna società. Furono maggiormente applaudite *Le vergini, Moglie ideale, La morale della favola, L'Ondina.*

GIOVANNI BOVIO ha lasciato notevole traccia

(1) V. pag. 240.

di sè anche nel teatro con: *Cristo alla festa di Purim, San Paolo, Millennio, Leviatano, Socrate,* opere nelle quali l'effetto scenico è men cercato che non la divulgazione più rapida e immediata, per mezzo della recitazione, di determinati giudizî filosofici e religiosi.

S'occupano di teatro con buone promesse, AUGUSTO NOVELLI, autore di commedie allegre sul fare delle pochades francesi, VALENTINO SOLDANI, ALFREDO TESTONI comicissimo, GIULIO PAOLI che tenta la commedia brillante con *Potenze alleate*, ALBERTO PELAEZ D'AVOINE, autore di *Anime ribelli* e *L'onda,* F. M. ZANDRINO con *Verso la luce e Più forte del male.*

La commedia dialettale pare destinata a scomparire, con l'avvicinarsi sempre maggiore della lingua al dialetto, rannobilendosi questo, imbastardendosi o almeno famigliarizzandosi quella. La commedia inoltre segue a maggior ragione la stessa vicenda della poesia lirica dialettale; e nell'una e nell'altra l'uso del dialetto non è più una conseguenza necessaria della scelta del soggetto, nè è intrinsecamente legato alla concezione e al modo di svolgimento; è invece solo uno spediente artistico per accrescere naturalezza, verità, colore locale allo svolgersi dell'azione.

È tramontato quindi ormai, pur lasciando gloriosa memoria di sè, quel teatro dialettale milanese e piemontese, in cui s'illustrarono CAMILLO CIMA (*La donzella de la Bellotta, El*

barchet de Vaver, La festa de San Luguzzon), CARLO RIGHETTI, in arte CLETTO ARRIGHI, (*El barchett de Boffalora, On di de Natal, On pret che sent de vess omm*), G. DURONI (*El sciopero di Madaminn, L'arcobaleno in d'on cumò, La carità pelosa,* ed altre), F. FONTANA, G. BONZANINI, FEDERICO BUSSI e ANTONIO CURTI, per Milano; VITTORIO BERSEZIO con *Le miserie d' Monsù Travet*, che passò nel teatro nazionale, MARIO LEONI (*Giacomo Albertini*) con *I mal nutri*, e *Pietracqua* con *'L coltel,* per il Piemonte.

Invece rimane artisticamente viva e trionfante ancora la commedia veneziana di SELVATICO e di GIACINTO GALLINA.

Questi emerge sopra tutti, e nella sua breve vita (1852-1897) ha pur lasciato traccia durevole di sè con gioielli di finezza, di sentimento e di osservazione come *El moroso de la nona,* forti opere d'analisi psicologica e morale come *Serenissima, Esmeralda, La famegia del santolo,* e *La base de tuto.*

Altre opere drammatiche sue sono: *Le barufe in famigia, Gnente de novo, Mia fia, Tuti in campagna, I oci del cor, Zente refada.*

Il Gallina, partito dall'imitazione del Goldoni, s'è venuto a poco a poco individuando in una arte tutta sua, profonda nella psicologia, potente nel verismo, e animata dal più nobile amore per le sofferenze materiali e morali degli umili, contemplate con un profondo dolore, con una infinita pietà.

Ciò che individua e fa grande l'opera del Gal-

lina, è l'aver contemperato sapientemente la gaiezza e la vivacità goldoniana, con una squisita sensitività morale che risonando profonda nella sua commedia risveglia incancellabile eco nel nostro cuore.

Di R. SELVATICO restano nel repertorio delle compagnie veneziane due graziosissime commedie piene di brio e di sentimento: *Bozeta da l'ogio* e *Recini da festa;* ATTILIO SARFATTI scrisse quel gioiello che s'intitola: *Il Minuetto.*

RENATO SIMONI, giovanissimo ancora ha con la sua recente commedia *La vedova* conquistato d'un tratto le simpatie del pubblico, per l'azione semplice, la delicata trama psicologica, la ingenua arte, la vivacità e verità dei personaggi.

Un altro giovine autore drammatico conviene qui ricordare per le singolarissime sue doti di concezione e di fattura, CARLO BERTOLAZZI (1870). Laureatosi in legge poi datosi al giornalismo, fu ben presto sedotto dal fascino del teatro, cui già a 26 anni dava *La maschera*, commedia in 3 atti in Italiano; le tenner dietro, pure in Italiano, *Il disastro di Roccamare*, scritta nel '97 collaborazione con Giovanni Pozza, *Il successore* (1898), *Sotto la neve* (1900), *La casa del sonno* (1902), e *Lulù* (1903).

Più che le commedie in italiano, han contribuito alla sua fama le sue commedie dialettali. [*El Clarinet* (in collaborazione col Pozza, 1897, in milanese), *Retrobottega* (1897) in milanese, *La gibigianna* (1898) in milanese, *L'amigo de tuti* (1899) in veneziano, *L'Egoista* (1901) in veneziano]. In esse viva la riproduzione dell'am-

biente, fortemente disegnati i caratteri, drammatica, appassionante, avvincente l'azione, profonda l'analisi, rapida ed evidente la sceneggiatura, vivacissima e spontanea la forma.

Più che un teatro dialettale bolognese, c'è la commedia bolognese di ALFREDO TESTONI, il quale ha, dicemmo, ottenuto notevoli successi anche nella commedia italiana di genere brillante.

A Roma GIGGI ZANAZZO scrive commedie in vernacolo; a Napoli scrivono per il teatro dialettale: SALVATORE DI GIACOMO, di cui fra gli altri lavori drammatici son preferiti: *'O vuto* in collaborazione con G. Cognetti e *A San Francisco;*

FRANCESCO STARACE, autore di *'O quaglione, Mala vita, Gnesella,* e d'una riduzione per le scene del *Paese di Cuccagna* romanzo di M. Serao;

V. DI NAPOLI VITA, autore di molte riduzioni e di commedie allegre fra le quali eccelle *'Na luna 'e mele;*

GASPARE DI MARTINO con *'Na mala sciorta* e *Mariuccella,* e A. BORELLI con *'O buono marito fa a bona mogliera.* Anche in Sicilia fiorisce la commedia di costumi locali, scritta in dialetto ma con intenti artistici da GIOVANNI VERGA (*Cavalleria rusticana*), da LUIGI CAPUANA (1839), *Malia*), e dal valente poeta vernacolo NINO MARTOGLIO (*Nica*).

Il *libretto d'opera,* questa Cenerentola dell'arte drammatica, par destinato ora a migliori vi-

cende; e vi contribuisce il nuovo indirizzo della musica, che ogni giorno più la spinge ad essere efficace e sincera interprete delle passioni che s'agitan sulla scena, additandole come meta la perfetta fusione della parola con la musica, l'unificazione del poeta col maestro, come s'è avuta con Wagner in Germania, con Arrigo Boito in Italia.

Migliori fra i librettisti sono: FERDINANDO FONTANA, ARTURO COLAUTTI, già nominati, LUIGI ILLICA (1857), RUGGERO LEONCAVALLO, esimio musicista, e specialmente GIUSEPPE GIACOSA, e ARRIGO BOITO, (1842), illustre compositore, poeta e critico musicale, di cui ricordiamo *Falstaff*, musicato da Verdi, *Mefistofele*, di cui egli stesso compose la musica, e il *Nerone*, opera d'arte letteraria notevole, che fa vieppiù desiderata la promessa opera d'arte musicale.

§ II.

La prosa.

Il romanzo — I romanzi d'intreccio — Il romanzo storico — Il romanzo psicologico-manzoniano — Il romanzo della vita giornaliera — Il romanzo realista — Il romanzo dannunziano — Poligrafia.
La Storia — La storia letteraria — La critica letteraria — Il culto di Dante — La storia civile — Le *Mémoires* — La critica filosofica — La filosofia positivista e razionalista — L'estetica — La filologia, la linguistica comparata — L'eloquenza.
La letteratura scientifica — La filologia e l'antropologia — La psicologia patologica e criminale.
Il giornale.

Nella prosa nostra la prima forma che convien considerare è quella del *romanzo* (1), perchè esso più direttamente si rilega, quale è concepito oggi, alla poesia in generale, e in particolare alla drammatica; questa ha sul romanzo la superiorità di essere un *racconto in*

(1) Indico col termine generico di romanzi, anche i *racconti* e le *novelle*, perchè, tramontata ormai la *novella romantica*, questi componimenti non differiscono più tra loro che per l'ampiezza dello svolgimento, nè convien tenerli distinti, come non si classificano in diverse categorie le opere drammatiche a seconda del numero degli atti.

azione, mentre il romanzo ha quella dell'analisi diffusa dei fatti materiali e psicologici; ma ambedue si rivolgono alle medesime facoltà del pubblico ed hanno nell'autore le stesse fonti.

Il primo romanzo moderno italiano fu *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, perchè con esso tornano nell'arte la vita e la passione, che ne erano esulate nel '700, con esso si rinnova lo studio profondo dell'anima umana; il quale studio, condotto con mirabile e finissima arte ne' *Promessi sposi,* ha finito per essere il solo fondamento del nostro romanzo, sì per la caratteristica tendenza analitica della odierna letteratura, sì per l'influsso del romanzo francese.

I Romanzi d'intreccio hanno ormai *fatto il loro tempo,* e con essi:

ANTON GIULIO BARRILI (1836) savonese, fecondissimo romanziere, di ricca fantasia, dotato d'una forma più rapida e chiara che corretta, che ha offerto colle sue opere, per molti anni, un'ottima e sana lettura ai giovini italiani.

Meglio resiste SALVATORE FARINA (1846) sardo; laureatosi dottore in legge si dedicò invece subito alle lettere e ha dal 1869 ad oggi dato alle stampe più che trenta romanzi de' quali ebbero maggior lode *Il tesoro di Donnina* (1873), *Amore bendato* (1874), *Fante di picche, Dalla spuma del mare, Amore ha cent'occhi, Mio figlio, Il signor Io, Oro nascosto,* che insieme a parecchi altri, furon tradotti e ripetutamente editi in Francia, nel Belgio, in Ispagna, in Olanda, in Danimarca, in Svezia, nell'America del Nord, in czeco, in boemo, in russo.

La popolarità, che questo fecondissimo scrit-

tore ha conquistata anche all'estero, è dovuta in gran parte all'intreccio semplice, all'azione interessante e disinvolta dei suoi romanzi; essi offrono modello di uno studio psicologico semplice e onesto, presentano tipi spontanei, dipingono affetti intimi, con una piacevol punta di umorismo e con un'onestà d'intendimenti, che fa deplorare che il nostro palato, assuefattosi a sapori pepati e spesso malsani, disdegni ormai quel cibo sano e frugale.

Coltivò lo stesso genere EDOARDO ARBIB, [1840] più noto come giornalista e deputato. Bell'esempio di forza di volontà operosa, l'Arbib, che da correttore di stampa a 7 lire la settimana è salito col suo lavoro ad ottima posizione sociale, ha anche scritto alcuni romanzi che furono al tempo loro letti e gustati (*Il Tenente Riccardo, Le tre Contesse, Guerra in famiglia, Dopo il congedo, Mogli oneste, Catone*).

Umorista, poeta lirico e drammatico, romanziere fu anche ACHILLE GIOVANNI CAGNA [(1847), vercellese, autodidatto, si conquistò la cattedra in lettere in quello stesso istituto donde era stato espulso come scolaro deficiente; scrisse, oltre a numerose commedie: *Povera cetra* e *Serenate* versi (1871), e molti romanzi: *Tempesta sui fiori, Racconti umoristici* (1869), *Un bel sogno, Bozzetti intimi* (1871), *Provinciali, Noviziato di sposa, Alpinisti ciabattoni, La rivincita dell' amore* (1888), *Quando amore spira* (1894)].

Con *Provinciali* s'inizia e afferma l'indole letteraria del Cagna, che fu dipintore d'ambiente assai efficace anche per la vena d'umorismo che pervade l'opera sua.

Hanno ormai perduto il favore del pubblico i romanzi a fondo sociale e d'intreccio alla francese di VITTORIO BERSEZIO [*La carità del prossimo, Il debito paterno, Aristocrazia, Fiammella spenta, Gli angeli della terra, Il piacere della vendetta*], e i racconti vivaci e briosi di ANTONIO CACCIANIGA [(1823-1908) trevisano, emigrato politico sotto l'Austria, tornò in patria dopo il '66 e vi dimorò sino alla morte. Scrisse: *La vita campestre, Le cronache del villaggio, Ricordi di Treviso, Il proscritto, Il dolce far niente, Il bacio della Contessa Savina, Villa Ortensia, Il roccolo di sant'Alipio, Brava gente, Feste e funerali, Il Convento.* Chiuse la sua nobile vita di scrittore affettuosamente con *Lettere di un marito alla moglie morta*].

Il romanzo storico è pure ormai sfatato e diede gli ultimi guizzi con RAFFAELLO GIOVAGNOLI (1838) e i suoi romanzi di soggetto romano, e LUIGI CAPRANICA (1821), che s'ispirò a soggetti medievali.

Ma se è tramontato il romanzo storico, non fu però con esso posto in oblio l'esempio che il Manzoni lasciò di un'analisi psicologica sociale più che individuale, che mira all'arguta e potente rappresentazione di tutto un mondo o una classe di persone, non soltanto alla idolatria dei fenomeni accidentali del proprio *io* affettivo od erotico. Dura dunque una scuola manzoniana nella forma e nel modo di concepire e svolgere il romanzo, anche se fuori del mondo storico, anche se i suoi cultori hanno arricchito di nuovi colori la loro tavolozza, di nuovi sentimenti la loro anima, e han dipinto, carattere predominante nel romanzo come nella drammatica, di preferenza i fenomeni dell'amore.

A questa scuola psicologica ed etica ad un tempo appartenne già GIOVANNI RUFFINI (1807-1881), artista e patriota ad un tempo, uno tra quei nostri valenti del periodo rivoluzionario, per i quali scrivere altro non era che operare, che non scrivevano se non quando « avevano qualcosa da dire », poi tacevano, convinti, come il Ruffini, che « ognuno non ha che una certa quantità di roba nel sacco, e quando il sacco si è vuotato, se si vuol continuare a dire, non si dice più che parole ».

Una dolce ironia senza fiele, un brio giovenile, una particolare gentilezza di sentimenti e di analisi psicologica pur non profonda, una notevole vivacità e verità di descrizioni, illuminano il *Lorenzo Benoni* e più il *Dottor Antonio,* tenerissimo idillio scritto in inglese, quando l'autore era in Inghilterra esule politico, e che ebbe per iscopo di far conoscere sotto una luce simpatica e in modo interessante l'Italia, allora uscente dalla titanica lotta, conciliando alla sua causa tutte le simpatie dei cuori gentili.

Procedette sulla via segnata dal Manzoni EMILIO DE MARCHI [(1851-1901) milanese, visse a Milano sempre; laureato in lettere, insegnò e occupò onorevoli uffici scolastici e cittadini; fu autore di liriche, romanzi e novelle. *Il cappello del prete* (1888), *L'età preziosa* (1888), *Sotto gli alberi, Novelle, Nuove storie d'ogni colore* (1882-1885-1895), *Demetrio Pianelli* (1890), *Arabella* (1895), *Giacomo l' idealista* (1897), *Col fuoco non si scherza* romanzo postumo (1901)].

Ne' suoi romanzi il De Marchi si rivelò tosto fino ed arguto osservatore del vero, che riprodusse con efficacia e semplicità notevole, pure

serbandosi poeta e moralista. Gli mancò la passione forte, non conveniente all'indole sua di letterato e di uomo, e fu troppo oggettivo nell'osservazione, ma nel *Demetrio Pianelli*, ottimo tra i suoi romanzi, fu sommo dipintore d'ambiente. in *Giacomo l'idealista* delineò un carattere forte ed originale, fortemente sentito ed espresso.

Lo stile sobrio e facile, la forma italianamente corretta senza ricercatezza accrebbero pregio alle sue opere.

La scuola manzoniana annovera ancora, GINO VISCONTI VENOSTA (1832), e CAMILLO BOITO (1836), pure milanesi, simpatici e cari novellisti; il PANZACCHI, autore di parecchi racconti, e AVANCINIO AVANCINI [(1866), laureato in lettere a Milano, dove è insegnante; autore lodato di liriche *Rime*, (1882), *Il Castello di Milano*, carme (1894), *Le intime compiacenze*, liriche (1895), *Sul campo di Magenta*, carme (1895); e di romanzi e novelle: *Novelle lombarde* (1889), *Amore e dolore*, novelle (1892), *L'idolo infranto* (1897), *All'ombra del faggio*, novelle (1898), *L'oasi* (1901), *I racconti dell'allegro compare*, novelle (1901), *La gaia vita* (1903), *Polvere e ombra*, romanzo storico (1903)].

Questi scrittori tutti si radunano intorno a chi è primo tra i romanzieri italiani: ANTONIO FOGAZZARO (1842) (1).

L'economia di quest'opera non consente un minuto esame della speciale indole del senti-

(1) Veggansene la vita e le opere in: POMPEO MOLMENTI: *Antonio Fogazzaro*, Hoepli; Milano 1900.

mento, religioso ed evoluzionista in pari tempo, che appare in tutta l'opera del Fogazzaro e di cui egli ha cercato di porre la teoria in alcuni scritti suoi d'indole filosofica (1). Per altro lato se questo sentimento dà un particolar colorito ai romanzi del Fogazzaro, esso però non costituisce il loro maggior pregio.

Ricordiamo quindi solo sommariamente che per una concezione severa dell'ufficio dell'arte che il Fogazzaro ha, nei suoi romanzi, costantemente rispettata, si direbbe che i suoi personaggi rappresentino il concetto ch'egli ha dei sentimenti informatori della nostra vita, tra i quali devono primeggiare la fede, l'amore di Dio e l'altruismo, cui tutto deve essere sacrificato (*Daniele Cortis*); l'amore di due esseri è vitale se è unione spirituale di due anime, nobilitato da una forte volontà, senza la quale merita di esser vinto (*Corrado Silva*, *Edith* in *Malombra, Daniele Cortis* ancora). Infine il Fogazzaro, pur ammettendo la fatalità, nega possa essere necessaria e prestabilita l'azione della volontà che assente al male, consentendo invece che l'azione divina entra a determinare l'azione umana.

Nel *Piccolo mondo antico* sono le due parti che, unite, formerebbero la coscienza ideale: *Luisa* è la volontà senza la fede, *Franco* la fede senza la volontà; due tipi opposti che s'incontrano e si completano in un grande dolore

(1) V. *Ascensioni umane*, Milano, Baldini e Castoldi 1899.

e in un grande entusiasmo: il dolore e l'entusiasmo patrio.

Finalmente, in *Piccolo mondo moderno, Piero Maironi* è il prodotto del rifiorito amore tra *Luisa* e *Franco* e reca in sè la fede dell'uno, e la volontà dell'altro, ambedue rese dapprima incerte nel cozzo con le agitazioni, le dubbiezze, il sensualismo, le passioni tutte della vita odierna; trionfanti infine nel sacrificio di quell'anima che si racchiude fra le anguste mura d'una cella conventuale.

Ma questa severa legge della vita non è il solo pregio dell'opera del Fogazzaro. Questa è grande per il suo valore sociale, non meno che per l'arte sanamente e modernamente idealista; l'umorismo v'è frequente e profondo, ma non improntato a soverchia tristezza, forti e simpatiche le figure di donna, che però direi non avere fisonomia italiana, ben delineati i tipi, l'azione vera nella sua semplicità, sapientemente ordinata a favorire il naturale svolgersi del concetto morale o sociale che vivifica l'opera; negli affetti è l'eco profonda nell'anima di sentimenti talora comuni e famigliari, tal'altra forti e passionali, come quello che conduce *Daniele Cortis* all'eroico sacrificio dell'amor suo al suo dovere, o come quello che ancora tien commosso e profondamente turbato, in *Piccolo mondo moderno,* l'animo di Piero Maironi, combattuto tra la fede e la ragione, tra la religione della sua anima e quella dei clericali «di tutta intera la Chiesa cattolica da cui si va ritirando la vita,

dove tutto è antiquato»; contrastato infine tra la catena, terribile nella sua indissolubilità, che lo lega a una demente, e la passione forte, irresistibile che lo trascina verso Jeanne Dessalle, che lo avvince a lei per desiderio dei sensi non meno che dell'anima, che gli fa provare schifo al pensiero del piacere senz'amore, ma lo riempie dei fremiti ansiosi del piacere nell'amore.

Quella del Fogazzaro è insomma un'arte idealista senza esagerazioni, nobile, castigata, determinata e salda ne' suoi intendimenti, cui tende se non con larghissima fantasia, con semplicità e verosimiglianza di mezzi.

Mentre *Daniele Cortis* è la più forte e scolpita figura morale che il Fogazzaro abbia tratto dalla sua profonda conoscenza del cuore umano, e della nostra età, *Piccolo mondo antico,* per l'intreccio piano, per lo svolgersi naturale degli eventi, per l'umorismo mite, per il profondo sentimento della natura, è quello fra i romanzi italiani che più s'avvicina ai *Promessi Sposi,* con questo di vantaggio che il Fogazzaro sente l'amore come elemento artistico di grande valore.

Piccolo mondo moderno è romanzo che rimane alquanto al disotto dei precedenti, per alcuni difetti fondamentali, fra cui primo la scarsa fusione delle due azioni che vi si alternano, più che intrecciarsi: quella che riguarda Piero come cittadino e uomo politico e la vita delle piccole città di provincia, e quella che si

svolge dall'amore tra Piero e Jeanne, contrastato e spezzato dalla presenza e dalla morte della moglie di Piero.

Nella lingua le mende di dialettismo involontario, che si riscontravano in *Daniele Cortis*, si son venute attenuando molto, e più forse sarebbe stato se il Fogazzaro non avesse introdotto di deliberato proposito ne' suoi due ultimi romanzi (*Piccolo mondo antico* e *Piccolo mondo moderno*) con larghezza sempre maggiore il dialetto come forma abituale di parlare di alcuni personaggi. Tentativo, questo, di ottenere maggior efficacia e più esatto color locale di cui il pubblico dirà l'opinione sua.

Un recente cultore del romanzo psicologico è Arturo Graf col suo *Riscatto*, edito nel 1900 nella *Nuova Antologia*, poi in volume. Vi si intesse in forma autobiografica la storia d'un'anima che atavicamente condannata alla mania suicida, è redenta, pur riluttante dall'amore; di autobiografia il romanzo ha assai più che non la veste esteriore, ché molte pagine dipingono veramente l'anima dell'autore quale noi l'abbiamo potuta penetrare traverso i suoi scritti di prosa e di poesia, di critica e di creazione fantastica. Frutto di felicissima indagine psicologica, vivo di interesse, nella descrizione largo, sicuro, scultorio, il romanzo ferma la nostra attenzione anche per la forma sua così dignitosamente letteraria, senza alcuna pedanteria. Certo l'orecchio nostro, ormai adattatosi allo stile e alla lingua correnti e dimessi delle odierne

scritture di carattere ameno, prova dapprincipio un'impressione insueta che fa parer ricercato ciò che di fatto è soltanto corretto e puro. Ma si deve riconoscere che sarebbe gran bene se tutti i nostri moderni scrittori ci preparassero tale sorpresa.

Minori dei romanzieri affini per genere ai già nominati sono: SEBASTIANO RUMOR, abate, critico e storico, biografo del Fogazzaro [*Calycanthus praecox* (1890), *Vittorie tristi* (1891), *Canto di festa!* (1893), *Sempre lacrime* (1895), *Via smarrita* (1903)]; e PAOLO MATTEI-GENTILI (1874), avvocato e giornalista, direttore dell'*Ateneo*, periodico letterario-artistico e autore di *Verso la nova aurora* (1900), *I cenci* (1901), e *Attraverso il prisma*, novelle (1903).

Il *romanzo della vita giornaliera*, quello cioè che narra della società nostra odierna i fatti psicologici più comuni, gli avvenimenti e le vicende mezzane, in forma corrente, alla buona, più cercando di destare un interesse vivo, sia pure di buona lega, che non un godimento estetico o profonde emozioni spirituali, è rappresentato da Gerolamo Rovetta e da Enrico Castelnuovo.

GEROLAMO ROVETTA (1853) **[bresciano, vissuto a lungo nel Veneto, poi stabilitosi a Milano da molti anni]**, oltrechè autore drammatico tra i migliori (1), è ottimo romanziere. Analizzandone le attitudini letterarie, lo si direbbe romanziere per la fantasia e commediografo per l'arte, riuscendo egli più efficace a rappresentare con evidenza i fatti materiali

---

(1) V. a pag. 320.

che non i morali. I suoi numerosi romanzi *Mater dolorosa, Ninnoli, Sott'acqua, Il processo Montegù, Tiranni minimi, Baby, Il primo amante, la Baraonda, Il tenente dei lancieri, l'Idolo, La signorina,* sono, a volta a volta, semplici romanzi d'intreccio, di ambiente borghese, o satira civile, analisi psicologica, quadretti tutto colore e festività.

Non si può tacere tuttavia la monotona antipatia dei più fra i personaggi, difetto questo che maggiormente si rivela in *Lagrime del prossimo* e *Tenente dei lancieri,* e che appare anche nella produzione drammatica del R.. La forma è rapida ed efficace, la lingua non sempre purgata da dialettismi di costrutto e di parola.

Mirabile è stata e dura la fecondità letteraria di ENRICO CASTELNUOVO [(1889), fiorentino di nascita e veneziano di dimora, passò dal commercio al giornalismo, da questo a insegnare Istituzioni commerciali nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Romanzi: *Il quaderno della zia* (1873), *La casa bianca, Vittorina* (1874), *Lauretta* (1877) *Il professor Romualdo* (1878), *Nella lotta* (1880), *La contessina* (1881), *Due convinzioni* (1885), *Filippo Bussini juniore* (1888), *Troppo amata* (1891), *L'onorevole Paolo Leonforte* (1894), *Nella bottega del cambiavalute* (1895), *Il fallo di una donna onesta* (1897), *I coniugi Varedo* (1899), *Nozze d'oro* (1903); racconti: *Racconti e bozzetti* (1872), *Alla finestra* (1876), *Sorrisi e lacrime* (1882), *Reminiscenze e fantasie* (1886), *Prima di partire* (1890), *In balìa del vento* (1893), *Natalìa* (1899), *Il ritorno dell'Aretusa* (1901).

Tutta l'opera di questo simpatico scrittore è rivestita d'un pregio notevole di castigatezza ed onestà che la ravvicina a quella di Anton Giulio Barrili. Quantunque qui la tendenza all'analisi

psicologica sia più spiccata che nel romanziere savonese, pure il frutto non n'è profondo, e i personaggi, veri e ben dipinti, non escono dal novero dei comuni attori nella vita quotidiana. Vivo è l'interesse e la lettura piacevole anche per la forma facile e scorrevole.

Il Rovetta segna quasi il tratto d'unione tra la scuola che potrebbe battezzarsi di psicologia *idealista*, e quella del *realismo,* o della psicologia *naturalista,* rappresentata da GIOVANNI VERGA (1840, catanese). Questo scrittore che fu dapprincipio un puro romantico, s'avviò al realismo con *Eros* e *Il marito di Elena,* e s'affermò, s'individuò con *I vinti.*

Nei primi due periodi egli ebbe soggetto costante l'amore, costante ambiente il mondo dei felici e dei gaudenti, delle feste da ballo, dei teatri, delle ville. Solo *Il marito di Elena,* volge a caratteri sociali e all'ambiente borghese. Finalmente nei *Malavoglia* il realismo, che già era apparso, quantunque forse incosciente, nelle *Novelle,* si afferma come vero metodo artistico. Per esso, compito dell'artista essendo esclusivamente l'osservazione diretta della vita reale, l'intreccio perde importanza, e l'azione si svolge, quasi normalmente, tra gli infelici, i sofferenti, i diseredati della società, con intendimenti al tutto sociali.

Nel romanzo del Verga l'ambiente, sempre siciliano, è vigorosamente dipinto, men chiari e spiccati son forse i singoli personaggi; lo stile è nervoso, a scatti, a reticenze, la forma deli-

beratamente ricca di dialettismi di costrutto e di parola.

[Altre opere del Verga, oltre le già citate, sono: *Storia d'una capinera, Eva, Tigre reale, Mastro don Gesualdo, I ricordi del capitano d'Ara, Vita dei campi,* ecc.].

Segue i canoni *realistici* LUIGI CAPUANA (1839), siciliano anch'egli; critico, romanziere [*Profumo, La sfinge, Il marchese di Roccaverdina, Il benefattore, Giacinta*], novelliere e scrittore di fiabe [*C'era una volta.... Il raccontafiabe, Storia fosca, Fumando, Le appassionate, Le paesane, Nuove paesane, Fausto Bragia e altre novelle, Anima a nudo,* ecc.], il Capuana ha portato nei suoi scritti una nota personale derivata dalla sua fede nelle scienze spiritiche.

FEDERICO DE ROBERTO (1861) è ancor troppo giovine all'arte, perchè si possa affermar definitivo il benevolo giudizio che le sue prime opere paiono meritare; certo egli ha una personalità artistica assai fortemente disegnata, così nei suoi romanzi di costumi e d'ambiente siciliano [*L'Illusione - I Vicerè*], come nel volume di critica letteraria su *Giacomo Leopardi,* e in quel libro di profonda indagine filosofica e psicologica che s'intitola *L'Amore.*

Tra i minori di questa scuola noteremo NICOLA MISASI e DOMENICO CIAMPOLI [1852] illustranti tipi e costumi calabresi l'uno, e abruzzesi l'altro.

Il Ciampoli, critico e romanziere, traduttore di molte opere straniere, cultore della letteratura slava, ha pubblicato, oltre alle opere critiche e alle traduzioni, romanzi: *Diana* (1884), *Roccamarina* (1889), *L'invisibile* (1897), *San Giorgio* (1898);

novelle: ***Fiori di monte*** (1878), ***Fiabe abruzzesi*** (1889), ***Racconti abruzzesi*** (1880), ***Trecce nere*** (1882), ***Fra le selve*** (1890), ***Il Pinturicchio*** (1894).

Vogliono menzione a parte, per la loro fisonomia affatto particolare, due romanzieri, d'indole molto affine, quantunque si sian venuti per via discostando l'uno dall'altro.

GABRIELE D'ANNUNZIO è in Italia il creatore e quasi il solo rappresentante della *psicologia egotista* nel contenuto, dell'*estetismo* nella forma. Intendesi per *estetismo* della forma la ricerca d'una forma seducente, affascinante, voluttuosa, d'un'efficacia plastica, ottenuta oltrechè con lo stile e con le immagini, con la scelta delle parole. Intendesi per *psicologia egotista* quella che procede all'analisi non degli stati dell'anima moderna, ma della successione psicologica degli stati d'animo d'un solo e stesso *io*, dominato nei libri del D'Annunzio da una teoria spirituale, se così è lecito dirla, morbosa, d'eccezione, antisociale, che si manifesta in tre modi: sensuale, sentimentale, intellettuale, ai quali nell'opera del D'Annunzio dovrebber corrispondere tre cicli di romanzi: della *Rosa* (sensuale), del *Giglio* (sentimentale), del *Melagrano* (intellettuale).

Il Ciclo della ROSA comprende i romanzi già pubblicati che s'intitolano *Piacere*, *L'Innocente*, *Il Trionfo della Morte;* al Ciclo del GIGLIO appartengono *Le Vergini delle Rocce*, edito, e futuri *La Grazia* e *L'Annunciazione;* al Ciclo del MELAGRANO, *Il Fuoco*, edito, e futuri *Il Donatore, Il Trionfo della vita.*

Discutere la dottrina psicologica, dimostrarla, come fu detta, eccezionale, antisociale, falsa, non conviene nè alla mole nè all'indole di questa opera; basterà dirne il carattere, che è il trionfar del sensualismo, carnale, sentimentale o artistico, dell'individuo, sopra tutti i doveri morali e sociali che l'uomo odierno riconosce ed accetta, anche quando non li pratica.

Ma la dottrina potrebbe esser falsa, esiziale se praticata dagli uomini, e vivere robusta e potente l'opera d'arte; tale apparve dapprincipio l'opera dannunziana e parvero e furono figure fortemente scolpite, per quanto ritraenti nature degenerate, morbose e illogiche: *Andrea Sperelli* « l'ideal tipo del giovin signore del secolo XIX » nel *Piacere,* spirito essenzialmente formale, di finissimo gusto estetico, natura eminentemente sensuale che nell'amore riacquista unità di forze, vigoria d'azione; *Tullio Hermil,* l'*Innocente*, volubile, freddamente analitico, *multanime,* nell'alternante predominio del pensiero sull'azione, della sensualità violenta sul pensiero; *Giorgio Aurispa,* dominato, nel *Trionfo della morte,* dal bisogno di trovare la felicità nel possesso d'un'altra creatura, ma sempre tormentato dal dubbio di non essere amato completamente, quindi morbosamente geloso, fino a quello spasimo di sensualità e di gelosia che lo trascina ad uccidere Ippolita, la donna amata.

Oggi non pare che l'arte del D'Annunzio romanziere si sia serbata, anche a giudizio dei più, quale ella era all'inizio.

Nella fattura il D'Annunzio è venuto esagerando le sue caratteristiche sino a trasformarle talora in difetti o in affettazioni; la mancanza della descrizione d'ambiente, destinata a lasciar campeggiare il protagonista *superuomo*, che non era nel *Piacere*, ma s'è venuta manifestando già dall'*Innocente* in poi, ha generato la monotonia, trasformando il romanzo in un monologo, in un soliloquio continuo, in cui ormai non si scorge più questo o quel protagonista, ma l'autore stesso abbandonato ad una costante esaltazione ed adorazione del suo *io* morale e fisico, della sua *dottrina di vita*, come nelle *Vergini delle Rocce* e nel *Fuoco*; l'intreccio, il contenuto psicologico, la rappresentazione scompaiono a poco a poco entro i viluppi, i labirinti, le divagazioni anatomiche di un solo dramma interiore; il dialogo perde colore, vibratezza, efficacia, chè anch'esso non è più destinato a far procedere una qualsiasi azione, ma a dipingere stati dell'animo. Ora questo studiar l'uomo « modello del mondo, direttamente, senza transposizione alcuna », nella continuità dunque d'un'esistenza individua, potrà essere forse oggetto di scienza, ma cessa, per la soppressione quasi assoluta della favola, di fornire argomento ad un'opera d'arte, tanto più quando questo sedicente studio naturale, che dovrebbe esser condotto senza preconcetto alcuno, s'aggira invece intorno ad un personaggio non vero, ma artificialmente fatto di filosofia individualista, di psicologia e di psichiatria.

Pur nella forma i pregi si van traducendo a poco a poco in difetti. Lo stile, un tempo fortemente rappresentativo, s'è fatto più spesso monoritmo, uniforme, rigido, agghiacciante. Alla rappresentazione calda dei fatti, anche se psicologici, s'è sostituita un'analisi patologica svolgentesi in aridi e sillogistici ragionamenti, e le descrizioni, un dì, come nel *Piacere*. nel *Trionfo della morte,* in alcune pagine delle *Vergini delle Rocce,* sapientemente trattate e utili a rompere la monotonia dell'analisi e della narrazione, si son fatte più rade e han perduto di naturalezza, esagerando anche lo sforzo di limitarsi ad essere riproduzione impassibile della natura; i periodi son divenuti troppo spesso incalzantisi l'un l'altro, con ripetizioni continue, stucchevoli, frequentemente inutili.

La lingua stessa che fu, e rimane in gran parte, il maggior pregio del D'Annunzio, frutto di diuturno studio di tutte le agili movenze e l'efficacia significativa dei nostri secoli aurei, e opera un tempo di squisito cesello che intarsiava pure bellezze classiche, restituendo con particolar efficacia alle parole il lor significato primitivo, e cercando nell'armonia de' suoni la musica delle idee, è divenuta, o pare, oggi, nella prosa come nella drammatica e nella lirica, un'affettazione, un'ostentazione di singolarità. Essa è ormai più ch'altro una *maniera,* poco dissimile da quella *preziosità* che è stata rimessa in voga dai *Parnassiens* francesi, i quali voller convertito il poeta in orafo e niellatore acuto e

paziente, e dopo loro dai *simbolisti* che nella parola non cercano più il pensiero, ma « de la musique avant toute chose, de la musique encore et toujours! »

ENRICO ANNIBALE BUTTI [(1868) milanese, critico dapprincipio (*Nè odî nè amori*), si dedicò poi al teatro e al romanzo. Scrisse: *L'automa* (1892), *L'anima* (1894), *L'immorale*, racconto (1889-95), *L'incantesimo* in due parti: *La sirena* (1897), *La chimera* in preparazione], è certo partito dall'ammirazione e dall'imitazione del genere di Gabriele D'Annunzio, quantunque oggi egli non voglia esser detto dannunziano. Iniziò la sua opera letteraria con *Automa*, l'esame d'un caso di psicologia morale, o meglio di patologia della volontà soggiogata e distrutta dalla sensibilità e dall'intelligenza; in *Anima* egli ha accennato già a volgersi a quel neo-misticismo, cui l'anima sua oggi deliberatamente inclina. Senza giungere — per ora — all'estremo di J. A. S. Symonds, che affermava il Butti esser destinato a divenire il più gran genio letterario del suo paese, è innegabile che egli è venuto maturando la sua arte, allargando il campo della sua osservazione psicologica, attenuando quella deliberata trascuranza dell'ambiente, che notai in chi gli fu un tempo caposcuola, e avvivando la lingua e lo stile di nuova forza conseguita con costante studio della forma classica nostra; come è innegabile che le qualità di drammaturgo che egli possiede, rendono anche il suo romanzo più mosso, più vissuto.

Sulla via tracciata dal D'Annunzio e con più

di fedeltà del Butti, si muove oggi UGO OIETTI (*Le vie del peccato, Il gioco dell' amore, Il vecchio*) e per la stessa via, prima del D'Annunzio, s'avviò, ma s'arrestò presto, ALBERTO PISANI DOSSI, in arte CARLO DOSSI [1849], che con la *Desinenza in A,* il *Regno dei .Cieli,* e la *Vita di Alberto Pisani,* deliziosa biografia de' primi anni, rivelò specialissime attitudini di psicologo, in uno stile pittorico e nervoso, ma in una lingua cui nocque la stranezza di innovazioni nella ortografia e nella scelta delle parole.

Romanzieri minori sono: UGO VALCARENGHI (1860), che ebbe alquanta voga a Milano, oggi è quasi dimenticato (*Coscienze oneste, I Retori, Marie, Spergiuro, Sotto la croce, Distruzione, Baci perduti*); CARLO DADONE (1864, Torino) autodidatto, che prima scrisse racconti, novelle, romanzi sotto il pseudomino di *Ugo di San Lèry,* per un periodico clericale di Torino, poi collaborò con strani racconti alla *Domenica del Corriere* e alla *Lettura,* ora ha pubblicato un romanzo *Come presi moglie,* di carattere umoristico, non sprovvisto di brio, ma poco corretto nella forma; SILVIO PAGANI (1867, Milano), autore di un romanzo psicologico, *Vassallaggio* (1898), e di azioni drammatiche di genere simbolico.

Poligrafia dovrebbesi intitolare, per mancanza d'altro termine adatto, la forma di prosa nella quale è maestro uno tra i nostri maggiori scrittori di prosa, EDMONDO DE AMICIS [1846] ligure di nascita e piemontese di dimora.

[*Pagine sparse, Ritratti letterarî, Fra scuola e casa, Il vino, Ai ragazzi, La carrozza di tutti, Ricordi d'infanzia e di scuola, Memorie, Speranze e glorie,* ecc. *Ricordi di Londra, Ricordi di Parigi, Spagna, Marocco, Olanda,*

Costantinopoli, Alle porte d'Italia, Le tre capitali **(Torino, Firenze, Roma),** ***Vita militare, Il romanzo d' un Maestro, Gli amici, Cuore, Novelle,*** **ecc.].**

Manzoniano nell'arte e nel sentimento, egli non è tale al tutto anche nella forma, abitualmente più colorita, non forse sempre altrettanto efficace e precisa quanto quella del Manzoni. Il De Amicis ha dato prova della più feconda vena, della più versatile intelligenza, della più nobile moralità d'intendimenti, proveniente e rafforzata da un intimo ottimismo, da un'innata ed espansiva bontà di cuore, che appunto per la sua esuberante espansività ha finito per sembrare a taluno persino ostentata. Così nei *Bozzetti militari* parve troppo idealizzato il tipo del soldato, negli *Amici*, nel *Cuore*, nella *Carrozza di tutti*, il sentimento parve talvolta degenerare in sentimentalismo.

Il De Amicis manca forse di quelle speciali qualità che formano il romanziere; in lui il pensatore, il filosofo d'una mite filosofia, quella del cuore, l'osservatore della realtà, soverchiano di troppo le facoltà fantastiche creative; egli non ci ha quindi dato romanzi, ma bozzetti, novelle, libri di viaggio, pagine fine, delicate, di una cara freschezza, come il capitolo sulle *sorelle degli amici,* o i *ricordi d'infanzia e di scuola;* di potente efficacia come la descrizione di un duello nel capitolo delle *amicizie rotte*, o squarci di morale divulgata e amenizzata; di osservazione arguta, ma non subordinata ad una sintesi veramente efficace; si direbbe che

spesso, come nella *Carrozza di tutti*, e in alcuni altri recenti suoi scritti, il De Amicis abbia voluto darci l'illusione di un'attività sintetica nostra, fingendosi oggettivo relatore dei fatti che cadon sotto i suoi occhi, perchè noi possiamo distillare un succo di moralità dai freschi e saporosi frutti della sua osservazione.

Non si saprebbe affermare duratura la vita di quelli fra i suoi scritti che ebbero maggior voga, i *viaggi*, e pare il fatto confermi già oggi tale previsione; nè più sembra potersi affermare al tutto spontanea la forma colorista di lui; ma è innegabile nel De Amicis la freschezza della concezione e delle immagini, l'operosità coscienziosa, l'ideale immacolato ed alto, l'abborrimento da quanto è licenzioso e volgare, la maestria del periodare largo, descrittivo, seducente, convincente, la perfezione, o quasi, della lingua che raggiunge una proprietà di vocaboli meravigliosa in chi come il De Amicis non è toscano, nè in Toscana ebbe dimora.

Ancora tra gli scritti del De Amicis sono notevoli molte e molte pagine di *Speranze e glorie*, ricche di un fare largo e potente, come in quella meravigliosa visione che fantasticamente compendia la lunga, gloriosa, leggendaria epopea garibaldina. In questo stesso libro voglionsi notare alcuni dei discorsi di indole sociale in esso contenuti che mostrano l'evoluzione politica del De Amicis, non meno che l'evoluzione spirituale in lui compiutasi. Anche qui si rivela il suo ottimismo, la sua innata,

intima bontà, rivoltasi nelle ultime opere (*Sull'oceano*, *Memorie*, *La carrozza di tutti*) a considerare con profondo compatimento le sofferenze dei diseredati e dei miseri, indagandone le cause e studiandone i rimedi, più con la squisita sensibilità di un filosofo umanitario, che con praticità di dottrine sociologiche.

La Storia.

Il larghissimo sviluppo dato ai dì nostri alle ricerche storiche minuziose ed accurate, il metodo scientifico fattosi ogni giorno più rigida norma in ogni ramo di studio, in ogni genere di ricerca, l'immenso materiale che s'è venuto e si viene ogni dì più accumulando, la convinzione in fine che non c'è fatto, per quanto limitata ne sia l'importanza individuale, che non possa contribuire a determinarne altri molto maggiori nel loro giusto valore, di che l'esperienza recò la conferma con l'aspetto nuovo che in seguito a recenti ricerche è venuta assumendo in molti punti la storia, letteraria o civile che sia, tutte queste cause insieme hanno contribuito a rendere sempre più rari i tentativi di storie, non dirò universali, ma anche solo generali. Se ne hanno, ma di carattere puramente scolastico, compilazioni di materiali di prima mano, che non possono per l'indole loro, assurgere se non incidentalmente al posto di opere critiche originali, ma debbono trar pregio dalla buona e ordinata compilazione,

dall'accurata e prudente scelta del materiale storico, dall'efficacia didattica, insomma.

Così è avvenuto per la storia letteraria nostra, così per la storia civile. Inoltre nell'una e nell'altra, accanto alle opere di carattere erudito, han preso posto, di recente, scritti d'indole meno scientifica, destinati a divulgare tra il grande pubblico, in forma più o meno allettante, quelle notizie che — secondarie e talora anche frivole in sè — pure contribuiscono a far conoscere un'età, un fatto, un personaggio; quegli scritti insomma di cui è sì grande copia nella Francia, che li ha battezzati col nome di *Mémoires*.

La Storia letteraria ha avuto un cultore originale in FRANCESCO DE SANCTIS, di cui diremo tra poco come fondatore della critica moderna letteraria in Italia.

Iniziò una monumentale *Storia della letteratura* nostra con criterî scientifici forse troppo demolitori di tutto che fosse tradizionale, ADOLFO BARTOLI, che ritroveremo tra i critici, e che fu dalla morte sovrappreso, pubblicato il settimo volume dell'opera sua che trattava del Petrarca.

Una buona *Storia della letteratura italiana* ha pur composto GIUSEPPE FINZI; e in essa — quantunque l'indirizzo sia scolastico — pur sono pregevoli per critica originale le due parti del Tomo IV, che riguardano la letteratura moderna e la contemporanea, da Alessandro Manzoni al 1895; e pur ricche di pregi, non ostante

gli intenti scolastici, sono le *Storie della nostra letteratura,* di ALESSANDRO d'ANCONA e ORAZIO BACCI, di FELICE MARTINI [1852], e di VITTORIO ROSSI.

Finalmente l'editore Francesco Vallardi ha iniziata una *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori,* e che riuscirà certo opera importante, per ordinata e completa compilazione dei frutti dell'indagine critica, cosi attiva in questi ultimi tempi.

Ne sono editi: *La letteratura romana* per Carlo Giussani, *Dante* per N. Zingarelli, *Il Trecento* per G. Volpi, *Il Quattrocento* per V. Rossi, *Il Cinquecento* per F. Flamini, *Il Seicento* per A. Belloni, *Il Settecento* per Tullo Concari; attendono al periodo delle *Origini* F. Novati, al *L'Ottocento* G. Mazzoni.

Gli studiosi di lettere si sono inoltre accinti con mirabile operosità alla *critica letteraria,* che ha subito in Italia una radicale trasformazione, auspice ed iniziatore FRANCESCO DE SANCTIS [1817-1883]. Egli nella sua *Storia della letteratura* e ne' suoi *Saggi critici,* continuò ed allargò quel genere di critica che considerando il lavoro d'arte come un fenomeno psicologico, ne cerca i motivi nell'anima dello scrittore e nell'ambiente del secolo in cui questi visse.

I suoi scolari e i seguaci della sua dottrina vennero a mano a mano attribuendole più rigido valore scientifico, scostandosi sempre più da quella critica soggettiva, impressionista, este-

tica che aveva spadroneggiato in Italia nella prima metà del secolo XIX.

Taluni dei critici odierni si occupano ancora di sola critica estetica, ma sono i meno; i più fra i critici nostri che considerano l'opera d'arte sotto l'aspetto estetico, se prescindono dall'ambiente morale, sociale, politico in cui essa crebbe, tengon però presente, nel giudicarla, il suo ambiente artistico. Tali sono: GIUSEPPE CHIARINI, già mentovato tra i poeti, POMPEO MOLMENTI, [1852], DOMENICO GNOLI, ENRICO PANZACCHI, pur nominati, il compianto ENRICO NENCIONI [1840-1896], fino conoscitore delle letterature straniere, FERDINANDO MARTINI, PAULO FAMBRI, e ALESSANDRO CHIAPPELLI [1857] in taluni suoi scritti.

Altri, considerando che l'opera d'arte non nasce casualmente, ma è frutto dell'indole organica e spirituale dell'autore, e delle condizioni sociali, morali, intellettuali, politiche in cui questi visse, o si dedicano a ricercar le fonti individuali dell'opera d'arte, o, più avvedutamente, studiano e cercano le condizioni complesse che ne hanno determinati i caratteri; ed è questa la critica *positiva* o *storica.*

Appartiene a questa scuola, primo e massimo, GIOSUÈ CARDUCCI, che forse non ha lasciato intatto alcun punto della nostra storia letteraria, tutta illuminandola di una luce potente di critica, dappertutto spingendo il suo occhio acuto ed indagatore, a tutto accostandosi con una mirabile preparazione erudita, con uno squisito senso estetico, con una straordinaria facoltà di

penetrazione ed assimilazione dell'ambiente, in una forma meravigliosamente lucida, rapida, scultoria, disinvolta senza sprezzatura, nuova senza bizzarria, toscana senza volgarità, ravvivante senza pedanteria e senza *preziosità* le più limpide e fresche grazie del trecento e del cinquecento.

Tutti questi pregi si rispecchiano in mille scritti, de' quali chi volesse citare i più importanti dovrebbe ricordare i discorsi su *Lo svolgimento della letteratura nazionale*, così mirabili nella sintesi potente, il libro sul *Giorno* del Parini, lo studio proemiale alla nuova edizione del *Rerum Italicarum scriptores*, ed altri molti.

Pari a lui stanno, quantunque l'opera loro sia stata per quanto larga più limitata di quella del Carducci, ARTURO GRAF, che imprime orma profonda e tutta personale nella critica come nella lirica, poichè a lui si può applicare con tutto rigore ciò ch'egli scrive di Aurelio Ranieri, il suo *redivivo*, che cioè fantasia e ragione sono in lui egualmente operose ed autonome, sicchè dalla loro libera cooperazione, favorita dalla più profonda e varia coltura, zampilla una critica vivace, originale, dotta senza pedanteria, estetica senza soggettivismo, nutrita alle più classiche fonti, esperta dei più moderni atteggiamenti spirituali, intellettuali, artistici;

ALESSANDRO D'ANCONA [1835], professore a Pisa, ADOLFO BARTOLI [1833-1894], cui la morte troncò a mezzo il monumento maggiore ch'egli si stava

erigendo con la sua *Storia della Letteratura*. A questi seguon molto da presso FRANCESCO D'OVIDIO [1849], professore a Napoli, PIO RAINA, [1849], ISIDORO DEL LUNGO [1841], e PASQUALE VILLARI [1827], professori a Firenze. Dietro a questi maggiori, dei quali taluni, come il VILLARI e il DEL LUNGO, han recato larga luce alla critica letteraria anche coi loro studî di storia civile, intorno al *Macchiavelli* e al *Savonarola* per il VILLARI, e intorno a *Dino Compagni* per il DEL LUNGO, viene una lunga e valente schiera. V'appartengono: DOMENICO COMPARETTI [1835], RODOLFO RENIER [1857], BONAVENTURA ZUMBINI [1839], il NOVATI, MICHELE SCHERILLO [1860], ANGELO SOLERTI [1865] illustratore del Tasso, il CASINI, il TORRACA, VITTORIO ROSSI, VITTORIO CIAN, FRANCESCO FLAMINJ, il MESTICA, il MASI, il BIAGI, il MANTOVANI, il BORGOGNONI [1840-1893], il MORANDI [1844], il CESARÉO, ORAZIO BACCI particolarmente noto per i lavori suoi sul Cellini, GIUSEPPE BIADEGO [1853], che in sessantanove pubblicazioni s'è venuto dal '73 ad oggi occupando di dare in luce scritti inediti dei più vari autori e sui più varî argomenti, interessanti per lo più Verona, ANTONIO FAVARO [1847], matematico, editore delle opere del Galilei che sono ora al XIII volume e giungeranno al XX, e autore di più che 120 scritti intorno a Galileo, fra i quali importanti *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* [1883], *Bibliografia Galileiana* [1891], e *Indice cronologico del Carteggio Galileiano* [1896]. La critica degli uni ristabilisce l'esattez-

za storica di sui documenti; altri rintracciano la forma originale delle opere in edizioni critiche, altri infine studiansi di restituire nella vera luce le personalità storiche e psichiche degli autori.

Non si vuol tacere però che tale critica ha generato un equivoco riguardo al suo scopo in alcuni giovini, i quali l'hanno trattata come se essa fosse fine a se medesima, e non invece mezzo ad una critica più larga, più efficace, più complessa, e hanno quindi dedicata la lor lodevole attività a ricerche sterili e delle quali il frutto è del tutto inadeguato agli sforzi durati.

Intanto *al culto e al commento di Dante,* onore del secolo XIX, dedica specialissime attitudini il Conte G. L. PASSERINI (1858), uno dei più benemeriti dantofili nostri, fondatore e direttore del *Giornale dantesco,* della *Collezione di opuscoli inediti e rari, della Biblioteca storico-critica della Lett. dantesca* in collaborazione con P. Papa, della *Strenna dantesca* in collaborazione con O. Bacci. Dopo avere con ventiquattro sue opere, dal 1881 al 1903, studiato e illustrato con prezioso contributo di nuovi documenti e con profondo acume critico *La famiglia, il casato, il matrimonio, la casa, il ritratto, la vita, le opere, la bibliografia* di Dante, egli ha intrapresa la pubblicazione del monumentale *Codice diplomatico dantesco* in collaborazione con Guido Biagi, ha fondata la *Lectura Dantis* in Orsammichele a Firenze, e finalmente sta ora preparando la *Bibliografia dantesca* dell'ultimo decennio del Secolo XIX,

una *Storia del Casato di Dante*, una *Vita di Dante*, e il *Commento delle opere minori*. Mirabile operosità onde gli studî danteschi traggono lustro e incremento notevolissimo. Della biografia e delle opere di Dante si occupano pure con particolar competenza MICHELE SCHERILLO, lo SCARTAZZINI, (1837-1901), LUIGI ROCCA, ANTONIO FIAMMAZZO (1851) autore di studî pregiati sui *Codici friulani, veneti e veneziani della D. C.*, GIUSEPPE VANDELLI, editore critico del sommo poema; e il PASCOLI, che ne tenta una nuova e geniale interpretazione.

Contemporaneamente la pubblica lettura di Dante si va ognor più diffondendo nelle città nostre, iniziatrice e modello quella Firenze che nella storica Or San Michele chiama annualmente a convegno, lettori dei canti immortali, i più eletti cultori delle nostre lettere.

La storia civile, già notammo esser divenuta oggi una vera e propria scienza che rifugge da ogni lenocinio artistico, tutta intenta a perseguire l'ideale suo nella scrupolosa esattezza di date e fatti, nell'acuta indagine del vincolo logico che lega i fatti tra loro. Pur taluno fra gli storici nostri ha saputo vestir di forma bella, nella sua austerità, il frutto delle proprie ricerche; e della forma storica ha dato il più splendido esempio GIOSUÈ CARDUCCI in quella magistrale sua prefazione alle *Letture del Risorgimento,* e in alcune pagine del proemio ai *Rerum italicarum Scriptores,* dove la con-

cisione e la rapidità tacitiane non si discompagnano dal più lucido ordine, dalla visione sinteticamente chiara dei fatti, delle ragioni e delle conseguenze loro, dalla dizione più efficace e purgata.

Morì nel 1892 uno dei nostri maggiori storici, BARTOLOMEO MALFATTI (1828) che a Milano partecipò ai moti d'indipendenza e d'unità, e qui e a Firenze professò storia e geografia, e lasciò a testimonio della sua vasta coltura e del suo acume critico: *Imperatori e papi al tempo della signoria dei Franchi in Italia* (1876), *Bernardo re d'Italia, Il Quadrilatero,* e un *Manuale di Etnografia.*

Forte cultore della storia è FRANCESCO BERTOLINI (1836), professore all'Università di Bologna, che, data ogni sua cura alla storia d'Italia, pubblicò: *Storia d'Italia, Saggi critici di storia italiana* (1883), e una monumentale *Storia del Risorgimento Italiano.* Insieme a questi sarebbe da annoverarsi pure CARLO TIVARONI, autore d'una *Storia critica della Rivoluzione francese,* e di una ampia *Storia del Risorgimento italiano,* fonte inesausta di notizie, radunate con indefesso lavoro. Ma il valore del critico non è pari alla scrupolosità del ricercatore, e più la forma scorretta, inelegante, faragginosa, rende inamena la lettura e persin difficile l'uso del libro.

Altri storici di vaglia, e di più particolare competenza, sono PASQUALE VILLARI e ISIDORO DEL LUNGO già nominati, e GIUSEPPE DE LEVA (1821-1895) con la sua monumentale e definitiva opera biografico-critica intorno a *Carlo V.*

Edoardo Arbib è al 4° volume del suo: *Cinquant'anni di storia parlamentare* che è rispetto, al parlamento quello che la *Storia* di Nicomede Bianchi rispetto alla diplomazia.

Rimane ora che si tocchi di quel genere, proprio del secolo XIX°, di letteratura storica che i francesi battezzarono col titolo di *Mèmoires*, non importa se riguardanti fatti od uomini contemporanei o passati. Noi non abbiamo il nome, ma abbiamo la cosa; si tratta di opere che recano il frutto di un lavoro, talvolta lungo e minuto, di ricerche in archivio, in biblioteca, negli epistolarî privati; l'opera cui queste ricerche han fornito il materiale è talvolta frammentaria, adunazione di studî parziali sol collegati dalla comunanza del soggetto o del tempo; talvolta assume una costituzione organica propria; l'una e l'altra tendono a dare una visione abbastanza completa e profonda di una età, di un gruppo di avvenimenti, della vita o di parte della vita di uno o più uomini notevoli. Tale visione è raramente destinata agli studiosi propriamente detti; più spesso invece si rivolge al gran pubblico dei non indotti, dei profani, e perciò l'autore si sforza di sfrondare l'opera sua di tutto l'apparato critico che la renderebbe pesante e di inamena lettura.

Simil genere di scritti trova particolare ospitalità, per il suo carattere, nelle riviste che son per l'appunto destinate al gran pubblico, ed ha per cultori anche critici e studiosi profondi, cui piace talora, quasi a svago, soffermarsi su que-

ste indagini minori, di carattere letterario o storico che siano.

Di tal genere sono: *Federico Confalonieri* per ALESSANDRO D'ANCONA, prezioso contributo alla storia del Risorgimento italiano, quantunque parte delle asserzioni in esso contenute siano state discusse, e che tratteggia la figura e le vicende di questo grande patriota, la maggior vittima dei processi del '21; il volume di ARTURO GRAF: *Attraverso il cinquecento,* che ci dipinge, pur con poche e incomplete pennellate, l'indole di quel secolo, e l'altro *Un'etéra romana* (*Tullia d'Aragona*) di GUIDO BIAGI che tratteggia il profilo di questa poetessa cortigiana del '500.

Altri nostri studiosi si son dati di proposito e quasi esclusivamente a trattar simile genere, e hanno di preferenza rivolto la loro attenzione sui fatti della nostra rivoluzione dal principiar del secolo XIX al 1859; periodo che offre un duplice interesse: quello patriottico, e l'altro del romanzesco misterioso di cui quegli avvenimenti sono spesso circondati.

A questa schiera appartiene RAFFAELLO BARBIERA [1851] che, oltre gli studî suoi di indole letteraria, ha specialmente dedicato la sua attività a far più noti e cari i personaggi e i fatti del nostro risorgimento. Frutto dei primi studî furono: *Simpatie* (1877), *Le poesie di C. Porta* commentate più storicamente che filosoficamente, e precedute da una biografia rifatta in parte su documenti inediti (1884); *Poesie veneziane illustrate* (1880); *I poeti della patria, I poeti artigiani,* ecc.

Il secondo ordine di ricerche fruttò: *Il salotto della Contessa Maffei* (1895), *Figure e figurine del secolo che muore* (1899), *La principessa Belgioioso e il suo tempo* (1902), *Passioni del Risorgimento* (1903).

Abbondante è in queste opere il materiale di prima fonte, di documenti inediti che il Barbiera ha posto in luce; ed esso è stato utilizzato con mano per lo più felice, se non sempre con esattezza critica, a tratteggiare ambienti, fatti, e personaggi in modo accessibile al pubblico cui quei libri sono destinati, e presso il quale essi hanno ottenuto larga voga, anche per la loro forma facile e alla mano, più che veramente corretta, per la curiosità e talora anche la quasi attualità delle notizie.

Meglio armato criticamente, e con minor diffusione, produsse simili opere ALESSANDRO LUZIO, direttore dell'Archivio di Mantova e autore di parecchie molto serie e molto lodate monografie su *Silvio Pellico e i processi del '21*, sul *Commissario Salvotti*, su *Radetzky* e di molte monografie su *Isabella d' Este Gonzaga* in collaborazione con Rodolfo Renier.

Può in questa categoria annoverarsi l'ottimo libro di LUIGI MORANDI, *Come fu educato Vittorio Emanuele III*, che unisce ai pregi letterarî, alto valore pedagogico, sicchè bene a ragione ne fu consigliata la lettura nelle nostre scuole secondarie.

Nello stesso genere si è illustrato POMPEO MOLMENTI [1852], deputato al Parlamento, no-

velliere, romanziere e poeta, studioso e innamorato della sua Venezia, cui ha dedicato la parte migliore della sua anima e della sua attività. Esordì nell'80 con uno studio critico su *Carlo Goldoni*, cui tennero dietro: *La Storia di Venezia nella vita privata* (1880) diffusissima in Italia e tradotta in quasi tutte le lingue, *Vecchie Storie* (1882), poi studî particolari su: *Le dogaresse di Venezia* (1884), *Calli e canali di Venezia*, *Le isole della Laguna* (1893-1895, in collaborazione con D. Mantovani), *I Banditi della Repubblica Veneta* (1897), *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto* (1899), ed altre opere di cui parte ricorderemo, occupandoci della Storia dell'Arte. Venezia deve essere grata a questo suo prediletto figlio che, oratore con tutte le grazie della parola, scrittore con la veste più elegante, ne ha illustrate le glorie della natura, della storia, dell'arte.

Fiorì contemporaneamente la *critica filosofica* che si pose sulle traccie di TERENZIO MAMIANI, e di AUGUSTO CONTI (1822), illustre filosofo ed uomo politico, per opera:

di GAETANO TREZZA (1838-1892), uno dei nostri più insigni e geniali filosofi, instauratore presso noi della dottrina dell'evoluzione anche nella critica letteraria;

di RUGGERO BONGHI (1828-1895), mente di mirabile lucidità e coltura, cui nocque forse la produzione troppo farraginosa;

di TULLO MASSARANI (1826), autore di numerosissime opere di critica letteraria e artistica

dal 1850 ad oggi; fra esse primeggiano i *Saggi* su *Carlo Tenca* (1886), su *Cesare Correnti*, gli *Studî di letteratura e d'arte,* (1873), gli *Studî di politica e di storia* (1875), e quella *Storia e fisiologia dell' arte del ridere* (1902) che attesta così larga ed eclettica coltura, tanto acume di senso critico ed estetico;

di Gaetano Negri (1838-1902), profondo e geniale pensatore lombardo, così tragicamente rapito ai suoi cari e agli studî filosofici e critici, ne' quali recò tanta austerità e tanta modernità di metodo. Egli stesso, in una sua lettera (1) ricorda le sue principali opere: *La crisi religiosa* (1876), *George Eliot, la sua vita e i suoi romanzi* (1890), « è il mio capo lavoro » dice il Negri stesso, aggiungendo modestamente: ciò che non vuol dire che sia un bel libro), *Bismark* (1882), *Nel passato e nel presente* (1892), *Segni dei tempi* (1892), *Rumori mondani* (1894), *Meditazioni vagabonde* (1896), *L'imperatore Giuliano* (1901). Scrutatore ansioso anch' egli dell'alto mistero della vita e della morte, studiò imparzialmente le disformi scuole filosofiche antiche e moderne, e volse poi al razionalismo critico del Renan, a quella incredulità scientifica, cui appare « che la fede storicamente guardata, posa su di una base di sabbia », ma che, convinta dell' utilità della fede sincera, non fa propaganda di libero pensiero. La forma corretta

(1) *George Eliot* per Gaetano Negri Prefaz. di M. Scherillo, pag. VI.

e nitida, talora un po' ridondante, non sempre squisitamente pura, rende agevole e grata la lettura delle sue opere.

Un'altra morte recente ha funestato la famiglia degli studiosi de' problemi filosofici: quella di GIOVANNI BOVIO (1841-1903), autodidatto, condizione questa che onora l'uomo ma forse rese men sistematici e severi i suoi studî, e quindi meno scientificamente critico e determinato il suo pensiero e il suo ragionamento.

Razionalista convinto egli sostituiva ai dogmi teologici un dogma suo: la ragione, la legge universale che già aveva affermato nella sua prima opera, *Il verbo novello* (1864).

Il Bovio dedicò la sua vita quind'innanzi a concretare il *sistema* di questa legge universale e del suo attuarsi nel mondo; e questo sistema cercò nelle sue opere: *Saggio critico del diritto penale e del nuovo fondamento etico* (1872), *Scienza del diritto* (1877); cercò di dimostrarlo praticamente attuato nell'altre: *Storia del diritto in Italia* (1883), *Filosofia del diritto* (1885), *Positivismo e naturalismo* (1889), *Il Genio* (1897).

Seguace del Mazzini in politica, non nell'idea teista, il Bovio fu anche artista a suo modo, come vedemmo nella drammatica (1), e oratore; e come scrittore ed oratore ebbe una forma tutta sua, breve, assertiva, assiomatica, spesso non facile a penetrarsi da persone di mezzana coltura, e che acquistava una particolar potenza

(1) V. a pag. 329.

suggestiva, anche se non intesa, dal lussureggiare delle immagini, dalla musicalità del periodo, dalla solennità del gesto, dalla gravità della voce, dal tono apocalittico.

Notiamo ancora ALESSANDRO CHIAPPELLI, mente aperta e scrutatrice delle grandi questioni che occupano le società moderne.

Su tutti domina, non certo per valor letterario, ma per profondità di pensiero filosofico ROBERTO ARDIGÒ (1828) professore all'Università di Padova. Egli, fattosi instauratore in Italia della filosofia positivista, di cui fu creatore lo Spencer, si spinge arditamente con l'indagine oltre il limite dell'*inconoscibile,* posto dal filosofo inglese alla sua speculazione, e indaga nella sua *Morale positivista* anche i grandi problemi dell'immortalità dell'anima e dell'esistenza di Dio. Peccato che la sua forma sia tale da legittimare il giuoco di parole di T. Mamiani, che chiamato a giudicare dell'eleggibilità dell'Ardigò alla cattedra universitaria, disse che le sue opere eran siffattamente scritte da doversi discutere della *leggibilità,* piuttosto che della *eleggibilità.*

Razionalista e positivista fu pure, nella parte più feconda della sua vita di studioso, AUSONIO FRANCHI, pseudonimo di CRISTOFORO BONAVINO [1821-1895] che fu prete, poi, abbandonato il sacerdozio, passò all'insegnamento della Storia della filosofia sostenendo con profondità di pensiero e con potenza mirabile di dialettica la dottrina positivo-razionalista, e pubblicando: *La filosofia delle Scuole Italiane* (1852).

Per uno strano rivolgimento dello spirito, nel 1889, giunto al limitare della vecchiaia e lasciato l'insegnamento, A. Franchi tornò alla religione e nell'*Ultima critica* combattè e disdisse le dottrine che aveva prima sostenute con tanta tenacia e tanto acume di critica. Condusse sempre vita intemerata.

PIETRO SICILIANI [1835-1885] di Galatina, segui gli stessi principî positivisti dell'Ardigò, applicandoli in particolar modo alla *Scienza dell'educazione*. Egli fu, può dirsi, l'iniziatore della pedagogia positivista in Italia, il vero *maestro* della scuola laica e nazionale, di quella scuola, cioè, che ricollega il problema dell'educazione all'altro, ben più ampio e complesso, della formazione della specie, spiegato col concetto dinamico della evoluzione, il quale afferma che l'uomo, fin dai suoi stadî embrionali, non fa che rifare il cammino della specie.

I seguaci hanno superato il maestro, ed oggi la *pedagogia positivista* vanta i nomi del DE DOMINICIS e dell'ANGIULLI, per dir dei maggiori.

Filosofo profondo e critico letterario è GIACOMO BARZELLOTTI [1844], che fu negli anni suoi giovenili poeta e prosatore d'arte non mediocre, e delle tendenze giovenili serbò, anche nell'opere scientifiche, le qualità di squisito artista, e di stilista perfetto.

L'*estetica* è stata oggetto, in questi ultimi anni, di studi e ricerche di carattere scientifico ispirate ai principî professati da Francesco De

Sanctis e francamente contrarie alla critica che si fonda sulla psico-patologia. Essa ha oggi quattro principali cultori; e fra essi BENEDETTO CROCE, studioso delle correnti storiche dell'estetica, che ha dato il frutto delle sue speculazioni nel suo trattato *L'Estetica.*

Riassumere qui il contenuto e la teoria di questa poderosa opera sarebbe troppa ardua cosa, tanto essa è densa di pensiero, ardita e larga della concezione del tutto originale. Ricorderemo solo la tesi in essa sostenuta la quale mira ad estendere l'impero della scienza estetica, affermando che ne è oggetto non il bello nè l'arte, come nell'opinione comune, ma il linguaggio, nel senso più largo e comprensivo della parola, cioè l'espressione, in qualunque modo attuata, delle immagini interne. Di qui il sottotitolo dell'opera che considera *l'estetica come scienza* e *linguistica generale.*

Mario Pilo, notato che la ponderosa opera si divide in due parti, affatto indipendenti e che si potrebbero leggere non senza frutto anche staccate, rileva che « la prima, teoretica, è quella in cui spicca e colpisce l'audace e sicura originalità dell'autore; l'altra, storica, è un solenne documento della ampiezza mirabile degli studî preliminari con cui egli si è preparato a quest'opera personale. » MARIO PILO [1859], **insegnante prima di scienze naturali, poi di Estetica, autore di liriche e di novelle ; *L'estetica psicologica* (1892), *Estetica* (1893), *La psycologie du beau et de l'art* (1895), *La estética integral* (Madrid, 1898), *Studî critici sugli estetisti francesi***

contemporanei, e sulle successive *Esposizioni internazionali d' arte a Venezia; Psicologia musicale* (in preparazione), ha pur dato largo e geniale incremento agli studî di estetica.

ANGELO CONTI, avversario deciso della critica storica e filologica, che egli accusa di dare un'importanza eccessiva agli accessorî dell'opera d'arte obliandone l'essenziale, che è l'emozione, ha affermato la sua teoria in *Beata Riva — trattato dell'oblio*, dove difende e propugna la critica puramente estetica contro coloro che limitano il loro ufficio alla classificazione delle opere d'arte considerate come dei *prodotti* necessarî dell'intelligenza umana. Il Conti ha esercitato indubbiamente con le sue teorie un influsso notevole su Gabriele d'Annunzio, specie a proposito del rinnovamento teatrale; ma tale influsso è puramente formale, in quanto il Conti nel suo platonicismo è reciso avversario del Nietzsche, con le teorie del quale hanno molta affinità quelle sostenute dal D'Annunzio.

MARIO MORASSO con *Imperialismo artistico* e più praticamente con *La vita moderna nell'Arte* (1903), sostiene che noi ci siamo troppo compiaciuti nell'evocare e rimpiangere la bellezza delle età sepolte, negando alla nostra epoca ogni grandezza ed ogni poesia, mentre nell'affannoso agitarsi della vita moderna e nell'aspetto quasi eroico assunto dalla nostra cotidiana esistenza, nei trionfi della macchina, dello industrialismo, della scienza egli vede un'ottima fonte ispiratrice d'arte e di poesia.

Valentissimi cultori hanno la *filologia*, la *linguistica*, lo *studio comparato* delle letterature classiche o straniere, ed è loro maestro Graziadio Isaia Ascoli [1829], onore della linguistica europea, fondatore della filologia comparata in Italia, e direttore dell'*Archivio glottologico italiano,* mente mirabile per vastità, per ordine, per prodigiosa coltura varia e geniale, accompagnate e corroborate da una memoria ferrea, da una attività non fiaccata nè dal lungo lavoro nè dagli anni. Vano sarebbe volerne ricordare qui le innumeri opere d'ogni mole e de' più vari argomenti, mentre a gloria di lui basta citare la *Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino* (1870) e quell'*Archivio glottologico italiano* del quale egli può veramente dire *Exegi monumentum aere perennius.*

Coltivò gli studi filologici con molto onore l'abate Gaspare Gorresio [1808-1891] insigne sanscritista, cui si deve la prima traduzione del poema indiano *Rámáyana,* compiuta tra il 1842 e il 1867, sotto gli auspici di Re Carlo Alberto; Gorresio tenne il primo corso di lingua sanscrita in Italia (1852), da quella cattedra sulla quale poi gli successe G. Flechia.

Filologi di grande acume e sapienza sono inoltre: Cesare Guasti [1822-1889], elegante e schietto nel dettato;

Michele Kerbaker [1836], filologo e indianista, professore di lingue e letterature comparate all'Università di Napoli; autodidatto per il Sanscrito, ne tradusse molte opere; scrisse saggi

di mitologia comparata, di filologia e di filosofia della religione; notevole specialmente è *La filosofia comparata e la filosofia classica.*

Seguono: GIOVANNI FLECHIA [1811], filologo sommo, ELIA LATTES [1843] filologo ed archeologo, PIO RAINA, illustratore dell' epopea francese, FRANCESCO D'OVIDIO, maestro nella quistione della lingua, UGO ANGELO CANELLO, seguace del Trezza, che lasciò prove di così squisito intendimento della letteratura provenzale, ERNESTO MONACI [1844] dell'Università di Roma, e il TEZA [1831] orientalista e il RIGUTINI [1830-1903], e il MORANDI [1844], che si esercitò particolarmente sulla lingua dei *Promessi Sposi*, e il PETROCCHI, e, maggiore, PIETRO FANFANI [1815-1879], tutti valenti nelle discipline linguistiche nostre; e il CHIARINI, il CHIAPPELLI, il NENCIONI, il PICA, famigliari conoscitori delle moderne letterature straniere; e infine ANGELO DE GUBERNATIS [1840] più fecondo e versatile forse che profondo scrittore di letteratura e di filologia; e ITALO PIZZI [1849], operosissimo, ottimo conoscitore delle lingue e letterature sanscrita e persiana, autore di traduzioni da lingue orientali ed europee, di opere di critica storica e letteraria nonchè di genere didattico ed originali. [*Firdusi* (1886-89), *Antologia epica* (1891), *I Nibelunghi* (1889), *Le novelle indiane* (1896), ecc.; *Storia della poesia persiana* (1894), *Pessimismo orientale* (1902), *L'islamismo, La letteratura araba* (1903), *Grammatica di diverse lingue orientali; Miro e Naida,* originale romanzo in ottave, in 20 canti di cui

l'argomento è tratto da una pietosa storia romanzesca persiana].

Valente folklorista e cultore delle lingue e romanze è EGIDIO GORRA [1861], professore all'Università di Pavia [*Il dialetto di Piacenza* (1887), *Il dialetto di Parma* (1891), *Il Fiore e il Romanzo della Rosa* (1888), *Lingue neolatine* (1894), *Delle origini della poesia lirica nel M. E.* (1895), *Lingua e letteratura spagnuola dalle origini* (1898) ed altre].

L'eloquenza, una delle poche forme classiche della prosa che viva ancora oggidì, non ha però avuto presso noi grandi esempî, nè sotto l'aspetto politico, nè nel genere religioso.

Nel parlamento, gli oratori politici dominando il soggetto che trattano, più spesso di quel che ne siano dominati, mancando cioè di convinzione e di fervore, e spesso anche di coltura letteraria raffinata e di addestramento al parlare in pubblico, pochi fra essi han lasciato di sè fama.

CAMILLO CAVOUR [1810-1861], ebbe certo notevoli doti di oratore, convinzione, efficacia, chiarezza, ma poco conosceva la lingua italiana e morì quando il diuturno esercizio lo avviava a ben maggiore correttezza.

Ebbe egli notevoli avversarî in ANGELO BROFFERIO e nel GUERRAZZI, verbosi e tribunizî, un rivale in URBANO RATTAZZI [1808-1873] abile ma freddo e riservato; continuatori, MARCO MINGHETTI [1818-1886], oratore esimio, forse il mi-

gliore, per distinzione e correttezza, ma più persuasivo che commovente, come CESARE CORRENTI [1815-1888] statista di prima forza, ma scarso di calore; AGOSTINO DEPRETIS [1813-1887], più astuto che corretto ed elegante; PASQUALE STANISLAO MANCINI [1817-1888], più facile e appariscente, che sodo oratore; FELICE CAVALLOTTI che avrebbe avuto forse le migliori qualità di coltura, di fantasia, di calore, se lo avesse soccorso una voce più aggraziata e forte.

Ottimo tra i viventi è MICHELE COPPINO [1822] che ha le qualità di Cesare Correnti, senza averne i difetti.

Anche elegante e colto parlatore è GIOVANNI FALDELLA, conferenziere e commemoratore insigne, e che deputato in quattro elezioni, poi senatore, ha pronunciato notevoli discorsi riuniti, in parte, nel volume che s'intitola: *Giustizia giusta.*

Nell'oratoria sacra ebbe voga PADRE AGOSTINO DA MONTEFELTRO [1843], al mondo LUIGI VICINI, francescano; ma ha certo maggior larghezza di vedute, più soda ed eclettica coltura PADRE GIOVANNI SEMERIA [1867] acuto e intendente anche nella critica letteraria, laureato in lettere ed in filosofia, autore di molte opere di carattere religioso e filosofico, e di moltissime conferenze intorno a questioni religiose, sociali e letterarie. (*Venticinque anni di Storia del Cristianesimo nascente, Il primo sangue cristiano, Dogma, gerarchie e culto nella chiesa primitiva, Scienza e fede nel loro preteso conflitto, L'eredità del*

secolo, conferenze sociali, *L'evoluzione religiosa della lirica italiana nel secolo XIX,* ecc.).

L'oratoria letteraria vorrebbe lungo discorso, ma essa si confonde, pel genere e per i nomi con la *critica letteraria,* di cui altro non è se non la manifestazione orale.

Vero artista della parola è ANTONIO FRADELETTO [1859], mente larga ed aperta a tutte le manifestazioni del bello; ma, quantunque egli abbia ampia competenza anche in letteratura, mi par più opportuno parlarne fra i critici d'arte, nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Della *letteratura scientifica* ci interessa un solo ramo: quello della *fisiologia,* che fu da taluni scrittori divulgata, popolarizzata, fatta argomento di opere le quali per essere scritte in forma facile, dilettevole, amena non perdettero del loro valore scientifico.

Mentre ANTONIO STOPPANI [1824-1891] abate e studioso, portava la genialità della sua mente e l'eleganza della forma ad avviare lo studio della geologia, e PAOLO MANTEGAZZA [1831] produceva con eccessiva fecondità ed eccessiva pretesa letteraria, a scapito della profondità scientifica, numerosissime opere di medicina e antropologia, si formava la nuova scuola degli scienziati letterati, nella quale emerge quello che il Carducci disse « scienziato di molte arti »: dico MICHELE LESSONA [1823-1894].

Anima temperata e candidamente mite, il Lessona se non ebbe la divinazione del genio,

ebbe però larga coltura, omogeneità di idee e di ricerche, facoltà di nitida esposizione in forma briosa e vivace, con istile attraente, e, se men brillante del Mantegazza, fu di lui più serio e profondo.

Il suo *Volere é potere* ebbe per efficacia educativa la maggior parte nell'attribuirgli la fama, quantunque fosse opera che pareva uscire dall'ambito delle speciali discipline cui egli aveva rivolta la sua attività; dico *pareva uscire,* perchè di fatto il Lessona fu, prima e più ancora che uno scienziato, un educatore che seppe farsi amare dai suoi scolari e dare cittadini probi e onesti alla patria, si che la maggior parte delle sue opere scientifiche son dedicate appunto ai giovini, ai quali egli attese a spezzare il pane delle scienze naturali con la *Storia naturale ad uso dei licei,* le *Nozioni elementari di zoologia,* le *Conversazioni scientifiche.* ecc., mentre al pubblico indirizzava altre opere (*Il mare, Gli acquarî* ecc.) e la traduzione dell' *Origine dell'uomo* di Carlo Darwin, il grande fisiologo che con *L'Origine delle specie* ha dettato forse il più gran libro scientifico del secolo XIX.

Degno continuatore dell'opera del Lessona fu Paolo Lioy [1836], che nell'accurato, scientifico studio della natura, ha portato un potente alito di vera poesia, e più l'amore dell'artista, che l'arida curiosità della scienziato, si che i suoi libri hanno fatto la loro strada nella libera e famigliar veste artistica, meglio forse che se li avesse presentati al mondo « in giubba a

coda di rondine, colla tuba e la cravatta bianca » come egli stesso scherzando deplora di non aver fatto.

Divulgatori dell'antropologia e della fisiologia furono:

Giuseppe Sergi [1841], professore all'Università di Roma, dove creò la Scuola d'Antropologia e il Museo, ora ricchissimo, e dove stabilì il primo Laboratorio di Psicologia sperimentale. L'elenco delle sue opere conta 122 Memorie quasi tutte su argomênti di fisiologia, psicologia e antropologia, e più che 27 opere voluminose che trattano *Principî di psicologia sulla base delle scienze sperimentali* [1873-74], la *Teoria fisiologica della percezione* [1881], gli *Elementi di psicologia* [1879], l'*Antropologia e le scienze antropologiche* [1889], ed altri argomenti affini a questi, portandovi una luce nuova di sperimentalismo scientifico. Pubblicò recentemente l'*Evoluzione umana individuale e sociale*, e ha ora in corso di stampa l'*Origine dei fenomeni psichici* (quarta parte) corretta e aumentata;

Enrico Agostino Morselli [1852], professore di Psichiatria all'Università di Genova, che nei suoi lavori, nelle sue lezioni, nelle sue conferenze, nelle sue ricerche di laboratorio, si occupò, oltrechè di Psichiatria e Neuropatologia, di Antropologia, di Psicologia, di Filosofia scientifica; fondò e diresse varî periodici di scienze speciali, fra cui la *Rivista di filosofia scientifica*, il periodico più reputato quale rappresen-

tante del pensiero filosofico moderno. Le sue memorie scientifiche superano le 150, tra le quali notansi come più importanti: *Il suicidio, saggio di statistica morale comparata*, tradotto in varie lingue [1879], *Critica e riforma del metodo in antropologia* [1880], *Antropologia generale* [1887-1903] *Carlo Darwin e il darvinismo nelle scienze biologiche e sociali* [1892], *Biografia di un bandito* (*G. Musolino di fronte alla psichiatria e alla sociologia*) [1903]; ha in corso di stampa: *Psicologia e Spiritismo* e *Antropologia psicologica.*

Tito Vignoli [1828], è profondo e novatore negli studî antropologici e sociologici cui recò notevolissimo contributo con *Dottrina razionale del progresso* [1867], *Legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale* (tradotto in inglese e tedesco), *Mito e Scienza, Descrizioni antropologiche, Descrizioni scientifiche.* Dirige il Civico Museo milanese di Storia Naturale, e professa alla R. Accademìa Scientifico-Letteraria pure di Milano, dove ha recentemente svolto la materia che formerà argomento d'una sua prossima opera: *Le dottrine biologiche, antropologiche e trasformiste attuali.*

Sicuro e geniale indagatore nelle scienze fisiologiche è Angelo Mosso [1846], professore alla Università di Torino, vero artista della parola, osservatore acuto e calmo, potente riproduttore della natura, geniale e attraente espositore della dottrina fisiologica, fresco nelle immagini, schietto nelle espressioni, corretto e lucido nella frase e nella parola. Sono sue opere

principali *La Paura*, *La Fatica*, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*, e la più recente, di grande valore anche pedagogico: *Mens sana in corpore sano.*

E, poichè anche di scienze antropologiche e psicologiche venimmo a parlare, non m'è consentito tacere di una Scienza che l'Italia ha il vanto d'aver fondato, la *Psicologia patologica*, la quale fu applicata a due distinte ricerche: quella intorno alle influenze esercitate sul manifestarsi del genio dalle condizioni psicologiche e patologiche ingenite od ereditarie nell'individuo, e l'altra che diè origine alla *psicologia criminale*.

All'una e all'altra dette impulso potente Cesare Lombroso [1836], professore all'Università di Torino, che con Enrico Ferri fondò la nuova scuola criminale, indirizzata a ridurre a scienza positiva lo studio delle tendenze criminose dell'uomo, riscontrandone le fonti in condizioni psichiche patologiche, normalmente ereditarie, e manifestantisi con particolari caratteri somatici.

Il Lombroso, cui niuno può negare una profonda convinzione e coscienza di scienziato, ha anche voluto ridurre a forme di degenerazione patologica le manifestazioni del genio, nelle sue opere *Genio e follia*, *L'Uomo di genio*, *Pensieri e meteore.* Ma pare che egli, e più taluni suoi seguaci, abbiano condotto tropp'oltre le loro deduzioni; e a loro si oppose, con più calore di convinzione che lucidità d'argomentazione Giovanni Bovio nel suo libro *Il Genio.*

Il problema dell'essenza del genio tortura anche la mente di ADOLFO PADOVAN (1869) che, dopo aver affrontato il pubblico con alcuni scritti minori, s'è preparato con due saggi: *Le creature sovrane* e *I figli della gloria* (tradotto in varie lingue) a cimentarsi nello studio dell'*Uomo di genio*, ch'egli anzitutto analizzerà, nella sua prossima opera, *come poeta*. Gli scritti di questo giovine scrittore risentono ancora della sua fede di nascita recente, ma attestano indagine attenta, acume di critica e di induzione, varietà di coltura, e tendono a dimostrare una teoria fisiologica del genio del tutto opposta a quella patologica del Lombroso.

Meritano di esser ricordati, tra i seguaci e i cultori della psicologia patologica positiva il PATRIZI col suo libro sul *Leopardi*, il DE DOMINICIS, il SERGI, il SIGHELE, il MORSELLI, il FERRIANI [(1852), magistrato e cultore di patologia criminale; *L'amore in tribunale, Madri snaturate, Minorenni delinquenti. Nel mondo dell'infanzia, Delinquenti scaltri e fortunati, Studî di psicologia infantile, I drammi dei fanciulli*, ecc.].

Principale fra questi studiosi è ENRICO FERRI [1856, allievo di Pietro Ellero, avvocato, deputato, giornalista, uno dei capi del partito socialista in Italia. Dei 40 e più suoi scritti i più importanti saggi di sociologia sono: *La sociologia criminale* (1900), che fu tradotto in tedesco, francese, inglese e spagnuolo, *L'omicidio nell' antropologia criminale* (1895), *Studî sulla criminalità* (1901), *La scuola criminale positiva* (1901)]. Egli ha dedicato tutta la sua attività scientifica alla sociologia criminale, svolgendo in una sua prima opera la *Teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, e in altre successive tentando disvelare *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale.*

Resta ch'io dica dei *giornali*, di quelli almeno che hanno importanza letteraria; chè il giornale nel secolo XIX ha percorso rapido cammino e segnata una parabola nella quale è trascorso oltre il vertice. Oggi il *giornale*, nel senso volgare della parola, non è più, come argutamente ha detto nella *North American Review* [Gennaio 1901] Alfredo Harmsworth, che una specie di cestino collocato alla fine di un filo telegrafico, nel quale qualsiasi ***reporter*** o telegrafista può buttare tuttociò che gli piace. Or non è certo di questo giornale che la storia letteraria può e deve occuparsi; l'indole sua gli toglie ogni valore duraturo, come la fretta con cui di necessità deve essere composto lo priva di pregio letterario.

Ma così non fu sempre; e tra i giornalisti che han lasciato traccia di sè mi par debito ricordare LEONE FORTIS [1824-1896] il quale, oltrechè autore drammatico che ebbe voga ai suoi tempi, fu facile scrittore, critico arguto, giornalista insigne; il suo « Pungolo » ebbe larghissima diffusione per molto tempo, e piene di brio e di ***humour*** furono le sue conversazioni sull'*Illustrazione Italiana*, da lui poi riunite in volumi. Vicino al Fortis per molti pregi sta PIETRO FERRIGNI [1836-1898?] che soleva firmarsi col pseudonimo di Yorick. Avvocato, il Ferrigni lasciò il fóro per il giornale e per molt'anni nelle appendici della *Nazione* di Firenze profuse a larga mano, parlando di letteratura o d'arte, di tribunali o di esposizioni floreali, tutte le grazie, tutta

la vivacità, il brio, la festività, l'arguzia, talora un po' biricchina e svelta, del suo spirito toscano. Fu colto, erudito anche, ma non abusò mai della sua erudizione, nè per essa fu mai pesante; ebbe memoria prodigiosa, spirito pronto, cuore aperto a quanto era nobile e bello; maneggiò la lingua più correttamente toscana con una sicurezza, una disinvoltura, una eleganza squisita, una felicità di tono e di coloritura tali da accostarsi per l'efficacia ravvivatrice de' suoi scritti al De Amicis.

I suoi articoli raccòlti in volume son letti ancor oggi con sano e vero godimento; e pari al successo del *Su e giù per Firenze*, della *Festa dei fiori*, del *Vedi Napoli e poi....* fu quello del suo miglior libro: *Il Re è morto!* [1878], per la morte di Re Vittorio Emanuele II.

Tra i migliori giornalisti viventi sono da annoverarsi EDOARDO ARBIB e UGO PESCI, autore anche di buone e facili monografie contemporanee (*Come siamo entrati in Roma, Il Re Martire*, ecc.).

Oggi dei giornali — fatte le debite ed onorevoli eccezioni — meritano d'esser ricordati: per valore letterario e critico, *La Nuova Antologia, La rivista d'Italia,* l'*Emporium*, *Natura ed Arte,* l'*Illustrazione Italiana;* e per valore di critica letteraria, *Il Giornale storico della letteratura italiana,* la *Rivista critica di L. ital.*, il *Bollettino bibliografico della letteratura italiana, La critica,* e il *Bollettino della Società dantesca italiana,* che si pubblicano rispettivamente a To-

rino sotto la direzione di F. Novati e R. Renier, a Napoli sotto la direzione di E. Pércopo e N. Zingarelli, a Pisa sotto la direzione di A. D'Ancona, a Napoli da B. Croce, a Firenze per cura di M. Barbi.

Troppe sono le riviste di carattere scientifico perchè si possa dar qui luogo alla loro enumerazione.

---

§ III.

Le donne letterate nella poesia e nella prosa.

La storia dell'ultimo trentennio, in Italia e fuori, ha tra le sue note particolari quella di una più larga partecipazione della donna alla vita così professionale come letteraria del paese. Le cause se ne debbon probabilmente ricercare in quel largo rinnovamento morale, intellettuale, sociale, che accompagnò il ricostituirsi d'Italia ad unità.

Il fondersi dei molti stati in uno solo ha recato con sè il formarsi di grandi centri di coltura e di vita sociale, ha ristretto di molto, invece, il numero delle piccole società provinciali, e fra quelle che ancor son rimaste s'è diffuso dalle grandi città un alito di vita più fecondo d'attività. Anche la posizione famigliare e sociale della donna s'è mutata, e nei cresciuti bisogni della vita la donna ha trovato l'impulso a cercar d'attuare a profitto di sè o della sua famiglia le proprie attitudini materiali od intellettuali, iniziando nelle professioni più umili una concorrenza all'uomo che si fa di giorno

in giorno più grave; ad un tempo il movimento *femminista,* propugnante l'uguaglianza fondamentale della donna di fronte all'uomo, ha generato in lei il desiderio di provare che essa poteva contendere all'uomo anche il primato letterario.

La prova, a dir vero, non pare sin qui ottenuta.

Nelle scienze nessuna donna ha saputo affermarsi notevolmente, nè coll'esercizio pratico di esse, nè con opere speculative; di tutte le gentili scrittrici di cui parleremo in appresso, non una ha saputo conseguire quella giustificata, perdurante notorietà, che è pur vanto di molti fra i cultori delle lettere nostre, e che non è la fama, transitoria anche se varcante le Alpi ed il mare, della quale possono compiacersi alcune maggiori tra le nostre letterate. Mancano di solito in esse quelle doti dell'intelletto e della forma che sole possono qualificare grande uno scrittore, poeta o prosatore ch'egli sia; manca una nota vigorosa e personale, l'impronta di uno spirito che ha una visione sua propria del mondo, e la persegue senza posa negli uomini e nelle cose; manca quindi lo stile nello scrittore come nell'opera sua, la forma è spesso incolore, dilavata, prolissa e convenzionale, poco è originale la concezione, come son scarse l'acutezza dell'osservazione psicologica, la profondità dell'analisi, la potenza della sintesi.

Non è malevolenza maschile che detta queste parole: chè anzi dà forse più severo giudizio

della letteratura femminile una gentile scrittrice, *Mara Antelling,* affermando di *Neera* che « si può dire che ella con Bruno Sperani ed altre poche conservino ancora la prerogativa di scrivere perchè hanno qualchecosa da dire, non — come molte altre — per mettere insieme delle frasi onde fare un rumor vano intorno al loro nome ».

D'altronde c'è un vasto campo d'osservazione psicologica in cui l'uomo non può « ficcar lo viso al fondo »: l'anima femminile, di cui solo una donna può scrutare l'enigma; e il mistero è troppo attraente, quando non anche torturante, perchè, sacrificando l'orgoglio alla curiosità, l'uomo non invochi la guida sicura che lo disveli. Così l'avvenire sia più propizio all'attuarsi del voto.

Della più larga partecipazione femminile all'attività letteraria s'ebber già i prodromi « in quell'albore lunare di sentimentalismo che fu l'età innanzi il '60 », quando sotto la dittatura del poeta di Dasindo, ERMINIA FUA-FUSINATO, di Rovigo]1834-76] — insieme con il marito Arnaldo — « rinfrescava di un rivolo pratiano di poesie, l'ultima stagione del romanticismo decadente » (1) — pur non sopravvivendo oggi di lei e delle sue dolci e malinconiche ballate più che il ricordo; e GIANNINA MILLI, di Teramo [1827-88], emula di lei, versando, pellegrina per

(1) V. CHECCHIA. — Poeti, prosatori e filosofi nel secolo che muore, pag. 387.

l'Italia, il suo canto, saliva in fama di ispirata improvvisatrice, quantunque mancasse alle sue liriche — notevoli certo per facile e spontanea vena — vitalità nel pensiero affettivo e nel fantasma lirico, ed efficacia nella rappresentazione, senza parlar della forma spesso incerta e prosastica, sempre un po' cedevole e slegata (1).

Ma una vera e propria repubblica letteraria femminile non cominciò a costituirsi se non dopo il '70.

Nel famoso periodo sommarughiano ebbe fama e voga notevole per quanto fugace, EVA CATTERMOLE MANCINI [1858-1898] di Cannes, che scrisse, sotto il pseudonimo di CONTESSA LARA, novelline, bozzetti, articoli critici, e soprattutto tenui e melanconici versi in cui parve sdoppiarsi l'anima lirica di Lorenzo Stecchetti.

Venendo, finalmente, all'oggi, veramente potremo enumerare tutta una schiera di donne che vanno facendo, con più o meno di valore, le lor prove ne' varî campi della letteratura contemporanea.

Poesia.

Meritano particolare attenzione, del manipolo che combatte nel campo della poesia, alcuni nomi.

Grande fama, in Italia e fuori, conquistò d'un tratto ADA NEGRI, lodigiana, con i due volumi

(1) Cfr. CHECCHIA, ib.

di liriche: *Fatalità* (1893) e *Tempeste* (1896) — che furono giudicati assai variamente dalla critica, ma dove non può negarsi rispecchiata una non comune tempra poetica, ed aleggiante un impeto lirico talvolta — a detta del Nencioni — persino eccessivo.

Nata di madre operaia e nell'ambiente operaio vissuta, animata da un generoso ideale di fratellanza universale e di redenzione degli umili, degli abbietti, dei vinti nella lotta quotidiana e terribile per l'esistenza, la Negri canta di questi oppressi le angosce, i diritti e le ribellioni, con accesa fantasia e notevole fascino comunicativo; senonchè il suo stesso entusiasmo di fede la conduce spesso, da un lato a trasfigurare ed idealizzare eccessivamente i lavoratori, i contadini, gli operai che sono i protagonisti della sua poesia, e dall'altro a mostrarsi ingiusta e partigiana verso le altre classi sociali, e in particolar modo verso quella borghesia cui il progresso umano deve pur le più meravigliose fra le sue conquiste.

La forma di queste liriche, spesso trascurata od eccessivamente prosastica, ha tuttavia grandi pregi di spontaneità, di colorito e di sincerità nella rappresentazione.

Fu tenuta dal Carducci al fonte battesimale della poesia Annie Vivanti, nata a Londra, di padre italiano e di madre tedesca, venuta bambina in Italia, educata giovinetta in America; meteora brillata di luce fulgida ma fugace nel cielo letterario, con le sue *Liriche* (1890) — dove

ella appare veramente « come il portato insieme fisiologico del sangue misto, e morale della tradizione domestica (la madre usciva da una famiglia di letterati) e della libera educazione americana (1).

Nei suoi versi, l'anima, l'ardenza, l'espressione è tutta meridionale e italiana; ma nella struttura e nel giro della strofe è qualcosa del movimento e della indeterminatezza vaga del *Lied* germanico.

Le liriche della Vivanti, prevalentemente erotiche, hanno decisa impronta romantica, pur nella *zingaresca* scapigliatura dell'ispirazione e della forma; quest'ultima è colorita ed efficace, ma troppo spesso scorretta, prosastica, volgare.

Anima vera d'artista e certo la maggiore tra le viventi poetesse italiane è VITTORIA AGANOOR, veneto-armena di sangue e di sentimento, già alunna dell'abate Zanella, della cui classica eleganza e spontaneità è il riflesso visibile nelle sue poesie, *Leggenda Eterna* (1900).

Dotata di una larga e profonda coltura classica e di un'eletta arte del verso e dello stile, per questo come pel contenuto la lirica della Aganoor rivela un temperamento di poeta essenzialmente ed intimamente aristocratico.

Una forza concentrata di passione, una visione immediata ed animatrice della Natura — quasi shelleyana, per la identificazione dell'anima

(1) Crf. A. VIVANTI: *Liriche*, prefazione.

umana con la grande anima delle cose — sono le qualità artistiche più notevoli della Aganoor; — alla quale anche la storia offre materia per alta ed epica poesia, come nella bellissima ode, *I cavalli di S. Marco*, che è una rapida e potente rievocazione lirica della grande e tragica storia di Venezia.

Degne di nota sono pure, in questo campo: la perugina ALINDA BONACCI-BRUNAMONTI [1841-1903], (*Versi, Nuovi canti, Versi Campestri*, ecc.), allieva anch'essa dello Zanella e del Maffei, dei quali sa render ne' suoi versi il profumo della espressione e la gentilezza del pensiero; CLELIA BERTINI ATTILI, ELDA GIANELLI, triestina, autrice di versi di mite e serena purezza nella concezione e nel sentimento; RACHELE BOTTI BINDA, LUISA ANZOLETTI con versi di natura e di contenuto piuttosto austero e talvolta filosofico; GRAZIA PIERANTONI MANCINI ed altre.

Romanzo e novella.

Più largo è il contributo recato dalla donna alla odierna produzione romanzesca e novellistica.

E per questo riguardo in primo luogo va segnalata MATILDE SERAO; nata a Patrasso [1856], di padre napoletano esule, e di madre uscente da nobilissima famiglia greca, essa è certo la maggiore tra le viventi scrittrici italiane.

Dotata di attività e di fecondità istancabili, ella è venuta in 20 anni accumulando roman-

e novelle, che sollevarono tempeste di entusiasmi e di critiche, ma che le assicurarono fama in Italia e fuori, massime in Francia.

La caratteristica che la distingue è una inesauribile e veramente meridionale potenza di fantasia, spesso senza legge nè freno; d'onde, insieme a pregi grandissimi di colorito, di facilità, di suggestiva efficacia nello stile, le deriva anche, non lieve difetto, molta sovrabbondanza, con pregiudizio della semplicità e sincerità nella rappresentazione.

Nella maggior parte dei suoi romanzi e delle sue novelle ella riproduce l'ambiente e la vita di Napoli, quale si manifesta in tutti i varî stati sociali, dalla aristocrazia elegante e corrotta, alla piccola borghesia lavoratrice e al popolo miserabile gaio e chiassoso, che vive nei vicoli e negli angiporti di quell'immenso alveare umano. Il romanzo napoletano *Il paese di cuccagna* [1891] – rimane infatti sino ad ora l'opera migliore di M. Serao, che si è anche mostrata acuta analizzatrice psicologica nei due volumi *Gli amanti* e *Le amanti.*

Con il recente libro, *Al paese di Gesù*, apparso poco dopo *Le Désert* e *Jérusálem* di P. Loti, la Serao sembra essersi ricollegata al movimento neo-mistico che va sempre più accentuandosi nella letteratura contemporanea (Bourget, Verlaine, Tolstoi) — e che ha in Italia il suo più autorevole campione in Antonio Fogazzaro.

Notevole scrittrice è ELENA ZUCCARO RADIUS

(*Neera*), tempra forse più di pensatrice che di artista, la quale, in particolar modo in alcuni dei suoi ultimi romanzi. mostra di sapere cogliere assai bene le mille, continue ed occulte rispondenze tra l'anima e le cose, donde si diffonde su l'azione — per sè stessa tenuissima — una atmosfera di poesia, che rende vaghi i contorni delle cose e forse talvolta nuoce alla efficace rappresentazione della realtà.

Neera scrisse: *Il Nido*, *Un romanzo*, *Addio*, *Teresa*, *Vecchie Catene*, *Lydia*, *Nel segno*, *Un amuleto*, ed altri romanzi e novelle; *Teresa* è il suo capolavoro, finissimo nella descrizione del piccolo ambiente di provincia.

Bella fama si va acquistando la giovane scrittrice e poetessa sarda GRAZIA DELEDDA [1875]: scrisse *La via del male*, *Il Tesoro*, *La giustizia*, *Le anime oneste*, *Le tentazioni*, *Il vecchio della montagna*, *Elias Portolu*, ecc.

I suoi versi, le sue novelle, i suoi romanzi ritraggono con ricca tavolozza ed acume di indagine psicologica la vita e i costumi semplici e primitivi dei pastori sardi, viventi nella solitudine delle loro montagne, in cospetto delle aspre e selvaggie bellezze di quella natura vergine e alpestre. Con notevole sicurezza sa la Deledda fissare, a tocchi rapidi, crudi, i caratteri dei suoi personaggi; e sa con grande verità ed evidenza descrivere il paesaggio nel quale essi si muovono.

Grazia Deledda rappresenta una notevole promessa, ed ha certo un'originalità spiccata nella

scelta degli argomenti, nelle linee sculturali del disegno, nella efficacia suggestiva della rappresentazione; la forma è rapida, serrata, ma non impeccabile.

S'aggruppano a lei — per un particolar *segno* che le contraddistingue — FULVIA, REGINA DI LUANTO, LUIGI DI SAN GIUSTO, TÉRÉSAH, JOLANDA, GEMMA FERRUGGIA, sei giovani donne che l'avvenire forse riserba a smentire la previsione nostra pessimistica sulla donna letterata.

RACHELE FULVIA SAPORITI (*Fulvia*), si addestrò alle lettere scrivendo per giornali letterarî e politici, poi ben presto affrontò il pubblico con volumi separati di novelle e romanzi, dei quali usciron primi: *Troppo fiera?* e *Realtà*, due raccolte di novelle che fecero subito simpatica e cara ai lettori questa giovane scrittrice, robusta nella forma, decisa nei contorni, risoluta e forte nella concezione, senza quella ostentata mascolinità che contrasta in talune letterate con la grazia del sesso cui appartengono.

Sicura e delicata nel bozzetto *Foglie sparse*, affettuosa e sapiente nelle novelle per l'adolescenza (*Per voi, fanciulli*, *Storielle serene*), *Fulvia* ha inoltre composto quattro romanzi: *Procelle dell'anima*, *Marco Delinas* (autobiografia), *Bianca*, e *Bianca Monselice*, e ha recentissimamente pubblicato *Il dubbio*, che aduna due novelle, e ripubblicato *Marco Delinas*, sotto il nuovo titolo di *Via Mala*, e *Bianca*, e *Bianca di Monselice* pure ribattezzati *Virtù d'amore*.

La Marchesa MARIA PLATTIS MAIOCCHI (*Jo-*

landa), prende naturalmente posto presso *Fulvia*, per l'affinità di indirizzo sentimentale e artistico che accomuna i loro scritti, ne' quali riscontrate — più vivido in *Jolanda* — l'influsso del romanzo fogazzariano. Oltre ad alcune opere di analisi psicologica storica (*Le donne nei poemi di Wagner, Le incognite*), Jolanda, nella solitudine triste in cui la piombò il soffio della morte tragicamente passando sulla sua casa, ha composto più romanzi (*Sotto il paralume color di rosa, Rivincita, Tre Marie, Alle soglie d'eternità*).

Freme nei romanzi di Jolanda un cuore particolarmente sensibile, amoroso, appassionato; e che della passione sa più i dolori che i delirî; e quelli descrive con una verità impressionante; su questi sorvola senza ostentazione ma con verecondia. Il paesaggio è sentito ed espresso con sicura ed efficace parsimonia di tratti, facile e piana la forma.

Regina di Luanto (che vuol serbare il mistero intorno al suo vero nome), vien qui terza per virtù di contrasto con Jolanda. Essa con *Salamandra*, *La scuola di Linda*, *Gli agonizzanti*, *La servetta*, ha senza alcun ritegno preso ad anatomizzare vizî, corruzione, passioni basse, e nel suo stile tagliente, incisivo, persegue un intento di moralità che nobilita la sua opera, e fa apparire meno strana la signorilità opulenta della sua bellezza femminile nell'ambiente in cui analizzando si attarda.

Luigia Macina Gervasio (*Luigi di San Giusto*)

[*Un vinto, Nennella, Vita nuova, Errore, I bimbi, La maestra bella, Fede*], tesse intorno alle figure disegnate con molta nitidezza, frutto d'una fine analisi, intrecci vivi di interesse, e fatta famigliare con l'infanzia dall'esercizio dell'insegnamento, ne tratteggia con particolar valentia la piccola vita spirituale e materiale.

GEMMA FERRUGGIA, sincera nell'opera sua come nel suo nome, ha tentato il romanzo e la commedia; questa lasciò ben presto, quello coltiva con amore insieme al bozzetto [*Fascino, Follie muliebri, Gli addii* (bozzetti)]; ha studiato con particolar cura *Il cervello della donna* sotto il rispetto psicologico, e ha conquistato con queste sue opere, che mostrano una forte individualità, posto eminente tra le sue compagne letterarie.

IDA FINZI, in letteratura *Haydée,* è autrice di bozzetti, novelle e racconti, scritti con uno stile spigliato e nervoso, che ne fa simpatica la lettura.

Larghissima produzione romanzesca ha dato BICE SPERAZ, prima col pseudonimo di *Livia*, poi ben presto con quello molto più noto di *Bruno Sperani.*

Questa scrittrice, dalmata di nascita ma milanese di dimora, si trasse coi suoi romanzi dai disagi economici, scrisse per vivere, e per *dire qualche cosa,* e la sua fantasia — sotto l'assillo del bisogno — fornì larga messe di intrecci romanzeschi interessanti, prima per romanzi d'appendice, poi per volumi; dall'81 ad oggi ha pubblicato non meno di diciotto tra romanzi e

raccolte di novelle; fra i romanzi furono particolarmente lodati in Italia, e all'estero in traduzione, *Numeri e sogni* (1885) *L'Avvocato Malpieri* (1888).

Viene ultima per età, ma procedente con passo sicuro verso la fama CORINNA TERESA UBERTIS (*Térésah*), che, dopo aver esordito con un volume di versi (*Il campo delle ortiche*) si è d'acchito posta tra le migliori autrici di bozzetti con *Rigoletto* che vinse un concorso bandito dalla *Lettura*. Essa è anche tra le più promettenti autrici drammatiche con *Sul Gorner*, e *Il Giudice*, dramma che fu prescelto tra quelli di altri novanta concorrenti, nel concorso recentemente indetto dalla Società degli autori drammatici in Roma.

Térésah prepara ora un nuovo dramma: *Il pane rosso.*

Anche han tentato l'arringo scenico con lusinghiero successo in numerosi lavori GUALBERTA ALAIDE BECCARI, e di recente CLELIA BERTINI ATTILI, CLARICE TARTUFARI.

Del numeroso manipolo di scrittrici odierne meritano pure onorevole menzione: VIRGINIA TREVES (*Cordelia*) autrice di molte e buone raccolte di racconti e bozzetti (*Il regno della donna*, *Nel regno delle chimere*, *Dopo le nozze*, *I nostri figli*, *Casa altrui*, *All'aperto*, ecc.) di buoni romanzi (*Catene*, *Il mio delitto*, *Per vendetta*, *L'incomprensibile*, ecc.), oltrechè di libri per i ragazzi; MARIA TORELLI VIOLLIER (1876), nota nel mondo letterario col pseudonimo di *Marchesa Colombi*,

autrice del *La gente per bene*, raccolta di regole di convenienza che ebbe favorevolissima accoglienza, e di tredici volumi di romanzi e novelle, (*Troppo tardi*, *Il tramonto di un ideale*, *Le gioie degli altri*, ecc.) tra i quali è degno di particolar menzione *In risaia*, di tanta verità di ambiente, di tanto squisita sentimentalità. Le opere sue ebbero onore di molte traduzioni in lingua straniera.

ANTONIETTA GIACOMELLI coltiva con notevole fortuna un genere di scrittura sua particolare, in tre successive opere (*Lungo la via*, *Sulla breccia*, *A raccolta*) intrecciando alla biografia tessuta in forma di diario di Nicoletta da Ponte, protagonista, molteplici inviluppi di romanzo, tra i quali e con i quali ella va combattendo sempre più tenacemente in prò d'un suo nobile ideale, di virtù e di moralità. La forma di diario rende men sensibile l'impressione che potrebbe farci la veste negletta e disadorna;

PAOLA BARONCHELLI GROSSON (*Donna Paola*), acquistò miglior nome come giornalista, di che vedremo; ma si devono ricordare quelle sue bizzarre e ardite *Confessioni di una figlia del secolo*, mussettiane nel contenuto e nella forma nevrotica, alle quali seguirà tra breve *I giovani della pianura*.

Buone novelliste sono pure: AMELIA ROSSELLI (*Gente oscura*) originale nella concezione, rapida, sobria nella forma con intento di ironia pungente, SOFIA BISI ALBINI, e la Contessa EUGENIA CODRONCHI ANGELI (*Sfinge*), analizzatrice an-

ch'essa, come Jolanda, dei tipi psicologici di donna che la storia ricorda (*Femminismo storico*), che ha pur tentato il romanzo con *Il colpevole* e *Dopo la vittoria*, dove l'alto sentimento del bene, e la vigorosa rappresentazione plastica del bello di natura, compensano quel che v'è di manchevole nell'analisi psicologica, di troppo generico e quindi indeterminato negli intenti.

Anna Vertua Gentile vide favorevolmente accolto il suo *Come devo comportarmi?*, regole di buona creanza, che divise le lodi del pubblico con *La gente per bene* di *Cordelia*; pubblicò anche parecchi romanzi, prima in appendice di giornali, poi in volumi; l'efficacia educativa de' suoi scritti venne riconosciuta dal Ministero della P. I., che approvò come libri di testo sei volumetti suoi dal titolo: *Un' allegra nidiata,* e il pubblico giudicò favorevolmente l'opera sua più recente; *Voce materna.*

Anna Franchi (1867) ha tessuto la storia della sua triste giovinezza in «*Avanti il divorzio;* cui precedettero alcune novelle, e alcuni libri per ragazzi; meglio è nota per l'opera sua di critica artistica: *Arte ed artisti toscani dal 1850 ad oggi* (1902) che ebbe favorevole accoglienza.

Tre nomi di donna annovera la storia della odierna critica letteraria: quello di Emma Boghen Conigliani (1866), insegnante a Brescia, premiata con la *medaglia d'oro* dei benemeriti dell'*istruzione popolare,* che pur tra le fatiche dell'insegnamento trova lena e tempo per dare alla luce notevoli e numerosi saggi critici, no-

velle e traduzioni; quello di MARIA PEZZÈ PASCOLATO (1869), laureata in lettere all'Università di Padova, che attende con infinito amore alla sua missione di educatrice in Venezia, e in pari tempo dedica la sua eletta intelligenza e il suo squisito gusto letterario ad opere di critica e d'arte, e a felici versioni di opere straniere scelte con ottimo criterio; e finalmente quello di CATERINA PIGORINI BERI, sorella del notissimo archeologo parmigiano, che deve la simpatica rinomanza di cui gode, più che alle sue novelle, al frutto veramente notevole de' suoi studî di critica e di *folkore*.

Il giornalismo conta anch'esso valenti collaboratrici fra le donne: GUALBERTA ALAIDE BECCARI diresse per lunghi anni il giornale femminista *La Donna*, prima a Venezia, poi a Bologna; DONNA PAOLA è condirettrice della *Scena Illustrata* di Firenze cui collabora assiduamente; OLGA LODI OSSANI fu redattrice attiva del *Capitan Fracassa*, ed è ora della *Tribuna Illustrata* col pseudonimo di *Febea; Neera* collabora a molti giornali, fra i quali il *Marzocco* e il *Fanfulla della Domenica;* in molti scrive ANNA FRANCHI; del *Fracassa* fu collaboratrice, del *Mattino* condirettrice sino a pochi di fa MATILDE SERAO; e SOFIA BISI ALBINI, scrittrice simpatica e garbata, dirige con geniali intenti educativi *La Rivista delle Signorine;* ANNA VERTUA GENTILE diresse per dodici anni, a Milano, il periodico L'*Italia giovine.*

§ IV.

L'arte dal XIX al XX secolo.

Le arti plastiche, non la musica, hanno nello scorso secolo seguita l'identica via di trasformazioni sulla quale abbiam visto procedere la letteratura; sono passate, cioè, dal classicismo antico al romanticismo puro o patriottico, e da questo, per varî gradi, ad un classicismo rinnovato.

Sul finire del secolo XVIII, quando nella poesia imperavano da insuperate altezze Vittorio Alfieri e Giuseppe Parini, Carlo Botta e Vincenzo Monti, e il classicismo pareva rivivere in tutta la magnificenza dei suoi atteggiamenti, la pittura s'elevava pure a classica perfezione con Andrea Appiani coetaneo del Monti, e la scoltura toccava l'eccellenza accademica con Antonio Canova.

ANDREA APPIANI. — (1754-1817), detto il pittore delle Grazie», frescava con purezza di disegno, classicità di concezione, paganesimo di soggetti, gli *Amori di Psiche* nel palazzo, ora reale, di Monza, e di soggetti sacri abbelliva la cupola

di Santa Maria presso San Celso in Milano.

Nè meno squisita eleganza e signorilità di linea, nè meno profonda conoscenza della tecnica portava nell'arte sua classica Antonio Canova (1757-1822), che con una straordinaria operosità e con potenza di genio idealizzatore rianimava nel marmo *Amore e Psiche* come le *Tre Grazie, Venere vincitrice* come *Ebe, Clemente XIII,* e *Maria Cristina* come *Napoleone I*; e il Foscolo s'ispirava ai suoi marmi per l'ultimo canto del classicismo morente, l'*Inno alle Grazie.*

L' architettura invece sfrondava lo stile classico di quella lussureggiante fioritura di fantasia che era caratteristica del barocco, e decadeva nel neo-classicismo già iniziato da Luigi Vanvitelli (1700-1773), con Giuseppe Piermarini (1736-1808) autore del *Teatro alla Scala* di Milano (1776-1778), con Luigi Canonica (1764-1844), edificatore dell'*Arena* milanese (1806-1807), con Luigi Cagnola (1762-1833), famoso autore dell'*Arco del Sempione* o *della Pace,* pure a Milano (1807-1837), quello che forse più d'ogni altro suo contemporaneo sentì e riprodusse la solennità maestosa della classica linea.

Intanto, ancora come nella letteratura, anche nell'arte s'iniziava la lotta tra classici e romantici; e mentre gli uni, gli artisti creatori, combattevano con opere immortali, gli altri, i critici, aguzzavano alla lotta le armi della storia; e Tommaso Temanza (1705-1789), già aveva scritte le *Vite dei più celebri architetti e scultori ve-*

neziani del secolo XVI; lo imitava Francesco Milizia (1725-1798) con *Memorie degli architetti antichi e moderni,* combattendo fiera lotta in pro' del neo-classicismo; lo superava Luigi Canina (1797-1855) con opere di storia e di polemica. Intanto Antonio Diedo (1772-1847) professava estetica classica a Venezia, e Luigi Poletti (1792-1869) insegnava classici precetti in Roma, e li traduceva in atto riedificando *San Paolo* e con altre opere.

Ma tuttociò non fu valida diga contro il dilagare del romanticismo che seguì alla restaurazione anche nell'arte.

Ecco il romanticismo cristiano con Lorenzo Bartolini (1776-1850) scultore di quella *Fiducia in Dio* che il Giusti cantò in un suo ispirato sonetto; ecco la pittura storica con Francesco Hayez (1791-1881), pittore che superò ogni altro suo contemporaneo per delicatezza di forma, verità d'espressione, sicurezza di contorno e vivacità intonata di colore; ecco il romanticismo puro con Carlo Marocchetti (1805-1868), che fece coi suoi busti e le sue statue onorata in Francia e Inghilterra la nuova arte italiana.

Nè mancò la pittura patriottica al momento dell'azione; Massimo d'Azeglio fece la *Disfida di Barletta* non meno famosa col suo romanzo che col suo quadro; Nicolò Barabino (1831-1891) popolò, in quarant'anni d'assiduo lavoro, di tesori dell'ingegno e dell'arte storica e religiosa l'Italia intera e specialmente Genova sua patria; Adeodato Malatesta (1806-1891) emulò nell'E-

milia la squisita arte dell'Hayez, anch'egli trattando soggetti storici e patrî.

Ecco finalmente il romanticismo volgere la pittura e la scultura, come già per i canoni manzoniani s'era volta la poesia, allo studio amoroso del vero, alla rappresentazione sincera della vita contemporanea, della natura.

A Milano i due fratelli INDUNO, DOMENICO [1815-1878] e GIROLAMO [1827-1890], chiedevano ai semplici episodî della vita quotidiana, borghese, delle famiglie, delle vie, l'ispirazione a quadri vivaci per sentimento e per colorito, corretti e lindi nel disegno.

A Napoli FILIPPO PALIZZI [1818-1899] rinnovando più viva e vera ancora l'arte nella quale era stato maestro già nel secolo precedente il pittore milanese FRANCESCO LONDONIO [1723-1783], popolava i suoi quadri di animali riprodotti con un'evidenza meravigliosa.

Simile moto e con vigoroso impulso si compieva nella scultura per opera di GIOVANNI DUPRÈ [1817-1882] letterato e scultore fiorentino, emulo del Bartolini, e di VINCENZO VELA [1822-1891], il potente e originale ingegno ticinese che atteggiò a risoluto *realismo* la scultura con le sue forti opere, dallo *Spartaco* al *Napoleone morente*.

Ecco ormai fiorire splendida la moderna arte. Mentre a Milano TRANQUILLO CREMONA [1837-1878], poneva il frutto di severi studî della tecnica nel disegno e nel colore a servizio d'un'arte novatrice che pareva fatta d'impressione, di luci

e di ombre, e diveniva, come il Cesarotti, « padre incorrotto di corrotti figli », DOMENICO MORELLI napoletano [1826-1902], dava il colpo di grazia all'arte accademica coi suoi quadri così pieni di luce, così vivi, freschi, suggestivi d'impressione, e GIULIO MONTEVERDE [1837] piemontese, concretava nel marmo, con potenza rievocatrice di vita, le concezioni della sua lussureggiante fantasia disposatasi al più vivo senso d'arte naturalista.

E fu da questo momento un pullular d'artisti di cui vano sarebbe ora voler ricordare qui tutti i nomi, quali spingenti la pittura impressionista, di cui è decano A. FORMIS, e sono maestri MOSÈ BIANCHI e FILIPPO CARCANO, oltre i limiti concessi dall'arte; quali troppo ligi alle forme accidentali del vero fotograficamente riprodotte; quali tentanti nuovi artifici tecnici di luminosità, sommi tra essi GIACOMO SEGANTINI [1858-1899], e GIACOMO FAVRETTO [1849-1887], con più o meno di successo; quali finalmente contemperanti il senso squisito della modernità, colle ispirazioni d'un nobile idealismo, e con la purezza classica della tecnica e dell'arte, per cui furono grandi il Canova e l'Appiani; tali, per dir dei maggiori, nella pittura GIUSEPPE BERTINI [1820-1898], ed ELEUTERIO PAGLIANO [1826] in Lombardia, ETTORE TITO e LUIGI NONO nel veneto, FRANCESCO JACOVACCI [1838] a Roma. Tali nella scultura FRANCESCO JERACE di Napoli, del quale io non conosco il maggiore oggi per maestria d'arte,

purezza e signorilità di linea, nobiltà di concezione, **Ettore Ferrari** romano, emulo del compianto **Ercole Rosa** [1846-1893], il **Butti**, il **Grandi**, il **Magni**, il **Secchi**, lombardi, il **Tabacchi**, il **Calandra**, e il **Bistolfi** a Torino e, tra i giovini ottimo il **Trentacoste**.

L'architettura ebbe anch'essa il suo periodo di romanticismo, e meglio dovrebbe dirsi di *confusionismo* architettonico, nato dal voler chiedere modelli e ispirazioni all'architettura medievale, libera e capricciosa, oscillante tra la scuola lombarda ed il rinascimento, tra il gotico ed il bizantino. Ne venne un'arte pregevole nella riproduzione dei caratteri proprî alle varie scuole, ma spesso infiacchita e snaturata dallo sforzo vano di contemperare tra loro queste varie maniere, per trarne un nuovo stile.

Oggimai molti han veduta l' inutilità di tale sforzo, e di essi taluni hanno acuita e perfezionata la già notevole loro attitudine — esercitatasi nel restauro degli antichi monumenti — a ravvivare con artistica riproduzione la classica linea, tali il povero G. **Brentano** [1862-89], così immaturamente rapito all'arte, **Luca Beltrami** [1854], onore della architettura lombarda; altri tentano un'arte nuova — e che per ora ha solo carattere indùstriale — cioè la siddetta arte *liberty*.

Intanto fiorisce la *storia dell'arte* nelle opere di G. B. **Cavalcaselle** [1827-1897], del **Crivellucci**, di **Corrado Ricci**, di **Alfredo Melani**, del **Venturi**, squisito critico quanto dotto sto-

rico che ha dato testè alla luce il II. tomo della sua *Storia dell'arte* (1) opera monumentale condotta con modernità di criterî, edita con vera signorilità di mezzi.

La *critica artistica* conta nomi pregevoli quali quelli di A. VENTURI, C. BOITO, C. RICCI, V. PICA, U. OIETTI, E. THOVEZ; POMPEO MOLMENTI illustra con ottime monografie *Il Carpaccio e il Tiepolo* (1885), *Il Moretto da Brescia* (1898), *La Scuola di Sant'Orsola e i quadri del Carpaccio* (1903, in collaborazione co G. Ludwig), *La pittura veneziana* (1903). E viva, lussureggiante, ricca di tutti i lenocinî e le seduzioni d'una parola che ruba le malie alla musica, alla scoltura, alla pittura, fiorisce la *critica parlata* di ANTONIO FRADELETTO, educatosi all'arte tra le meraviglie della sua Venezia.

La musica — sorta più tardi di tutte le altre arti e quando queste avevan già percorso o tutto o quasi il loro cammino ascendente — ha avuto vita non contemporanea ad esse. Ebbe anch'ella il suo *rinascimento*, ma fu d' un secolo posteriore al *rinascimento letterario*, ed ebbe inizio col PALESTRINA [1514?-1594].

Il *seicento* fu periodo di decadenza per tutte le arti, ma la musica fiorì invece allora per l'appunto con CLAUDIO MONTEVERDE [1568-1643].

L'*Arcadia* fu per la letteratura ancora manifestazione di decadenza, e *Arcadia* pure si potrebbe qualificare quella scuola musicale che fu detta

(1) Milano, Hoepli, 1902.

napoletana dai suoi principali maestri e che fiorì in Italia nella seconda metà del secolo XVIII. Fu però scuola decadente? Io non oserei dirlo, tanta la freschezza, la giovenilità, la vivacità e gaiezza dell'ispirazione che fece immortali le opere del Cimarosa e del Paisiello, che rese per lungo tempo incerta la vittoria tra Gluckisti e Piccinnisti a Parigi. Arcadica per la tenuità sua, per il suo « compiacersi ed accontentarsi di accarezzare, per così dire, l'epidermide dell'anima, senza entrare nelle sue più oscure profondità », la musica del finir del settecento segna tuttavia l'apogeo dell'antica scuola operista italiana che doveva, secondo la frase del Panzacchi, « elegante vaso di Campania, spezzarsi urtandosi col ramo tedesco ».

Ma ancora risonava l'eco delle dolci e limpide melodie del Cimarosa, ancora il Paisiello profondeva le gemme purissime della sua musica soave o giocosa, quando un giovine di ventun anni dava al pubblico la sua prima opera: *Tancredi.*

Fu questi GIOACHINO ROSSINI [1792-1868], il musicista meraviglioso d'ispirazione e di fecondità, se non per numero d'opere, per incredibile rapidità nel comporle, il vero genio creatore della moderna opera italiana.

Ed ecco intorno a lui adunarsi la scuola che potrebbe ben dirsi « dei signor dell'altissimo canto ».

Ecco VINCENZO BELLINI [1802-1835], *anima melodica* per eccellenza, ricco di tanto senso di

modernità, il romantico malinconico e dolente della *Norma,* della *Sonnambula,* dei *Puritani;* ecco GAETANO DONIZZETTI [1798-1848] romantico anch'esso, con la *Lucia di Lamermoor,* col *Poliuto,* con la *Favorita;* ecco SAVERIO MERCADANTE [1797-1870]; ecco GIOVANNI PACINI [1796-1867]; ecco ENRICO PETRELLA [1813-1877] con le *Precauzioni.*

Parve il genio musicale dovesse essersi spossato in quel gigantesco sforzo. Doveva egli invece trarne lo slancio per levarsi a sublimi altezze.

Taceva il Rossini, compiuto nel 1829 il *Guglielmo Tell,* il suo capolavoro insieme col *Barbiere di Siviglia;* era morto nel '35 il Bellini, morta nel '36 MARIA MALIBRAN, la grande collaboratrice di quei geni, quando un giovine, quasi ignoto musicista, trascinava con una sua opera il pubblico di Parma a deliri di entusiasmo: nel 1842 Giuseppe Verdi [1813-1901] produceva il *Nabucco.*

Mi parrebbe superfluo ritessere oggi, mentre Italia ancor piange perduto il suo gran genio musicale, la storia dei trionfi della musica verdiana, ricontare i gradini di quella mirabile ascensione che va dall'*Oberto di San Bonifacio,* al *Falstaff,* durante la quale l'arte del musicista s'è venuta affinando, trasformando, individuando potente, s'è imposta al pubblico di tutto il mondo, con una originalità e sincerità impareggiate, con una vena melodica spontanea, ricca, inesauribile, con una ricchezza di toni

sentimentali e drammatici che gli ha consentito la descrizione musicale delle passioni più violente e terribili, come la dipintura dei sentimenti più dolci ed elegiacamente lirici, con una vivacità e varietà d'ispirazione che s'è purificata e accostata alla perfezione, senza mai perdere la pura italianità sua, nè la freschezza della sua vena, tanto da consentire all'artista già vecchio la potenza tragica dell'*Otello*, e la lussureggiante festività del *Falstaff*.

È dolce chiudere il discorso sulle moderne manifestazioni del genio italico, traendo orgoglio e lieto vaticinio dal nome di questo grande che, assidendo la nostra patria sopra un trono incontrastato nei regni dell'arte, fu ad un tempo tra i più grandi cooperatori della nostra unità e diè toni dolcissimi, accenti strazianti di commozione, maschie voci d'entusiasmo e di ribellione ai combattenti, ai prigionieri, ai martiri del nostro riscatto. Per lui anche l'arte musicale occupò, degnamente quanto ogni altra, il suo posto tra i grandi fattori dell'indipendenza e dell'unità italiana; per lui il nome italiano va grande e onorato fra le genti.

FINE.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI

I numeri in **grassetto** indicano i luoghi dove si trovano indicazioni bio o bibliografiche.

800

MANUALI HOEPLI

Pubblicati a tutto Gennajo 1904.

Ministero dell' Istruzione
Gabinetto
del Sottosegretario di Stato

Roma, 3 nov. 1900.

Ill.mo Signore
Comm. Ulrico Hoepli
Editore
MILANO.

La collezione dei Manuali Hoepli, ricca ormai di quasi 700 volumi, forma la più vasta enciclopedia di scienze, lettere ed arti finora apparsa in Italia. Meritano lode certamente gli autori, che in forma lucida e breve hanno preparato così valido ausilio alla gioventù studiosa, e l'editore che ha saputo scegliere, tra le varie discipline, quelle che meglio valgono a formare un complesso di cognizioni indispensabili alla cultura moderna.

firmato:
ENRICO PANZACCHI.
Sotto Segretario di Stato
Ministero della Pubbl. Istruzione.

Il Ministro
per l'Agricoltura, l' Industria
e il Commercio

Roma, 25 ott. 1900.

Ill. sig. Comm. U. Hoepli,
Milano,

La larga accoglienza fatta alla collezione dei manuali editi dalla Sua benemerita Casa, deve certo formare la migliore e più ambita ricompensa per la S. V. Ill.ma, che con intelligente cura ne dirige la pubblicazione.

Questo Ministero ha avuto piu volte occasione di fermare la sua attenzione sui lavori che più direttamente riguardano l' agricoltura, la zootecnia e le industrie ad esse attinenti, trovandoli rispondenti allo scopo, che la S. V. Ill.ma si propone di conseguire.

Mi torna quindi gradito di esprimerne a Lei il mio sincero compiacimento, mentre Le auguro che sempre maggior favore abbia ad incontrare codesta Sua utile raccolta

firmato: CARCANO.
Min. dell'Agr., Ind. e Comm

AVVERTENZA

Tutti i MANUALI HOEPLI sono elegantemente legati in tela e si spediscono ***franco di porto*** nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati, onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.

☞ I libri, non raccomandati, viaggiano a rischio e pericolo del committente ☜

Industrie diverse.

Abiti per signora
Acetilene
Acido solforico
Alcool industriale
Apicoltura
Arti grafiche
Asfalto
Bachi da seta
Biancheria
Carta (Industria d.)
Cognac
Colori e vernici
Commerc. (Man. del)
Commercio (Storia d.)
Concia pelli
Distillazione del legno
Id. delle vinacce
Elettricità e appl. vedi al gruppo *Elettricità*
Fabbro ferraio
Falegname ebanista
Fecola
Filatura e tessitura
Fiori artificiali
Fonditore di metalli
Fotografia:
Carte fotografiche
Fotografia:
Dizionario fotogr.
Fotocromatografia
Fotog. industriale
Fotog. ortocromat.
Fotog. p. dilettanti
Fotogrammetria
Fotosmaltografia
Processi fotomecc.
Proiezioni fotog.
Ricettario fotog.
Spettrofotometria
Gaz illuminante
Gioielleria, oreficeria
Imitazioni e succedanei
Incandescenza a gaz
Industria frigorifera
Litografia
Macchine per cucire
Marmista
Meccanica
Meccanico
Metalli preziosi
Modellatore meccan.
Naturalista preparat.
Operaio
Orologeria
Ostricoltura
Panificazione
Piante industriali
Id. tessili
Piccole industrie
Pietre preziose
Pirotecnia
Piscicoltura
Pomologia artificiale
Ricettario domestico
Id. industriale
Saggiatore
Saponi (Industria dei)
Seta (Industria d.)
Specchi (Fabbric.)
Stearica (Industria)
Tessuti di lana e cot.
Tipografia
Tintore
Tintura della seta
Tornitore meccanico
Trine a fuselli
Vernici, lacche, inch.
Vetro
Zucchero

Fisica e Chimica.

Acetilene
Acido solforico
Adulterazione alim.
Adulteraz. vino, aceto
Alcool
Analisi chimica qual.
Analisi vino
Id. volumetrica
Calore
Chimica
Id. agraria
Id. analitica
Id. appl. a. igiene
Id. clinica
Id. legale
Chimico industriale
Climatologia
Cognac
Concimi
Conservaz. sost. alim.
Dinamica
Disinfezione
Distillazione del legno
Id. delle vinacce
Elettrochimica
Energia fisica
Esplodenti
Farmacista
Farmacoterapia
Fisica
Fisica cristallografica
Fotografia (v. al gruppo *Industrie*)
Fulmini e parafulmini
Galvanoplastica
Galvanizzazione
Galvanostegia
Gravitazione
Igroscopi, igrom.
Latte, burro, cacio
Liquorista
Luce e colori
Id. e suono
Meteorologia
Microscopio
Olii veget. miner.
Ottica
Profumiere
Sieroterapia
Soda caustica, cloro.
Spettroscopio
Termodinamica
Terreno agrario
Tintore
Tintura di seta

Storia Naturale.

Acque miner. e term.
Anatom. e fisiol. comp.
Anatomia microscop.
Anatomia vegetale
Animali parass. uomo
Antropologia
Batteriologia
Biologia animale
Botanica
Cane
Cavallo
Coleotteri
Colombi domestici
Coniglicoltura
Cristallografia
Ditteri
Embriol e morfol. gen.
Fiori artificiali
Floricoltura
Fisica cristallografica
Fisiologia
Id. vegetale
Frutticoltura
Frutta minori
Funghi mangerecci
Geologia
Imenotteri ecc.
Insetti nocivi
Id. utili
Ittiologia
Lepidotteri
Majale
Malattie crittog.
Metalli preziosi
Mineralogia gener.
Id. descritt.
Naturalista preparat.
Naturalista viaggiat.
Orticoltura
Ostricoltura e mitil.
Paleoetnologia
Paleontologia
Piante e fiori
Pietre preziose
Piscicoltura
Pollicoltura
Pomologia
Protistologia
Selvicoltura
Sismologia
Tabacco
Tartufi e funghi
Tecnica protistol.
Uccelli canori
Vulcanismo
Zoologia

Medicina, Chirurgia, Igiene.

Acque miner. e term.
Analisi chimica qual.
Anatomia e fis. comp.
Anatomia microscop.
Anatomia topograf.
Animali parass. uomo
Antropometria
Aromatici
Assistenza infermi
Id. pazzi
Batteriologia
Biologia animale
Chimica appl. a. igiene
Chimica clinica
Chimica legale (toss.)
Chirurg. operativa
Climatologia
Disinfez. (Pratica d.)
Embriologia
Epilessia
Farmacista
Farmacoterapia
Fisiologia
Fototerapia
Idroterapia
Igiene della bocca
Id. del lavoro
Id. vita pubblica
Id. della pelle
Id. privata
Id. rurale
Id. scolastica
Id. veterinaria
Id. della vista
Immunità malattie
Impiego ipodermico
Infortuni d. montagna
Legislazione sanitaria
Luce e salute
Malatt. dei paesi caldi
Malattie del sangue
Massaggio
Materia medica
Medicatura antisett.
Medico pratico
Microbiologia
Microscopio
Morte vera e app.
Nevrastenia
Nutrizione bamb.
Organoterapia
Ortofrenia
Ostetricia
Pellagra
Protistologia
Psichiatria
Psicologia fisiol.
Psicoterapia
Rachitide
Radioterapia
Röntgen (Raggi)
Semejotica
Sieroterapia
Soccorsi d'urgenza
Spettrofotometria
Terapia infanzia
Tisici e sanatori
Ufficiale sanitario
Veleni
Zoonosi

Elettricità.

Cavi telegrafici
Correnti elettr. altern.
Distillazione del legno
Elettricità
Elettrotecnica
Elettrochimica
Fulmini e parafulmini
Galvanizzazione
Galvanoplastica
Galvanostegia
Illuminazione elettric
Magnetis. e elettricità.
Metallocromia
Röntgen (Raggi di)
Telefono
Telegrafia
Telegrafia senza fili
Unità assolute

Tecnologia, Ingegneria, Costruzioni, ecc.

Abitazioni anim. dom.
Architettura
Aritmetica e Geom. op.
Asfalto
Atlante di macchine
Automobilista
Calcestruzzo
Calci e cementi
Calderaio
Casa dell'avvenire
Case operaie
Ciclista
Coltivazione miniere
Conti e calcoli fatti
Cubatura legnami
Curve circolari
Decoraz. e indust. art.
Dinamica
Disegnatore meccan.
Disegno assonometr.
Id. geometrico
Id. industriale
Id. di projez. ort.
Id. (Gramm. del)
Dizionario tecnico
Fabbricati civili
Fabbro ferraio
Falegname-ebanista
Fognatura cittadina
Id. domestica
Fonditore in metalli
Fotogrammetria
Gaz illuminante
Gnomonica
Idraulica
Imitazioni e succed.
Incandescenza a gaz
Industrie (Piccole)
Infortuni sul lavoro (Mezzi p. prevenirli)
Ingegnere civile
Ingegneria legale
Lavori marittimi
Lavori in terra
Leggi lavori pubblici
Leghe metalliche
Macchine a vapore
Id. agricole
Id. per cucire
Macchinista e fuochist.
Marmista
Meccanica
Meccanico
Meccanismi (500)
Miniere
Modellatore meccanic.
Molini
Momenti resistenti
Montatore d. macchine
Operaio
Orologeria
Peso metalli
Prontuario d. agricoltore e d. ingegnere rurale
Prospettiva
Regolo calcolatore
Resistenza d. materiali
Scaldamento e ventil.
Siderurgia
Stereometria
Strumenti metrici
Tavole d'alligazione
Tempera e cementaz.
Termodinamica
Tornitore
Zolfo

Matematiche.

Algebra elementare
Id. compl. I anal.
Id. Id. II equaz.
Id. (Esercizi di)
Aritmetica pratica
Id. razionale
Id. (Eserc. di)
Id. e geom. d. op.
Astronomia
Id. nautica
Id. n. antico test.
Calcolo infin. I calc. diff
Id. II integrale
Id. III d. variaz.
Id. (Esercizi di)
Celerimensura
Compensazione errori
Computisteria
Conti e calcoli fatti
Cubatura legnami
Curve circolari
Determinanti
Disegno assonometr.
Disegno geometrico
Id. industriale
Id. di projezioni
Id. topografico
Economia matematica
Equilibrio corpi elast.
Eserciz. d. geom. elem.
Id. di Trigonom.
Euclide (L') emendato
Formulario di matem.
Fotogrammetria
Funzioni analitiche
Id. ellittiche
Geometr. anal. d. piano
Id. Id. d. spazio
Id. descrittiva
Id. metr. e trig.
Id. pratica
Id. proj. d. piano
Id. Id. d. spazio
Id. pura
Id. e trig. d. sfera
Gnomonica
Gruppi di trasformaz.
Gravitazione
Interesse e sconto
Logaritmi
Logica matematica
Logismografia
Matematica (compl. di)
Matematiche superiori
Metrologia
Peso metalli
Problemi di geometr.
Prospettiva
Ragioneria
Id. d. cooper.
Id. industriai.
Ragioniere (pront. d.)
Regolo calcolatore
Repertor. di matemat.
Stereometria
Strumenti metrici
Telemetria
Teoria dei numeri
Id. d. ombre
Termodinamica
Triangolazioni topo[illegible]

Amministrazione pubblica
Diritto e Giurisprudenza.

Assicurazione
Id. e stima danni
Avarie e sinistri mar.
Beneficenza
Bonifiche
Catasto
Chimica applicata
Codice del bollo
Id. doganale
Id. civile
Id. proced. civile
Id. commercio
Id. pen. e proc. pen.
Id. di marina
Id. pen. p. l'eserc.
Id. del teatro
Id. d. perito misur.
Cod. e leggi us. d'Italia
Computisteria
Conciliatore
Contabilità comunale
Id. dello Stato
Cooperative rurali
Cooperazione
Curatore dei fallimen.
Debito pubblico
Digesto
Diritti e dov. d. cittad.
Diritto amministrativ.
Id. civile
Id. commerciale
Diritto costituzionale
Id. Ecclesiastico
Id. Intern. pubbl.
Id. Id. privato
Id. penale
Id. Id. romano
Id. romano
Economia politica
Esattore comunale
Estimo dei terreni
Id. rurale
Fognatura cittadina
Giurato (Man. del)
Giurisdizione volont.
Giustizia amministr.
Igiene scolastica
Id. veterinaria
Imposte dirette
Infortuni sul lavoro
Ingegneria legale
Interesse e sconto
Ipoteche
Lavoro donne e fanc.
Legge comunale
Id. sui lav. pubbl.
Id. s. ordin. giud.
Id. infort. s. lavoro
Id. s propr. letter.
Id. s. diritti d'aut.
Id. s. priv. industr.
Legge s. sanità e sicurezza pubblica
Legge sulle tasse di registro e bollo
Legislazione sanitaria
Legislazione rurale
Logismografia
Mandato commerciale
Notaio
Ordinam. Stati d'Eur.
Id. Id. f. d'Eur.
Paga giornaliera
Posta
Produz. e commer. vino
Prontuario d. agricolt.
Id. d. ragion.
Proprietario di case
Ragioneria
Ragioneria d. Cooper.
Id. industriale
Ricchezza mobile
Scienza d. finanze
Scritture d'affari
Socialismo
Società di mut. soccor.
Id. industriali
Sociologia generale
Statistica
Testamenti
Trasporti e tariffe
Valori pubblici

Archeologia, Belle Arti.

Amatore oggett. d'arte
Anatomia pittorica
Antichità greche
Id. priv. d. rom.
Id. pubbl. rom.
Armi antiche
Araldica
Archeol. d. arte greca
Id. d. arte etr. rom.
Architettura
Armi antiche
Arti grafiche fotomec.
Atene
Calligrafia
Colori e pittura
Decoraz. e ind. artist.
Disegno
Id. (Gramm. del)
Fiori artificiali
Fotosmaltografia
Gioielleria, oreficeria
Guida numismatica
Litografia
Luce e colori
Majoliche e porcellane
Marmista
Mitologia
Monete greche
Id. romane
Monogrammi
Numismatica
Ornatista
Paleografia
Paleoetnologia
Pittura italiana
Id. ad olio
Prospettiva
Ristauratore dipinti
Scoltura
Storia dell'arte
Teoria d. ombre
Topografia di Roma
Vocabolarietto numis.
Vocabolario araldico

Storia e Geografia.

Acque minerali
Alpi
Astronomia (L') n. antico testamento
Atlante st. geog. d. Ital.
Id. geog. univers.
Cartografia
Climatologia
Commercio (Storia d.)
Cosmografia
Cristoforo Colombo
Cronologia
Id. scop. geog.
Dizionario alpino
Id. geografico
Dizionario dei comuni d'Italia
Dizionario biografico
Esercizi geografici
Etnografia
Geografia
Id. classica
Id. fisica
Id. commercial.
Geologia
Islamismo
Leggende popolari
Manzoni A.
Mare
Mitologia
Omero
Paleoetnologia
Prealpi bergamasche
Prontuario di geograf.
Rivoluzione francese
Shakespeare
Sismologia
Statistica
Storia antica
Id. d. arte militare
Id. del commercio
Id. d'Italia
Id. di Francia
Id. d'Inghilterra
Id. e cronologia
Topografia di Roma
Vulcanismo

Erudizione, Bibliografia, ecc.

Amatore oggetti d'art.
Id. di maioliche
Armi antiche
Atene
Autografi
Bibliografia
Bibliotecario
Classificaz. d. scienze
Crittografia
Dizionario bibliograf.
Id. biografico
Id. stenograf.
Id. abbreviat.
Enciclopedia Hoepli
Epigrafia latina
Errori e pregiudizi
Evoluzione (storia d.)
Grafologia
Leggende popolari
Litografia
Paleoetnologia
Paleografia
Raccoglitore
Stenografia
Stenografo
Tipografia

Filosofia, Pedagogia, Religione.

Bibbia
Buddismo
Didattica
Diritto ecclesiastico
Estetica
Etica
Evoluzione
Filosofia morale
Giardino infantile
Grafologia
Igiene scolastica
Imitazione Cristo
Logica
Mitologia
Psicologia
Id. fisiologica
Id. musicale
Protezione animali
Ortofrenia
Religioni dell'India
Sordomuto

Arte militare, Nautica.

Amatore oggetti d'art
Armi antiche
Attrezzatura navale
Avarie e sinistri mar.
Canottaggio
Codice cavalleresco
Costruttore navale
Disegno e costruz. navi
Doveri macchin. naval.
Duellante
Esplodenti
Filonauta
Flotte moderne
Ingegnere navale
Lavori marittimi
Macchinista navale
Marine da guerra
Marino
Meccanica del macchinista di bordo
Nautica stimata
Pirotecnia
Scherma
Storia arte militare
Telemetria
Ufficiale

Letteratura, Linguistica, Filologia.

Arabo parlato
Arte del dire
Conversaz. Ital.-Ted.
Id. Ital.-Fran.
Corrisp. comm. italian.
Id. Id. spagn.
Id. Id. franc.
Crittografia
Dantologia
Dialetti italici
Id. grechi
Dizion. abbrev. latine
Id. bibliografico
Id. Eritreo
Id. Milanese
Id. Olandese
Id. Tedesco
Id. univ. in 4 ling.
Dottrina pop. in 4 ling.
Enciclopedia Hoepli
Esercizi greci
Id. latini
Id. di traduzione della gramm. franc.
Esercizi di traduzione della gramm. tedesc.
Filologia classica
Florilegio poet. greco
Fonologia italiana
Id. latina
Fraseologia francese
Glottologia
Grammatica albanese
Grammat. dan.-norv.
Id. ebraica
Id. Francese
Id. Galla (Orom.)
Id. Greca
Id. Greca-mod.
Id. Inglese
Id. Italiana
Id. Latina
Id. Olandese
Id. Portoghese-Brasiliana
Grammat. Rumena
Id. Russa
Id. Slovena
Id. Spagnuola
Id. Svedese
Id. Tedesca
Id. Turca osm.
Leggende popolari
Letteratura albanese
Id. american.
Id. araba
Id. assira
Id. catalana
Id. dramm.
Id. ebraica
Id. egiziana
Id. francese
Id. greca
Id. indiana
Id. inglese
Id. italiana
Letteratura norveg.
Id. persiana
Id. provenz.
Id. romana
Id. spagnuol.
Id. tedesca
Id. ungheres.
Id. slava
Lingua gotica
Lingue d'Africa
Id. neo-latine
Id. straniere
Metrica d. greci e rom.
Morfologia greca
Id. italiana
Omero
Paleografia
Relig. e ling. di India
Rettorica
Ritmica italiana
Sanscrito
Shakespeare
Sintassi francese
Sintassi latina
Stilistica
Stilistica latina
Tavole divina comm.
Tigre
Traduttore tedesco
Verbi greci
Id. latini
Vocabol. lingua Russa
Volapuk

Musica, Sport.

Acrobatica e atletica
Alpinismo
Amatore oggetti d'art.
Armonia
Armi antiche
Automobilista
Ballo
Biliardo
Cacciatore
Cane (Allevatore del)
Canottaggio
Canto (Il)
Cantante
Cavallo
Chitarra
Ciclista
Codice cavalleresco
Dizionario alpino
Id. filatetico
Dizionario delle corse
Duellante
Filonauta
Furetto (Il)
Ginnastica femminile
Id. maschile
Id. (Storia d.)
Giuochi ginnastici
Giuoco del pallone
Infortuni d. montagna
Lawn-Tennis
Mandolinista
Nuotatore
Pianista
Proverbi sul cavallo
Psicologia musicale
Raccoglitore oggetti
Scacchi
Scherma
Storia della musica
Strumentazione
Strumenti ad arco

Elenco completo dei MANUALI HOEPLI disposti in ordine alfabetico per materia.

L. c.

Abitazione degli animali domestici, del Dott. U. BARPI, di pag. XVI-372, con 168 incisioni . . . . 4 —

Abitazioni — *vedi* Fabbricati civili.

Abitazioni popolari — *vedi* Case operaie.

Abiti per signora (Confezione di) e l'arte del taglio, compilato da EMILIA COVA, di pag. VIII-91, con 40 tavole . 3 —

Abbreviature — *vedi* Dizion. abbreviature — Diz. stenografico.

Acetilene (L') di L. CASTELLANI 2.ª ediz. di p. XVI-164 . 2 —

Aceto — *vedi* Adulterazione.

Acido solforico, Acido nitrico, Solfato sodico, Acido muriatico (Fabbricazione dell'), del Dott. V. VENDER, di pag. VIII-312, con 107 incisioni e molte tabelle. . . . 3 50

Acque (Le) **minerali e termali del Regno d'Italia,** di LUIGI TIOLI. Topografia - Analisi - Elenchi - Denominazione delle acque - Malattie - Comuni in cui scaturiscono - Stabilimenti e loro proprietari - Acque e fanghi in commercio - Negozianti, di pag. XXII-552 . . . . 5 50

Acrobatica e atletica di A. ZUCCA, di pag. XXX-267, con 100 tavole e 42 incisioni nel testo 6 50

Acustica — *vedi* Luce e suono.

Adulterazioni e falsificazioni (Dizionario delle) **degli alimenti,** del Dott. Prof. L. GABBA (è in lavoro la 2ª ediz.).

Adulterazioni (Le) **del vino e dell'aceto** e mezzi come scoprirle, di A. ALOI, di pag. XII-227, con 10 incisioni, delle quali 4 colorate 2 50

Agricoltore (**Prontuario dell'**) e dell'ingegnere rurale, dell'Ing. V. NICCOLI, 3ª edizione riveduta ed ampliata, di pagine XL-500, con 30 incisioni 5 50

— (**Il libro dell'**) Agronomia, agricoltura, industrie agricole del Dott. A. BRUTTINI, di pag. XX-446 con 303 figure . 3 50

Agronomia, del Prof. CAREGA DI MURICCE, 3ª ediz. riveduta ed ampliata dall'autore, di pag. XII-210. . . . . 1 50

Agronomia e agricoltura moderna, di G. SOLDANI, 2ª ed. di pag. VIII-416 con 134 incisioni e 2 tav. cromolit. . . 3 50

Agrumi (Coltivazione, malattie e commercio degli), di A. ALOI, con 22 incisioni e 5 tavole cromolit., pag. XII-238 3 50

Alcool (Fabbricazione e materie prime), di F. CANTAMESSA di pag. XII-307, con 24 incisioni . . . . 3 —

Alcool industriale, di G. CIAPETTI. Produzione dell'alcole industriale dal punto di vista dell'agricoltura italiana, applicazione dell'alcole denaturato alla fabbricazione dell'aceto e delle vinacce, alla produzione della forza motrice, al riscaldamento e illuminaz., con 105 ill., di pag. XII-262 . 3 —

Algebra complementare, del Prof. S. PINCHERLE:

Parte I. *Analisi Algebrica,* di pag. VIII-174 . . . . 1 50

Parte II. *Teoria delle equazioni,* pag. IV-169 con 4 inc. 1 50

L. c

Algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 8ª ediz. di pag. VIII-210 e 2 incisioni 1 50

— **(Esercizi di),** del Prof. S. PINCHERLE, di pag. VIII-135, con 2 incisioni. 1 50

Alighieri (Dante) — *vedi* Dantologia.

Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122 . 2 —

Alimentazione del bestiame, dei Proff. MENOZZI E NICCOLI, di pag. XVI-400 con molte tabelle . . . . . . 4 —

Allattamento — *vedi* Nutrizione del bambino.

Alligazione per l'oro e per l'argento — *vedi* Leghe - Tavole.

Alluminio (L'), di C. FORMENTI, di pag. XXVIII-324 . . . 3 50

Aloé — *vedi* Prodotti agricoli.

Alpi (Le), di J. BALL, trad. di I. CREMONA, pag. VI-120 . 1 50

Alpinismo, di G. BROCHEREL, di pag. VIII-312 . . . . 3 —

Amalgame — *vedi* Leghe metalliche.

Amatore (L') **di oggetti d'arte e di curiosità,** di L. DE MAURI, di 600 pag. adorno di numerose incis. e marche. Contiene le materie seguenti: Pittura - Incisione - Scoltura in avorio - Piccola scoltura - Vetri - Mobili - Smalti - Ventagli - Tabacchiere - Orologi - Vasellame di stagno - Armi ed armature - Dizionario complementare di altri infiniti oggetti d'arte e di curiosità (è in lavoro la 2ª edizione).

Amianto — *vedi* Imitazioni.

Amido — *vedi* Fecola.

Anagrammi. — *vedi* Enimmistica.

Analisi chimica qualitativa di sostanze minerali e organiche e ricerche tossicologiche, ad uso dei laboratori di chimica in genere e in particolare delle Scuole di Farmacia, del Prof. P. E. ALESSANDRI. 2ª ediz. intieramente rifatta, di pag. XII-384, con 14 inc. numerose tabelle e 5 tav. cromolitografiche 5 —

Analisi di sostanze alimentari. — *vedi* Chimica applicata all'Igiene.

Analisi delle Urine. — *vedi* Chimica clinica.

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. BARTH, traduzione del Prof. E. COMBONI, 2ª edizione riveduta ed ampliata, di p. XVI-140, con 8 inc. nel testo 2 —

Analisi volumetrica applicata ai prodotti commerciali e industriali, del Prof. P. E. ALESSANDRI, pag. X-342, con inc. 4 50

Ananas. — *vedi* Prodotti agricoli.

Anatomia e fisiologia comparate, del Prof. R. BESTA, di pag. VII-218 con 34 incisioni 1 50

Anatomia microscopica (Tecnica di), del Prof. D. CARAZZI, di pag. XI-211, con 5 incisioni 1 50

L. c.

Anatomia pittorica, del Prof. A LOMBARDINI, 2ª ediz. riveduta e ampliata, di pag. VIII-168, con 58 inc. . . . 2 —

Anatomia topografica, del Dott. Prof. C. FALCONE, di pag. XV-395, con 30 incisioni . . . . 3 —

Anatomia vegetale, del Dottor A. TOGNINI, di pagine XVI-274 con 41 incisioni . . . . 3 —

Animali da cortile, del Prof. P. BONIZZI, di pag. XIV-238 con 39 incisioni. (La 2ª ediz. è in preparazione).

Animali (Gli) **parassiti dell'uomo,** del Prof. F. MERCANTI, di pag. IV-179, con 33 incisioni 1 50

Antichità private dei romani, del Prof. N. MORESCHI. 3ª edizione interamente rifatta del Manuale di W. KOPP, di pag. XVI-181 con 7 incisioni 1 50

Antichità pubbliche romane di J. G. HUBERT, rifacimento delle antichità romane pubbliche, sacre e militari di W. KOPP, traduz. di A. WITTGENS, di pag. XIV-324 . . . 3 —

Antisettici — *vedi* Medicatura antisettica.

Antologia stenografica, di E. MOLINA (sistema Gabelsberger-Noe), contenente brani da S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, *La Stella Polare*, Gaetano Negri, Renato Fucini, Luigi Rasi, Pasquale Villari, Adolfo Padovan, Pietro Orsi, Anna Vertua Gentile, Alberto Boccardi, Onorato Roux, Avancino Avancini, Antonio Fogazzaro, di pag. XI-199 . 2 —

Antropologia, del Prof. G. CANESTRINI, 3ª ediz., di pag. VI-239 con 21 incisioni. 1 50

Antropometria, di R. LIVI, di pag. VIII-237 con 32 incis. 2 50

Apicoltura, del Prof. G. CANESTRINI, 3ª ediz. riveduta di pag. IV-215 con 43 incisioni . . . . 2 —

Appalti — *vedi* Ingegneria legale.

Arabo parlato (L') in Egitto, grammatica, frasi, dialoghi e raccolta di oltre 6000 vocaboli del Prof. A. NALLINO, di pag. XXVIII-386 . . . . 4 —

Araldica (Grammatica), ad uso degli itallani, compilata da F. TRIBOLATI, 4ª edizione con introduzione ed aggiunte di G. DI CROLLALANZA, di pag. XI-187, con 274 inc. . 2 50

— *vedi* Vocabolario araldico.

Aranci — *vedi* Agrumi.

Archeologia. Arte Greca, del Prof. I. GENTILE (esaurito). È in preparazione una nuova ediz. rifatta del Prof. S. RICCI

Archeologia e Storia dell'arte italica, etrusca e romana. 3ª ediz. intier. rifatta. Un vol. di testo di p. XXXIV-346 con 96 tav., a cura del Prof. S. RICCI e un vol. di 79 tav. e inc. a cura del Prof. I. GENTILE. 7 50

Architettura (Manuale di) **italiana,** antica e moderna, di A. MELANI, 4ª edizione completata ed arricchita, con 186 tav. e 67 incis. intercalate nel testo di pag. XXV-559 7 50

L. c.

Argentatura — *vedi* Galvanizzazione — Galvanoplastica — Galvanostegia — Metallocromia — Metalli preziosi — Piccole industr.

Aritmetica pratica, del Prof. Dott. F. PANIZZA. 2ª edizione riveduta, di pag. VIII-188 . . . . 1 50

Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 4ª edizione riveduta di pag. XII-210 . . . . 1 50

— (**Esercizi di**), del Prof. Dott. F. PANIZZA, di p. VIII-150 1 50

Aritmetica (L') e Geometria dell'operaio, di EZIO GIORLI, di pag. XII-183, con 74 figure . . . . 2 —

Armi antiche (Guida del raccoglitore e dell'amatore di) di J. GELLI, di pag. VIII-388, con 9 tavole fuori testo, 432 incisioni nel testo e 14 tavole di marche 6 50

Armonia (Manuale di), del Prof. G. BERNARDI, con prefazione di E. ROSSI di pag. XII-288 . . . . 3 50

Aromatici e Nervini nell'alimentazione. I condimenti, l'alcool (Vino, Birra, Liquori, Rosolii, ecc.). Caffè, Thè Matè, Guarana, Noce di Kola, ecc. — Appendice sull'uso del Tabacco da fumo e da naso; del Dott. A. VALENTÌ . . 3 —

Arte del dire (L'), di D. FERRARI, Manuale di rettorica per lo studente delle Scuole secondarie. 5ª ediz. corr., (10, 11 e 12 migliaio), pag. XVI-350 e quadri sinottici . . . 1 50

Arte della memoria (L'), sua storia e teoria (parte scientifica). Mnemotecnia Triforme (parte pratica) del Generale B. PLEBANI, di pag. XXXII-224 con 18 illustr. 2 50

Arte mineraria. — *vedi* Miniere (Coltivazione delle).

Arte salutare — *vedi* Memoriale dei Medici pratici.

Arti (Le) grafiche fotomeccaniche, ossia la Eliografia nelle diverse applicaz. (Fotozincotipia, fotozincografia, fotocromolitografia, otolitografia, fotocollografia, fotosilografia, tricromia, fotocollocromia, elioincisione, ecc. secondo i metodi più recenti, con un Dizionarietto tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche; 3ª ediz. corr. e illustr. di pagine XVI-238 . . . . 2 —

Asfalto (L'), fabbricazione, applicazione, dell'Ing. E. RIGHETTI, con 22 incisioni, di pag. VIII-152. . . . . . 2 —

Assicurazione in generale, di U. GOBBI, di pag. XII-308. 3 —

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI, di pag. VI-161.. 1 50

Assicurazioni (Le) e la stima dei danni nelle aziende rurali, con appendice sui mezzi contro la grandine, del Dr. A. CAPILUPI, di pag. VIII-284, 17 incisioni 2 50

Assistenza degl'infermi nell'ospedale ed in famiglia, del Dott. C. Calliano, 2ª ediz., pag. XXIV-448, 7 tav. . . . 4 50

Assistenza dei pazzi nel manicomio e nella famiglia, del Dr. A. PIERACCINI, e prefaz. del prof. E. MORSELLI, pag. 250 2 50

Astronomia, di J. N. LOCKYER, nuova versione libera con note ed aggiunte del Prof. G. CELORIA, 4ª ediz. (esaurito, è in lavoro la 5ª edizione).

L. c.

Astronomia (L') nell'antico testamento. di G V. SCHIAPARELLI, di pag. 204 . . . . 1 50

Astronomia nautica, del prof. G. NACCARI, di pag. XVI-320, con 45 incis. e tav. numeriche . . . . 3 —

Atene. Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguiti da un saggio di Bibliografia descrittiva e da una Appendice Numismatica, di S. AMBROSOLI, con un panorama e una pianta d'Atene, 22 tav. e varie incisioni nel testo . . . 3 50

Atlante geografico-storico d'Italia, del Dott. G. GAROLLO, 24 tav. con pag. VIII-67 di testo e un'appendice . . . 2 —

Atlante geografico universale, di R. KIEPERT, 26 carte con testo. *Gli Stati della terra* del Dott. G. GAROLLO. 10ª ediz. aumentata e corretta (dalla 91.000ª alla 100.000ª copia) pag. VIII-88 . . . . 2 —

Atletica — *vedi* Acrobatica.

Atmosfera — *vedi* Igroscopi e igrometri.

Attrezzatura, manovra navale, segnalazioni marittime e Dizionarietto di Marina, di F. IMPERATO, 3ª edizione ampliata, di pag. XXIV-648, con 380 incis. e 28 tav. in cromolit. riproducenti le bandiere maritt. di tutte le naz. 6 50

Autografi (L'amatore d'), del conte E. BUDAN con 361 facsimili di pag. XIV-426 . . . . 4 50

Autografi (Raccolte e raccoglit. di) in Italia di C. VANBIANCHI, di pag. XVI-376, 102 tav. di facsimili d'aut. e rit. . 6 50

Automobilista (Manuale dell') **e guida del meccanico conduttore d'automobili.** Trattato sulla costruzione dei veicoli semoventi, di G. PEDRETTI, di pag. XXIV-480, con 181 incisioni 5 50

Avarie e sinistri marittimi (Manuale del regolatore e liquidatore di) del Rag. V. ROSSETTO. Appendice: Breve dizionario di terminologia tecnico navale e commerciale marittimo inglese-italiano. Ragguaglio dei pesi e misure inglesi con le italiane. Di pag. XV-496, con 25 fig. in 6 tav. 5 50

Avicoltura — *vedi* Animali da cortile — Colombi — Pollicoltura.

Avvelenamenti — *vedi* Veleni.

Bachi da seta, del Prof. F. NENCI. 3ª ediz. con note ed aggiunte, di pag. XII-300, con 47 incis. e 2 tav. . . . 2 50

Balistica — *vedi* Armi antiche — Esplodenti — Pirotecnia — Storia dell'arte militare.

Ballo (Manuale del) di F. GAVINA, di pag. VIII-249, con 92 figure. Contiene: Storia della danza - Balli girati - Cotillon - Danze locali - Feste di ballo - Igiene del ballo. 2 50

Bambini — *vedi* Nutrizione dei — Ortofrenia — Terapia.

Barbabietola da zucchero — *vedi* Zucchero.

L. c.

Batteriologia, dei Professori G. e N. CANESTRINI, 2ª ediz. in gran parte rifatta, di pag. X-274 con 87 incis. . . . 1 50

Beneficenza (Manuale della), del Dott. L. CASTIGLIONI, con appendice sulle contabilità delle istituzioni di pubblica beneficenza, del Rag. G. ROTA, di pag. XVI-840. . . . 3 50

Bestiame (Il) **e l'agricoltura in Italia,** del Prof. E. ALBERTI, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie 2 50

— Vedi Abitazioni di animali — Alimentazione d. bestiame — Cavallo — Coniglicoltura — Igiene veterinaria — Majale - Pollicoltura - Razze bovine - Zoonosi - Zootecnica.

Biancheria (Disegno, taglio e confezione di), Manuale teorico pratico ad uso delle scuole normali e professionali femminili e delle famiglie, di E. BONETTI, 3ª edizione riveduta, coll'aggiunta di 10 nuove tavole e di 6 prospetti per l'ingrandimento e l'impicciolimento dei modelli, di pag. XX-234, 60 tavole e 6 prospetti . . . . 4 —

Bibbia (Man. della), di G. M. ZAMPINI, di pag. XII-308 . 2 50

Bibliografia, di G. OTTINO, 2ª edizione riveduta, di pag. IV-166, con 17 incisioni . . . . 2 —

Bibliotecario (Manuale del), di G. PETZHOLDT, tradotto sulla 3ª edizione tedesca, per cura di G. BIAGI e G. FUMAGALLI di pagine XX-364-CCXIII 7 50

Bigliardo (Il giuoco del), di J. GELLI, di pag. XV-179, con 79 illustrazioni 2 50

Biografia — *vedi* Cristoforo Colombo — Dantologia — Dizionario biografico — Manzoni — Napoleone I — Omero — Shakespeare.

Biologia animale (Zoologia generale e speciale) per Naturalisti, Medici e Veterinarii del Dott. G. COLLAMARINI, di pag. X-426 con 23 tavole . . . . 3 —

Bollo -- *vedi* Codice del bollo — Leggi registro e bollo.

Bonificazioni (Manuale amministrativo delle) di C. MEZZANOTTI, di pag. XII-294. . . . . 3 —

Borsa (Operaz. di) — *vedi* Debito pubblico — Valori pubblici.

Boschi — *vedi* Selvicoltura.

Botanica, del Prof. I. D. HOOKER, traduzione del Prof. N. PEDICINO, 4ª ediz., di pag. VIII-134, con 68 incisioni . 1 50

Botti — *vedi* Enologia.

Bronzatura — *vedi* Metallocromia — Galvanostegia.

Bronzo — *vedi* Leghe metalliche.

Buddismo, di E. PAVOLINI, di pag. XVI-164 . . . . . . 1 50

Burro — *vedi* Latte — Caseificio.

Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, 2ª edizione rifatta, di pag. XIII-315, con 41 incisioni 2 50

Cacio — *vedi* Bestiame — Caseificio — Latte, ecc.

Caffè — *vedi* Prodotti agricoli.

L. c.

Calcestruzzo (Costruzioni in) **ed in cementi armati,** di G. VACCHELLI, 2ª edizione, di pag. XVI-851 con 280 figure 4 —

Calci e Cementi (Impiego delle), per l'Ing. L. MAZZOCCHI di pag. XII-212 con 49 incisioni . . . . 2 —

Calcolazioni mercantili e bancarie — *vedi* Conti e Calcoli fatti — Interesse e sconto — Prontuario del ragioniere — Monete ingl.

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. PASCAL:

Parte I. *Calcolo differenziale*, 2ª edizione riveduta di pag. XII-311 con 10 incisioni . . . . . 3 —

» II. *Calcolo integrale*, 2ª edizione completamente rifatta di pag. VIII-329 . . . . 3 —

» III. *Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite*, di pag. XII-300 . . . . . 3 —

— **Esercizi di calcolo infinitesimale** (Calcolo differenziale e integrale), del Prof. E. PASCAL, di pag. XX-372 . . . 3 —

Calderaio pratico e costruttore di caldaie a vapore, e di altri apparecchi industriali, di G. BELLUOMINI, di pag. XII-248, con 220 incisioni. . . . . 3 —

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 55 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi, del Prof. R. PERCOSSI, con 38 facsimili di scritture . . . . 3 —

Calore (Il), del Dott. E. JONES, trad. di U. FORNARI, di pag. VIII-296, con 98 incisioni . . . . 3 —

Campicello (Il) **scolastico.** Impianto e coltivazione. Manuale di agricoltura pratica per i Maestri, dei Dottori E. AZIMONTI e C. CAMPI, di pag. XI-175, con 126 incisioni 1 50

Cancelliere — *vedi* Conciliatore.

Candele — *vedi* Industria stearica.

Cane (Il) Razze mondiali, allevamento, ammaestramento, malattie con una appendice: I cani della spedizione polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, di A. VECCHIO, 2ª edizione rifatta, di pag. XVI-442, con 152 inc. e 68 tavole delle quali 12 a colori pa disegni originali dell'autore . 7 50

Canottaggio (Manuale di), del Cap. G. CROPPI, di pagine XXIV-456, con 387 incis. e 91 tav. cromolit. 7 50

Cantante (Man. del). di L. MASTRIGLI, di pag. XII-182 . 2 —

Cantiniere (Il). Manuale di vinificazione per uso dei cantinieri, di A. STRUCCHI, 3ª edizione riveduta ed aumentata, con 52 incisioni unite al testo, una tabella completa per la riduzione del peso degli spiriti, ed un'Appendice sulla produzione e commercio del vino in Italia, di pag. XVI-256 2 —

Canto (Il) **nel suo meccanismo,** di P. GUETTA, di p. VIII-253, con 24 incisioni 2 50

Carborundum — *vedi* Imitazioni.

Carburo di calcio — *vedi* Acetilene.

L. c.

Carta (Industria della), dell'Ing. L. SARTORI, di pag. VII-326, con 106 incisioni e 1 tavola 5 50

Carte fotografiche, Preparazione e trattamento, di L. SASSI, di pag. XII-358 . . . . 3 50

Carte geografiche — *vedi* Atlante.

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto della storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, di pag. VI-257, con 37 illustrazioni . . . . 2 —

Casa (La) **dell'avvenire,** dell'Ing. PEDRINI. Vade mecum dei costruttori, dei proprietari di case e degli inquilini. Raccolta ordinata di principî d'ingegneria sanitaria, domestica ed urbana, per la costruzione di case igieniche, civili, operaie e rustiche e per la loro manutenzione, di pag. XV-468, con 218 incisioni 4 50

Case coloniche — *vedi* Economia fabbricati rurali.

Case operaie e abitazioni popolari, di E. MAGRINI, (In lav.).

Caseificio, di L. MANETTI, 4ª ediz. nuovamente ampliata dal Dr. G. SARTORI di pag. XII-280, con 49 incisioni . 2 —

Catasto (Il nuovo) **italiano,** di E. BRUNI, di pag. VII-346 . 3 —

Cavallo (Il), del Colonnello C. VOLPINI, 3ª edizione rived. ed ampliata di pag. VI-233 con 48 tavole 5 50

Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione, dell'Ing. E. JONA, di pag. XVI-338, 188 fig. e 1 carta delle comunicazioni telegrafiche sottomarine . . 5 50

Cedri — *vedi* Agrumi.

Celerimensura e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148, con 29 incisioni . . 3 50

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di pag. 1200, con quadro generale d'interpolazioni . . . 18 —

Celluloide — *vedi* Imitazioni.

Cementazione — *vedi* Tempera.

Cementi armati — *vedi* Calcestruzzo — Calci e cementi.

Ceralacca — *vedi* Vernici e lacche.

Ceramiche — *vedi* Maioliche e porcellane — Fotosmaltografia.

Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, 5ª edizione rifatta da E. RICCI, di pag. XII-228, con 47 incisioni. 1 50

Chimica agraria, di A. ADUCCO, 2ª ediz. di pag. XII-512 3 50

Chimica analitica (Elementi scientifici di), di W. OSTWALD, trad. del Dott. BOLIS, di pag. XVI-234 . . . . 2 50

Chimica applicata all'igiene. Guida pratica ad uso degli Ufficiali sanit.. Medici - Farmacisti - Commercianti - Laboratori d'igiene, di merciologia, ecc., di P. E. ALESSANDRI, di pag. XX-515, con 49 incisioni e 2 tav. 5 50

Chimica clinica, del Prof. R. SUPINO, di pagine XII-202. . 2 —

Chimica legale, (Tossicologia), di N. VALENTINI, di pagine XII-243 . . . . 2 50

Chimico (Manuale del) **e dell'industriale.** Raccolta di tabelle, di dati fisici e chimici e di processi d'analisi tecnica,

L. c.

ad uso dei chimici analitici e tecnici, dei direttori di fabbriche, dei fabbricanti di prodotti chimici, degli studenti di chimica, ecc., ecc., del Dottor L. GABBA, 3ª edizione ampliata, riveduta ed arricchita delle tavole analitiche di H. WILL, di pag. XIX-457, con 12 tavole 5 50

Chiromanzia e tatuaggio, note di varietà, ricerche storiche e scientifiche, coll'appendice di un'inchiesta con risposte di Ferrero, Lombroso, Mantegazza, Morselli ed altri di G. L. CERCHIARI, di pag. XX-323, con XXIX tav. e 82 inc. 4 50

Chirurgia operativa (Man. di), dei Dottori R. STECCHI e A. GARDINI, di pag. VIII-322, con 118 incisioni . . . . . 3 —

Chitarra (Manuale pratico per lo studio della), di A. PISANI, di pag. XVI-116, con 36 figure e 25 esempi di musica. . . 2 —

Ciclista, di I. GHERSI, 2ª ediz. complet. rifatta del " Manuale del Ciclista „ di A. GALANTE, di pag. 244, 147 inc. . . . 2 50

Cimiteri — *vedi* Ingegneria legale.

Civiltà araba (Islamismo) del prof. ITALO PIZZI (in lav.).

Classificazione delle scienze, di C. TRIVERO, p. XVI-292 . 3 —

Climatologia, di L. DE MARCHI, pag. X-204 e 6 carte . . . 1 50

Cloruro di sodio — *vedi* Sale.

Codice cavalleresco italiano (Tecnica del duello), di J. GELLI, 9ª ediz. rifatta, di pag. XVI-283 . . . . 2 50

Codice del bollo (Il). Nuovo testo unico commentato colle risoluzioni amministrative e le massime di giurisprudenza, ecc., di E. CORSI, di pag. C-564. . . . . 4 50

Codice civile del Regno d'Italia, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. 282 . . . 1 50

Codice di commercio, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. IV-158. . . . . 1 50

Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. BRUNI, di pag. XX-1078 con 4 inc. 6 50

Codice di marina mercantile, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. IV-290. . . . . 1 50

Codice metrico internazionale — *vedi* Metrologia.

Codice penale e di procedura penale, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. IV-230. . . . . 1 50

Codice penale per l'esercito e penale militare marittimo, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. 179 . . 1 50

Codice del perito misuratore. Raccolta di norme e dati pratici per la misurazione e la valutazione d'ogni lavoro edile, prontuario per preventivi, liquidazioni, collaudi, perizie, arbitramenti, degli Ingegn. L. MAZZOCCHI e E. MARZORATI, di pag. XIII-498 con 116 illustrazioni 5 50

L. c.

Codice di procedura civile, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2ª ediz. di pag. 167 . . . . 1 50

Codice sanitario — *vedi* Legislazione sanitaria.

Codice del teatro (Il). Vade-mecum legale per artisti lirici e drammatici, impresari, capicomici, direttori d'orchestra, direzioni teatrali, agenti teatrali, gli avvocati e per il pubblico, dell'Avv. TABANELLI, di pag. XVI-328 . . . . . 3 —

Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale coordinati e annotati dal Prof. Avv. L. FRANCHI, raccolti in cinque grossi volumi legati in pelle flessibile . . . . . 36 —

Vol. I. Codice civile - di procedura civile - di commercio - penale - procedura penale - della marina mercantile - penale per l'esercito - penale militare marittimo (*otto codici*) 2ª edizione, di pag. VIII-1261 . . . . 8 50

Vol. II. Parte I. Leggi usuali d'Italia. Raccolta coordinata di tutte le leggi speciali più importanti e di più ricorrente ad estesa applicazione in Italia; con annessi decreti e regolam. e disposte secondo l'ordine alfabetico delle materie. Dalla voce " Abbordi in mare „ alla voce " Istruz. pubblica (Legge Casati), „ (è in corso di stampa la 2ª ediz.

Vol. II. Parte II. Dalla voce: *Laghi pubblici* alla voce: *Volture catastali* con appen., p. VIII-1869-2982, 2 col. 12 —

Vol. III. Leggi e convenzioni sui diritti d'autore, raccolta generale delle leggi italiane e straniere e di tutti i trattati e le convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati a cura della Società italiana degli autori, 2ª ediz. interamente rifatta da L. FRANCHI, di p. VII-617 6 50

Vol. IV. Leggi e convenzioni sulle privative industriali. Disegni e modelli di fabbrica. Marchi di fabbrica e di commercio. Legislazione italiana, Legislazioni straniere, Convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati, di pag. VIII-1007 . . . . 8 50

Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di DAL PIAZ, con note di G. PRATO, 2ª ed. rifatta da F. A. SANNINO (in lav.).

Coleotteri italiani, del Dott. A. GRIFFINI, (Entomologia I) di pag. XVI-334, con 215 inc. . . . . 3 —

Collezioni — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte — Amatore di maioliche — Armi antiche — Autografi — Dizionario filatelico.

Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. BONIZZI, 2ª edizione rifatta a cura della Società Colombifila fiorentina di pag. X-211, con 26 figure . . . . 2 —

Colorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Colori (La scienza dei) **e la pittura**, di L. GUAITA, p. 248 . 2 —

Colori e vernici, di G. GORINI, 3ª ediz. totalmente rifatta, per cura di G. APPIANI, di pag. X-282, con 13 incisioni 2 —

L. c.

Combustibili — *vedi* Imitazioni.
Commedia — *vedi* Letteratura drammatica.
Commerciante (Manuale del) ad uso della gente di commercio e degli Istituti d'Istruzione commerciale, corredato di oltre 200 moduli, quadri, esempi, tavole dimostrative e prontuari di C. DOMPE, di pag. VI-629. . . . . . 5 50
Commercio, (Storia del) di R. LARICE, di pag. XVI-336 . 3 —
Commissario giudiziale — *vedi* Curatore dei fallimenti.
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. CROTTI, pag. IV-360 . . . . . . 2 —
Complementi di geometria elementare, del Prof. di C. ALASIA, di pag. XV-244, con 117 figure 1 50
Complemento di matematica — (*vedi* Matematica).
Compositore-tipografo Manuale dell'allievo), di S. LANDI — *vedi* Tipografia, vol. II.
Computisteria, del Prof. V. GITTI:
Vol. I. Compustiteria commerciale, 5ª ediz., (9 e 10° migliaio) di pag. IV-184 . . . . 1 50
Vol. II. Computist. finanziaria, 4ª ediz., pag. VIII-156 . . 1 50
Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, seconda edizione rifatta, di pag. VIII-210 . . . . 1 50
Comuni del Regno d' Italia — *vedi* Dizionario.
Concia delle pelli ed arti affini, di G. GORINI, 3ª edizione interamente rifatta dal Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. IX-210 . . . . 2 —
Conciliatore (Manuale del), dell'AVV. G. PATTACCINI. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di cause. 4ª edizione ampliata dall'autore e messa in armonia con l'ultima legge 28 luglio 1895, di pag. XII-461 . . . . 3 —
Concimi, del Prof. A. FUNARO, 2ª edizione rinnovata e accresciuta, di pag. XII-266 . . . . 2 —
Concimi fosfatici — *vedi* Fosfati — Chimica agraria.
Concordato preventivo — *vedi* Curatore di fallimenti.
Confezione d'abiti — *vedi* Abiti.
Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI, 2ª ediz., di pag. VIII-248, con 53 incisioni e 12 tavole in tricromia . 2 50
Conservazione delle sostanze alimentari, di G. GORINI, 3ª edizione intieramente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. VIII-256 . . . . 2 —
Consigli pratici — *vedi* Ricettario domestico — Industriale — Soccorsi d'urgenza.
Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decr. 6 luglio 1890), del Prof. A. DE BRUN, pag. VIII-186 . 1 50
Contabilità domestica, Nozioni amministrativo-contabili ad uso delle famiglie e delle scuole femminili, del Rag. O. BERGAMASCHI, di pag. XVI-186 . . . . 1 50

L. c.

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. Bruni, 2ª edizione rifatta, pag. XVI-420 . . . . 8 —

Contabilità delle istituzioni di p. beneficenza — *vedi* Beneficenza.

Conti e calcoli fatti, dell'Ing. I. Ghersi, 93 tabelle e istruzioni pratiche sul modo di usarle. (Misure, Pesi, Monete, Termometro, Gas e Vapori, Areometri, Alcoolometri, Soluzioni zuccherine, Pesi specifici, Legnami, Carboni, Metalli, Divisioni del tempo, Paga giornaliera, Interessi e Annualità, Rendita, Potenze e Radici, Poligoni e Poliedri regolari, Sfera, Circolo, Divisione della circonf., Pendenza, pag. 204. . 2 50

Contratti agrari — *vedi* Mezzeria.

Conversazione italiana e tedesca (Manuale di), ossia guida completa per chiunque voglia esprimersi con proprietà e speditezza in ambe le lingue, e per servire di *vade mecum* ai viaggiatori, di A. Fiori, 8ª edizione rifatta da G. Cattaneo, pag. XIV-400 . . . . 3 50

Conversazione italiana-francese — V. *Fraseologia*

Cooperative rurali, di credito, di lavoro, di produzione, di assicurazione, di mutuo soccorso, di consumo, di acquisto di materie prime, di vendita di prodotti agrari. Scopo, costituzione, norme giuridiche, tecniche, amministrative, computistiche, di V. Niccoli, pag. VIII-362 . . . . 3 50

Cooperazione nella sociologia e nella legislazione, di F. Virgilii, pag. XII-228 . . . . 1 50

Correnti elettriche alternate semplici, bifasi e trifasi. Manuale pratico per lo studio, costruzione ed esercizio degli impianti elettrici, dell'Ing. A. Marro, di pag. XIV-615-LXIV, con 218 incisioni e 46 tabelle 6 50

Corrispondenza commerciale poliglotta, di G. Frisoni, compilata su di un piano speciale nelle lingue italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola.

I. — **PARTE ITALIANA: Manuale di Corrispondenza Commerciale italiana** corredato di facsimili dei vari documenti di pratica giornaliera, seguito da un Glossario delle principali voci ed espressioni attinenti al Commercio, agli Affari marittimi, alle Operazioni bancarie ed alla Borsa, ad uso delle Scuole, dei Banchieri, Negozianti ed Industriali di qualunque nazione, che desiderano abilitarsi alla moderna terminologia e nella corretta fraseologia mercantile Italiana, di pag. XX-444 . . . . . . 4 —

II. — **PARTE SPAGNUOLA: Manual de Correspondencia Comercial Española**, p. XX-440 . . . . 4 —

L. c.

III. — **PARTE FRANCESE: Manuel de Correspondance commerciale française**, di pag. XVI-446 . . . . 4 —

IV.— **PARTE INGLESE: A Manual of english Commercial correspondence**, p. XVI-448 . . . . 4 —

V. — **PARTE TEDESCA: Handbuch der deutschen Handelskorrespondenz**, di pag. XV-460 . . . . 4 —

N.B. Sono 5 Manuali di corrispondenza, ognuno dei quali è la traduzione di uno qualunque degli altri quattro, per cui si fanno reciprocamente l'ufficio di chiave

Corse (Le), con un Dizionario delle voci più in uso, di G. FRANCESCHI, di pag. XII-305 . . . . 2 50

— *vedi anche* Dizion. dei termini delle — Cavallo — Proverbi.

Cosmografia. *Uno sguardo all'Universo*, di B. M. LA LETA, pag. XII-197, con 11 incisioni e 3 tavole 1 50

Costituzione degli Stati — *vedi* Diritti e doveri — Ordinam.

Costruttore navale (Manuale del), di G. ROSSI, pag. XVI-517, con 281 fig. intercalate nel testo e 65 tabelle. . . . 6 —

Costruzioni — *vedi* Abitazioni — Architettura — Calcestruzzo — Case dell'avvenire — Case operaie — Fabbricati civili — Fognatura — Ingegnere civile — Lavori marittimi — Peso metalli — Resistenza dei materiali — Resistenza e pesi di travi metalliche.

Cotoni — *vedi* Prodotti agricoli.

Cremore di tartaro — *vedi* Distillazione.

Cristallo — *vedi* Specchi.

Cristallografia geometrica, fisica e chimica, applicata ai minerali, di E. SANSONI, p. XVI-367, 284 inc. nel testo . 3 —

Cristo — *vedi* Imitazione di Cristo.

Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, pag. IV-136 e 10 incis. . 1 50

Crittogame — *vedi* Funghi — Malattie crittogamiche — Tartufi.

Crittografia (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare e decifrare le corrispondenze segrete. Saggio del conte L. GIOPPI, pag. 177 . . . . 3 50

Cronologia delle Scoperte e delle esplorazioni geografiche dall'anno 1492 a tutto il secolo XX del Prof. L. HUGUES, di pag. VIII-487 . . . . 4 50

Cronologia — *vedi* Storia e cronologia.

Cubatura dei legnami (Prontuario per la), di G. BELLUOMINI, 4ª ediz. corretta ed accresciuta, pag. 220. . . . . 2 50

Cuoio — *vedi* Concia delle pelli — Imitazioni.

Curatore dei fallimenti (Manuale teorico-pratico del) e del Commissario giudiziale nel concordato preventivo e procedura di piccoli fallimenti, dell'Avv. L. MOLINA, di p. XL-910 8 50

Curiosità — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Maioliche e porcellane — Armi antiche — Autografi.

L. c.

Curve circolari e raccordi. Manuale pratico per il tracciamento delle curve in qualunque sistema e in qualsiasi caso particolare nelle ferrovie, strade e canali e per il computo generali dei raccordi circolari con speciali applicazioni al tracciamento dei raddoppi del Binario delle derivazioni e degli scambi ferroviari (In sostituzione del manuale del KRÖNHKE), di C. FERRARIO, pag. XI-264, con 94 incis. . . 3 50

Dantologia, del Dott. G. A. SCARTAZZINI, 2ª edizione. Vita e Opere di Dante Alighieri, pag. VI-408 . . . . 3 —

Danze — *vedi* Ballo.

Datteri — *vedi* Prodotti agricoli.

Debito (Il) pubblico italiano. Regole e modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. AZZONI, pag. VIII-376 3 —

Decorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Decorazioni del vetro — *vedi* Specchi — Fotosmaltologia.

Decorazioni e industrie artistiche, dell'Architetto A. MELANI, 2 volumi, pag XX-460, con 118 incisioni . . . . . 6 —

Denti — *vedi* Igiene della bocca.

Destrina — *vedi* Fecola.

Determinanti e applicazioni, di E. PASCAL, pag. VII-330 . 3 —

Diagnostica — *vedi* Semeiotica.

Dialetti italici. Grammatica, iscrizione, versione e lessico, di O. NAZARI, pagine XVI-364 . . . . 3 —

Dialetti letterari greci (epico, neo-ionico, dorico, eolico), del Pof. G. BONINO, pag. XXXII-214 . . . . 1 50

Didattica per gli alunni delle Scuole normali e pei maestri elementari, del Pof. G. SOLI, pag. VIII-314 . . . . 1 50

Digesto (Il), del Prof. G. FERRINI, pag. IV-134 . . . . . 1 50

Dilettanti di pittura — *vedi* Pittura ad olio.

Dinamica elementare, di G. CATTANEO, p. VIII-146, 25 fig. 1 50

Dinamite — *vedi* Esplodenti.

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche Scuole, del Prof. D. MAFFIOLI, 10ª edizione, (dal 26 al 30° migliaio) con una appendice sul Codice penale, pag. XVI-229 . . . . 1 50

Diritti d'Autore — *vedi* Leggi sui.

Diritto amministrativo, giusta i programmi governativi ad uso d. Istituti tecnici, di G. LORIS, 5ª ed. pag. XX-474 3 —

Diritto civile (Compendio di), del Prof. G. LORIS, giusta i programmi governativi ad uso degli Istituti tecnici, 2ª ediz. riveduta, corretta ed ampliata, pag. XVI-385. . . . . . 3 —

Diritto civile italiano, di C. ALBICINI, p. VIII-128 . . . 1 50

Diritto commerciale italiano, del Prof. E. VIDARI, 2ª edizione diligentemente riveduta, pag. X-448 . . . . . . 3 —

Diritto comunale e provinciale — *vedi* Contabilità comunale — Diritto amministrativo — Legge comunale.

Diritto costituzionale, di F. P. CONTUZZI, 2ª ed. p. XVI-370 3 —

Diritto ecclesiastico, vigente in Italia. 2ª ediz. riveduta ed ampliata di G. OLMO, pag. XVI-488 . . . . 3 —

L. c.

Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, pagine XVI-322 . . . . 3 —
Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, pagine XII-320 . . . . 3 —
Diritto penale, dell'Avv. A. STOPPATO, 2ª ediz., (in lavoro)
Diritto penale romano, di C. FERRINI, pag. VIII-360. . . 3 —
Diritto romano, di C. FERRINI, 2ª ediz. rif., pag. XVI-178 . 1 50
Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali di Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva, Resistenza dei materiali, Apparecchi idraulici, Macchine semplici ed a vapore, Prepulsori, ecc. per V. GOFFI, 3ª ed. riv., corretta e grandemente ampliata, pag. XIV-552, con 477 figure. . . 6 50
Disegno. I principii del Disegno, del Prof. C. BOITO, 4ª edizione, pag. IV-206, con 61 silografie. . . . . 2 —
Disegno (Grammatica del). Metodo pratico per imparare il disegno, di E. RONCHETTI, di pag. VI-190, con 34 figure, 62 schizzi intercalati nel testo e un atlante a parte con 45 lavagnette, 27 foglietti e 34 tavole. (Indivisibili) . . 7 50
Disegno assonometrico, del Prof. P. PAOLONI, pag. IV-122, con 21 tavole e 23 figure nel testo . . . . 2 —
Disegno geometrico, del Prof. A. ANTILLI, 2ª ed., pag. VIII-88, con 6 figure nel testo e 27 tavole litografiche . . . . 2 —
Disegno, Teoria e Costruzione delle Navi, ad uso dei Progettisti e Costruttori di Navi - Capi tecnici, Assistenti e Disegnatori navali - Capi operai carpentieri - Alunni d'Istituti Nautici, di E. GIORLI, pag. VIII-238, con 310 incisioni . . 2 50
Disegno industriale, di E. GIORLI. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni. Degli sviluppi delle superfici dei solidi. Della costruzione dei principali organi delle macchine. Macchine utensili. 3ª ediz., pag. VIII-192, con 300 problemi risolti e 348 figure 2 50
Disegno di proiezioni ortogonali, del Prof. D. LANDI, di pagine VIII-152, con 192 incisioni . . . . 2 —
Disegno topografico, del Capitano G. BERTELLI, 2ª ediz., pagine. VI-137, con 12 tavole e 10 incisioni . . . . . . 2 —
Disinfezione (La pratica della) pubblica e privata per i Dottori P. E. ALESSANDRI e L. PIZZINI, 2ª edizione, pag. VIII-258, con 29 incisioni 2 50
Distillazione del legno (Lavorazione dei prodotti della). Acetone, Alcool metilico, Aldeide formica, Cloroformio, Acido acetico, Acetato di piombo, Acetato di sodio. *Industrie elettrochimiche.* Ossidi di piombo, Minio, Biacca, Soda caustica, Clorati, Cromati, dell' Ing. F. VILLANI, di pagine XIV-312 . . . . 3 50
Distillazione delle Vinacce, e delle frutta fermentate. Fabbricazione razionale del Cognac. Estrazione del Cremore di Tartaro ed utilizzazione di tutti i resi-

L. c.

dui della distillazione, di M. DA PONTE, 2ª edizione rifatta, contenenti le leggi italiane sugli spiriti e la legge Austro-Ungarica, pag. XII-375, con 68 incisioni 3 50

Ditteri italiani, di PAOLO LIOY (*Entomologia III*), pag. VII-356, con 227 incisioni . . . . 3 —

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani*, dell'Ing. E. BIGNAMI-SORMANI. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia*, dell'Ing. C. SCOLARI, pag. XXII-310. . . . . 3 50

Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo, riprodotte con oltre 13000 segni incisi, aggiuntovi un prontuario di *Sigle Epigrafiche.* I monogrammi, la numerizzazione romana ed arabica e i segni indicanti monete, pesi, misure, ecc., per cura di ADRIANO CAPPELLI, Archivista-Paleografo presso il R. Archivio di Stato in Milano, pagine LXII-433, con elegante legatura in cromo 7 50

Dizionario bibliografico, di C. ARLIA, pag. 100 . . . . 1 50

Dizionario Biografico Universale, del Professor Dottor G. GAROLLO. (In lavoro).

Dizionario dei comuni del Regno d'Italia, secondo il Censimento del 10 febbraio 1901, compilato da B. SANTI, di pag. XLVI-175 . . . . 3 —

Dizionario Eritreo (Piccolo) **italiano-Arabo-Amarico,** raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella Colonia Eritrea, di A. ALLORI, pag. XXXIII-203 . . 2 50

Dizionario filatelico, per il raccoglitore di francobolli con introduzione storica e bibliografica, di J. GELLI, 2ª ediz., con Appendice 1898-99, pag. LXIII-464 . . . . 4 50

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi e 600 formule di L. GIOPPI, pag. VIII-600, 95 incisioni e 10 tavole 7 50

Dizionario geografico universale, del Prof. Dott. G. GAROLLO, 4ª edizione del tutto rifatta e molto ampliata, di pagine XII-1451 . . . . 10 —

Dizionario gotico — *vedi* Lingua gotica.

Dizionario italiano-olandese e olandese-italiano, di A. NUYENS, in-16, di pag. XI-948 . . . . 8 —

Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di CLETTO ARRIGHI, pag. 912, a 2 colonne, 2ª ediz. 8 50

Dizionario Numismatico — *vedi* Vocabolarietto numismatico.

Dizionario rumeno — *vedi* Grammatica rumena.

Dizionario stenografico. Sigle e abbreviature del sistema Gabelsberger-Noe, di A. SCHIAVENATO, pag. XVI-156 . . 1 50

L. c.

Dizionario tascabile (Nuovo) **italiano-tedesco e tedesco-italiano,** compilato sui migliori vocabolari moderni, coll'accentuazione per la pronuncia dell'italiano, di A. FIORI, 3ª edizione, pag. 798, rifatta dal Prof. G. CATTANEO , 3 50

Dizionario tecnico in quattro lingue dell'Ing. E. WEBBER, 4 volumi:

Vol. I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese, 2ª ediz. completamente riveduta e aumentata di circa 2000 termini tecnici, pag. XII-553 . . . . 6 —

Vol. II. Deutsch - Italienisch - Französisch - Englisch, 2ª edizione completamente riveduta ed aumentata di circa 2000 termini tecnici, di pag. 612 . . . . 6 —

Vol. III. Français-Italien-Allemand-Anglais, pag. 509 . . 4 —

Vol. IV. Englisch-Italian-German-French, pag. 659. . . 6 —

Dizionario tecnico-navale e commerciale marittimo inglese-italiano. — *Vedi* Avarie e sinistri marittimi.

Dizionario turco — *vedi* Grammatica turca.

Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca inglese e francese. disposte in unico alfabeto, 1 volume di pag. 1200 a 2 colonne . . . . 8 —

Dogane — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.

Doratura — *vedi* Galvanizzaz. — Galvanostegia — Metallocromia.

Dottrina popolare, in 4 lingue, (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª edizione, pag. IV-112 . . . . . 2 —

Doveri del macchinista navale, e condotta della macchina a vapore marina ad uso dei macchinista navali e degli Istituti nautici, di M. LIGNAROLO, pag. XVI-308 . . . . . 2 50

Drammi — *vedi* Letteratura drammatica.

Duellante (Manuale del) in appendice al *Codice cavalleresco*, di J. GELLI, 2ª edizione, pag. VIII-256, con 26 tavole. . . 2 50

Ebanista — *vedi* Falegname — Modellatore mecc. — Operaio.

Educazione dei bambini — *vedi* Ortofrenia — Sordomuti.

Economia matematica (Introduzione alla), dei Prof. F. VIRGILII e C. GARIBALDI, pag. XII-210, con 19 incisioni . . 1 50

Economia politica, del Prof. W. S. JEVONS, traduzione del Prof. L. COSSA, 5ª ediz. riveduta, pag. XV-180 . . . . . 1 50

Edilizia — *vedi* Fabbric. civili — Ingegneria civ. — Ingegn. leg.

Elasticità dei corpi — *vedi* Equilibrio.

Elettricità, del Prof. FLEEMING JENKIN, traduz. del Prof. R. FERRINI, 3ª ediz. rived., pag. XII-237, con 40 incisioni . 1 50

Elettrochimica (Prime nozioni elementari di), del Professor A. COSSA. pagine VIII-104, con 10 incisioni 1 50

Elettrotecnica (Manuale di), di GRAWINKEL-STRECKER, traduzione italiana dell'Ing. FLAVIO DESSY, pagine XVI-816, con 346 figure 9 50

L. c.

Elettrochimiche (Industrie) — *vedi* Distillazione del legno.
Ematologia — *vedi* Malattie del sangue.
Embriologia e morfologia generale, del Prof. G. CATTANEO, pag. X-242, con 71 incisioni 1 50
Enciclopedia del giurista — *vedi* Codici e leggi usuali d'Italia.
Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 grossi vol. di 3375 pag. di 2 col. per ogni pag., con Appendice (146740 voci) . . . . 20 —
Energia fisica, del Prof. R. FERRINI, pag. VIII-187, con 47 incisioni. 2ª edizione interamente rifatta 1 50
Enimmistica. Guida per comporre e per spiegare Enimmi, Sciarade, Anagrammi, Logogrifi, Rebus, ecc., di D. TOLOSANI (Bajardo), pag. XII-516, con 29 illustr. e molti esempi 6 50
Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Professor O. OTTAVI, 4ª edizione interamente rifatta da A. STRUCCHI, con una Appendice sul metodo della Botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari, dell'Ing. agr. R. BASSI, pag. XVI-304, con 38 incisioni 2 50
Enologia domestica, di R. SERNAGIOTTO, pag. VIII-233 . 2 —
Entomologia di A. GRIFFINI E P. LIOY, 4 volumi (*vedi* Coleottori — Ditteri — Lepidotteri — Imenotteri).
Epigrafia latina. Trattato elementare con esercizi pratici e facsimili, con 65 tav. del Prof. S. RICCI. pag. XXXII-448 . 6 50
— *vedi* Dizionario di abbreviature latine.
Epilessia, Eziologia. Patogenesi, Cura, Dr. P. PINI, p. X-277 2 50
Equilibrio dei corpi elastici (Teoria matematica dello), di R. MARCOLONGO, di pag. XIV-366 . . . . 3 —
Eritrea (L') dalle sue origini a tutto l'anno 1901. Appunti cronistorici con annessi 1 carta ed 1 schizzo, un'appendice di note geografiche e statistiche e di cenni sul Benadir e sui viaggi d'esploraz. di B. MELLI, di pag. XII-164 2 —
Eritrea — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo, — Grammatica galla — Lingue d'Africa — Prodotti del Tropico — Tigrè.
Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, 2ª edizione accresciuta, pag. XII-196 . . . . 1 50
Esame degli infermi — *vedi* Semeiotica.
Esattore comunale (Manuale dell'), ad uso anche dei Ricevitori provinciali, Messi esattoriali, Agenti imposte, ecc., del Rag. R. MAINARDI, 2ª ediz. rived. e ampl., pag. XVI-480 5 50
Esercizi geografici e quesiti, sull'Atlante geografico universale di R. Kiepert, di L. HUGUES, 3ª ediz. rifatta di pagine VIII-208 . . . . 1 50
Esercizi sulla geometria elementare, del Prof. S. PINCHERLE, pag. VIII-130, con 50 incisioni 1 50
Esercizi sintattici francesi, con oltre cento tracce di componimento, numerosi temi di ricapitolazione e un indice alfabetico delle parole e delle regole, di D. RODARI, di pag. XII-403 . . . . 3 —

L. c.

Esercizi greci, per la 4ª classe ginnasiale in correlazione alle *Nozioni elemen. di lingua greca*, del Prof. V. INAMA e del Prof. A. V. BISCONTI, 2ª ediz. rifatta, di p. XXVI-284 . 3 —

Esercizi latini con regole (Morfologia generale), del Prof. P. E. CERETI, pag. XII-332. . . . . 1 50

Esercizi di stenografia — *vedi* Stenografia.

Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del Prof. G. PRAT, 2ª edizione, pag. VI-188 . . 1 50

Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della Grammatica tedesca, di G. ADLER, 2ª ed., p. VIII-284. 1 50

Esercizi ed applicazione di Trigonometria piana, con 400 esercizi e problemi proposti dal Prof. C. ALASIA, pag. XVI-292, con 30 incisioni 1 50

Esplodenti e modo di fabbricarli, di R. MOLINA, p. XX-300 2 50

Espropriazione — *vedi* Ingegneria legale.

Espropriazioni per causa di pubblica utilità, dell'Ingegnere ERNESTO SARDI. (In lavoro).

Essenze — *vedi* Profumiere — Liquorista — Ricettario ind.

Estetica, del prof. M. PILO, di pag. XX-260 . . . . 1 50

Estimo dei terreni. Garanzia dei prestiti ipotecari e della equa ripartizione dei terreni, dell'Ing. P. FILIPPINI, pag. XVI-328, con 3 incisioni. . . . . 3 —

Estimo rurale, del Prof. CAREGA DI MURICCE, pag. VI-164. 2 —

Etica, (Elementi di) del Prof. G. VIDARI, di pag. XVI-334 . 3 —

Etnografia, di B. MALFATTI, 2ª ediz. inter. rifusa, p. VI-200. 1 50

Euclide (L') emendato del P. G. SACCHERI, traduzione e note di G. BOCCARDINI di pag. XXIV-126 con 55 inc. . 1 50

Evoluzione (Storia dell'), del Prof. CARLO FENIZIA, con breve saggio di Bibliografia evoluzionistica, pag. XIV-389 . . 3 —

Fabbricati civili di abitazione, dell'Ing. C. LEVI, 2ª ediz. rifatta, con 207 incis., e i Capitolati d'oneri approvati dalle principali città d'Italia, pag. XVI-412 . . . . 4 50

Fabbricati rurali (Costruzione ed economia dei), di V. NICCOLI, di pag. XVI-335, con 125 figure 3 50

Fabbro — *v.* Aritmetica dell'operaio — Fonditore — Meccanico — Operaio — Tornitore.

Fabbro-ferraio (Manuale pratico del), di G. BELLUOMINI, opera necessaria ed indispensabile ai fabbri fucinatori, agli aggiustatori meccanici, armajuoli, carrozzieri, carradori, calderai, ed a tutti quelli che si occupano di lavori in ferro ed in acciaio, di pag. VIII-242, con 224 incisioni . 2 50

Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, 3ª ed. di pag. X-223, con 104 incisioni . 2 —

L. c.

Fallimenti (*Vedi* Curatore di).
Fanciulli — (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.) *v.* Ortofremia.
Farfalle — *vedi* Lepidotteri.
Farmacista (Manuale del), del Prof. P. E. ALESSANDRI, 2ª edizione interamente rifatta e aumentata, corredata di tutti i nuovi medicamenti in uso nella terapeutica, loro proprietà, caratteri, alterazioni, falsificazioni, usi, dosi, ecc., pag. XVI-781, con 142 tavole e 82 incisioni 6 50
Farmacoterapia e formulario, del Dott. P. PICCININI, di pag. VIII-382 . . . . 3 50
Fecola (La), sua fabbricazione e sua trasformazione in Destrina, Glucosio, Sagou, e Tapioca artificiali. Amido di Maïs, di Riso e di Grano. Nozioni generali sulla sua fabbricazione. Appendice: Sulla coltura del Lupino, di N. ADUCCI, di pag. XVI-285, con 41 inc. intercalate nel testo 3 50
Ferrovie — *vedi* Codice doganale — Curve — Ingegneria legale Macchin. e Fuochista. — Trasporti e tariffe.
Filatelia — *vedi* Dizionario filatelico.
Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima tedesca, pag. VIII-414, con 105 incisioni . . . . 5 —
Filologia classica, greca e latina, del Prof. V. INAMA, di pag. XII-195 . . . . 1 50
Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolorio tecnico più in uso nel panfiliamento, del Cap. G. OLIVARI, pag. XVI-286 . . 2 50
Filosofia morale, del Prof. L. FRISO, 2ª edizione riveduta ed aumentata, di pag. XVI-350 . . . . 3 —
Fillossera e le principali malattie crittogamiche della vite con speciale riguardo ai mezzi di difesa, del Dott. V. PEGLION, pag. VIII-302, con 39 incisioni . . . . 3 —
Filugello — *vedi* Bachi da seta.
Fiori artificiali, Manuale del fiorista, di O. BALLERINI, pag. XVI-278, con 144 incisioni, e 1 tav. a 36 colori . . . 3 50
— *vedi anche* Pomologia artificiale.
Fisica, del Prof. O. MURANI, con 243 incisioni e 3 tavole, 6ª edizione, completamente rifatta del Manuale di Fisica di BALFOUR STEWART pag. XVI-411 . . . . 2 —
Fisica cristallografica, W. VOIGT, trad. A. SELLA. (In lav.).
Fisiologia, di FOSTER, traduzione del Prof. G. ALBINI, 3ª edizione, pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50
Fisiologia comparata — *vedi* Anatomia.
Fisiologia vegetale, del Dott. LUIGI MONTEMARTINI, pag. XVI-230, con 68 incisioni 1 50
Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA, 3ª ed. riveduta ed ampliata da G. RODA, pag. VIII-262, con 98 inc. 2 50
Flotte moderne (Le) 1896-1900, di E. BUCCI DI SANTAFIORA. Complem. del Man. del Marino, di C. DE AMEZAGA, p. IV-204 5 —

L. c.

Fognatura cittadina, dell'Ing. D. SPATARO, pag. X-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia . . . . 7 —

Fognatura domestica, dell'Ing. A. CERUTTI, pag. VIII-421, con 200 incisioni . . . . 4 —

Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. BELLUOMINI, 2ª edizione, pag. VIII-150, con 41 incisioni . . . . 2 —

Fenologia italiana, di L. STOPPATO, pag. VIII-102. . . . 1 50

Fenologia latina, del Prof. S. CONSOLI, pag. 208 . . . . 1 50

Foreste — *vedi* Ingegneria legale — Selvicoltura.

Formaggio — *vedi* Caseificio — Latte, burro e cacio.

Formole e tavole per il calcolo delle risvolte ad arco circolare, adattate alla divisione centesimale ad uso degli ingegneri, di F. BORLETTI, di p. XII-69, legato. . . 2 50

Formulario scolastico di matematica elementare (aritmetica, algebra, geometria, trigonometria), di M. A. ROSSOTTI, di pag. XVI-192 . . . . 1 50

Fosfati, perfosfati e concimi fosfatici. Fabbricazione ed analisi del Prof. A. MINOZZI, di pag. XII-301 con 48 inc. 3 50

Fotocalchi — *vedi* Arti grafiche — Chimica fotografica — Fotografia industriale — Processi fotomeccanici.

Fotocollografia — *vedi* Processi fotomeccanici.

Fotocromatografia (La), del Dott. L. SASSI, pag. XXI-138, con 19 incisioni . . . . 2 —

Fotografia industriale (La), fotocalchi economici per la riproduzione di disegni, piani, carte, musica, negative fotografiche, ecc., del Dott. LUIGI GIOPPI, pag. VIII-208, con 12 incisioni e 5 tavole fuori testo. 2 50

Fotografia ortocromatica, del Dott. C. BONACINI, pagine XVI-277, con incisioni e 5 tavole 3 50

Fotografia pei dilettanti. (Come dipinge il sole), di G. MUFFONE, 5ª edizione rifatta ed ampliata, pag. XX-383, con 99 incisioni e 11 tavole. . . . . 3 —

Fotogrammetria, Fototopografia praticata in Italia e applizione della fotogrammetria all'idrografia, dell'Ing. P. PAGANINI. pag. XVI-288, con 56 figure e 4 tavole. . . . 3 50

Fotolitografia — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.

Fotosmaltografia (La), applicata alla decorazione industriale delle ceramiche e dei vetri, di A. MONTAGNA, pag. VIII-200, con 16 incisioni nel testo . . . . 2 —

Fototerapia e radioterapia — *vedi* Luce e salute.

Fototipografia — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.

Fragole *vedi* Frutta minori.

Francia — *vedi* Storia della Francia.

Francobolli — *vedi* Dizionario filatelico.

Fraseologia francese-italiana, di E. BAROSCHI SORESINI, pag. VIII-262 . . . . 2 50

Fraseologia italiana-tedesca — *vedi* Conversazione — Dottrina popolare.

Frenastenia — *vedi* Ortofrenia.

L. c.

Frumento (Il), (come si coltiva o si dovrebbe coltivare in Italia) di E. AZIMONTI, 2ª edizione rifatta del Manuale " Frumento e mais „ di G. CANTONI, di pagine XVI-276 . 2 50

Frutta minori. Fragole, poponi, ribes, uva spina e lamponi, del Prof. A. PUCCI, pag. VIII-193, con 96 incisioni . . 2 50

Frutta fermentate — *vedi* Distillazione

Frutticoltura, del Prof. Dott. D. TAMARO, 3ª edizione, di pag. XVIII-219, con 81 incisioni . . . . 2 —

Frutti artificiali — *vedi* Pomologia artificiale.

Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. CANESTRINI, pag. VIII-166, con 6 incisioni . . . . 2 —

Funghi mangerecci e funghi velenosi, del Dott. F. CAVARA, di pag. XVI-192, con 43 tavole e 11 incisioni . . 4 50

Funzioni analitiche (Teoria delle), di G. VIVANTI, pagine VIII-432 (volume doppio) . . . . 3 —

Funzioni ellittiche, del Prof. E. PASCAL, pag. 240 . 1 50

Fuochista — *vedi* Macchinista e fuochista.

Fuochi artificiali — *vedi* — Esplodenti — Pirotecnia.

Furetto (Il). Allevamento razionale, Ammaestramento, Utilizzazione per la caccia, Malattie, di G. LICCIARDELLI. (In lavoro).

Gallinacei — *vedi* Animali da cortile — Colombi — Pollicoltura.

Galvanizzazione, pulitura e verniciatura dei metalli e galvanoplastica in generale. Manuale pratico per l'industriale e l'operaio riguardante la nichelatura, ramatura, doratura, argentatura, stagnatura, acciaiatura, galvanoplastica in rame, argento, oro, ecc., in tutte le varie applicaz. pratiche, di F. WERTH, di p. XVI-324, con 153 inc. 3 50

Galvanoplastica ed altre applicazione dell'elettrolisi. Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc., del Prof. R. FERRINI, 3ª edizione, completamente rifatta, pag. XII-417, con 45 incisioni . . . . . 4 —

Galvanostegia, dell' Ing. I. GHERSI. Nichelatura, argentatura, doratura, ramatura, metallizzazione, ecc. pag. XII-324, con 4 incisioni 3 50

Gastronomia (Terminologia gastronomica italiana e francese) di E. BORGORELLO, con 300 Menus. (In lavoro).

Gaz illuminante (Industria del), di V. CALZAVARA, pag. XXXII-672, con 375 incisioni e 216 tabelle 7 50

— *vedi* Incandescenza a gaz.

Gelsicoltura, del Prof. D. TAMARO, pag. XVI-175 e 22 inc. 2 —

Geografia, di G. GROVE, traduzione del Prof. G. GALLETTI, 2ª edizione riveduta, pag. XII-160, con 26 incisioni . . 1 50

L. c

Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª edizione, pag. IV-168 . . . . . 1 50

Geografia commerciale economica. *Europa*, *Asia*, *Oceania*, *Africa*, *América*, di P. LANZONI, 2ª edizione, di pag. VII-870 . . . . 3 —

Geografia fisica, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI, 3ª edizione, pag. IV-132, con 20 incisioni 1 50

Geologia, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI, quarta edizione, riveduta sull'ultima edizione inglese da G. MERCALLI, pag. XII-176, con 47 incisioni 1 50

Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, pag. VI-196, con 11 incisioni. 1 50

Geometria analitica del piano, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50

Geometria descrittiva, del Prof. ASCHIERI, pag. VI-222, con 108 incisioni, 2ª edizione rifatta. 1 50

Geometria elementare — *vedi* Esercizi di Geometria pura — Complementi di Geometria — Problemi di Geometria elementare.

Geometria e trigonometria della sfera, del Prof. C. ALASIA, pag. VIII-208, con 34 incisioni 1 50

Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. PINCHERLE, 6ª edizione, pag. IV-158, con 47 incisioni. . . 1 50

— *vedi anche* Esercizi di Trigonometria.

Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 3ª edizione riveduta ed aumentata, pag. XII-258, con 134 incis. . . 2 —

Geometria projettiva del piano e della stella, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª edizione, pag. VI-228, con 86 incisioni. . 1 50

Geometria projettiva dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª edizione rifatta, pag. VI-264, con 16 incisioni . . . 1 50

Geometria pura elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 6ª edizione, con l'aggiunta delle figure sferiche, pag. VIII-176, con 121 incisioni 1 50

Ghiaccio — *vedi* Industria frigorifera.

Giardino (Il) infantile, di P. CONTI, pag. IV-213, 27 tav. 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, pag. VIII-181 . 1 50

Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, pag. VI-112, 67 ill. 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di J. GELLI, pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . 2 —

— *vedi anche* Giuochi ginnastici.

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. BOSELLI, pag. 336, con 125 incisioni. . . . . 4 —

— *vedi anche* Metalli preziosi — Pietre preziose.

L. c

Giuochi ginnastici per la gioventù delle Scuole e del popolo, di F. GABRIELLI, pag. XX-218, con 24 tavole . . 2 50

Giuoco (Il) **del pallone e gli altri affini.** Giuoco del calcio (Foot-Ball), della palla a corda (Lawn-Tennis), della palla al muro (Pelota), della palla a maglio e dello sfratto, di G. FRANCESCHI, di pag. VIII-214, con 34 incisioni . . 2 50

Giurato, (Manuale per il) del D.r A. SETTI. 2a edizione rifatta, di pag. XIV-246 . . . . 2 50

Giurisdizione (La) **in camera di consiglio,** del Dottor A. FORMENTANO. (In lavoro).

Giustizia amministrativa. Principî fondamentali, Competenze dei Tribunali ordinari, Competenza della IV Sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative e relativa procedura, di C. VITTA, p. XII-427 . 4 —

Glottologia, del Prof. G. DE GREGORIO, pag. XXXII-318 . 3 —

Glucosio — *vedi* Fecola.

Gnomonica ossia **l'arte di costruire orologi solari,** lezioni popolari di B. M. LA LETA, pag. VIII-160, con 19 figure. 2 —

Gomma elastica — *vedi* Imitazioni.

Grafologia, di C. LOMBROSO, pag. V-245 e 470 fac-simili. 3 50

Grammatica albanese con le poesie rare di Variboda, del Prof. V. LIBRANDI, pag. XVI-200 . . . . 3 —

Grammatica Araba — *vedi* Arabo parlato.

Grammatica araldica — *vedi* Araldica — Vocabolario araldico.

Grammatica ed esercizi pratici della lingua danese-norvegiana con un supplemento contenente le principali espressioni tecnico-nautiche ad uso degli ufficiali di marina di G. FRISONI, pag. XX-488 . . . . 4 50

Grammatica ed esercizi pratici della lingua ebraica, del Prof. I. LEVI fu ISACCO, pag. 192 . . . . 1 50

Grammatica francese, del Prof. G. PRAT, seconda edizione riveduta, pag. XII-299 . . . . 1 50

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO:

Vol. I. Galla-Italiano, pag. VIII-152 . . . . 2 50

Vol. II. Italiano-Galla, pag. LXIV-106 . . . . . . 2 50

Grammatica gotica — *vedi* Lingua gotica.

Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. INAMA. 2a edizione, pag. XVI-208 . . . . . 1 50

Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA, pag. VI-154 . . . . 1 50

Grammatica inglese, del Prof. L. PAVIA, pag. XII-260 . 1 50

Grammatica italiana, del Prof. T. CONCARI, 2a edizione riveduta, pag. XVI-230 . . . . 1 50

Grammatica latina, L. VALMAGGI, 2a ediz., pag. VIII-256 1 50

Grammatica della lingua olandese, M. MORGANA, p. VIII-124 3 —

L. c.

Grammatica ed esercizi pratici della lingua portoghese-brasiliana, del Prof. G. FRISONI, pag. XII-267 . . . . 3 —
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA, pag. VIII-200. . . . . 1 50
Grammatica russa, del Prof. VOINOVICH, pag. X-272 . . 3 —
Grammatica sanscrita — *vedi* Sanscrito.
Grammatica della lingua slovena. Esercizi e vocabolario del Prof. BRUNO GUYON, pag. XVI-314 . . . . 3 —
Grammatica spagnuola, del Prof. PAVIA, 2ª edizione riveduta dall'autore, di pag. XII-194 . . . . 1 50
Grammatica della lingua svedese, di E. PÀROLI, p. XV-298 3 —
Grammatica tedesca, del Prof. PAVIA, 2ª ed., di p. XVIII-272 1 50
Grammatica Tigrè — *vedi* Tigrè italiano.
Grammatica turca osmanli, con paradigmi, crestomazia, e glossario, di L. BONELLI, pag. VIII-200 e 5 tavole . . 3 —
Grandine — *vedi* Assicurazioni.
Granturco — *vedi* Frumento e mais — Industria dei molini.
Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare, di Sir G. B. AIRY, traduzione di F. PORRO, con 50 incisioni, pag. XXII-176 . . 1 50
Grecia antica — *vedi* Archeologia (Arte greca) — Mitologia greca — Monete greche — Storia antica.
Gruppi continui di trasformazioni (Parte generale della teoria), di E. PASCAL, di pag. XI-378 . . . . 3 —
Guida numismatica universale, contenente 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numismatiche, di incisioni, di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri di numismatica, di F. GNECCHI. Quarta ediz., di pag. XV-612 8 —
Guttaperca — *vedi* Imitazioni.
Humus (L'), la fertilità e l'igiene dei terreni culturali, del Prof. A. CASALI, pag. XVI-210 . . . . 2 —
Idraulica, T. PERDONI, pag. XXVIII-392 con 301 fig. e 3 tav. 6 50
Idrografia — *vedi* Fotogrammetria.
Idroterapia, di G. GIBELLI, pag. IV-238, con 30 incis. . . 2 —
— *vedi anche* Acque minerali e termali del Regno d'Italia.
Igiene della Bocca e dei Denti, nozioni elementari di Odontologia, di L. COULLIAUX, di pag. XVI-330, e 23 inc. 2 50
Igiene del lavoro, di TRAMBUSTI A. e SANARELLI, pagine VIII-262, con 70 incisioni 2 50
Igiene della pelle, di A. BELLINI, pag. XVI-240, 7 incis. . 2 —
Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. BOCK, 2ª edizione italiana curata dal Dott. GIOV. GALLI, pag. XVI-272 . . . . 2 50
Igiene rurale, di A. CARRAROLI, pagine X-470 . . . . 3 —
Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ediz., pag. IV-246. . 2 —
Igiene veterinaria, del Dott. U. BARPI, pag. VIII-228 . . 2 —
Igiene della vista sotto il rispetto scolastico, del Dott. A. LOMONACO, pag. XII-272. . . . . 2 50

L. c.

Igiene della vita pubblica e privata, G. Faralli, p. XII-250 2 50

Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. Cantoni, pag. XII-142, con 24 incisioni e 7 tabelle . . 1 50

Illuminazione — *vedi* Acetilene — Gaz. illum. — Incandescenza.

Illuminazione elettrica (Impianti di), Manuale pratico dell'Ing. E. Piazzoli, 5ª ediz. interamente rifatta, (9-10 migliaio) seguita da un'appendice contenente la legislazione Italiana relativa agli impianti elettrici, di pag. 606, con 264 incisioni, 90 tabelle e 2 tavole 6 50

Imbalsamatore — *vedi* Naturalisia preparatore — Naturalista viaggiatore — Zoologia.

Imenotteri, Neurotteri, Pseudoneurotteri, Ortotteri e Rincoti italiani, del Dott. E. Griffini (Entomologia IV), pag. XVI-687, con 248 incisioni 4 50

Imitazione di Cristo (Della), Libri quattro di Gio. Gersenio, volgarizzamento di Cesare Guasti, con proemio e note di G. M. Zampini, pag. LVI-396 . . . . . . 3 50

Imitazioni e succedanei nei grandi e piccoli prodotti industriali. Pietre e materiali da costruzione, Materiali refrattarii, Carborundum, Amianto, Pietre e metalli preziosi, Galvanoplastica. Cuoio, Linoleum, Seta e fibre tessili diverse, Paste da carta, Materie plastiche, Colle e gomme, Gomma elastica e Guttaperca, Avorio, Corno, Ambra, Madreperla, Celluloide, Viscoso, Cere e grassi, Materie concianti, Legno, Agglomerati di carbone, di segatura, di sughero, Polvere pirica, Caffè, Profumi, Vetrerie, ecc., dell'Ing. I. Ghersi, di pag. XVI-591, con 90 incisioni . 6 50

Immunità e resistenza alle malattie, di A. Galli Valerio, pag. VIII-218. . . . . 1 50

Impalcature — *vedi* Costruzioni.

Impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi, Manuale di terapeutica del Dott. G. Malacrida, pag. 305 . . . 3 —

Imposte dirette (Riscoss. delle), E. Bruni, pag. VIII-158. 1 50

Incandescenza a gaz, (Fabbricazione delle reticelle) di L. Castellani, pag. X-140, con 83 incisioni. . . . . . 2 —

Inchiostri — *vedi* Ricettario industriale — Vernici ecc.

Incisioni — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.

Indovinelli — *vedi* Enimmistica.

Industria (L') **frigorifera** di P. Ulivi. Nozioni fondamentali, macchine frigorifere, raffreddamento dell'aria, ghiaccio artificiale e naturale, dati e calcoli numerici, nozioni di fisica e cenni sulla liquefazione dell'aria e dei gaz, di pagine XII-168, con 86 figure e 16 tabelle . . . . . . 2 —

Industrie elettrochimiche — *vedi* Distillazione del legno.

Industrie (Piccole). Scuole e musei industriali - Industrie agricole e rurali - Industrie manifatturiere ed artistiche, di I. Ghersi, di pag. XII-372 . . . . 3 50

Infanzia — *vedi* Terapia delle malattie dell' — Giardino infantile — Nutrizione — Ortofrenia — Sordomuto.

Infezione — *vedi* Disinfezione — Medicatura antisettica.

L. c.

Infortunii sul lavoro — *vedi* Legge sugli.

Infortunii della montagna (Gli). Manuale pratico degli Alpinisti, delle guide e dei portatori, del Dott. O. BERNHARD, traduzione con aggiunte del Dott. R. CURTI, di pag. XVIII-60, con 65 tav. e 175 figure dimostrative . . 3 50

Infortuni sul lavoro, (Mezzi tecnici per prevenirli) di E. MAGRINI, di pag. XXXII-252, con 257 incisioni. . . . 3 —

— *vedi anche* Leggi per gli.

Ingegnere agronomo — *vedi* Agronomia — Prontuario dell'agric.

Ingegnere civile. Manuale dell'ingegnere civile e industriale, di G. COLOMBO, 20ª ediz. modificata e aumentata, (52° al 54° migliaio), con 227 fig. e una tavola, pag. XIV-486 . 5 50

Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC . 5 50

Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, pag. XXXII-292, con 36 figure. Legato in pelle 5 50

Ingegnere rurale (Prontuario dell') — *Vedi* Agricoltore.

Ingegneria legale per tecnici e giuristi (Manuale di), dell'Avv. A. LION. Commento ed illustrazione con la più recente giurisprudenza: Responsabilità - Perizia - Servitù - Piani regolatori e di ampliamento - Legge di sanitá - Regolamenti d'igiene ed edilizii - Espropriazione - Miniere - Foreste - Catasto - Privativa industriale - Acque - Strade - Ferrovie - Tramvay - Bonifiche - Telefoni - Appalti - Riparazioni - Cimiteri - Derivazioni di acque pubbliche - Monumenti d'arte e d'antichità, ecc., pag. VIII-552 . . . . . 5 50

Inghilterra — *vedi* Storia d'Inghilerra.

Insegnamento (L') dell'italiano nelle Scuole Secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi, del Prof. C. TRABALZA, di pag. XVI-254 . . . . 1 50

Insetti nocivi, del Prof. F. FRANCESCHINI, pag. VIII-264, con 96 incisioni . . . . 2 —

Insetti utili, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni e 1 tavola . . . . 2 —

Interesse e sconto, del Prof. E. GAGLIARDI, 2ª edizione rifatta e aumentata, pagine VIII-198 . . . . 2 —

Inumazioni — *vedi* Morte vera.

Ipnotismo — *vedi* Magnetismo — Spiritismo — Telepatia.

Ipoteche (Man. per le), di A. RABBENO, pag. XVI-247 . . . 1 50

Islamismo (L') del Prof. I. PIZZI, di pag. VIII-494. . . . 3 —

Ittiologia italiana, del Dott. A. GRIFFINI, con 244 incis. Descriz. dei pesci di mare e d'acqua dolce, di p. XVIII-469 4 50

— *vedi anche* Piscicoltura — Ostricoltura.

Lacche — *vedi* Vernici ecc.

Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, pag. X-162, con 24 incisioni . 2 —

Lavori femminili — *vedi* Abiti per signora — Biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi — Trine a fuselli.

Lavori marittimi ed impianti portuali, di F. BASTIANI, di pag. XXIII-424, con 209 figure 6 50

Lavori pubblici — *vedi* Leggi sui lavori pubblici.

L. c.

Lavori in terra (Manuale di), dell'Ing. B. LEONI, pag. XI-305, con 38 incisioni . . . . 3 —

Lavoro (Il) **delle donne e dei fanciulli.** Nuova legge e regolamento 19 giugno 1902 — 28 febbraio 1903. Testo atti parlamentari e commento, per cura dell'Avv. E. NOSEDA di pag. XV-174 . . . . 1 50

Lawn-Tennis, di V. BADDELEY, prima traduzione italiana con note e aggiunte del trad., pag. XXX-206, con 13 illustr. 2 50

Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata da E. MAZZOCCOLO, 4ª edizione, interamente rifatta con l'aggiunta del regolamento e di 2 indici, pag. XII-820 . . . 7 50

Legge sui lavori pubblici e regolamenti, di L. FRANCHI, pag. IV-110-CXLVIII 1 50

Legge lavoro donne e fanciulli — *vedi* lavoro.

Legge sull'ordinamento giudiziario, dell'Avv. L. FRANCHI, pag. IV-92-CXXXVI 1 50

Leggende popolari di E. MUSATTI. 3ª ediz. di p. VIII-181 1 50

Leggi e convenzioni sui diritti d'autore — *vedi* Codici e leggi usuali d' Italia, vol. III.

Leggi per gl'infortunii sul lavoro, dell'Avv. A. SALVATORE, pag. 312 . . . . 3 —

Leggi e convenzioni sulle privative industriali, disegni, modelli di fabbrica, marchi di fabbrica e di commercio, di L. FRANCHI. (Vedi Codici e Leggi usuali d'Italia) . . . 8 50

Leggi sulla sanità e sicurezza pubblica, di L. FRANCHI, pag. IV-108-XCII 1 50

Leggi sulle tasse di Registro e Bollo, con appendice, del Prof. L. FRANCHI, pag. IV-124-CII 1 50

Leggi usuali d'Italia — *vedi* Codici e leggi.

Leghe metalliche ed amalgame, alluminio, nichelio, metalli preziosi e imitazione, bronzo. ottone, monete e medaglie, saldature, dell'Ing. I. GHERSI, p. XVI-431, con 15 inc. 4 —

Legislazione delle acque di D. CAVALLERI, di pag. XV-274 2 50

Legislazione Mortuaria — *vedi* Morte.

Legislazione sanitaria italiana, (La nuova) di E. NOSEDA. di pag. VIII-570 . . . . 5 —

Legislazione rurale, secondo il programma governativo per gli Istituti Tecnici, dell'Avv. E. BRUNI, pag. XI-423 . . 3 —

Legnami — *vedi* Cubatura dei legnami — Falegname.

Legno artificiale — *vedi* Imitazioni.

Legno (Lavorazione dei prodotti di distillazione del) — *vedi* Distillazione.

Lepidotteri italiani, del Dott. A. GRIFFINI (Entomol. II), pag. XIII-248, con 149 incisioni. 1 50

Letteratura albanese (Manuale di), del Prof. A. STRATICÒ, pag. XXIV-280 . . . . 3 —

Letteratura americana, di G. STRAFFORELLO. pag. 158 1 50

Letteratura araba, del Prof. I. PIZZI di pag. XII-388 . 3 —
— *vedi anche* Islamismo.

L. c.

Letteratura assira, del Dott. B. TELONI di pag. xv-266 e tre tavole fuori testo . . . . 3 —
Letteratura catalana, del Prof. RESTORI. (In lavoro).
Letteratura danese — *vedi* Letteratura norvegiana
Letteratura drammatica, di C. LEVI, pag. XII-339 . . . 3 —
Letteratura ebraica, di A. REVEL, 2 vol., pag. 364 . . 3 —
Letteratura egiziana, di L. BRIGIUTI. (In lavoro).
Letteratura francese, del Prof. E. MARCILLAC, traduz. di A. PAGANINI, 3ª edizione, pag. VIII-198 . . . . . 1 50
Letteratura greca, di V. INAMA, 14ª ediz. riveduta (dal 56° al 61° migliaio) pag. VIII-236 e una tavola. . . . 1 50
Letteratura indiana, A. DE GUBERNATIS, pag. VIII-159 . 1 50
Letteratura inglese, di E. SOLAZZI, 2ª edizione, di pagine VIII-194 . . . . 1 50
Letteratura italiana, del Prof. C. FENINI, dalle origini al 1748, 5ª edizione completamente rifatta dal Prof. V. FERRARI, pag. XVI-291 . . . . 1 50
Letteratura italiana moderna, (1748-1870). Aggiunti 2 quadri sinottici della letteratura contemporanea (1870-1901) del Prof. V. FERRARI, pag. 290 . . . . 1 50
Letteratura italiana moderna e contemporanea 1748-1901, del Prof. V. FERRARI, pag. VIII-406 . . . . . 3 —
Letteratura latina — *vedi* Letteratura romana
Letteratura norvegiana, di S. CONSOLI, pag. XVI-272. . 1 50
Letteratura persiana, del Prof. I. PIZZI, pag. X-208 . . 1 50
Letteratura provenzale, di A. RESTORI, pag. X-220 . . 1 50
Letteratura romana, del Prof. F. RAMORINO, 6ª edizione corretta, di pag. VIII-349 . . . . 1 50
Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. CAPPELLETTI, 2ª edizione rif. da B. SANVISENTI (In lavoro).
Letteratura tedesca, del Prof. O. LANGE, 3ª edizione rifatta dal Prof. MINUTTI, pag. XVI-188 . . . . 1 50
Letteratura ungherese, di ZIGANY ARPÀD, pag. XII-295. 1 50
Letterature slave, del Prof. D. CIÀMPOLI, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, pag. IV-144. . . 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, pag. IV-142 . . . . . . 1 50
Lexicon Abbreviaturarum quae in lapidibus, codicibus et chartis praesertim Medii-Aevi occurrunt — *vedi* Dizionario di abbreviature.
Levatrice — *vedi* Ostetricia.
Limoni *vedi* Agrumi.
Lingua araba — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo — Grammatica Galla — Lingue dell'Africa — Tigrè.
Lingua gotica, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, del Prof. S. FRIEDMANN, pag. XVI-333 . . . . 3 —
Lingua greca — *vedi* Esercizi — Filologia — Florilegio — Grammatica — Letteratura — Morfologia — Dialetti — Verbi.

L. c.

Lingue dell'Africa, di R. Cust, versione italiana del Prof. A. De Gubernatis, di pag. IV-110 . . . . 1 50

Lingua latina *vedi* Dizionario di abbreviature latine — Epigrafia — Esercizi — Filologia classica — Fonologia — Grammatica — Letteratura romana — Metrica — Verbi.

Lingue germaniche — *vedi* Grammatica danese-norvegiana inglese, olandese, tedesca, svedese.

Lingua Turca Osmanli — *vedi* Grammatica.

Lingue neo-latine, del Dott. E. Gorra, pag. 147. . . . 1 50

Lingue straniere (Studio delle), di C. Marcel, ossia l'arte di pensare in una lingua straniera, traduzione del Prof. Damiani, di pag. XVI-186 . . . . 1 50

Linoleum — *vedi* Imitazioni.

Liquidatore di sinistri marittimi — *vedi* Avarie e sinistri marittimi.

Liquorista, di A. Rossi, con 1270 ricette pratiche. Materiale, Materie prime, Manipolazioni, Tinture, Essenze naturali ed artificiali, Fabbricazione dei liquori per macerazione, digestione, distillazione, con essenze, tinture, ecc., Liquori speciali, Vini aromatizzati, pag. XXXII-560, con 19 incisioni nel testo . . . . 5 —

Litografia, di C. Doyen, di pag. VIII-261, con 8 tavole e 40 figure di attrezzi, ecc., occorrenti al litografo . . . 4 —

Liuto — *vedi* Chitarra — Mandolinista — Strum. ad arco.

Logaritmi (Tavole di), con 6 decimali, di O. Müller, 6ª ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. Raina, di pagine XXXVI-191. (11, 12, 13° migliaio) 1 50

Logica, di W. Stanley Jevons, traduz. del Prof. C. Cantoni, 5ª ediz. di pag. VIII-166, con 15 incisioni. . . . 1 50

Logica matematica, del Prof. C. Burali-Forti, p. VI-158. 1 50

Logismografia, di C. Chiesa, 3ª ediz., pag. XIV-172 . . 1 50

Logogrifi — *vedi* Enimmistica.

Lotta — *vedi* Pugilato.

Luce e colori, del Prof. G. Bellotti, pag. X-157, con 24 incisioni e 1 tavola 1 50

Luce e suono, di E. Jones, traduzione di U. Fornari, di pag. VIII-336, con 121 incisioni. . . . . 3 —

Luce e salute. Fototerapia e radioterapia del Dott. A. Bellini, di pag. XII-362, con 65 figure 3 50

Macchine (Atlante di) e di Caldaie, con testo e note di Tecnologia, di pag. XV-80, con 112 tavole e 170 figure in iscala ridotta . . . . 3 —

Macchine a vapore, (Manuale del costruttore di), di H. Haeder. Edizione italiana compilata sulla 5ª edizione tedesca, con notevoli aggiunte dell'Ing. E. Webber, pag. XVI-452, con 1444 incisioni e 244 tabelle, legato in bulgaro rosso . 7 —

Macchine agricole. del Conte A. Cencelli-Perti, di pag. VIII-216, con 68 incisioni . . . . 2 —

L. c.

Macchine per cucire e ricamare, dell'Ing. ALFREDO GALASSINI, pag. VII-230, con 100 incisioni 2 50

Macchinista e fuochista, del Prof. G. GAUTERO, riveduto e ampliato dall'Ing. Prof. LORIA, 9ª ediz. con Appendice sulle Locomobili e le Locomotive e col Regolamento sulle caldaie a vapore, pag. XX-194, con 34 incisioni . . . . 2 —

Macchinista navale (Manuale del), di M. LIGNAROLO, 2ª ed. rifatta, pag. XXIV-602, con 344 incisioni 7 50

Macinazione — *vedi* Industrie dei molini — Panificazione.

Magnetismo ed elettricità. Principî e applicazioni esposti elementarmente, del Prof. F. GRASSI. 3ª ediz. completamente rifatta del manuale di POLONI e GRASSI, di pagine XVI-508, con 280 figure 6 tavole fuori testo . . . 5 50

Magnetismo ed ipnotismo, del Dottor G. BELFIORE, 2ª ed. rifatta pag. VIII-396 . . . . 3 50

Maiale (Il). Razze, metodi di riproduzione, di allevamento, ingrassamento, commercio, salumeria, patologia suina e terapeutica, tecnica operatoria, tossicologia, dizionario suino-tecnico, del Prof. E. MARCHI, 2ª ediz., pag. XX-736, con 190 incisioni e una Carta 6 50

Maioliche e porcellane (L'amatore di), di L. DE MAURI, illustrato da splendide *incisione in nero*, da *12 superbe tavole a colori* e da *3000 marche*. - Contiene: Tecnica della fabbricazione - Sguardo generale sulla storia delle Ceramiche dai primi tempi fino ai giorni nostri - Cenni storici ed artistici su tutte le fabbriche - Raccolte di 3000 marche corredate ognuna di notizie relative, e coordinate ai Cenni Storici in modo che le ricerche riescano di *esito immediato* - Dizionario di termini Artistici aventi relazione coll'Arte Ceramica e di oggetti Ceramici speciali, coi prezzi correnti. Bibliografia ceramica, indici vari, pag. XII-650 . . . . . 12 50

Mais (Il) o granoturco, o formentone, o granone, o melgone, o melica, o melicotto, o carlone, o polenta, ecc. Norme per una buona coltivazione, di E. AZIMONTI, 2ª edizione rifatta dal Manuale " Frumento e Mais „ di E. CANTONI, di pag. XII-196 con 61 incisioni nel testo 2 50

Malattie dei paesi caldi, del Dott. C. MUZIO. (In lavoro).

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dott. R. WOLF, traduzione con note ed aggiunte del Dott. P. BACCARINI, pag. X-268, con 50 incisioni . . . . . . 2 —

Malattie ed alterazione dei vini, del Prof. S. CETTOLINI, di pag. XI-138, con 13 incisioni. . . . . 2 —

Malattie della vite — *vedi* Filossera — Malattie crittogamiche.

Mammiferi — *vedi* Zoologia.

Mandarini — *vedi* Agrumi.

Malattie del sangue. Manuale d'Ematologia del Dott. E. REBUSCHINI, pag. VIII-432 . . . . 3 50

Mandato commerciale, di E. VIDARI, pag. VI-160. . . . 1 50

L. c.

Mandolinista (Manuale del), di A. PISANI, pag. XX-140, con 18 figure, 8 tavole e 89 esempi. . . . . 2 —

Manicomio — *vedi* Assistenza pazzi — Psichiatria.

Manzoni Alessandro. Cenni biografici, di L. BELTRAMI, di pag. 109, con 9 autografi e 68 incisioni. 1 50

Marche di Fabbrica — *vedi* Amatore oggetti d'arte — Leggi sulle proprietà — Majoliche.

Mare (Il). V. BELLIO, pag. IV-140, con 6 tav. lit. a colori. 1 50

Marine (Le) **da guerra del mondo al 1897,** di L. D'ADDA, pag. XVI-320, con 77 illustrazioni 4 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** del Contr'ammiraglio DE AMEZAGA, con 18 xilografiie, 2ª edizione, con appendice di BUCCI DI SANTAFIORA . . . . . . 5 —

Marmista (Manuale del), di A. RICCI, 2ª edizione, pag. XII-154, con 47 incisioni . . . . 2 —

Marmo — *vedi* Imitazioni.

Massaggio, del Dott. R. MAJNONI, p. XII-179, con 51 inc.. 2 —

Mastici — *vedi* Ricettario industriale — Vernici, ecc.

Matematica (Complementi di) ad uso dei chimici e dei naturalisti, di G. VIVANTI, di pag. X-381 . . . . . . 3 —

Matematiche superiori (Repertorio di). Definizioni, formole, teoremi, cenni bibliografici, del Prof. E. PASCAL.
Vol. I. *Analisi*, pag. XVI-642 . . . . 6 —
Vol. II. *Geometria*, e indice gen. per i 2 vol. pag. 950 9 50

Materia medica moderna (Man. di), G. MALACRIDA, p. XI-761 7 50

Materiali artificiali — *v.* Ricettario indust. — Imitaz. e succedanei.

Meccanica, del Prof. R. STAWELL BALL, traduzione del Prof. J. BENETTI, 4ª edizione, pag. XVI-214, con 89 inc.. 1 50

Meccanica agraria, di V. NICCOLI. (In lavoro).

Meccanica (La) **del macchinista di bordo,** per gli Ufficiali macchinisti della R. Marina, i macchinisti delle Compagnie di navigazione, i Costruttori e i Periti meccanici, gli Allievi degli Istituti Tecnici e Nautici e delle Scuole Industriali e Professionali, di E. GIORLI, con 92 figure . . . 2 50

Meccanico (Il), ad uso dei capi tecnici, macchinisti, elettricisti, disegnatori, assistenti, capi operai, conduttori di caldaie a vapore, alunni di Scuole industriali, di E. GIORLI, 4ª edizione ampliata, pag. XV-423, con 204 incisioni . . 3 —

Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie, ecc., di H. T. BROWN, trad. d. Ing. F. CERRUTI, 3ª edizione italiana, pag. VI-176, con 500 incisioni 2 50

Medaglie — *vedi* Leghe metalliche — Monete greche — Monete romane — Numismatica — Vocabolarietto dei numismatici.

Medicatura antisettica, del Dott. A. ZAMBLER, con prefazione del Prof. E. TRICONI, pag. XVI-124, con 6 incis. . 1 50

L. c.

Medicina operativa — *vedi* Chirurgia.

Medico pratico, (Il) di C. MUZIO. 8ª edizione del Nuovo memoriale pei medici pratici, di pag. XVI-492 . . . . 5 —

Memoria (L'arte della) — *vedi* Arte.

Mercedi — *vedi* Paga giornaliera.

Merciologia, ad uso delle scuole e degli agenti di commercio, di O. LUXARDO, pag. XII-452. . . . . 4 —

Meridiane — *vedi* Gnomonica.

Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. GORINI, 2ª ed., p. II-196, con 9 inc. . 2 —

Metallizzazione — *v.* Galvanizz.— Galvanoplastica — Galvanostegia.

Metallocromia. Colorazione e decorazione chimica ed elettrica dei metalli, bronzatura, ossidazione, preservazione e pulitura, dell'Ing. I. GHERSI, pag. VIII-192 . . . . . 2 50

Metallurgia dell'oro, dell'Ing. E. CORTESE. (In lavoro).

Metallurgia — *vedi* Coltivazione delle miniere — Fonditore — Leghe metalliche — Siderurgia — Tempera e cementazione.

Meteorologia generale, del Dott. L. DE MARCHI, pag. VI-156, con 8 tavole colorate. 1 50
vedi anche — Climatologia — Igroscopi.

Metrica dei greci e dei romani, di L. MÜLLER, 2ª edizione italiana confrontata colla 2ª tedesca ed annotata dal Dott. GIUSEPPE CLERICO, pag. XVI-186. . . . . 1 50

Metrica italiana — *vedi* Ritmica e metrica italiana.

Metrologia Universale ed il **Codice Metrico Internazionale,** coll'indice alfabetico di tutti i pesi misure, monete, ecc., dell'Ing. A. TACCHINI, pag. XX-482 . . . . 6 50

Mezzeria (Manuale pratico della) e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia, d. Prof. A. RABBENO, p. VIII-196 1 50

Micologia *vedi* Funghi mangerecci — Malattie crittogamiche — Tartufi e funghi.

Microbiologia. Perchè e come dobbiamo difenderci dai microbi. Malattie infettive, Disinfezioni, Profilassi, del Dott. L. PIZZINI, pag. VIII-142 . . . . 2 —

Microscopia — *vedi* Anatomia microscopica — Animali parassiti — Bacologia — Batteriologia — Prostitologia — Tecnica prostitologica.

Microscopio (Il), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, del Prof. CAMILLO ACQUA, p. XII-226, 81 inc. 1 50

Mineralogia generale, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XVI-190, con 183 inc. e 3 tavole . . . 1 50

Mineralogia descrittiva, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª edizione, di pag. IV-300, con 119 incisioni. . . . . . . 3 —

Miniere (Coltivazione delle), di S. BERTOLIO, 2ª ediz. rifatta del Man. "*Arte Min.*" di ZOPPETTI, p. VIII-284 . 2 50

Miniere di zolfo — *vedi* Zolfo.

Misurazione delle botti — *vedi* Enologia.

L. c.

Misure — *vedi* Avarie e sinistri marittimi — Codice del Perito Misuratore — Metrologia — Monete — Strumenti metrici.

Mitilicoltura — *vedi* Ostricoltura — Piscicoltura.

Mitologia (Dizionario di), di F. RAMORINO. (In lavoro).

Mitologia comparata, del Prof. A. DE GUBERNATIS, 2ª edizione, di pag. VIII-150. (Esaurito).

Mitologia greca, di A. FORESTI:
Volume I. *Divinità*, di pag. VIII-264 . . . . 1 50
Volume II. *Eroi*, di pag. 188 . . . . 1 50

Mitologie orientali, di D. BASSI:
Vol. I. *Mitologia babilonese-assira*, pag. XVI-219 . . 1 50
Vol. II. *Mitologia egiziana e fenicia.* (In lavoro).

Mnemotecnia — *vedi* Arte della memoria.

Mobili artistici — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte.

Moda — *vedi* Abiti — Biancheria — Fiori artificiali — Trine.

Modellatore meccanico, falegname ed ebanista, del Prof. G. MINA, pag. XVII-428, con 298 incisioni e 1 tavola . 5 50

Molini (L'Industria dei) **e la macinazione del frumento,** di C. SIBER-MILLOT, di pag. XX-259, con 108 incisioni nel testo e 8 tavole . . . . 5 —

Monete greche, di S. AMBROSOLI, di pag. XIV-286, con 200 fotoincisioni e 2 carte geografiche. . . . . 3 —

Monete (Prontuario delle), **pesi e misure inglesi,** ragguagliate a quelle del sistema decimale, dell'Ing. GHERSI, di pag. XII-196, con 47 tabelle di conti fatti e 40 facsimili delle monete in corso 3 50

Monete romane. Manuale elementare compil. da F. GNECCHI, 2ª edizione, riveduta corretta ed ampliata, di pag. XXVII-370, con 25 tavole e 90 figure nel testo . . . . 3 —

Monogrammi, del Prof. A. SEVERI, 73 tavole divise in tre serie, le prime due di 462 in due cifre e la terza in 116 in tre cifre 3 50

Montatore (Il) **di macchine.** Opera arricchita da oltre 250 esempi pratici e problemi risolti, di S. DINARO, di pagine XII-„68 . . . . 4 —

Morfologia generale — *vedi* Embriologia.

Morfologia greca, del Prof. V. BETTEI, pag. XX-376 . . 3 —

Morfologia italiana, del Prof. E. GORRA, pag. VI-142 . . 1 50

Morte (La) **vera e la morte apparente,** con appendice " *La legislazione mortuaria* „ di F. DELL'ACQUA, p. VIII-136 . 2 —

L. c.

Mosti (Densità dei), **dei vini e degli spiriti ed i problemi che ne dipendono,** ad uso degli enochimici, degli enotecnici e dei distillatori, di E. CILLIS, di pag. XVI-280, con 11 figure e 46 tavole . . . . 2 —

Musei — *vedi* Amatore oggetti d'arte e curiosità — Amatore maioliche e porcellane — Armi antiche — Pittura — Scoltura.

Mutuo soccorso — *vedi* Società mutuo soccorso

Napoleone I°, di L. CAPPELLETTI, 23 fotoinc., p. XX-272 . 2 50

Naturalista preparatore (Il), del Dott. R. GESTRO, 3ª edizione riveduta ed aumentata del *Manuale dell'Imbalsamatore*, di pag. XVI-168, con 42 incisioni . . . . . . 2 —

Naturalista viaggiatore, del Prof. A. ISSEL e R. GESTRO (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 incisioni . . . . . 2 —

Nautica stimata o Navigazione piana di F. TAMI, di pag. XXXII-179, con 47 incisioni 2 50

Neurotteri — *vedi* Imenotteri.

Nevrastenia del Dott. L. CAPPELLETTI di pag, XX-490 . 4 —

Nichelatura — *vedi* Galvanostegia.

Notaio (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, di A. GARETTI, 4ª ediz. riveduta e ampliata, pag. VIII-380 . . 3 50

Numeri — *vedi* Teoria dei numeri.

Numismatica (Manuale di), del Dott. S. AMBROSOLI, 3.ª edizione riveduta, di pag. XVI-250, con 250 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50

Numismatica — *vedi* Guida numismatica.

Nuotatore (Manuale del), del Prof. P. ABBO, di pag. XII-148, con 97 incisioni 2 50

Nutrizione del bambino. Allattam. naturale ed artificiale, del Dott. L. COLOMBO, pag. XX-228, con 12 incisioni. . 2 50

Occultismo — *vedi* Magnet. e ipnotismo — Spiritismo — Telepatia.

Oculistica — *vedi* Igiene della vista — Ottica.

Odontologia — *vedi* Igiene della bocca.

Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni di G. GORINI, 2ª edizione completamente rifatta dal Dott. G. FABRIS, di pag. VIII-214, con 7 incisioni . . . . . . 2 —

Olivo ed olio. Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio, del Prof. A. ALOI, 5ª edizione accresciuta e rinnovata, di p. XVI-365, con 65 inc. 3 —

Omero, di W. GLADSTONE, traduzione di R. PALUMBO e C. FIORILLI, di pag. XII-196 . . . . 1 50

Onde Hertziane — *vedi* Telegrafo senza fili.

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici di G. BELLUOMINI, 5ª ediz. aumentata, di pag. XVI-262 . . . 2 —

L. c.

Operazioni doganali — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.
Oratoria — *vedi* Arte del dire — Rettorica — Stilistica.
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, 2ª edizione, di pag. XII-316 . . . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-376 . . . . 3 —
Ordinamento giudiziario — *vedi* Leggi sull'.
Oreficieria — *vedi* Gioielleria — Leghe metalliche — Metalli preziosi — Saggiatore.
Organoterapia, di E. REBUSCHINI, pag. VIII-432 . . . . 3 50
Oriente antico — *vedi* Storia antica.
Ornatista (Manuale dell'), dell'Arch. A. MELANI. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini, esistenti in opere antiche di biblioteche, musei e collezioni private. XXIV tavole in colori per miniatori, calligrafi, pittori di insegne, ricamatori, incisori, disegnatori di caratteri, ecc., Iª serie, in-8 . . . . . 4 50
Orologeria moderna, dell'Ing. GARUFFA, di pag. VIII-302, con 276 incisioni . . . . 5 —
— *vedi anche* Gnomonica.
Orologi artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte.
Orologi solari — *vedi* Gnomonica.
Orticoltura del Prof. D. TAMARO, 2ª edizione rifatta, di pagine XVI-576, con 110 incisioni 4 50
Ortocromatismo — *vedi* Fotografia.
Ortofrenia (Manuale di), per l'educazione dei fanciulli frenastenici o deficienti (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.), del Prof. P. PARISE, di pag. XII-231 . . . . 2 —
Ortotteri — *vedi* Imenotteri ecc.
Ossidazione — *vedi* Metallocromia.
Ostetricia (Manuale di) *Ginecologia minore,* per le levatrici di L. M. BOSSI, di pag. XV-493, con 113 incisioni 4 50
Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. CARAZZI, con 13 fototipie, di pag. VIII-202 . . . . 2 50
Ottica, di E. GELCICH, pag. XVI-576, con 216 incis. e 1 tav. 6 —
Ottone — *vedi* Leghe metalliche.
Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. NEGRIN, di pag. 222. . . . 2 50
Paleoetnologia, del Prof. J. REGAZZONI, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
Paleografia, di E. M. THOMPSON, traduzione dall'inglese, con aggiunte e note del Prof. G. FUMAGALLI, 2ª edizione rifatta, di pag. XII-178, con 30 inc. e 6 tav. . . . . . 2 —
Paleontologia (Compendio di), del Prof. P. VINASSA DE REGNY, di pag. XVI-512, con 356 figure intercalate . . 5 —

L. c.

Pallone (Giuoco del) — *vedi* Giuoco.

Panificazione razionale, di POMPILIO, pag. IV-126 . . . 2 —

Parafulmini — *vedi* Elettricità — Fulmini.

Patate (Le) **di gran reddito.** Loro coltura, loro importanza nell'alimentazione del bestiame, nell'economia domestica e negli usi industriali, di N. ADUCCI, di pag. XXIV-221, con 20 incisioni 2 50

Pazzia — *vedi* Assistenza pazzi — Psichiatra — Grafologia.

Pediatria — *vedi* Nutrizione del bambino — Ortopedia — Terapia malattie infanzia.

Pellagra (La), Storia, eziologia, patogenesi, profilassi. di G. ANTONINI, di pag. VIII-166 con 2 tav. . . . . 2 —

Pelle — *vedi* Igiene della.

Pelli — *vedi* Concia delle pelli.

Pensioni — *vedi* Società di mutuo soccorso.

Pepe — Prodotti agricoli.

Perfosfati — *vedi* Fosfati — Concimi — Chimica agraria.

Perito — *vedi* Codice nel perito misuratore — Ingegneria legale

Pesci — *vedi* Ittiologia — Ostricoltura — Piscicoltura.

Pesi e misure — *vedi* Avarie e sinistri marittimi — Metrologia — Misure e pesi inglesi — Monete — Strumenti metrici — Tecnologia monetaria.

Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, 2ª edizione, di pag. XXIV-248 . . . . 3 50

Pianista (Manuale del), di L. MASTRIGLI, pag. XVI-112 . 2 —

Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie di varietà, di A. PUCCI, 2ª edizione, pag. VIII-214, con 117 incisioni . 2 50

Piante industriali, coltivazione, raccolta, preparazione, di G. GORINI, (esaurito, la 3ª edizione è in lavoro).

Piante tessili (Coltivazione ed industrie delle), propriamente dette e di quelle ché danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII,-476, con 72 incisioni . . . . 5 —

Pietre artificiali — *vedi* Imitazioni.

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del giojelliere, di G. GORINI, (esaurito, è in lavoro la 3ª edizione).

Pirotecnia moderna, di F. DI MAIO, 2ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. XV-183 con 21 incisioni. 2 50

Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. BETTONI, di pagine VIII-318, con 85 incisioni . . . . 3 —

Pittura ad olio, acquarello e miniatura (Manuale per dilettante di), paesaggio, figura e fiori, di G. RONCHETTI, pag. XVI-230, 29 incis. e 24 Tav. in zincot. e cromolit. . 3 50

Pittura italiana antica e moderna. dell'Arch. A. MELANI.

L. c.

2ª edizione completamente rifatta, di pag. XXX-480 con 28 incisioni intercalate e 137 tavole 7 50

Plastica — *vedi* Imitazioni.

Pellicoltura, del March. G. TREVISANI, 5ª edizione rifatta, di pagine XVI-230, con 90 incisioni 2 50

Polveri piriche — *vedi* Esplodenti — Pirotecnia.

Pomologia, descrizione delle migliori varietà di Albicocchi, Ciliegi, Meli, Peri, Peschi, del Dott. G. MOLON, con 86 incisioni e 12 tavole colorate, di pag. XXXII-717 . . . 8 50

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, pag. VI-132, e 34 incisioni . . 2 —

Poponi — *vedi* Frutta minori.

Porcellane — *vedi* Maioliche — Ricettario domestico.

Porco (Allevamento del) — *vedi* Maiale.

Porti di mare — *vedi* Lavori marittimi.

Posologia — *vedi* Impiego ipodermico.

Posta. Manuale Postale di A. PALOMBI. Notizie storiche sulle Poste d'Italia, organizzazione, legislazione, posta militare, unione postale universale, con una appendice relativa ad alcuni servizi accessori, di pag. XXX-309 . . 3 —

Prato (Il), del Prof. G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresa la Valsassina ed i Passi alla Valtellina ed alla Valcamonica, colla prefazione di A. STOPPANI, e cenni geologici di A. TARAMELLI, 3ª edizione rifatta per cura della Sezione di Bergamo del C. A. I., con 15 tavole, due carte topografiche, ed una carta e profilo geologico. Un volume di pag. 290 e un vol. colle carte topografiche in busta . . 6 50

Pregiudizi — *vedi* Errori e pregiudizi. Leggende popolari.

Previdenza — *vedi* Assicuraz. — Cooperaz. — Società di M. S.

Privative industriali — *vedi* Codice e Leggi usuali d'Italia — Ingegneria legale — Leggi.

Problemi di Geometria elementare, dell'Ing. I. GHERSI, (Metodi facili per risolverli), con circa 200 problemi risolti, e 119 incisioni, di pag. XII-160 . . . . 1 50

Procedura civile e procedura penale — *vedi* Codice.

Procedura privilegiata fiscale per la riscossione delle imposte dirette — *vedi* Esattore.

Procedura dei piccoli fallimenti — *vedi* Curatore dei fallimenti.

Processi fotomeccanici (I moderni). Fotocollografia, fototipografia, fotocalcografia, fotomodellatura, tricromia, del Prof. R. NAMIAS, p. VIII-316, 53 fig., 41 illustr. e 9 tav. 3

Prodotti agricoli del Tropico (Manuale pratico del piantatore), del Cav. A. GASLINI. (Il caffè, la canna da zuc-

L. c.

chero, il pepe, il tabacco, il cacao, il tè, il dattero, il cotone, il cocco, la coca, il baniano, l'aloè, l'indaco, il tamarindo, l'ananas, l'albero del chinino, la juta, p. XVI-270 2 —

Produzione e commercio del vino in Italia, di S. MONDINI, di pag. VII-303 . . . . 2 50

Profumiere (Manuale del), di A. ROSSI, con 700 ricette pratiche, di pag. IV-476 e 58 incisioni . . . . 5 —

— *vedi anche* Ricettario domest. — Ricettario industr. — Saponi.

Proiezioni (Le). Materiali, Accessori, Vedute a movimento, Positive sul vetro, Proiezioni speciali policrome, stereoscopiche, panoramiche, didattiche, ecc., del Dott. L. SASSI di pag. XVI-447, con 141 incisioni. . . . . 5 —

Proiezioni ortogonali — *vedi* Disegno.

Prontuario di geografia e statistica, del Prof. G. GAROLLO, pag. 62 . . . . 1 —

Prontuario per le paghe — *vedi* Paghe — Conti fatti.

Proprietà letteraria, artistica e industriale — *vedi* Leggi.

Proprietario di case e di opifici. Imposta sui fabbricati, dell'Avv. G. GIORDANI, di pag. XX-264. . . . . . . 1 50

Prosodia — *vedi* Metrica dei greci e dei romani — Ritmica.

Prospettiva (Manuale di), dell'Ing. L. CLAUDI, 2ª edizione riveduta di pagine XI-61 con 28 tavole . . . . . . 2 —

Protezione degli animali (La), di NIGRO LICÒ, p. VIII-200 2 —

Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ed., p. XVI-278, 93 incis. . . 3 —

Proverbi in 4 lingue — *vedi* Dottrina popolare.

Proverbi (516) **sul cavallo,** raccolti od annotati dal Colonnello VOLPINI, di pag. XIX-172 . . . . 2 50

Psichiatra. Confini, cause e fenomeni della pazzia. Concetto, classificazione, forme cliniche o diagnosi delle materie mentali. Il manicomio. di J. FINZI, pag. VIII-225 . 2 50

Psicologia, del Prof. C. CANTONI, pag. VIII-168, 2ª ediz. . 1 50

Psicologia fisiologica, del Dott. G. MANTOVANI, pag. VIII-165. con 16 incisioni 1 50

Psicologia musicale. Appunti, pensieri e discussioni, di M. PILO di pag. X-259. . . . . 2 50

Psicoterapia di G. PORTIGLIOTTI, di pag. XII-318, 22 inc. 3 —

Pugilato e lotta per la difesa personale, Box inglese e francese, di A. COUGNET, pag. XXIV-198, 104 incis. . 2 50

Raccoglitore (Il) **di oggetti minuti e curiosi.** Almanacchi, Anelli, Armi, Bastoni, Biglietti d'ingresso, d'invito, di visita, Culle, Calzature, Coltelli, Chiavi, Cartelloni, Giarrettiere, Guanti, Lumi, Orologi, Pettini, Parrucche, ecc., di J. GELLI, di pag. X-344, con 310 incisioni 5 50

Rachitide (La) **e le deformità da esse prodotte,** del Dott. P. MANCINI. (In lavoro).

Radiografia — *vedi* Raggi Röntgen.

Radioterapia — *vedi* Luce e salute.

Ragioneria, del Prof. V. GITTI, 4ª edizione riveduta. di pag. VIII-141, con 2 tavole 1 50

L. c.

Ragioneria delle cooperative di consumo (Manuale di), del Rag. G. ROTA, di pag. XV-408 . . . . 3 —

Ragioneria industriale, del Prof. Rag. ORESTE BERGAMASCHI, di pag. VII-280 e molti moduli . . . . 3 —

Ragioniere (Prontuario del). (Manuale di calcolazioni mercantili e bancarie), di E. GAGLIARDI, pag. XII-603 . . 6 50

Ramatura — *vedi* Galvanostegia.

Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine di F. FAELLI, di pag. XX-372, con 75 illustrazioni delle quali 16 colorate 5 50

Rebus — *vedi* Enimmistica.

Reclami ferroviarii — *vedi* Trasporti e tariffe.

Registro e Bollo — *vedi* Leggi sulle tasse di.

Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, dell'Ing. G. POZZI, di pag. XV-238, con 182 incisioni e 1 tavola. 2 50

Religioni e lingue dell'India inglese, di R. CUST, tradotto dal Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-124 . . . . 1 50

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, di P. GALLIZIA, 2ª ediz. rifatta da G. SANDRINELLI (in lav.).

Resistenza (Momenti di) **e pesi di travi metalliche composte.** Prontuario ad uso degli Ingegneri, Architetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura, dell'Ing. E. SCHENCK, di pag. XI-188 . . . . 3 50

Responsabilità — *vedi* Ingegneria legale.

Rettili — *vedi* Zoologia.

Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. CAPELLO, p. VI-122. 1 50

Ribes — *vedi* Frutta minori.

Ricami — *vedi* Biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi — Piccole industrie — Ricettario domestico — Trine.

Ricchezza mobile, dell'Avv. E. BRUNI, pag. VIII-218 . . 1 50

Ricettario domestico, dell'Ing. I. GHERSI. Adornamento della casa. Arti del disegno. Giardinaggio. Conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante. Animali domestici e nocivi. Bevande. Sostanze alimentari. Combustibili e illuminazione. Detersione e lavatura. Smacchiatura. Vestiario. Profumeria e toeletta. Igiene e medicina. Mastici e plastica. Colle e gomme. Vernici ed encaustici. Metalli. Vetrerie, di pag. 550 con 2340 consigli pratici e ricette accuratamente scelte. . 5 50

Ricettario industriale, dell'Ing. I. GHERSI. Procedimenti utili nelle arti. industrie e mestieri, caratteri; saggio e conservazione delle sostanze naturali ed artificiali d'uso comune; colori, vernici, mastici, colle, inchiostri, gomma elastica, materie tessili, carta, legno, fiammiferi, fuochi d'artificio. vetro; metalli, bronzatura, nichelatura, argentatura. doratura, galvanoplastica, incisione, tempera, leghe; filtrazione; materiali impermeabili, incombustibili, artificiali; cascami, olii, saponi, profumeria, tintoria, smacchiatura, imbianchimento; agricoltura, elettricità; 3ª edizione rifatta

L. c.

aumentata, di pag. VII-704, con 27 inc. e 2886 ricette . . 6 50

Ricettario fotografico. Terza edizione riveduta e notevolmente ampliata di nuove formole e procedimenti, del Dott. L. SASSI, di pag. XXIV-229 . . . . 2 —

Rilievi — *vedi* Cartografia — Compens. errori — Telemetria.

Risorgimento italiano (Storia del) **1814-1870,** con l'aggiunta di un sommario degli eventi posteriori, del Prof. F. BERTOLINI, 2ª ediz,, di pag. VIII-208 . . . . . . 1 50

Ristauratore dei dipinti, del Conte G. SECCO-SUARDO, 2 volumi, di pag. XVI-269, XII-362, con 47 incisioni. . . 6 —

Ritmica e metrica razionale italiana, del Prof. ROCCO MURARI, di pag. XVI-216. . . . . 1 50

Rivoluzione francese (La) (1789-1799), del Prof. Dott. GIAN PAOLO SOLERIO, di pag. IV-176. . . . . 1 50

Roma antica — *vedi* Mitologia — Monete — Topografia.

Röntgen (I raggi di) **e le loro pratiche applicazioni,** di ITALO TONTA, pag. VIII-160, con 65 incis e 14 tavole . 2 50

— *vedi anche* — Fototerapia e radioterapia.

Rhum — *vedi* Liquorista.

Saggiatore (Manuale del), di F. BUTTARI, di pag. VIII-245, con 28 incisioni 2 50

Sagou — *vedi* Fecola.

Sale (Il) **e le Saline,** di A. DE GASPARIS. (Processi industriali, usi del sale, prodotti chimici, industria manifatturiera, industria agraria, il sale nell'economia pubblica e nella legislazione), di pag. VIII-358, con 24 incisioni . 3 50

Salumiere — *vedi* Majale.

Sanatorii — *vedi* Tisici e sanatorii.

Sanità e sicurezza pubblica — *vedi* Leggi sulla.

Sanscrito (Avviamento allo studio del), del Prof. F. G. FUMI, 2ª edizione rifatta, di pag. XII-254 . . . . 3 —

Saponi (L'industria saponiera), con alcuni cenni sull'industria della soda e della potassa. Materia prima e fabbricazione in generale. Guida pratica dell'Ing. E. MARAZZA, (esaurito, è in lavoro la 2ª edizione).

Sarta da donna — *vedi* Abiti — Biancheria.

Scacchi (Manuale del giuochi degli), di A. SEGHIERI, 2ª ediz. ampliato da E, ORSINI, con una appendice alla sezione delle partite giuocate e una nuova raccolta di 52 problemi di autori ital., di pag. VI-310, con 191 incis. . 3 —

Scaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, di R. FERRINI, 2ª ediz., di pag. VIII-300, con 98 incisioni.. . 3 —

Scenografia (La). Cenni storici dall'evo classico ai nostri giorni, di G. FERRARI, di pag. XXIV-327, con 16 incisioni nel testo, 160 tavole e 5 tricromie . . . . 12 —

L. c

Scherma italiana di J. GELLI, 2ª ediz., di pagine VI-251, con 108 figure 2 50

Sciarade — *vedi* Enimmistica.

Scienza delle finanze, di T. CARNEVALI, pag. IV-140 . . 1 50

Scritture d'affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Prof. D. MAFFIOLI, 3ª ediz. ampliata e corretta, di pag. VIII-221 . . 1 50

Sconti — *vedi* Interesse e sconto.

Scoperte geografiche — *vedi* Cronologia.

Scultura italiana antica e moderna (Manuale di), dell'Arch. A. MELANI, 2ª edizione rifatta con 24 incisioni nel testo e 100 tavole, di pag. XVII-248 . . . . 5 —

Scuole industriali — *vedi* Industrie (Piccole).

Segretario comunale — *vedi* Esattore.

Selvicoltura, di A. SANTILLI, di pag. VIII-220, e 46 inc.. 2 —

Semeiotica. Breve compendio dei metodi fisici di esame degli infermi, di U. GABBI, di pag. XVI-216, con 11 inc. 2 50

Sericoltura — *vedi* Bachi da seta — Filatura — Gelsicultura — Industria della seta — Tintura della seta.

Servitù — *vedi* Ingegneria legale.

Shakespeare, di DOWDEN, trad. di A. BALZANI, p. XII-242 1 50

Seta (Industria della), del Prof. L. GABBA, 2ª ed., p. IV-208 2 —

Seta artificiale — *vedi* Imitazioni.

Sicurezza pubblica — *vedi* Leggi di sanità.

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, pubblicato e completato per cura dell'Ing. E. GARUFFA, di pag. IV-368, con 220 incisioni 5 50

Sieroterapia, del Dott. E. REBUSCHINI, di pag. VIII-424 . 3 —

Sigle epigrafiche — *vedi* Dizionario di abbreviature.

Sinistri marittimi — *vedi* Avarie.

Sintassi francese, razionale pratica, arricchita della parte storico-etimologica, della metrica, della fraseologia commerciale, ecc., del Prof. D. RODARI, di pag. XVI-206 . 1 50

Sintassi francese — *vedi* Esercizi sintattici.

Sintassi greca, di V. QUARANTA, di pag. XVIII-175 . . 1 50

Sintassi latina, di T. G. PERASSI, di pag. VII-168 . . . 1 50

Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50

Smalti — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte — Fotosmaltografia — Ricettario industr.

Soccorsi d'urgenza, del Dott. C. CALLIANO, 4ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. XLVI-352, con 6 tav. litogr. 3 —

Socialismo, di G. BIRAGHI, di pag. XV-285. . . . . . 3 —

Società di mutuo soccorso. Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei susssidi per malattia e per morte, del Dott. G. GARDENGHI, di pag. VI-152. . . . . 1 50

Società industriali italiane per azioni, del Dott. F. PICCINELLI, di pag. XXXVI-534. . . . . 5 50

L. c

Sociologia generale (Elementi di), del Dott. EMILIO MORSELLI, di pag. XII-172. . . . . 1 50

Soda caustica, cloro e clorati alcalini per elettrolisi. Fabbricazione e sorveglianza chimica, di P. VILLANI, di pagine VIII-314, con una tavola 3 50

Sordomuto (Il) **e la sua istruzione.** Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri e genitori, del Prof. F. FORNARI, di pag. VIII-232, coe 11 inc. 2 —

— *vedi anche* Ortofrenia.

Sostanze alimentari. — *vedi* Conservazione delle.

Specchi (La fabbricazione degli) **e la decorazione del vetro e cristallo,** del Professor R. NAMIAS, di pagine XII-156, con 14 incisioni . . . . 2 —

Spettrofotometria (La) applicata alla Chimica fisiologica, alla Clinica e alla Medicina legale, di G. GALLERANI, di pag. XIX-395, con 92 incisioni e tre tavole 3 50

Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni,** di R. A. PROCTOR, traduzione con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-179, con 71 incis. e una carta di spettri . . . 1 50

Spiritismo, di A. PAPPALARDO, Seconda edizione, con 9 tavole, di pag. XVI-216 . . . . 2 —

— *vedi anche* Magnetismo — Telepatia.

Spirito di vino — *vedi* Alcool — Cognac — Distillaz. — Liquorista.

Stagno (Vasellame di) — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Leghe metalliche.

Stabilità delle costruzioni — *vedi* Resistenza dei materiali — Restenza di pesi e travi metalliche.

Statica — *vedi* Metrologia — Strumenti metrici.

Statistica, del Pr. F. VIRGILII, 3ª ed., rifatta pag. XIX-225 1 50

Stearineria (L'industria stearica). Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, di pagine XI-284, con 70 incisioni . . . 5 —

Stelle — *vedi* Astronomia — Cosmografia — Gravitazione — Spettroscopio.

Stemmi — *vedi* Araldica — Numismatica — Vocabol. araldico.

Stenografia, di G. GIORGETTI, (secondo il sistema Gabelsberger-Noe), 3ª ediz. rifatta di pag. XV-239 . . . . 3 —

Stenografia (Guida per lo studio della) sistema Gabelsberger-Noe, compilata in 35 lezioni da A. NICOLETTI, 4ª ed. riveduta e corretta, di pag. XV-160. . . . . 1 50

Stenografia. Esercizi graduali di lettura e di scrittura stenografica (sistema Gabelsberger-Noe), con 3 novelle del Prof. A. NICOLETTI, 2ª ediz., di pag. VIII-160 . . . . 1 50

— *vedi anche* Antologia stenografica — Dizionario stenografico.

Stenografo pratico (Lo) di L. CRISTOFOLI, di pag. XII-181 1 50

Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta, del Prof. A. RIVELLI, di pag. 90, con 92 incisioni e 41 tavole. . . . . 2 —

L. c.

Stilistica, del Prof. F. CAPELLO, di pag. XII-164. . . . 1 50
Stilistica latina, di A. BARTOLI, di pag. XII-110 . . . 1 50
Stimatore d'arte — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Amatore di maioliche e porcellane — Armi antiche.
Storia antica. Vol. I. *L'Oriente Antico*, del Prof. l. GENTILE, di pag. XII-232 . . . . 1 50
Vol. II. *La Grecia*, di G. TONIAZZO, pag. IV-216 . . 1 50
Storia dell'Arte, del Dott. G. CAROTTI. (In lavoro).
Storia dell'arte militare antica e moderna, del Cap. V. ROSSETTO, con 17 tav. illustr., di pag. VIII-504. . . . 5 50
— *vedi anche* Armi antiche.
Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tavole sinottiche, del Prof. V. CASAGRANDI, 3ª edizione, con nuove correzioni ed aggiunte, di pag. VIII-254 . . . . 1 50
Storia della ginnastica. — Vedi *Ginnastica.*
Storia d'Italia (Breve), di P. ORSI, 2ª ed. rived., p. XII-276 . 1 50
Storia di Francia, dai tempi più remoti ai giorni nostri, di G. BRAGAGNOLO, di pag. XVI-424, con tabelle cronologiche e genealogiche . . . . 3 —
Storia ital. (Man. di), di C. CANTÙ, pag. IV-160 (esaurita).
Storia d'Inghilterra dai tempi più remoti ai giorni nostri, del Prof. G. BRAGAGNOLO, di pag. XVI-367 . . . . . 3 —
Storia della musica, del Dott. UNTERSTEINER, 2ª edizione ampliata, di pag. XII-330 . . . . 3 —
Strumentazione, per E. PROUT versione italiana con note di V. RICCI, 2ª ediz. rived., di p. XVI-214, 95 incis. . . . 2 50
Strumenti ad arco (Gli) **e la musica da camera**, del Duca di CAFFARELLI, di pag. X-235. . . . . 2 50
Strumenti metrici (Principî di statica e loro applicazione alla teoria e costruzione degli), dell'Ing. E. BAGNOLI, di pag. VIII-252, con 192 incisioni 3 50
Stufe — *vedi* Scaldamento.
Suono — *vedi* Luce e suono.
Succedanei — *vedi* Ricettario industriale — Imitazioni.
Sughero — *vedi* Imitazioni e succedanei.
Surrogati — *vedi* Ricettario industriale — Imitazioni.
Sussidi — *vedi* Società di mutuo soccorso.
Tabacco, del Prof. G. CANTONI, di pag. IV-176, con 6 inc. 2 —
Tabacchiere — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Raccoglitore di oggetti.
Tacheometria — *vedi* Celerimensura — Telemetria — Topografia — Triangolazioni.
Tamarindo — *vedi* Prodotti agricoli.
Tapioca — *vedi* Fecola.
Tappezzerie — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.
Tariffe ferroviarie — *vedi* Codice dog. — Trasporti e tariffe.

L. c.

Tartufi (I) **ed i funghi**, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura, di FOLCO BRUNI, di pag. VIII-184 2 —

Tasse di registro, bollo, ecc. — *vedi* Codice di bollo — Esattore — Imposte — Leggi Tasse Reg. e Bollo — Notaio — Ricch. mob.

Tassidermista — *vedi* Imbalsamatare — Naturalista viaggiatore.

Tatuaggio — *vedi* Chiromanzia e tatuaggio.

Tè — *vedi* Prodotti agricoli.

Teatro — *vedi* Letteratura drammatica — Codice del teatro.

Tecnica microscopica — *vedi* Anatomia microscopica.

Tavole d'alligazione per l'oro e per l'argento con numerosi es. pratici per il loro uso, F. BUTTARI, p. XII-220. 2 50

Tavole logaritmiche — *vedi* Logaritmi.

Tavole schematiche della Divina Commedia di Dante Alighieri, di L. POLACCO, seguite da sei tavole topogr. in cromolit. disegn. dal Maestro G. AGNELLI, pag. X-152 . 3 —

Tecnica protistologica, del Prof. L. MAGGI, pag. XVI-318 3 —

Tecnologia — *vedi* Dizionario tecnico.

Tecnologia meccanica — *vedi* Modellatore meccanico.

Tecnologia e terminologia monetaria, di G. SACCHETTI, di pag. XVI-191 . . . . 2 —

Telefono, di D. V. PICCOLI, di p. IV-120, con 38 incis., L. 2. (Esaurito, è in lav. la 2ª ediz. complet. rifatta da G. MOTTA).

Telegrafia, del Prof. R. FERRINI, 2ª edizione corretta ed accresciuta, di pag. VIII-315, con 104 incisioni . . . . 2 —

Telegrafo senza fili e **Onde Hertziane** di O. MURANI, di pag. XV-341, con 172 incisioni 3 50

Telemetria, misura delle distanze in guerra, del Cap. G. BERTELLI, di pag. XIII-145, con 12 zincotipie . . . . 2 —

Telepatia (Trasmissione del pensiero), di A. PAPPALARDO, 2ª ediz. di pag. XVI-279 . . . . 2 50

— *vedi anche* Magnetismo — Ipnotismo — Spiritismo.

Tempera e cementazione, dell'Ingegner FADDA, di pagine VIII-108, con 20 incisioni. . . . . 2 —

Teoria dei numeri (Primi elementi della), per il Prof. U. SCARPIS, di pag. VIII-152 . . . . 1 50

Teoria delle ombre, con un cenno sul Chiaroscuro e sul colore dei corpi, del Prof. E. BONCI, di pag. VIII-164, con 36 tavole e 62 figure . . . . 2 —

Terapia delle malattie dell'Infanzia, del Dott. G. CATTANEO, di pag. XII-506 . . . . 4 —

Termodinamica, Prof. G. CATTANEO, pag. X-196, 4 fig. . 1 50

Terremoti — *vedi* Sismologia — Vulcanismo.

Terreni — *vedi* Chimica agraria — Concimi — Humus.

Terreno agrario. Manuale di Chimica del terreno, di A. FUNARO, di pag. VIII-200 . . . . 2 —

Tessitore (Manuale del), del Prof. P. PINCHETTI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XVI-312, con illustrazioni 3 50

L. c.

Tessuti di lana e di cotone (Analisi e fabbricazione dei). Manuale pratico razionale di O. GIUDICI, di pag. XII-864 con 1098 incisioni colorate 16 50

Testamenti (Manuali dei), per cura del Dott. G. SERINA, di pag. VI-238 . . . . 2 50

Tigrè-italiano (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. M. CAMPERIO, di pag. 180 . 2 50

Tintore (Manuale del), di R. LEPETIT, 3ª edizione, di pagine X-279, con 14 incisioni. . . . . 4 —

Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. PASCAL, di pag. XVI-432 . . . . 5 —

Tipografia (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. - Compositori, Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. LANDI, di pag. 280 . . . . 2 50

Tipografia (Vol. II). Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di p. VIII-271, corredato di figure e di modelli. 2 50

— *vedi anche* Vocabolario tipografico.

Tisici e i Sanatorii (La cura razionale dei), del Dott. A. ZUBIANI, prefaz. del Prof. B. SILVA, p. XLI-240, 4 incis. 2 —

Titoli di rendita — *vedi* Debito pubblico — Valori pubblici.

Topografia e rilievi — *vedi* Cartografia — Catasto — Celerimensura — Compensazione errori — Curve — Disegno topografico — Estimo terreni — Estimo rurale — Fotogrammetria — Geometria pratica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria — Triangolazioni.

Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, di pag. VIII-436, con 7 tavole 4 50

Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. DINARO, 2ª edizione, di pag. XII-175 . . . . . . 2 —

Traduttore tedesco (Il), compendio delle principali difficoltà grammaticali della Lingua Tedesca. del Prof. R. MINUTTI, di pag. XVI-224. . . . . 1 50

Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe vigenti, di A. BIANCHI 2ª edizione rifatta. di pagine XVI-208. . 2 —

Travi metallici composti — Vedi *Momenti resistenti.*

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'Ing. O. JACOANGELI. Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle, di pag. XIV-340, con 32

L. c

incisioni, 4 quadri degli elementi geodetici, 32 modelli pei calcoli trigonometrici e tavole ausiliarie 7 50

Trigonometria — *vedi* Celerimensura — Esercizi Geometria metrica — Geometria metrica — Logaritmi.

Trigonometria della sfera — *vedi* Geometria e trigonom. della.

Trine (Le) **a fuselli in Italia.** Loro origine discussione, confronti, cenni bibliografici, analisi, divisione, istruzioni tecnico-pratiche con 200 illustrazioni intercalate nel testo di GIACINTA ROMANELLI-MARONE, di pag. VIII-331 . . 4 50

Tubercolosi — *vedi* Tisici.

Uccelli canori (I nostri migliori); loro caratteri e costumi. Modo di abituarli e conservarli in schiavitù. Cura delle loro infermità. Maniera per ottenere la riproduzione del Canarino, di L. UNTERSTEINER, di pag. XII-175 . . . 2 —

Ufficiale (Manuale per l') del Regio Esercito italiano, di U. MORINI, di pag. XX-388 . . . . 3 50

Ufficiale sanitario (Manuale dell') di C. TONZIG e G. RUATA (In lavoro).

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione. Problemi dell'Ing. G. BERTOLINI, pag. X-124. . . . 2 50

Usciere — *vedi* Conciliatore.

Uva spina — *vedi* Frutta minori.

Uve da tavola. Varietà, coltivazione e commercio, del Dott. D. TAMARO, 3ª edizione, di pag. XVI-278, con tavole colorate, 7 fototipie e 57 incisioni . . . . 4 —

Valli lombarde — *vedi* Dizionario alpino — Prealpi Bergamasche.

Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei), e per le operazioni di Borsa, del D. F. PICCINELLI, 2ª edizione rifatta e accresciuta, di pag. XXIV-902 . . . . 7 50

Valutazioni — *vedi* Prontuario del ragioniere.

Vasellame antico — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e curiosità.

Veleni ed avvelenamenti, del Dott. C. FERRARIS, di pag. XVI-208, con 20 incisioni. 2 50

Velocipedi — *vedi* Ciclista.

Ventagli artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.

Ventilazione — *vedi* Scaldamento.

Verbi greci anomali (I), del Prof. P. SPAGNOTTI, secondo le Grammatiche di CURTIUS e INAMA, pag. XXIV-107 . 1 50

Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino, di A. F. PAVANELLO, con indice alfabetico di dette forme, di pag. VI-215 . . . . 1 50

Vermouth — *vedi* Liquorista.

Vernici (Fabbricazione delle), **e prodotti affini, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche,** dell'Ing. UGO FORNARI, 2ª ediz. riveduta e ampliata di pag. XII-244 . 2 —

Vetri artistici — *vedi* Amatore oggetti d'arte — Specchi — Fotosmaltografia.

L. c.

Vetro (Il). Fabbricazione, lavorazione meccanica, applicazioni alle costruzioni, alle arti ed alle industrie, dell'ing. G. D'ANGELO. di pag. XIX-527, con 325 figure intercalate, delle quali 25 in tricromia 9 50

Vini bianchi da pasto e Vini mezzo colore (Guida pratica per la fabbricazione, l'affinamento e la conservazione dei), di G. A. PRATO, di pag. XII-276, con 40 inc. . . . . 2 —

Vino (Il), di G. GRASSI-SONCINI, di pag. XVI-152. . . . 2 —

Vino aromatizzato — *vedi* Adulterazione — Cognac — Liquorista.

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. OTTAVI, 5ª ed. riveduta ed ampliata da A. STRUCCHI, di pag. XVI-227, con 30 incisioni . . . , ... 2 —

Vocabolarietto pei numismatici (in 7 lingue), del Dott. S. AMBROSOLI, di pag. VIII-134 . . . . 1 50

Vocabolario araldico ad uso degli italiani, del Conte G. GUELFI, di pag. VIII-294, con 356 incisioni 3 50

Vocabolario compendioso della lingua russa, del Prof. VOINOVICH, di pag. XVI-238 . . . . , ... 3 —

Vocabolario tipografico, di S. LANDI. (In lavoro).

Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. MATTEI, secondo i principii dell'inventore M. SCHLEYER, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. KERCKHOFFS, di pag. XXX-198 . . . . . . 2 50

Volapük (Dizion. volapük-ital.), Prof. C. MATTEI, p. XX-204. 2 50

Volapük, Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. ROSA, TOMMASI e A. ZAMBELLI, di pag. 152. . . . . 2 50

Vulcanismo, del Cap. L. GATTA, di pag. VIII-268 e 28 inc. . 1 50

Zecche — *vedi* Terminologia monetaria.

Zolfo (Le miniere di) di G. CAGNI. di pag. XII-275, con 34 incisioni e 10 tabelle 3 50

Zoologia, dei Prof. E. H. GIGLIOLI e G. CAVANNA:

I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure 1 50

II. Vertebrati, Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni . . . 1 50

III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), di pag. XVI-200, con 22 incis.. 1 50

Zoonosi, del Dott. B. GALLI VALERIO, di pag. XV-227. . 1 50

Zootecnia, del Prof. G. TAMPELINI, p. VIII-297, 52 incis. 2 50

Zucchero (Industria dello):

I. *Coltivazione della barbabietola da zucchero,* dell'Ing. B. R. DEBARBIERI, di pag. XVI-220, con 12 inc.. . 2 50

II. *Commercio, importanza economica e legislazione doganale,* di L. FONTANA-RUSSO, di pag. XII-244 . 2 50

III. *Fabbricazione dello zucchero di barbabietola* dell'Ing. A. TACCANI, di pag. XII-228, con 71 incis . . 3 50

Indice alfabetico per autori dei Manuali Hoepli

(I numeri indicano le pagine).